SITO, ET ANTICHITA' DELLA CITTA' DI POZZVOLO, E DEL SVO AMENISSIMO DISTRETTO

CON LA DESCRITTIONE DI TVTTI I luoghi notabili, e degni di memoria, e di Cuma, e di Baia, e di Miseno, e de gli altri luoghi conuicini.

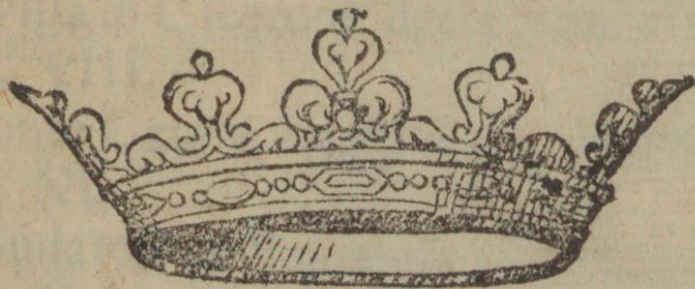
Con le figure de gli Edifici, e con gli Epitafi che vi sono.

DEL SIGNOR SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

POSTIVI MEDESIMAMENTE TVTTI I BAGNI, E LOR proprietà non solo di Pozzuolo, e di Baia; ma anco dell'Isola d'Ischia, col modo, e regole che quelli s'hanno à pigliare, & à quali infermità giouino.

VI SONO ANCO L'INDICE DE GLI AVTORI, & le Tauole delle cose più notabili, che nell'opera si contengono.

E DI PIV RIPVRGATA DA INFINITI errori, & augumentato in molte parti dal proprio Autore.

CON PRIVILEGIO PER X. ANNI.

IN NAPOLI, Nella Stamparia dello Stigliola à 18. di Luglio 1594.

A spese communi con Gioseppe Bonfadino libraro. Si vendono al segno della Corona.

Tauola de' Capitoli che nella presente opera si contengono. Auertendo che il primo numero mostra il Cap. il secondo il numero delle carte.

ta

TAVOLA DELLE COSE
più notabili che si conteugono nella presente opera.

B

C

Campi

D

E

F

G

H

Herco-

Mon-

N

O

Orate

P

Pisci-

Strigili.

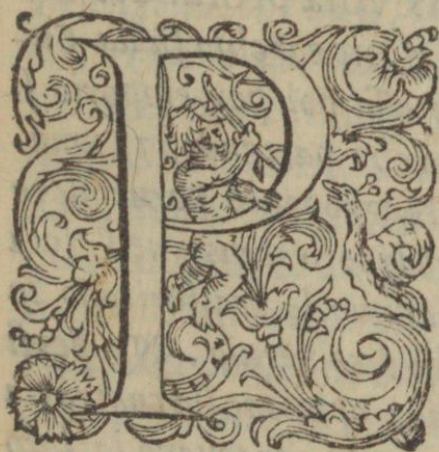
T

Pi-

Villa

SITO, ET ANTICHITÀ DELLA CITTÀ di Pozzuolo, e luoghi conuicini.

DEL S. SCIPIONE MAZZELLA Napoletano.

Della Città di Pozzuolo. Cap. I.

OZZVOLO, com' hanno scritto gli antichi, è posto nella Campagna felice, che hoggi con altro nome chiamano Terra di Lauoro; e stà discosto da Napoli otto miglia.

Scriue Eusebio, che auanti che regnasse in Roma Tarquinio Superbo, fu Pozzuolo chiamato Dicæarchia, ò com'altri dicono Dicarchia; Pausania, e Stefano la chiamano Dicæa, gli edificatori della quale città, come il preallegato autore scriue furono i Samij popoli,

Eusebio Cesariense.

Pozzuolo come ꝑ auanti fusse chiamato.

Samii popoli.

poli, che passati dall'isola di Samo, con una Colonia in questa regione vennero ad habitare, doue essendo dalla temperie dell'aria, è dall'amenità grande del paese allettati, per comun'volere edificarono presso al seno Baiano la città di Pozzuolo, la quale (com'habbiam detto) chiamarono Dicæarchia, per causa del giusto regimento, che haueua; percioche essendo i suoi cittadini amatori del giusto, & honesto, e senza ambitione alcuna con ogni amoreuolezza di pari volere gouernauano detta loro Republica. Silio Italico nel primo lib. fa di detta città mentione, e Statio nel 2. lib. delle Selue la chiama così. Celsa Dicarchæi speculatrix villa profundi. Dicono alcuni Scrittori che Dicæarchia fù da Cumani edificata, e che di essa poi per emporio si seruissero. Scriue Liuio che partendosi i Cumani di Calcide città di Negroponte peruennero quiui, e che prima posero le loro stanze nell'Isola d'Ischia, poi pigliando animo le trasferirono in terra ferma, il che ancho dice Seruio. Ne pensi alcuno che questa seconda opinione sia contraria alla prima, peroche i Cumani traeuano la loro antica origine da Calcidensi huomini di Negroponte, e gli Calcidensi da gli Atheniesi, talche tutti haueuano da' Greci vno principio; fanno di questo fede le monete, che anticamente vsauano i Pozzolani; lequali hoggidì molte di esse si veg-

I Greci dicono δίκαιον quel, che i Latini dicono iustum, & ἀρχὸν principatū. Silio Italico nel lib 1.

Statio nel 2. lib.

Liuio.

Seruio.

Monete che anticamente vsauano i Pozzolani.

ſi veggono, che da vna parte, è Apolline con tal inſcrittione greca. ΠΥΤΕΟΛΙΤΩΝ. *Dall'altra banda è vn Minotauro con le mede ſime parole greche di ſotto. Durò il nome di Dicæarchia molto tempo in ſin che Annibale Cartagineſe paßò à danni dell'Italia. Onde dubitando il Senato Romano, che Annibale non aſſaltaſſe Dicæarchia vi mandò per guardia del luogo Q. Fabio con vna Colonia di ſoldati, ilquale viſto, che il luogo patiua aſſai d'acqua, fece cauare per commodità de ſoldati molti pozzi, onde dal nome d'eßi fù la città predetta chiamata Puteoli; benche altri vogliono, che fuſſe detta dalla puzza del ſolfo, che iui ſi ſente. Strabone parlando di Pozzuolo dice così.* Deinceps Puteolanum litus, & oppidum ipſum, quod antea quidem Cumanorũ, fuerat emporium, quoddam in ſupercilio conſtructũ, bello autem quod ductu, & auſpicio gerebatur Annibalis Romani frequentibus accolis habitatũ reddiderunt, & nomine, e Dicæarchia permutato à puteorum frequẽtia Puteolos appellauere, ſunt etiam qui ab aquarum putore, qui per totum illum Baiarum, & Cumanarum tractum exiſtit, vbi & ſulphuris & ignis aquarũ calidarũ plena ſunt omnia

Annibale Cartag. aſſalta Italia

Q. Fabio mãdato dal S.R. in guardia di Dicæarchia.

Pozzuolo città, perche così detta. Strab. lib. 5.

Fa mentione anco di queſta città Tacito nel 14. lib. dicendo. At in Italia vetus oppidum

Corn. Tacito lib. 14.

Puteoli, ius Coloniæ, & cognomentum à Nerone adipiſcuntur. Veterani Tarentum & Antium aſcripti, non tamen in frequentiæ locorum ſubuenere; dilapſis pluribus in Prouintias, in quibus ſtipendia expleuerant. Neque coniungijs ſuſcipiendis, neque alendis liberis ſueti, orbas ſine poſteris domos relinquebat. Non enim, vt olim vniuerſę legiones deducebantur cum Tribunis, & Centurionibus, & ſui cuiuſq; ordinis militibus, vt conſenſu, & charitate Remp. efficerent: ſed ignoti inter ſe diuerſis manipulis ſine rectore, ſine affectibus mutuis, quaſi ex alio genere mortalium repente in vnũ collecti, numerus magis quã Colonia. Comitia prætorum arbitrio Senatus haberi ſolita, quod acriore ambitu exarſerant, princeps compoſuit; treis qui ſupra numerũ petebant, legioni præficiẽdo. Auxitq; patrum honorem; ſtatuendo, vt qui à priuatis iudicibus ad Senatũ prouocauiſſent, eiuſdem pecuniæ periculum facerent; cuius ij, qui Imperatorem appellauere, nam antea vacuum id, ſolutũq; pœna fuerat. *Tito Liuio narra ch' Annio Conſole ottenne dal Senato, che foſſero condotti nuoui habitatori à cinque città circa il mare, fra le quali fu Pozzuolo, e nel vigeſimoquinto ſcriue,*

Tito Liu. 4.

che passò Annibale Cartaginese all'Auerno fingendo di voler lui sacrificare: ma il tutto faceua, per voler pigliare Pozzuolo; e nel trentesimo quarto dimostra, che fu de tutta Colonia da i Romani così. Coloniæ ciuium Romanorum eo anno deductæ sunt, Puteolos, Vulturnũ, Linternum, trecẽti homines in singulis deduxerunt triumuiri. T. Sempronius Longus, (qui Consul erat) M. Seruilius, Q. Minutius Thermus. Ager diuisus est, qui Cãpanorum fuerat. *E nel quarantesimoquinto narra, che quiui scendesse Masgabo figliuolo di Massinissa passando à Roma. E nel libro delle Colonie così è scritto.* Puteoli Colonia Augusta iter populo R. debetur ped. xxx. ager eius iniugeribus veteranis, & Tribunis Legionarijs, est adsignatur. *Plinio descriuendo l'Italia giunto, ch'è à Pozzuolo, dice queste parole.* In ora Sauo fluuius, Vulturnum oppidum cum amne, Linternum, Cumæ Calcidentium, Misenũ, portus Baiarũ, Bauli, lacus Lucrinus, & Auernus, iuxta quem Cimerium oppidum quondam, de in Puteoli Colonia Dicæarchia dicti, post Phlegræi campi Acherusia palus Cumis vicina, &c. *Fa altresì mentione di Pozzuolo il famosissimo Iurisconsulto Vlpiano, nella legge prima .ff. ad Municipalem libro secundo ad edictum dicendo.*

Annibale Cartaginese finge di sacrificare nel l'Auerno.

Masgabo figliuolo di Massinissa.

Plin. lib. 3. cap. 5.

Vlpiano. l. 1 .ff. ad Municipalem li. 2

Municipem autem aut natiuitas facit, aut manumiſsio, aut adoptio, & propriè quidem Municeps appellatur muneris participes recepti in ciuitate, vt munera nobiſcum facerent, ſed nũc abuſiue municipes dicimus ſuæ cuiuſq; ciuitatis ciues, vtputa Cãpanos, Puteolanus. Qui ex duob⁹ igitur Cãpanis parẽtibus natus eſt Cãpanus eſt. Sed ſi ex patre Cãpano matre Puteolana ęquè municeps Cãpanus eſt. *Beniamin Tudulenſe Hebreo, che viſſe nel tempo di Aleßandro III. Pontef. e nel tempo di Federico Barbaroſſa Imp. ſcriue nel ſuo Itinerario, che Pozzuolo fuße prima chiamato Surrento, e che il ſuo edificatore fuſſe ſtato Sinſan, Hadar, Ghezer, laqual opinione quanto ſia lontana dal vero, la laſcio cõſiderare à chi dell'hiſtorie ha cognitione, poiche in niſſuno ſcrittore ſi troua, che Pozzuolo fuße anticamente detto Surrento, ne il ſuo fundatore fu tale qual egli dice ſcriuendo così.*

Beniamin Tudulenſe hebreo ripreſo.

Inde autem Puteolos Surrentum olim dictam magnam vrbem, quam Sinſan Hadar Ghezer condidit Dauidis regis metu fugatus, in eumq; deuectus locum, inundatione verò maris populus illius duabus vrbis partibus obrutus, demerſuſq; eſt, hodieq; viſuntur turres, & fora in aquis demerſa, quæ in media vrbe quodam fuerãt,

eodem autem loco fons ſcaturit in quo bitumen inuenitur petroleum vulgo dictum quod ex aquis quibus innatat collectũ ad medicinæ vſus reponitur. Sunt autem illic thermæ natiuæ aquis medicatiſsimis, quæ à varijs ægrotantibus ſalubri vſu petuntur maximè verò à Longobardis, qui æſtiuo tempore remedij quęrendi cauſa veniunt.

Eßendo Pozzuolo ſituato ſotto vna felice, e nobile temperie d'aria, fu in tanta ſtima appò Romani per la vaga, e bella poſitura bagnata dalle liete, & vezzoſe onde del ſuo tranquillo mare, che non fu quaſi cittadino Romano, che non vi haueſſe la ſua villa, e vi veniſſe ad habitare, onde per la tanta frequente habitatione Cicerone chiamò Pozzuolo vna picciola Roma. Scriue Plinio, che Lucio Cornelio Silla, hauendo rinuntiata ſpontaneamente la Dittatura ſe riduße à Pozzuolo per viuere l'auãzo di ſua vita quietamente, perilche è da credere, che ne' tempi antichi foße ſtata città grande, e magnifica, delche non ſolo fan fede li ſontuoſi tempij, le ſuperbe fabriche, la grandezza dell' Anfiteatro, e del Teatro, e del Cerchio, con il marauiglioſo porto; e le tante colonne, e torſi, che in ogni parte vi ſi trouano ſotterrate, ma anco affermano la ſua magnificenza gli Epitaffi, doue ſi vede, che gli Imperadori fecero à gara per magnificarla, & annobi

Pozzuolo è ſogetto al dia Romę, che per cõmune conſẽſo de ſcrittori, e conuĩto da buona ragione Auerroe cõfeſſa nel 2. della Meteora eſſere tẽperato più di tutti altri luoghi.

lirla. E per notarne alcuno d'essi, ch'io hò visto ꝑ cõfermatione di quãto s'è detto li porremo quì.

D. D. N. N. IMPP. CÆS. TRAIANVS P. P. INVICTVS AVG. MVRIS CVRIONENSIBVS ÆDIFICIIS PROVIDENTIA SVA INSTITVIT. TIS. ATQ. ERECTIS PORTAM PVTEVLANORVM HERCVLIAM VOCARI IVSSERE.

L'altro dice così.

IMP. CÆSAR L. SEPTIMVS SEVERVS, PIVS PERTINAX, AVGVSTVS, ARABIC. ADIAB. PARTICVS, MAXIMVS TRIB. PONT. IX. IMP. XII. COSS. II. P. P. PROCONS. ET IMP. CÆSAR MARCVS AVRELIVS ANTONINVS PIVS AVG. TRIB. POT. IIII. PROCOS. E. VIAS RESTIT. A. PVT.

IMP. CÆSAR D. NERVÆ F. NERVA TRAIANVS GERMANICVS PONT. MAX. TRIB. POT. VI. IMP. II. CONS. IIII. P. P. INCHOATAM A D. NERVA PARTE SVAM PERFICIENDAM CVRAVIT.

Fù

Fù dà gli antichi tenuta in gran stima la purpura, che si faceua in Pozzuolo, che per la bontà, & eccellenza sua auanzaua, quelle di Tirio de Getulico, e del Laconico, ch'erano purpure pretiosissime. Di che Plin. nel 35. lib. al. 6. capo della purpura parlando così scriue. Quare Puteolanum potius laudatur, quàm Tyriũ aut Getulicum, vnde preciosissime purpuræ.

Plin. lib. 35. cap. 6.
An. 406

Cominciò Pozzuolo à sentire danni, & insulti di Barbari intorno à gli anni di Christo 406. peroche eßendo la veneranda Maestà dell'Imperio Romano à poco à poco declinato della sua prima virtù, e gloria. Alarico Vesigoto, e Christiano successor di Radagaso suo zio nel Regno de' Gotti, con essercito di ducento mila di loro, per la via del Friuli, entrò in Italia per paßare in Francia, ma offeso dalla perfidia di Stelicone Vandalo Capitano di Arcadio, e d'Onorio Imperadori, figliuoli di Theodosio Magno voltò l'essercito verso Roma, e nell'anno CCCCXII. Imperando Onorio solo, & eßendo nel Pontificato Innocentio I. aßediò, e prese Roma per forza e misela à sacco, non perdonando à persona, saluo à quelli, che nelle Chiese si erano ridotti, e stato tre dì solamente in Roma paßò con tutto l'eßercito nel Regno di Napoli, & in preda, e ruina pose tutta Campagna Felice, da' quali in-

Quando cominciasse Pozzuolo à esser dãneggiato da i Barbari.

Alario Re de Gotti, cõ essercito di ducẽto mila de suoi passa in Italia.

Roma presa da' Gotti l'anno 412.

salti.

ſulti. Fù ancora Pozzuolo poſto à ſacco; & abbruciato. Queſta fù la prima calamità, che per opra humana la città di Pozzuolo doppo la ſua edificatione ſentiße.

Gēſerico Re de Vandali anno 456.

Nell'anno poi 456. hebbe detta città vn'altra turbatione da Genſerico Re de Vandali, ilquale eßendo ſtato chiamato da Eudoſia figliuola di Valentiniano Imperadore accioche ſcacciaße di Roma Maſſimino ſuo auerſario, che la città s'haueua occupato; Genſerico, che all'hora in Cartagine d'Africa regnaua allegro di tal' inuito con potentiſſima armata paßò con trecentomila huomini in Roma, e quella miſe in preda, e ruina, laſciandola deſerta, & vcciſo, e lecerato Maſſimino, nel Teuere lo fece buttare. Poi paßò in Campagna felice, e quella tutta ſcorrendo, ogni coſa di rapine, e di vcciſioni venne adempire. Ne potè Pozzuolo da tanto furore liberarſi, peroche fu ogni coſa rubato, e abbruciato con gran vcciſione di cittadini. Nell'anno 545. hauendo i Gotti creato lor Re Totila huomo di ſingulare virtù, ilquale hauendo fatto per la Lombardia, e Romagna molte egregie coſe contro i Capitani di Giuſtiniano, e ſuoi Greci, paßò in Toſcana, e di lì per l'Vmbria: cioè per il Ducato di Spoleti, e per la Sabina, e per li Marſi peruenne in Terra di Lauoro, e per forza preſe Beneuento, e buttò le mura; e per terra poi aſſediò

Maſimino vcciſo e butato nel Teuere.

Preſa e ſacco di Pozzuolo.

Anno 545. Totila Re di Gotti.

Beneuento preſo.

Napoli

Napoli, e presela, e durante quello assedio raquistò Cuma, e perche i Pozzolani si vollero difendere, fù la città per forza d'armi presa, e posta à sacco, & tutte le mura furono da pedamẽti ruinate. Onde quanto di bello, e di buono v'era rimaso dalle passate guerre fù rotto, e guasto. Partito d'Italia Totila rimase la città di Pozzuolo desolata, & senza nissuno habitatore, e così stette per spatio di sedici anni, onde tutti quei nobili edifici, che soleuano essere stanze d'Imperadori, e di nobilissimi Romani diuennero habitationi di greggi, e di pastori. Ma non permise il cielo, che così bel tratto di paese dalla madre natura arrichito di tante marauigliose cose, per seruitio, e giouamento de' mortali fusse stato in tutto sepolto, perche auuenne, che molti pescatori tirati dal continuo guadagno, che faceuano de pesci nel lago Lucrino, incominciarono à redificare Pozzuolo, & i luoghi conuicini. Fù veramente cosa di marauiglia, che hauendo la detta città da Greci hauuto principio, fuße medesimamente da Greci ancora ridificata, perche mentre quei pescatori s'affaticauano di fabricare nuoue case, vennero portate da' venti in questo seno di mare cinque naui di Greci, che voleuano andar' in Calauria, onde visto l'amenità del paese, vna buona parte di loro vi restarono, & incominciaron' anch'essi à risarcire gli edifici antichi

Napoli presa de Totila

Cuma presa

Pozzuolo dissolato.

Lodi del bel sito di Pozzuolo.

Greci reedifican Pozzuolo.

tichi ch'erano per le guerre paßate rimaſti mezi ruinati. Vi vennero poi da altre conuicine città genti à ſtantiarui, e così fù Pozzuolo rihabitato Eſſendo ſtata molti, e molti anni detta città ſenza ſentire guai, ſi poteuano ben chiamare felici gli habitatori d'eßa, ma eßendo poi l'anno 568. ſtata la meſchin'Italia da Longobardi occupata e ſpenti in tutto i Goti non ſolo fu ella ripiena di barbare lordure, ma non fu quaſi luogo, che non haueſſe ſentito danno. Hebbero coſtoro i Rè inſino all'anno 774. nel qual tempo fecero ogni lor forza di mutar non ſolamente il fauellar' volgare Italiano, i carateri delle lettere, i coſtumi di popoli, le leggi antiche de' Romani, e de gli Imperadori: ma anco il conſueto modo de i gouerni, con i lor nomi, e così ordinorono ſei magiſtrati in Italia, cioè quattro Ducati, e doi Marcheſati. I Ducati erano queſti, di Beneuento, di Spoleto, di Turino, e di Friuoli. I Marcheſati erano quel di Ancona, e quel di Triuigi. In queſti tempi mentre attendeuano queſte genti barbare ad inſignorirſi dell'Italia, Romoaldo II. e nono Duca di Beneuento nell'anno 715. volendo allargar il ſuo Imperio aßaltò il caſtello di Cuma, e guadagnollo, e volendo pigliare Pozzuolo, dopò hauerui penato molti giorni lo preſe al fine à tradimento. Ma eßendo egli huomo di natura crudele, e feroce, per ſdegno, tutti quelli che ve trouò al-

Pozzuolo riedificato, e rihabitato.

Longobardi l'anno di Chriſt. 568 occuparono l'Italia.

Longobardi rihebbero i Re in fino all'anno 774.

Magiſtrati, che hebbero i Longobardi in Italia.

Romoaldo II. e nono.

uò alla difesa del luogo fece andar'à filo di spade & in vn medesimo tempo fece alla città attaccare fuoco: ma non restò perciò tal crudeltà vsata senza vendetta percioche essendo colti sprouedutamente di notte tempo i suoi soldati da Giouanni Duca di Napoli, il castello di Cuma fù ricuperato, e tutti Longobardi, che v'eran gran numero vccisi vì rimasero. Dice Paolo Diacono hauer Papa Gregorio II. per la ricoueratione di detto Castello (secondo egli haueua promesso) pagato settanta libre d'oro. L'anno 745. i Longobardi di Beneuento à tradimento occuparono Cuma, ne volendo in alcun modo restituirla, Stefano II. Pentefice con l'aiuto del Prencipe, che per l'Imp. Napoli gouernaua similmente per furto la raquistò, oue da quattrocento Longobardi furono morti, ne altro poi succedette; anzi Luitprando XVI. Re di Longobardi raffermò la pace co'Romani, & intendendo, che Romoaldo Duca di Beneuento era morto, e da Longobardi di quel luogo era stato eletto al Ducato, Gisulfo suo figliuolo, ancora fanciullo andò à Beneuento, e lo depose & in suo luogo fece Duca Giorgo suo nipote. Per questa quiete tornò Pozzuolo ad esser di nuouo rihabitato da gli huomini delle conuicine città. Dimorarono molti anni pacifice le cose di questo paese, finche l'anno 933. da Capitani di Romano Leucapeno Imp. di Costantinopo li, fu-

Castello di Cuma ricuperato da Giouan. Duca di Nap.

Paolo Diacono.

Anno 745 Longobardi occupano Cuma

Luitprando xvi. Re de Longobardi.

li, furon turbate. Onde Atenolfo di Beneuento e di Capua Prencipe chiamò in suo aiuto Teobaldo Marchese di Spoleti con altri Signori, e Principi Italiani, & egregiamente da Greci si defese. Acquetata che fu questa guerra con honor de Beneuentani, poco dopò surfero nuoue ruine, peroche essendo da strana inondatione di barbari tutto il paese in gran parte allagato, non fu luogo che non sentiße danno. Questi furono gli Vngari, i quali spartisi intorno Capoa, marauigliosamente ogni cosa dannegiarono, ne Beneuento, Sarno, Nola, Pozzuolo, e quasi tutta Terra di Lauoro fu meglio trattata dall'arme loro, hauēd' oltre i luoghi, e rubati fatto infinito numero di prigioni, per ricatto de' quali non picciola parte del tesoro di Monte Casino, e de sacri vasi fù consumata. In sin che per virtù de' popoli Marsi, e de Peligni, i quali fecero de gli agguati, non furono tutti sconfitti riportando di loro grandissime prede. E benche tante volte fuße stato Pozzuolo dall'insulti de barbari trauagliato nō dimeno sempre (com'habbiamo dimostrato) fu da gente conuicine rihabitato. Alche gli inuitarono assai l'aer dolce, l'opportunità del sito, la fertilità de' campi, e l'abbondanza del mare. Non si legge, che altre calamità haueße questa città insin' à questi tempi da Barbari sentito. Ma è ben vero, che doppo che incominciarono l'ar-

Venuta de gli Vngari nel Regno.

Tesoro de Monte Casino.

Pozzuolo, perche sempre rihabitato.

no l'armi de' Normandi à sentirsi in Puglia, Rainulfo capitano celebre de' Normandi imparentatosi con Sergio Duca di Napoli per meglio potere resistere al Prencipe di Capoa fu dal detto Duca creato Conte d'Auersa: essendo Rainulfo d'alto valore, e pieno d'ogni virtù, tirò alla diuotione sua i Pozzuolani, ilche sentendo il Prẽcipe Pandolfo cominciò a mouerli la guerra. E bẽche fussero diffesi dal Conte Rainulfo, nõdimeno riceuerno i Pozzulani grauissimi dãni. Ma calato l'an. 1038. l'Imp. Corrado in Italia per inimicitia, ch'egli haueua con l'Arciuescouo di Milano, & inteso gli stratij, che il Prencipe faceua à monaci Casinensi, erano sopra tutto pieni d'ogni dishonestà, l'Imp. se ne venne con l'esser cito à Monte Cassino, e sentiti di nuouo i piãti, & i ramarichi de' padri in continente passò à Capoa. Il Prencipe di lui temendo se ritirò nella Rocca di Santa Agata, laquale egli de' suoi mali vn giorno temendo, haueua notabilmente fatta fortificare. Onde l'Imp. non potendolo hauere nelle mani, lo priuò del Principato, e quello diede à Guaimaro Prencipe di Salerno, e Rainulfo confermò Conte d'Auersa, & gli diede la signoria libera di Pozzuolo, & Adenolfo Arciuescouo di Capoa tenuto dal Prencipe incarcerato, liberò di prigione. Morto poi Rainulfo, succese nel Cõtado Riccardo suo fratello huomo di

Normanno creato Cõte d'Auersa da Sergio Duca di Napoli.

Il Prencipe di Capoa moue guerra, contra i Pozzuolani

Corrado Imperador passa in Italia.

Prencipe di Capoa priuato del Principato dal Imperador Corrado.

Rainulfo confirmato nel cõtado.

Pozzuolo donato da l'Imp. Corrado al Cõte d'Auersa

mo di alto valore, e d'animo grande, ilquale del Contado d'Auersa non contento hauendo veduta la dappocaggine de Prencipi di Capoa, ad ottener quel Prencipato ogni suo studio, e pensiero riuolse. In questo morì il Prencipe Pandolfo: Riccardo seruendosi dell'occasione della fortuna con ogni strettezza aßediò Capoa. I Capoani astretti dalla fame, e dalla necessità cacciati si diedero à Riccardo, e così nell'anno 1062. il Conte hebbe quell'antico, e nobilissimo Principato, L'anno 1070. Ricardo morì, e li successe Giordano suo figliuolo, che fu Prencipe aßai benegno, e da bene, che morì ne gli anni del Sig. 1093. prese la paterna signoria Riccardo II. cõtro del quale hauendo i Capoani congurato, e scopertosi il trattato, grauemente castigò tutti quelli, ch'erano caputi nel trattato: visse poi egli sempre in pace, e morendo lasciò il suo Prẽcipato à Ruberto suo fratello, che fù molto difensore de Romani Pontefici contro dell'insolẽze dell'Imp. Arrigo. Paßò di questa vita il Prencipe Ruberto l'anno del Sig. 1120. e perche non lasciò heredi, succeße nel Principato Riccardo suo nipote, che non molto tempo viße, e gli succedete il secondo Ruberto suo Zio fratello del Prendipe Giordano. Morto Ruberto, nel 1121 il Principato venne nella persona di Giordano II. che visse non più che sei anni, à cui succe-

Anno 1061

Morte di Ricardo.

Giordano

Riccardo II

Ruberto.

Riccardo III.

Giordano II.

dette

dette nello stato il suo figliuolo Ruberto di questo nome III. In questo partì di questa vita il Pontefice Honorio, e per la diuisione de' Cardinali fù creato Antipapa Pietro figliuolo di Pier Leone potente, e fattioso cittadino Romano che fù chiamato Anacleto II. Il Principe seguitò la parte d'Innocentio II. e se n'andò insieme cō lui in Pisa, e Ruggiero Normando ch'era Duca di Puglia, e di Calauria fauorì Anacleto, dal quale nell'ann. 1131. ottenne la corona d'amendue le Sicilie, & occupò il principato à Ruberto, onde in breue hauendo egli sconfitto i Mori, cacciati i Greci, abbattuto gli antichi Principi del paese, & ogn'altra cosa al suo Imperio insieme co'propi Normandi sottomessa, diuenne cō marauigliosa felicità vn grauissimo, e potentissimo Re. Tutte queste cose habbiamo voluto dire breuemente per mostrare come la città di Pozzuolo venisse sotto il dominio de i Rè suoi. Si mantenne questa città assai fedele del Re Renato d'Angiò, nel tempo che dall'arme del Re Alfoso d'Aragona, era grandemente trauagliato, essendo disperate quasi le cose degli angioini, e seguendo li Aragonesi la vittoria, tutta la Prouintia di Terra di lauore si fe amica d'Alfonso fuorche la torre del Greco, e Pozzuolo, che s'opposero alle vittoriose arme del Re vincitore, Di che Bartolomeo Facio così nel prin-

Ruberto III

Ruggiero Normando Duca di Puglia ocupa il principato di Capoa, e si fa Re di Nap.

Barthol. Facius lib. 7. de rebus gestis ab Alf. Rege.

cipio del 7. lib. ſcriue.

Alfonſus Puteolos fruſtra oppugnat

Alfonſus recepta Auerſana arce tantis rerũ ſucceſsibus ſublatus, dimiſsis inhyberna copijs, vt de pecunia in ſtipendium militi proſpiceret, Caietam profectus eſt Poſt hæc Capuam reuerſus ineunte vere copijs eò conuenire iuſsis, Puteolos petere decreuit; ſi fortè poſſet terrore illato oppidanos ad deditionem compellere. Nullum enim hoſtile oppidum in Campania, præter Puteolos, & Turrim, quam Octauij vocant, relictum erat. Itaq; vt omnes ſubſidium rei frumẽtaris, & commeatuum hoſti à terra eriperetur, Puteolos primùm ducere inſtituit: cuius quidem rei agendæ commodiſsimum tempus eſſe exiſtimabat: quod hoſtium non erat per id tempus eæ copiæ, quibus poſſent eius conatibus obuiam ire. Itaq; eò profectus caſtra oppido, paululum extra teli iactum admouet; & quoniam oppugnatio periculoſa, atq; irrita propter naturalem ſitum videbatur, deterrendo oppidanos, magis quàm oppugnando, tempus terebat. Eſt enim ſitum id oppidũ in rupe excelſa, atq; vndiq; prę̨cipiti; cuius tres fermè partes ambit. Reliquam partem tum ipſa maris altitudo, tum murus circun-

circunductus ;in expugnabilem efficit. Vnus modo aditus, & is quidem angustus per pontem in oppidum erat, nec absq; classe, propter facultatem importandorum mari commeatuum obsideri poterat qui cum Genuensium onerarijs eò importari, contemptis hostium triremibus, poterant. Quecùnq; aliquo dies moratus oppidanos à deditionis cōsilijs abhorrere animaduerteret, vt eos populationes metu, à pertinatia reuocaret vites; & arbores, quæ circa oppidum erant, succidit: motisq; inde castris Neapolim transgressus, ad Veseuum montem, haud procul ab oppido turri castra ponit &c.

E poco appresso soggiunge il medesimo Facio, come Pozzuolo essendo di nuouo dal Re Alfon. con bon'essercito tenuto assediato, & al fine mancatoli ogni speranza di soccorso, ne hauendo gli huomini che v'erano in guardia del luogo vittouaglie, se resero con honoreuoli patti ad Alfonso così egli nel detto lib. dice.

B. Facio lib. 7.

Atq; inter apparatum rerum, Capreas oppidū in insula eiusdem nominis situm, oppidianorum quibusdam tradentibus cepit: in quo capto reliqua insula missis cò triremibus, quas tum habebat, absq; certamine potitus est. Ad hanc insulam

quum forte roſtrata, qua pecunia ex Gallia Renato afferebatur, paulò poſt appuliſſet, facti neſcia, comprehenſa atq; direpta eſt, omnia iam Alfonſi felicitati permittente fortuna. Protinusq; Neapolim cum exercitu profectus, ad caſtra vetera conſedit: is enim locus viſus eſt caſtris maximè idoneus; tum propter pabuli, & aquarum copiam, tùm quòd in collem molliter aſſurgens, facilè muniri poterat. Hunc à Septentrione, atque à Meridie eminẽtẽ ſimplici vallo, ac foſſa, ab Oriente, quòd ea pars plana, & ob id minus tuta videbatur, duplici foſſa, ac vallo, crebrisq; turribus in caſtelli modũ communiuit, magno tormentorum numero, idoneis, quibuſq; locis, impoſito his munimentis præfectis; Ferdinando filio admodum puero, recens cum nauibus ex Hiſpania ad ſe profecto, magna iam tum, atq; præclara indole, quem omnino Corellæ regendum dederat, cum parte copiarum in caſtris relicto, ipſe Puteolos cũ reliquo exercitu profectus eſt. Prius enim id oppidum ſibi expugnãdum videbatur, ne quid omnino circa vrbem Neapolim relinqueretur, quod obſeſſorum ſpem aliquo modo aleret; caſtriſq; prope

Alfonſus Puteolos recipit.

propè oppidum positis rostratas auersit, quæ mari commeatus importari non sinerent, tormentisq; eodem connectis infestare oppidanos cæpit. Hi verò naturali situ freti, quandiu ijs copia fuit rei frumentariæ obsidionem tulere: nec vllis terroribus iniectis ad deditionem compelli potuerunt. Post quam verò res frumentaria deesse cœpit, subsidijq; desperatio animos subijt, missis, qui cum Rege de deditione agerent, atq; ijs, quæ postulabant impetratis, confestim Alfonso portas aperuerunt.

E stata questa città ancora da grandissimi terre moti, che di tẽpo in tempo ha patito, danneggiata grauemente, onde non si sa, chi più guasta l'hauesse, se gli insulti de barbari, ò li terremoti; peroche l'anno 1198. *Imperando Federico II. la Solfatara buttó fuora vn'fuoco si grande con grossissime globi di pietre, che danneggiò tutt'il paese; e nell'istesso tempo patì vn terremoto, che non vi fù edificio che non lo sentisse, onde ogni cosa fù scossa, e guasta. A* 30. *di Decemb. del* 1458. *Regnando Alfonso d'Aragona, fù altresì da terremoti guasta, il che fù con gran mortalità d'huomini; onde fece notabile ruina di molti edificij publici, e priuati, alcuni da fundamẽti ruinarono, alcuni andarono sotto*

Terremoto in Pozzolo l'ann. 1198.

Terremoto à 30. d'Agost. 1458.

terra come ſorbiti. Ma di tutti queſti niuno fù di tanto momento, quanto quello che auenne l'anno 1538. peroche non ſe ricordaua huomo, che ne maggiore, ne ſimile fuſſe ne tempi antichi auenuto; in tanto che tutti quelli edificij che vi erano rimaſti, furono quaſi del tutto rouinati, & in parte ingiottiti dalla terra, per queſto terremoto che duró alcuni giorni reſtò la meſchina città di Pozzuolo diſabitata quaſi, ne pur ella ſola ſentì queſto danno, ma anco Tripergola, & il peſcoſo laco Lucrino. Sarebbe certo rimaſa detta città deſolata del tutto, ſe non fuſſe ſtata per la generoſità di Don Pietro di Toledo, ch'era all'hora Vicerè del Regno, il quale parendogli aßai bene che fuſſe rihabitato ſi bel luoco di Pozzuolo, vi fece edificar'vno ſuperbo palaggio con vna grandiſsima ſtarza, e con vn'belliſſimo giardino; & ornò la città di nobili fontane di viue acque; onde molti Sig. Napoletani tirati da vna generoſità grande di gloria, vi edificarono nobili, e magnifici edificij. Delle coſe che in detta Città D. Pietro vi fece, ſi legge nell'epitaffio che ſta ſopra la porta del ſuo giardino che dice così.

Terremoto grandiſſimo nell'anno 1538.

Pozzuolo diſabitato per il terremoto.

D. Pietro di Toledo abbelliſce Pozzuolo.

Sig. Napoletani fabricano belle caſe à Pozzolo.

PE-

PETRVS TOLETVS MARCHIO VILLÆ FRANCAE CAROLI V. IMP. IN REGNO NEAPOLITANO VICARIVS, VT PVTEOLANOS OB RECENTEM AGRI CONFLAGRATIONEM PLANTEIS AD PRISTINAS SEDEIS REVOCARET HORTOS, PORTVS, ET FONTEIS MARMOREIS, EX SPOLIIS, QVAE GARSIA FILIVS PARTA VICTORIA AFRICANA REPORTAVERAT, OTIO, GENIOQ. DICAVIT; AC ANTIQVORVM RESTAVRATO PVRGATOQ. DVCTV, AQVAS SITIENTIBVS CIVIBVS SVA IMPENSA RESTITVIT ANNO A PARTV VIRGINIS. MD. XL.

Epitaffio fatto da D. Pietro.

Onde non si deue alcuno marauigliare ch'essendo Pozzuolo stata così celebre città ne tempi antichi, hoggi poche cose si veggano della sua magnificenza, peroche l'essere tante volte stata sacheggiata, e guasta da Barbari, e l'hauer anco piu volte sentito grauissimi danni per causa de terremoti, e marauiglia come vi siano rimaste non pur case, ma segno alcuno de suoi edificij. Soglıono gli habitatori del paese mostrare per marauiglia à forastieri che vi vengono vedere l'antichi edificij molta quantità

 d'ossa di

Offa di Giganti.

d'offa di Giganti di ſmiſurata grandezza, onde Pomponio Lieto huomo dottiſſimo, e ſtudioſiſſimo dell'antichità quando le vidè vi fece queſti verſi.

Pomponio Lieto.

Huc quicũq; venis, ſtupefactus ad oſſa Gigantũ,
Diſce, cur Hethruſco ſint tumulata ſolo:
Tempore quo domitis iam victor agebat Iberis
Alcides, captum longa per arua pecus:
Colle Dicarchææ, clauaq; arcuq; Typhones
Expulit; & ceſſit noxia turba Deo.
Hydruntũ petijt pars, & pars altera Thuſcos;
Interijt victus terror vterq; loco.
Hinc bona poſteritas immania corpora ſeruat,
Et tales mundo teſtificatur auos.

Tempio edificato da Calfurnio, in honor d Auguſto.

Nel mezo di queſta città hoggi ſi vede ſtar' in piede il ſontuoſiſſimo tempio di groſſiſſime pietre quadrate di marmo, che la medeſima pietra fa faccia dentro, e di fuori, con groſſe, & alte colonne di lauoro corinteo, ſopra le quali ſi vede vn'ordine di architraui di mirabil lauoro, e grandezza, il qual Tempio fù da Calfurnio caualiere Romano edificato in honore d'Ottauiano Auguſto, nel cui fronteſpicio queſt'inſcrittione latina ſi legge.

CALPVRNIVS. L. F. TEMPLVM AVGVSTO CVM ORNAMENTIS. D. D.

Et in vna parte del detto è ſcolpita queſta ſcrittura.

L. COCCEIVS. L. C. POSTVMI. L. AVCTVS ARCHITECTI.

Del detto Calfurnio, ne fa mentione Cornelio Tacito, e Cicerone nell'oratione contra C. Ant. e L. Catilina. Fù poi il predetto tempio da Chriſtiani conſacrato in honore di ſanto Procolo martire, che fù diacono di San Gianuario Veſcouo di Beneuento, e fù anco compagno nel martirio che patirono ſotto l'Imp. Diocletiano l'anno di Chriſto. CCLXXXIX. & in memoria del ſuo martirio la Santa Chieſa celebra la ſua feſta à xix. di Settembre, il cui ſanto corpo ripoſa nella detta maggiore Chieſa, che da Pozzolani è tenuto per protettore della loro città. Nella medeſima Chieſa è il corpo di Santo Celſo diſcepolo dell'Apoſtolo San Pietro, nel qual luogo anco ſi conſerua con gran veneratione il corpo di Santa Nicea madre di Sãto Procolo. Si gloria grandemente queſta città, che ſia ſtata vna delle prime in hauere riceuuto la fede di Chriſto, che le predicò l'Apoſtolo San Paolo nel tempo che partito con vna naue da

Cicerone nell' oratione.

Tempio cõſecrato in honore di S. Procolo martire.

Ann. 289. S. Procolo protettore di Pozzuolo.

Corpi di SS. Celſo e Nicea.

S. Paolo à Pozzuolo Atti de gli Apoſtoli.

Regio di Calauria venne à Pozzuolo doue egli dimorò sette dì, il che è scritto ne gli atti de gli Apostoli, le quali parole sono queste. Et cum venissemus Syracusam, mansimus ibi triduo; inde circũlegentes deuenimus Rhegium, & post diem vnum flante Austro secundo die venimus Puteolos, ibi inuentis fratribus, rogati sumus manere apud eos dies septem. *Haueua questa città ne tempi antichi molti superbi tempij, che i gentili in honor'e riuerenza de'loro Dei, e Dee haueuano consecrati, de quali famoso era il tempio di Diana, che haueua centò colonne di bellissimo lauoro intagliate, la sua statua come scriue Matteo Plantimone Salernitano, che la vidè era alta quindici cubiti, e che nelle spalle haueua due grand'ali, e che dalla parte destra teneua vn Leone, e dalla sinistra vna Panthera; Credeno alcuni che detto tempio sia quello, che si vede esser già tutto ruinato, nel luogo doue i Pozzolani chiamano Pisaturo, doue non ha molto tempo, che vi furono ritrouate molte belle, & alte colonne con capittelli di mirabile lauoro corinteo. Vicino la Chiesa di S. Frãcesco. Si vede hoggidì che stà in piede vna parte del magnifico tempio di Nettunno. Nel giardino del Sangro si veggono star'in piè tre grosse, & alte colonne di marmo l'vna vicino l'altra, per il che*

Matteo Plãtimone del tempio di Diana.

Tempio di Nettuno.

il che fù facil cosa che alcuni credeßero che fussero state del già detto tempio si come il Marchese di Triuico scriue; ma però se vogliamo credere ad vna inscrittion'anticha, che non ha molto che vi fù ritrouata fù medesimamente tempio dedicato all'Imp. Traiano, L'inserittione ritrouataui è tale.

MAGNO .... INVICTO
IMP. CAES.
DIVI TRAIANI PARTHICI F. DIVI
NERVAE NEPOTI TRAIANO ...
HADRIANO AVG. PONT. MAX.
TR. POT. V. COS. III. OPTIMO.
MAXIMOQ. PRINC. P. DECRETO
DECVRIONVM. POPVL ....
CONSENSV.

Eßendo morto preßo Baia Adriano Imperadore fù sepolto (come Elio Spartiano nella vita di esso Imp. scriue) à Pozzuolo nella villa di Cicerone doue Antonino Pio suo successore in vece di sepoltura gli consagrò vn bellissimo tempio, che hoggi le ruine che di eßo si veggono dimostrano quanta fuße stata la sua magnificenza. Le parole che dice Spartiano sono queste. Post hoc Adrianus Baias petijt Antonino Romæ ad imperandum relicto, vbi

Elio Spartiano.
Adriano Imper. fu sepolto in Pozzuolo nella villa di Cicerone.

cum nihil proficeret, accersito Antonino in conspectu eius apud ipsas Baias perijt die sexto Iduum Iuliarum, Inuisusq; omnibus sepultus est in villa Ciceroniana Puteolis. *E nel fine della vita di esso Imper. dice così.* Acta eius irrita fieri Senatus volebat, nec appellatus esset Diuus, nisi Antoninus rogasset. Templum deniq; ei pro sepulchro apud Puteolos constituit, & quinquennale certamen, & flamines, & sodales, & multa alia, quæ ad honorem quasi numinis pertineret. Quare, vt supra dictum est multi putant Antoninum Pium dictum. *Et questo basti de tempij che anticamente in questa città v'erano. Ma diciamo hora della qualità de gli habitatori del paese i quali sono di temperamento molto inclinante al bilioso, lo che chiari segni, & effetti, si scorgono l'essere tutti quasi d'vn color fosco benche ciò s'accresca dall'aere ma i morbi che sono biliosi, e perciò breui ma salubri accusano molto più il loro temperamento, anzi piu de morbi segno ne danno i loro costumi rigidi ne vaghi di molta amicitia, e d'ogni essercitio liberale, perciochè pochi attendono a i studij, ma solamente sono inchinati à vili pescagioni, alla coltura de loro alberi, e pochi altri terreni di semenza, e ne i loro negotij sempre colerici con voce alta,*

voce alta, & in guisa che fosse piena di sdegno ne vi mancano gia mai risse. Sonoui le donne molto feconde, e di piaceuole bellezza per il colore al quanto bianco con vna tintura se ben infoscata dal colore commune che puo dar l'aere paterno pur gratioso molto & in tutte si scorge vn'alterezza di natura virile, i nobili si dilettano d'vccellare con sparauieri, e falconi, e talmente alle cacciagioni si essercitano, che non pure l'vtile commune della loro patria abandonano, ma delli proprij negotij di casa del tutto si scordano, del che al spesso per si souerchi gusti (che piu tosto vitij chiamarei) senteno graue punture di pouertà.

Molte dotte epigramme sono state fatte in lode di detta città, da eccellenti escienciate persone, onde nè parso bene di porle quì per curiosità di chi della poesia si diletta.

IN PVTEOLOS EPIGRAMMATA
Iulij Roscij Hortini

Hic vires natura suas expressit, & auxit.
Ars opus; eximius certat utrinque labor.
Illa homines miserata cauis è rupibus vndam
Elicit optatam que trahat, æger opem.
Ars veterũ moniméta virum stagna, antra, lacusq;
Ostentat villas, templa, theatra, fora.
Ambarum claro tollit se gloria cælo.

Quid

Quid magis obstupeat nescius hospes abit
Gloria sed maior surgit tibi candida Syren,
Quæ gremio seruas commoda tanta tuo.

NICOLAI REVSNERI LEO-
rini Silesij.

Quæ tot aquæ iugis puteis vrbs vndiq; putet
Iustitiæ quondam claruit imperio:
Inde minor Delus Samijs vrbs, inde Dicæa,
Atq; Dicæarchis nomine dicta fuit.
Iustitia est vrbis Laus vna, salusq; beatæ
Maxima, perpetuis concomitata bonis.

G. FABRICII.

Quis nõ audiuit veterem Dicæarchidos vrbem?
Quę calidis ab aquis, puteisq; est nomẽ adepta.
Hanc Samij posuêre viri: Delonq; minorem
Dixerunt: varijs populis, & merce frequentem:
Tẽpore quam fore desertã populo inq; frequẽte,
Euboca haud falso prædixit. carmine uates.
Vidimus in numeras templis, domibusq; ruinas:
Quas tremor, & ualidi dederant premia nenti:
Hîc Auguste tibi surgentia marmore templa
Concussa, & magni moles operosa theatri:

NATH. CHYTRACI.

Vidimus antiquas urbis Dicæarchidos arces:
Quam bene florentem Delum dixêre minorem.

Calli:

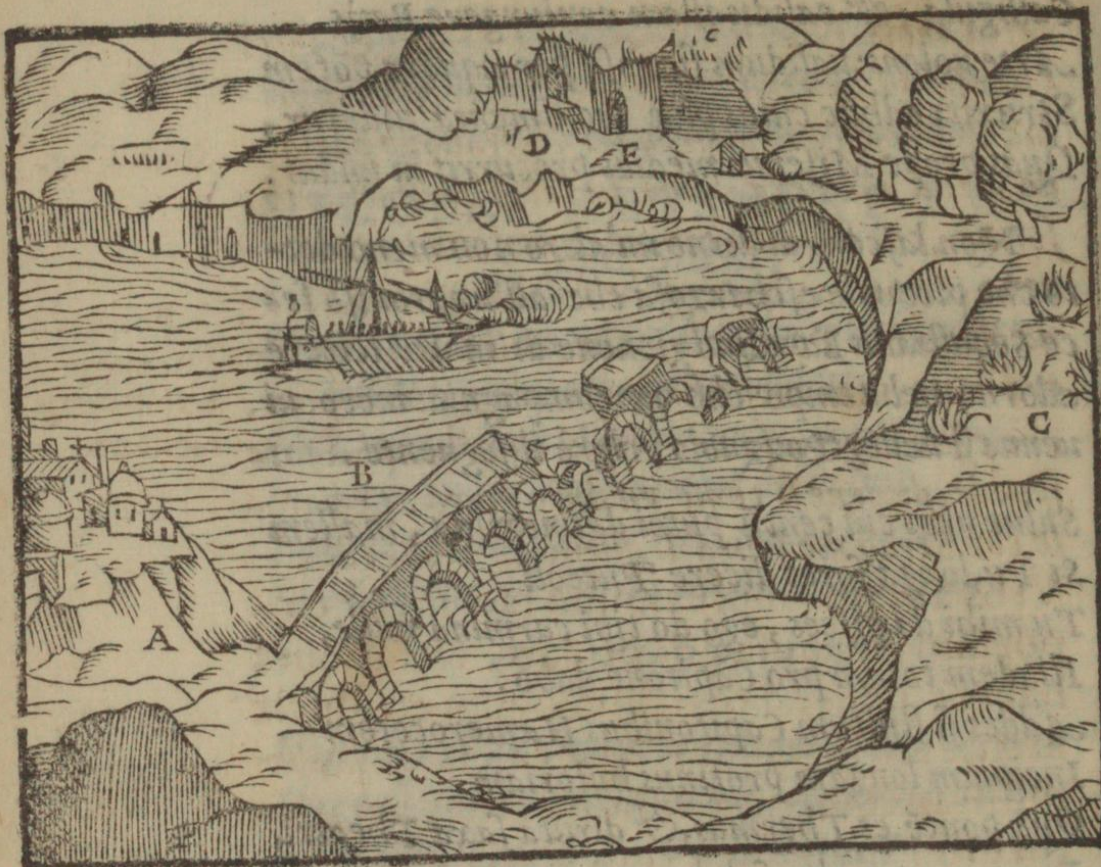
Calligula, & calidis illam coniungere Baijs
Arte uolens: ualidum ſinuoſa per æquora põtem
Struxit: adhuc cuius pilæ monimenta uidẽtur,
Quas prope Miſenus medias procurrit in undas.

Non laſcerò di dirne un'altro non meno detto che piceuole e ſcherzoſa che all'improuiſo fece Sebaſtiano Bagolino giouene di molte lettere adorno nel tempo che in compagnia meco ui uenne à ueder Pozzuolo, che è il ſeguente.

Salue urbs cui centũ putei dãt nomina, mallem
Si Pu, longa foret dicere Puteoli
Tu mihi da piſces, ego do tibi carmina mille,
Iliadem totam pro Capitone dabo.
Addes ſi ſtultum Capitonibus Hæmerocetem
Incipiam longam protinus hiſtoriam
Quæ pontẽ, et Thermas, & diruta ſaxa Theatri,
Et canet ut multo ſulphure fumet ager

Inteſo che l'hebbe il dottore Franceſco Viuio medeſimamente all'improuiſo rimando diſſe in cotal modo

Salue urbs delitiæ quondam, curisq; leuamen,
Grataq; Romulidis poſt fera bella quies.
Stant ubi nunc etiam mirabilis Amphiteatri
Saxa, columnę, arcus, diruta templa, uiæ.
Impoſitæ pelago moles teſtantur honores,
Et tua quæ fuerit gloria, quale decus.

Del

Del Porto. Cap. 2.

ALLE radici di essa città al mare si vede un superbo, e marauiglioso porto d'incredibil positura, opera ueramente, molto magnifica, e ben'intesa, s'estendeua ne' tẽpi antichi detto porto fin presso à Tripergole. Hanno uoluto alcuni che detta

detta mole fusse stata fatta da Greci, & altri l'hanno ad Augusto Imp. attribuita, però la prima opinione è più approuata. Strabone parlando della maniera come fù fatto questo Porto, scriue, che fù fatto con calce meschiata con l'arena, e giarra, imperoche è di tal natura l'arena ò polue di Pozzuolo, che meschiata con altra materia di modo si conglutina, e s'incorpora, che essendo gettata ne i luoghi oue s'hanno à fare sponde, diuiene si come vn duro muro. Le parole che Strabone sopra di questo dice sono tali.

Strab. lib. 5.

Polue di Pozzuolo eccellente p fabricare.

Vrbs autem amplissimum factum est emporium, manufacto cotones, & stationes habens, quas ad res commodum conducit arenarum ingenium, quæ calcis quam simillimæ compactæ validissimum conglutinantur immodum vnde commixta sabulo, glarea, aggeres proiectantur in pelagus, ripasq; patentes sinuosos in recessus redigunt, sit ingentes onerariæ naues iactis ibi conquiescunt anchoris. *Di questa poluere Pozzolana ne parla Vitruuio nel 2. lib. e Plinio nel 13. cap. del trigesimoquinto lib. così.* Quis enim satis miretur pessimam eius partē, ideoq; puluerem appellatam in Puteolanis collibus opponi maris fluctibus, merūq; protinus fieri lapidem vnū inexpugnabilē vndis & fortiorem quotidie vtiq;

Vitruu. nel 1. lib.

Plin. nel 13 cap. lib. 35.

ſi Cumano miſceatur cœmento? *Eſſendo dall'empito dell'onde ſtato detto porto rotto, fù dall'Imp. Antonino Pio riſarcito, per adempire la promeſſa, che fatto haueua Adriano Imp. ſuo padre, il che teſtifica vn' Epitaffio di marmo che nel luogo vi fù ritrouato nel fondo del mare l'anno* 1577. *il quale i Pozzuolani l'hanno fabricato all'entrata della porta della loro città. Il tenore delle parole ſono tali.*

Epitaffio ritrouato nel fondo del porto di Pozzuolo.

IMP. CÆSAR DIVI HADRIANI FIL. DIVI TRAIANI PARTHICI NEPOS DIVI NERVÆ PRONEPOS. T. ÆLIVS HADRIANVS. ANTONINVS AVG. PIVS PONT. MAX. TRIB. POT. II. COS. II. DESIG. III. P. P. OPVS PILARVM VI. MARIS CONLAPSVM A DIVO PATRE SVO. P. PROMISSVM RESTITVIT.

Della magnificenza di queſta ſuperba mole hoggi altro non ſi vede in mare ſolo che tredici piloni ben lauorati fatti di mattoni cotti de pietre pepernine di ſmiſurata groſſezza, che paiono tredici torrioni, ſopra alcuni de' quali ſono ſoſtentati alcuni archi mezi rouinati; veramente l'archittetura ſua non può eſſer miglior' inteſa di quella ch'è, dalla quale architettura ſi può ap pren-

apprender'il vero modo di fare simili porti, perche essendo i piloni, e gli archi bastanti à rompere la furia dell'onde del mare, bisognauan'ancora spessi vacui, per liquali entrando, & vscendo il mare co'l flusso, e reflusso potesse mouere, e caricar via il terreno, che l'acque piouane ordinariamente vi conduceuano; doue se fusse stato fatto con fabrica soda, e continua senza vacui, il terreno sarebbe restato da quella difeso talmente, che non hauend'hauuto il mar'esito da poterlo cacciare fuora, e sopragiungendo l'vna terra sopra l'altra in breue tempo si sarebbe ripieno il porto. Ne fa mentione di questo porto Giuseppe Ebreo nel 19. lib. dell'antichità dicendo.

Giuseppe Ebreo lib. 19. dell'antichità Giudaica.

Ex Dicæarchia ciuitate, quę in Campania cōstituta est, ad Misenatam, quæ alia quoque maritima ciuitas est graue putans vti remis, transitumq; faceret, putansq; sibi subijcere etiam elementum aquæ posse, velut domino maris existente; talia etiã volebat fluctibus gerere; qualia solet terræ natura sustinere. Voluit ergo, & à littore ad littus, stadia fermè. C C C. in medio mari, & intra tam vastum sinum, Pontem construere; super quem carrucis, & diuersis vehiculis itinera valeret efficere &c.

E Seneca nel 11. lib. nell'epist. 78. ad Lucilium nomina medesimamente questo porto con

Seneca nel lib. 11.

tali parole. Subito nobis hodie Alexandrinæ naues apparuerunt, quæ præmitti ſolent,& nunciare ſecuturæ claſsis aduentum, tabellarias vocant: gratus illarum Campaniæ aſpectus eſt, omnis in pilis Puteolanorum turba conſiſtit, & ex ipſo genere velorum Alexandrinas (quamuis in magna turba nauium) intelligit &c. *Onde s'ingannò Giouanni Frobbenio, che correſse Seneca, dicendo che doue dice in pilis ſe doueſse correggere in Pyris, Però è da ſcuſarſi perche non vidè l'epitaffio che diceua pilis, e non pyris. Da detto porto, ò piloni in ſin' à Baia fece vn pōte Gaio Calligula Imp. con duæ ordini di naui ſoſtentate dall'ancore coperto di tauole, arginato di terra da ciaſcun lato à ſomiglianza della via Appia, acciòche pareſſe continuare eſſa via inſino à Baia. E ſopra detta artificioſa ſtrada paſsò molto agittatamente auanti, & à dietro due giorni. Il primo giorno caualcò ſopra vn belliſſimo cauallo, guarnito di pretioſi addobamenti da battaglia con la corona di quercia in capo, & il pretioſo ſcudo al petto, hauendo nella man deſtra la lucente ſpada co'l reſto del corpo coperto di vn manto di brocato d'oro; l'altro giorno vi paſsò ſopra vna carretta di due rote, veſtito di quadrigario, ò ſia da cerrettero drizzando i generoſi caualli, che lo conduceuano come dimo*

ſtra

Gio. Frobenio ripreſo.

Gaio Calligula Imp. fa vn pōte da Pozzuolo inſin'à Baia.

ſtra Suetonio Trãquillo nella vita di detto Imp. così. Nouum atque inauditum genus ſpectaculi excogitauit. Nam Baiarum medium interuallum, & Puteolanas moles, trium millium, & ſexcentorum ferè paſſum, ponte coniunxit, contractis vndique onerarijs nauibus, & ordine duplici ad anchoras collocatis. ſuperiectoque aggere terreno, à directo in Appiæ viæ formam. Per hunc pontem vltrò, citroque commeauit biduo continenti. Primo de phalerato equo inſignis quoque querna corona, & cithara, & gladio, aureaq; chlamyde. Poſtridie quadrigario habitu curriculo bijugi famoſorum equorum præſeferens, Darium puerum ex Parthorũ obſidibus comitante prætorinarum agmine & in eſſedo cohorte amicorum &c.

Suetonio.

Perche cauſa Gaio Galligula faceſse queſto ponte; Suetonio nel ſopracitato luogo aſsegna tre raggioni. La prima per voler'imitare Serſe Re di Perſi; ilquale volendo paſsare di Aſia in Grecia, ne fece vno benche più ſtretto che fù tenuto coſa marauiglioſa, ſopra del quale vi paſsò con tutto il ſuo rſsercito. La ſeconda lo fece per iſpauentare i Germani, e gli Ingleſi con qualche opera marauiglioſa; a' quali popoli egli haueua diſegnato di mouere guerra. La ter-

Raggioni perche Gaio Calligula faceſſe detto ponte.

Serſe Re di Perſi.

za ragione che s'imagina Suetonio fù dice egli, che eßendo eßo ancor fanciullo sentì dire al suo auolo, che i cortigiani più intrinsechi di Calligula gli dissono, che la cagione fù, che Trasillo Matematico haueua affermato à Tiberio, ilquale desideraua di sapere, come gli haueße à succedere, come ch'egli con l'animo, fusse più inclinato al suo vero nipote; che Gaio à quell'hora sarebbe Imperadore, che egli correrebbe à cauallo per lo golfo di Baia. Morto che fù Tiberio, Gaio fù fatto Imp. e volle fare detto ponte passandoui di sopra in quella maniera come habbiamo detto poco innanzi.

Trasillo Matematico.

Del monte Olibano, e d'alcuni Bagni, che sono appresso al lito del mare. Cap. 3.

OCO discosto da Pozzuolo, vicino al ponte si vede il monte Olibano così detto per eßere tutto petroso, e sterile, e senza alberi. Fù la dura, e superba sua altezza di questo monte fatta tutta spianare, con incredibile prestezza dall'Imp. Gaio Calligula, e delle sue felici volse, che si lastricassero le strade d'Italia; ilche scriue Suetonio nel lib. 4. cap. 37. dicendo. Et iactæ itaq; moles in festo, ac pro-

Suet. lib. 4. cap. 37.

profundo mari, & excise rupes durissimi silicis, & campi montibus agere æquati, & complanata fossuris montium iuga incredibili quidem celeritate quum more culpa capite lueretur, &c. *Si veggono hoggi in questo durissimo monte diuersi acquedutti, che anticamente conduceuano l'acque in Pozzuolo. Chiamano i Pozzolani l'Olibano, li Sassi. Antonio Panormita nella 5. Epistola scriuendo à Nicolò Piscicello Arciuescouo di Salerno chiama detto mōte* Ferax herbarum & ventorum. *Alle radici di esso monte dalla parte che risguarda Pozzuolo nel giardino del Vescouo nasce vna acqua utile, e mirabile, e per questo è chiamata il bagno Ortodonico. La bocca di questo bagno stà esposta verso la parte Australe, e se scende per alquanti gradi in vn luogo molto caldo, ma è da vertire à chi v'entra di nō entrar'in esso all'hora che spira il uēto Ostro, peroche ui s'affogherebbe non potendo euaporare il gran caldo che ui si ritruoua rinchiuso. Però la sua acqua portata fuore ha uirtù di ristorar'il corpo debilitato ꝑ la febre, reuoca la nausea del stomacho, e tutt'à un tempo lo cōforta, e caccia uia la febre ephimera. Onde Alcadino Poeta che fiorì nel tempo dell'Imp. Arrigo VI. per ordine del quale scrisse le uirtù de tutti i bagni di Pozzuolo, e di questo così dice.*

Antonio Panormita.

Alcadino Poeta.

Hæc manet absconso telluris Lympha meatu,
Hanc via sub terris plena timoris habet
Tu caue ne subeas thermas spirantibus Austris,
Ne calor inclusus sit tibi causa necis.
Hæc aqua mira nimis consumptis est bona val-
Restaurat corpus nobilis vsus aquæ. (de,
Infirmos sicubi febris tenuauerit artus.
Et putat extremam tristis adesse diem.
Has fidens intrabit aquas, & sæpe frequentans.
Sentiet in robur se rediisse vetus.
Phthisis, ephemerinæ febres, & nausea turpis.
Pellitur his thermis, hectica victa fugit.

Bagno di S. Anastagio.

Seguitando poi il lito di là da Pozzuolo verso il monte Pausilipo vegonsi molte sorgiue di medicineuoli acque nel lito appresso le riue, fra le quali ritrouasi il Bagno di Santo Anastagio, così nominato per la Chiesa del detto santo, à cui è vicino. Bisogna cauare l'arena, à chi vuole ritrouare dett'acqua, ha ella virtù di recrear e confortar'il corpo, della sua virtù il Poeta Eustachio da Matera così scriue.

Eustacho Poeta.

Balnea præterea, seu Nastasie lauacrum,
Vsibus humanis commoda multa facit.
Corporis ægroti recreatos efficit artus,
Virtutes etiam corporis vnda nouat.
Res miranda quidem, quicũq; cauabit arenam,

In

In medio foßæ feruida manat aqua.
Illa recens in fonte ſuo ſymptomata tollit,
Languendi ardorem ſi potiatur aqua.
Fonte relicta ſuo nihil affert vtilitatis,
Hæc eadem prodeſt frigida facta parum.
Qui petit ergo ſuo bene de languore leuari,
Sentiet auxilium, ſi renouabit aquam.

Vedeſi etiandio in queſti luoghi preßo alle dette riue, vna cauerna, dalla qual'eſcono alcune acque, che poi ſono inhiottite dall'arena, e per alcuni ſecreti ruſcelletti entrano nella marina, e ciò interuiene per eßer'otturati i meati, per la negligenza de gli habitatori del paeſe, per li quali vſciuano, e per queſto è neceſſario cauare l'arena de rimpetto alla detta cauerna, à quelli che lo vogliono ritrouare. Era chiamato queſto bagno anticamente Subueni homini, *cioè aiuto dell'huomo, imperoche ſana molto marauiglioſamente gl'huomini hauendo egli proprietà di leuare la malinconia e di confortar lo ſtomaco, di clarificar la voce, & all'anticha, e doloroſa podagra da non poco refrigerio, leuando ogni dolore. Hoggi il volgo chiama queſto bagno, Zuppa d'huomini. Della ſua eccellente operatione Euſtachio così dice.*

Euſtachio.

Ex re nomē habet lauacrū, quod ſubuenit ægris,
Nominis effectum gaudet habere ſui.

Pur-

Purgat pulmonem, deponit pondere ſplenis,
Depurat tumidum certa medela iecur,
Triſtitiæ cauſam gelido de pectore tollit,
Humores ventris leniter vnda lauet.
Defectum ſtomachi tollit, confortat, & ipſum,
Vt cupido ſolidas appetat ore dapes.
Vocem clarificat, genus omne doloris, et aufert,
Talis amatores conuocat vnda ſuos.
Hic etiam deponit onus longæua podagra.
Magna quies preſſis articulisq́; datur.

Lungo queſta riua ſotto le rupi del monte appare il Bagno della Pietra, coſí detto perche rõpe la pietra, che ſta nella uiſica, tenendo etiandio virtù di leuar'il dolore di teſta, clarificare la vtſta, ritornare l'audito, e di confortar'il core; e di purgar'il ventre. Ne fanno mentione di queſto bagno, Sauonarola, Franciotto, & Euſtachio, che della ſua virtù queſti verſi ſcriue.

Sauonarola. Franciotto. Euſtachio.

Cui Petra dat nomen, miror reor eſſe lauacrum,
Quòd lapidem poſſit frangere; nomen habet.
Et caput à multis facit adſentare querelis,
Auribus auditum præſtat, & addit opem
Lumina detergit tunicis maculoſa piatis,
Pectoris, & cordis eſſe medela poteſt.
Veſicas aperit, de renibus vrget arenam,
Interiora lauat potus, & huius aquæ.

Quam

Quam plures vidi calidam potare petrosos,
Queis vrina fuit post lapidosa satis.
Vos igitur, quibus est durus cùm pondere vẽter,
Liberat assiduè potio talis aquæ.

Più auanti caminando per l'arena se ritroua il Bagno delli Giunchi così chiamato dalli giunchi, che in gran copia in detto luogo se ritrouãno. Sauonarola chiama questo Bagno Deiuncara, & Franciotto lo chiama Vincara. Tiene virtù detto Bagno di rallegrare, e scacciar'via li sospiri, conforta li reni, e lumbi, gioua al stomaco, ingrassa il corpo, e strugge la febre intermittente. Veramente salutifero è grandemente questo Bagno. Crede Mengo Fauentino, che l'acqua sua passa per le miniere dell'oro, ferro, e nitro. Alcadino in lode della virtù di detto Bagno vi fè questi versi.

Bagno delli Giunchi.
Sauonarola
Franciotto.
Mengo Fauentino.
Alcad. Poeta.

Balnea Iuncaræ quæ sunt in littore ponti,
Prosunt consumptis, ni sit adusta cutis.
Pectoris amissas reparant in corpore vires,
Lætificant animos, gaudia cuncta fouent.
Quę veniunt per se mentis, suspiria tollunt
Et faciunt alacres in muliere uiros.
Efficiunt veneris renes ad prælia fortes.
Confortant stomachum, lumina læsa iuuant
Quas hominum cœtus febres interpolat vsus.

Annihilant, nec non triste medentur hepar.
Talibus vsus aquis discrimina nulla timebit,
Quæ quandoque solent extenuare cutim.

Del Teatro. Cap. 4.

L Teatro, che fù edificio grande e magnificẽtissimo, si sà volgarmẽte dou'egli era perciochè nel giardino d'Antonio d'Oria, che hora, è di donna Geronima Colonna, si vedeua anticamente in piedi vna gran parte di fabrica girata in arco, che haueua figura di Teatro, del qual hoggi niuno uestigio si uede; perciochè parte è stato soffocato dalla terra, e parte per li terremoti è andato in ruina, & a'tempi nostri uolendo un padrone d'vn luogo iui uicino fare una cisterna ritrouò in certi fondamenti antichi ei sassi grandi quadrati, in uno de' quali erano lettere grandi d'un palmo, che diceuano il Genio del Teatro d'Augusto: talche si può far giuditio, che iui foßero i primi fondamẽti del Teatro, e che fuße stato da Ottauiano Aug. Imp. edificato: ma da che tempo e da chi prima fußero i Teatri edificati lo scriue Cassiodoro dicendo che soleuano i cittadini anticamente i giorni di festa ragunarsi insieme, e fare à varij Dei per le ville diuersi sacrificij: ma gli Atenesi

furo-

furono i primi che ridußero questa usanza contadinescha nella città, chiamando quel luogo, doue questa festa, e solennità si faceua, in lor lingua Teatro, che nella nostra vuole tanto dire, quanto luogo, doue si possa commodamente uedere, e i Romani, come anco recarono nella loro città; tutte le altre cose de gli altri stranieri, così ui recarono anco questa, edificando luoghi grādi, e magnificamente doue queste si foßero potute fare: onde vuol Cassiodoro, che Pompeo fusse chiamato Magno, per esser stato il primo, che in Roma hauesse questi Teatri edificati, ma Plinio attribuisce questa gloria à M. Scauro, e non à Pompeo, e Cassiodoro s'inganna à dire, che per questa causa fusse Pompeo chiamato Magno, pcioche egli fù così detto (com'à Plinio piace) per hauere soggiogata tutta l'Africa. Ma uenendo al Teatro, che fù prima edificato in Roma, egli era uno edificio fatto in forma d'un'arco, ò d'un mezzo cerchio, quel luogo, ch'era di rimpetto fra gli due estremi, chiamarono Scena, laquale era fatta di due solari e di più; hor questo mezzo ritondo edificio à scoperto, haueua poggi da sedere intorno, la più intima parte de' quali era Orchestra chiamata, e da questi poggi se poteua vedere, & udire ciò che iui si faceua e diceua. Il primo Teatro che fù uisto della già detta guisa fatto in Roma, il fece essendo Edile M. Scauro,

Cassiodoro. Pōpeo perche fusse chiamato Magno. M. Scauro fu il primo, ch'edificasse in Roma Teatri. Plin. lib. 7. cap. 26.

Scena quale fusse.

Orchestra. Forma del Teatro.

non

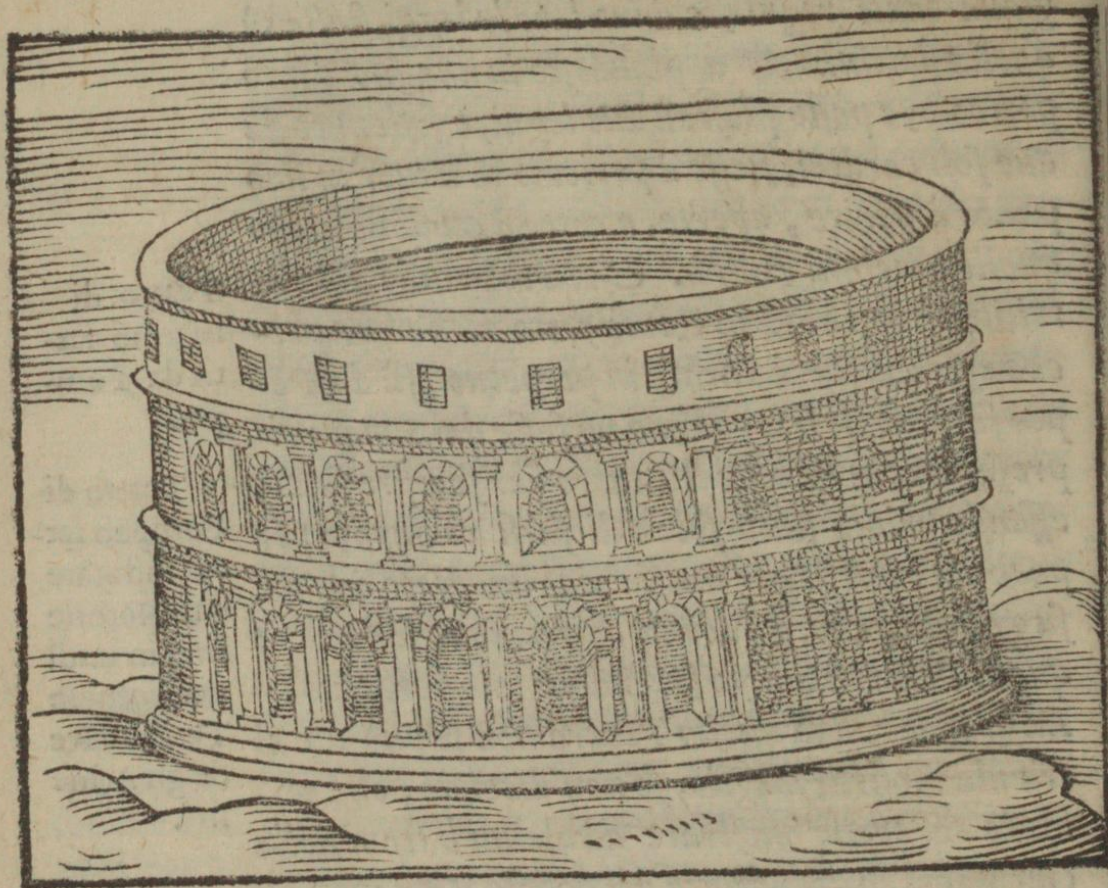
non lo fece però tale, c'hauesse hauuto à durare molto, ma per li trenta dì solamēte ne' quali s'haueuano i giuochi scenici à celebrare, e fù questo Teatro d'una scena triplicata, cō 360. colonne di marmo, e come dice Plin. quelle di sotto del primo solaro furono di trent'otto piedi l'una, e che il solaro di sotto della Scena fù di marmo, quel di mezzo fù di uetro, cosa non udita più mai, e la parte di sopra era tutta indorata ui capeuano in questo Teatro agiatamente ottantamila huomini, e ui furono in questa Scena tra le colonne, per ornamento, tre mila medaglie, e statue di brōzo, e Plin. dice di questi Teatri à tēpo maggior cose, che queste nō esserno state, pcioche Curione, che fù quello, che fauorì Cesare nelle guerre ciuili, che fece nell'essequie del padre due Teatri di legno medesimamēte à tēpo grandissimi l'uno preßo l'altro, e li fece solleuati da terra cō tal maestria, e contrapesi, che si poßeuano facilmente uolgere doue uoleua, onde innanzi mezzo dì fece che steßero l'un l'altro uolte le spalle, e ne l'uno, e ne l'altro rappresentare uarij spettacoli, e poi uerso il tardo, fece d'un subito uolgergli incontro l'un l'altro faceuano uno Anfiteatro tōdo; e quiui faceua fare i giuochi gladiatorij, uolgendo il popolo, che gli era sopra, come è doue li piaceua, onde si sdegna Plinio che'l popolo Romano c'haueua uinto il mondo, che signoreggiaua

Curione fece nell'essequie del padre due Teatri di legno.

giaua tanti regni, e daua loro le leggi, steße sù quella machina. & applaudeße in uno suo tanto pericolo, e postoquasi sù due legni, e sostenuto da due soli cardini, stesse à pericolo di hauer'in uno punto à perire, aperte, e rotte à qualche modo quelle machini grandi. Ma tornando à Teatri, il primo che fù in Roma fatto di marmo, perche egli hauesse à durare in perpetuo, fù da Pōpeo fatto, onde si legge che ne fuße dal Senato ripreso, perche hauesse il Teatro per sempre fatto, essendo prima stato solito di farsi à tempo, e per pochi dì: ma fù per questa uia rimediato à la spesa grande, che si faceua ogn'anno in far'uno di questi Teatri à tempo facendone uno perpetuo. La grandezza di questo Teatro non se può per altra uia mostrar meglio, se non dicendo, che uolendo Nerone mostrare ad alcuni baroni della Germania, la grandezza del popolo Ramano: gli menò nel Teatro di Pompeo, ch'era del popolo di Roma pieno, e questo medesimo Teatro fù quello, che uolendo Nerone riceuere splendidamente Tiritade Re de gli Armeni, lo indorò tutto in un dì. Fù questo Teatro cominciato, e per lo più fatto da Pompeo; ma finito da Calligula Imp. Ma perche aßai s'è del Teatro detto, diciamo hora de gli altri luoghi, de' quali si uede qualche parte di fabrica in piedi.

Teatro di marmo fatto da Pompeo.

Teatro di Pompeo fatto indorare da Nerone Imp. in undì per riceuere Teridate Re de gli Armeni.

Callig. Imp. finisce il Teatro.

Dell'Anfiteatro, che hora chiamano Coliſeo. Cap. 5.

NON molto lungi dalla Chie-ſa di Santo Iacopo ſi uede il magnifico edificio dell'Anfiteatro, dal uolgo detto Coliſeo fatto di pietre quadrate; non ha molti anni ch'era quaſi tutt'intiero, ma per li continui terremoti ha molto patito, egli è più lungo che largo,

largo, cioè di forma ouale, conciosia che la piazza di eßo è lũga piedi 172. e larga 88. Fù fatto q̃sto edificio p far'i giuochi in honore di Vulcano come dice Suetonio, ne' quali si ritrouò Ottauiano Augusto, ilquale uedendo, che nel luogo doue si faceuano le feste, e giuochi, era una grande confusione tra coloro, che stauano à vedere, e non si haueua rispetto ò riuerenza a grado, ò dignità d'alcuno, raffrenò tale licenza del popolo, & ordinò non solamente i luoghi da sedere secondo il grado delle persone, ma che fusse portato riuerẽza, e rispetto à quelli che lo meritauano; e la cagione che lo mosse à fare questo fù (secondo riferisse Seutonio) il poco honore, che era stato fatto à vn Senatore, che v'era uenuto à uedere, ilquale tra tante genti che u'erano à sedere non trouò alcuno che li desse luogo. Era stato già ordinato per deliberatione del Senato, che ogni volta che in luogo alcuno si celebraßero feste, e spettacoli publici, i primi luoghi da sedere si lasciassero vacui, per li Senatori, non vuole Augusto, che gli Ambasciadori mandati à Roma dalle terre libere, e confederate sedessero nel luogo de' Senatori; per hauer'inteso che gli usauano qualche uolta di mandarne alcuni nati di sangue seruile, e così ordinò il luogho à soldati separato dal popolo; à plebei che haueuano moglie, assegnò i luoghi proprij; à giouanetti nobili diede il luogo, e

Seutonio. nella vita d' Augusto Imp.

vicino à quello de pedagogi, & ordinò che niuno fanciullo picciolo sedesse nel mezo dello spacio, tra la moltitudine del popolo, non uolle che le femine stessino à uedere, se non dalla parte più alta, che ueniua ad esser più remota, peroche per l'adietro era usanza di star' à vedere alla mescolata, solo alle Vergini Vestali diede vn luogo nel Teatro separato da tutti gli altri, dirimpeto alla residenza del Pretore. Le parole di Suetonio sono queste. Spectandi confusissimum, ac solutissimum morē correxit, ordinauitq; motus iniuria Senatoris, quem Puteolis per celeberrimos ludos consensu frequenti nemo receperat. Facto igitur decreto Patrum, vt quoties quidquid spectandum vsquam publicè ederetur, primus subselliorum ordo uacaret Senatoribus. Romę legatos liberarum, socciarumq; gentium venit in Orchestra considere, cùm quosdā etiam libertini generis mitti deprehēdisset. Militem secreuit à populo. Maritis è plebe proprios ordines assignauit prætextatis cuneum suum, & proximum pedagogis: sanxitq; ne quis pullatorum media cauea sederet; Fœminis ne gladiatores quidem, quos promiscuè spectari solēnè olim erat nisi ex superiore loco * concessit. Solis virginibus Vestalib. locum in Thea-

Sueto. nella vita di Aug. cap. 43. e 44.

* spectare

Theatro separatim, & è contra Prætoris tribunal dedit. Athletarum verò spectaculo muliebrem sexum * adeò submo uit, vt Pontificalibus ludis pogilum par postulatum distulerit insequentis diei matutinum tempus: eduxeritq; mulieres ante horam quintam venire in Theatrum nõ placere &c. *Et Antonio Sanfelice scriuendo di questo Anfiteatro dice così.* Spectatu quoq; dignum est antiquum Puteolanorum Amphitheatrum, citraq; ipsum innumera ruinosa concamerato opere ædificia, quorum quædam subterranea sunt, peruiaq; interse, tam perelexa tamen ostiorum ambage, vt absq; duce, circunductoue, fixoq; funiculo, negetur exitus; quare nos huiusmodi Labyrintheos anfractus Dædalis relinquentes ingenijs inceptũ peragemus iter. *Vedesi hoggi questo magnifico edificio coperto quasi tutto di terra, e ui si semina, mercè dell'auaritia humana che tiene così poca cura dell'antichità. In questo Anfiteatro Nerone Imperadore volendo riceuere Teridate Re d'Armenia vi fece far'i giochi Gladiatorij, con apparato grandissimo, lo che racconta Dione dicendo.* Nunc Nero ob eam causam admiratus, benignè, & comiter excipit, ac præter cætera ludos gladiatorios Puteolis facet. Præfe-

* omnem

Antonio Sã felice nel libro de Campagna felice.

Nerone Imperadore riceue Teridate Re d'Armenia.

Dione nella vita di Nerone Imp.

Patrobio liberto prefetto del giuoco.

ctus ludorum fuit. Patrobius libertus eius tantaq; fuit eorũ magnificentia, atq; sumptus, ut vnius diei spatio nemo præter viros, & mulieres, & pueros Æthiopes Amphitheatrum ingrederetur; quibus de causis Patrobius aliquo honore dignus erat. Ibi Teridates Rex de superiore loco sedebat belluas iaculo traiecit, duosq; tauros vno ictu vulnerauit, ac confecit. His præfectis rebus Nero Romam eum adduxit, eiq; diadema imposuit. *Nel medesimo Amfiteatro Timoteo Dragontino luogotenente di Diocletiano, e di Massimino Imperadori hauẽdo determinato di fare crudelissimamente morire il B. Gianuario Vescouo Beneuetano già che poco prima l'haueua fatto porre dentro d'vna fornace d'ardente foco, doue il seruo di Dio vscitone in leso, senza che quel'attiuissimo elemento con le viuace sue fiamme ardesse le sue vesti, La onde accesosi più d'ira per la nouità della cosa il crudeliss. Tiranno, ordinò che il detto Gianuario insieme li suoi compagni Sosio, Procolo, Euticete, & Acusiò fussero menati nel detto Anfiteatro adiuorare da gli Orsi. Ma mentre che l'inumanissimo tiranno staua presente per vedere si empia crudeltà, auenne che gli Orsi di natura ferocissiimi per diuin' volere, diuennero come angelli mansuetissimi, eblandendo, e baciando*

San Gianuario posto nell'Anfiteatro per essere diuorato dagli orsi.

ciando moſtrarono far quaſi atto di riuerenza al B. Gianuario, per lo quale miracolo cinque mila huomini che iui preſente ſe ritrouarono ſe conuertirono alla vera Chriſtiana fede. Tutto queſto che di detto Beato Gianuario habbiamo racconto ſi legge nella ſeconda lettione del ſuo officio che la ſanta Chieſa celebra: che coſí dice.

IANVARIVS Beneuenti Epiſcopus Diocletiano, & Maximino in Chriſtianos ſeuientibus ad Timotheum Cãpaniæ Præſidem ob chriſtianæ fidei profeſsionẽ Nolam perducitur. Ibi eius conſtantia varie tentata in ardentem fornacem coniectus ita illæſus euaſit, ut ne veſtimentum, aut capillum quidem flamma violauerit. Hinc Præſes accenſus iracundia martyris corpus imperat uſq; eò diſtrahi quò ad neruorum compages artuumq; ſoluantur. Feſtus interea Diacon⁹, & Deſiderius Lector qui ad Epiſcopum ſuum viſendum acceſſerant comprehenſi, & ipſi, vinctiq; vna cum Epiſcopo ante rhedam Præſidis Puteolos pertrahuntur, & ineundem truduntur carcerem, in quo Soſius Miſenas, & Proculus Puteolanus Diaconi, Eutijches etiã & Acutius laici ad beſtias damnati detinebantur. Poſtero die omnes in Amphitheatro feris obiecti, quæ naturalis oblitę

feritatis ad B. Ianuarij pedes illicò proſtrauere ſeſe. Id Timotheus magicis cantionibus tribuens, cum ſententiam capitis in Chriſti martyres ferrè non dubitaſſet, oculis repente captus, orante mòx B. Ianuarius lumen recepit, quo ſanè miraculo huminum millia ferè quinque Chriſti fidem ſuſceperunt.

Aafiteatro, che coſa' ſi fuſſe, e da chi primo inuentato. Caſſiodoro.

Ma poi che dell'Anfiteatro ragionato hauemo ſarà bene che qualche coſa che gli antichi n'hanno ſcritto ne diciamo. L'Anfiteatro dunque altro non vuol dire, che due Teatri accozzati inſieme doue ſi poßa d'ogn'intorno uedere, e ſecōdo Caſſiodoro, il primo che pensò di fare queſto edificio, fu Tito Imp. ma Cornelio Tacito nō vuole, che fuße Tito il primo, peroche dice, che C. Giulio Ceſare ne edificó vno nel Cāpo Martio, ilquale però dice Suetonio, che Ceſare deſtinò di fare: ma che Auguſto hauendo da farui ij Mauſeo, lo buttò per terra, & dice anco; che Statilico Tauro edificò l'Anfiteatro, e medeſimamēte attribuiſce l'Anfiteatro prima à Veſpaſiano, & poi à Titò, però commune opinione à de' ſcrittori, che Veſpaſiano l'incominciaſſe, & che Tito il figliuolo poi il recaße à fine. In quella lunga rotondità dell'Anfiteatro, non ſolamente ſi faceuano giuochi dishoneſti, & atti à prouocare le genti ad ogni ſpecie di libidine, & dißolutez-

Tacito.

Suetonio.

za: ma

za:ma anco vi si vedeuano essempi di estrema crudeltà:percioche gli huomini auari,& desiderosi di guadagnare,si esponeuano iui alla morte, ponendosi à combatere con le fiere, & di questa crudeltà, anzi bestialità fa assai lunga mentione Cassiodoro in una lettera,che scriue di Rauenna Teodorico a' Romani, che gli domandauano;che uolesse contentarsi che questi giuochi si fussero possuti continuare, come prima, & egli lo promettè loro; ne solamente questi auari poltroni si poneuano à questo pericolo di esser mangiati dalle fiere per un poco di guadagno che n'haueuano, s'essi ne usciuano viui, & uincitori: ma molti condannati à morte, ò presi in battaglia con diuersi fieri animali. Onde dice Seneca, che essẽdo una volta due condannati à morte, & perciò essendo quiui à questo effetto portati, innãzi che vi andassero, s'ammazzarono da se stessi,& Claudio pacificato l'Egitto, & essendosi una buona parte de' soldati suoi ammuttinati, una parte ne mandò à filo di spada uincendoli con l'arme in mano,et un'altra ne mandò à Roma à fargli nell'Anfiteatro lacerare dalle fiere. Giulio Capitolino graue scrittore, uolendo colorare questa crudeltà de' Romani,dice che vsarono i Capitani, uolendo uscir'à far guerra, di prima far i giuochi Gladiatorij.et queste caccie crudeli,per queste cagioni; prima (secondo alcuni) perche questa era

Cassiodoro.

Seneca.

Giulio Capitolino.

sta era

sta era una essercitatione, e tristo augurio a' nemici, placando la uiolenza della fortuna col sangue de' Cittadini, secondo altri, & quel che più pare uerisimile, acciochè hauendo à girsi à combattere, si mostrasse prima a' soldati il ferro ignudo, le ferite, le zuffe, acciochè poi non haueßero hauuto à temere gli nemici armati, nel sangue, che hauessero uisto vscire dalle ferite hauesse loro spauentati. Questa crudel usanza, ogni uolta, che si andaua alla guerra, soleuano i Capitani mettere in tali spettacoli molte coppie di questi Gladiatori, che hauessero hauuto ad ammazzare l'un l'altro, e quanto più ricco era il Capitano, più coppia di tali huomini metteua in campo. Chiama hoggi il uolgo tale sorte di edificij Coliseo, laqual uoce trasse origine da un Colosso (cioè statua) la cui altezza era di cento uenti piedi, che fu, nõ ha gran tempo ritrouata in Roma, uicino l'Anfiteatro. Staua anticamente detto Colosso nella casa aurea di Nerone Imperadore. Onde da uolgari l'Anfiteatro da indi in poi fu chiamato Coliseo, perche iui uicino, (come s'è detto) fù trouato il detto Colosso. E hoggi tanto in uso detta uoce, che ogni antico edificio dal uolgo Coliseo si chiama,

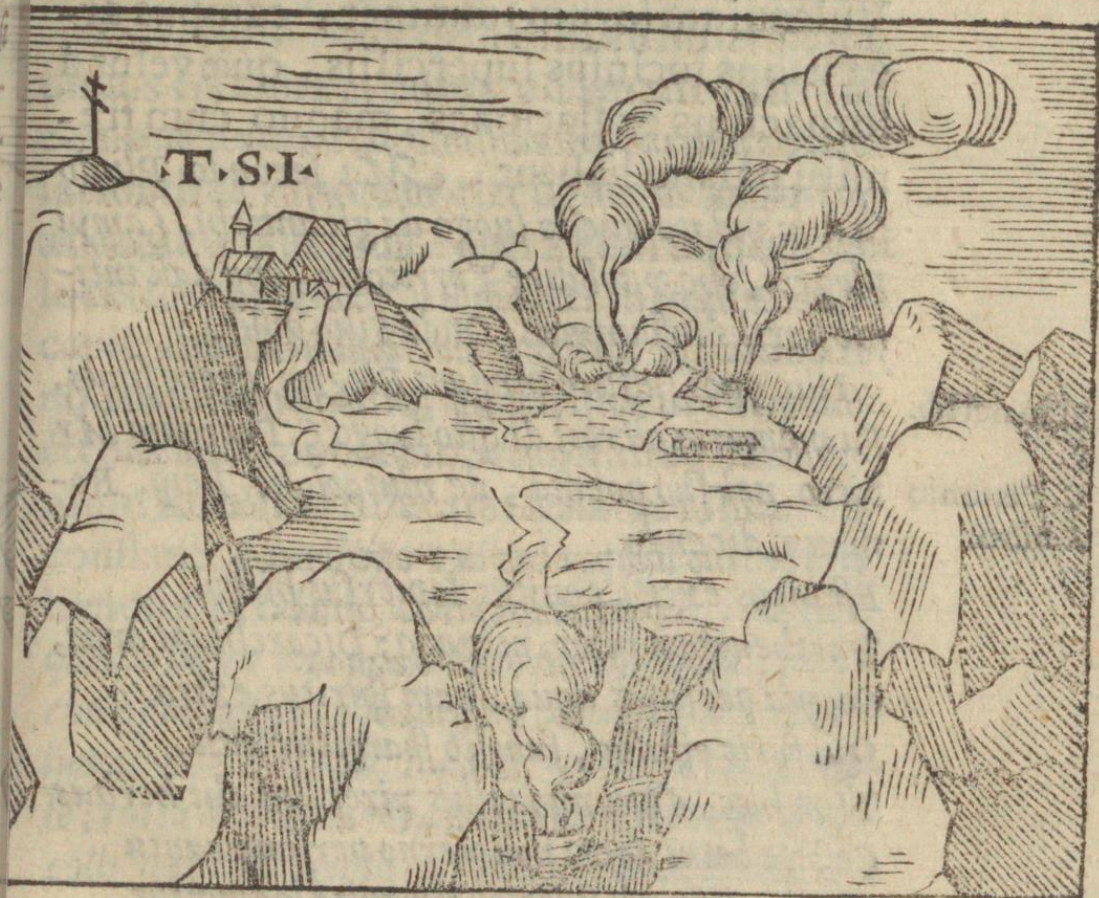
Coliseo, perche così chiamato.

Delle conserue dell'acque da' Paesani dette Laberinto. Cap. 6.

ICINO al dett' Anfiteatro, vedesi vn'altro grande edificio tutto sotto terra, fatto cō gran numero di camerette, che si paßa dall'vna nell'altra per alcune fenestrelle, è chiamato da' paesani detto luogo Laberinto per la moltitudine delle camerette, & dalle picciole finestre, & perche non vi si vede lume: entrandoui alcuno senza luce, e senza alcuna cordella, ò filo da segnare la via, per laquale ui si entra, sarebbe pericolo di mai più vscirne per lo gran numero delle finestrelle, & tutte sono di mattoni, & di pietre quadre con grandissimo artificio fatte. Si giudica, che detti edificij seruißero per conserua d'acqua. Antonio Sanfelice, facendo mentione di questo luogo, così scriue. Spectatu quoqne dignũ est antiquũ Puteolanorũ Amphiteatrum, circaq; ipsum inumera ruinosa concamerato opere ædificia; quorum quædam subterranea sunt, peruiaq; inter se, tam perplexa tamen ostiorum ambage, vt absq. duce, circunducto ue, filoq; funiculo negetur exitus. Quare nos huiusmodi labyrin-

Ant. Sanfelice.

rintheos anfractus Dędalis relinquentes ingenijs inceptum peragemus iter. *Quasi tutto il territorio di Pozzuolo è pieno di acquedotti, e pescine grandissime antiche, & la maggior parte di esse si veggono rouinate, si come uella via, onde si và hoggi alla Solfatara si uede & nella scesa della Chiesa di San Francesco uerso la marina, si uede medesimamente una bellissima, e gran piscina con gli acquedotti: onde si può da questi segni considerare, che l'acque uenissero da Sirino, & passauano dal monte di Posilipo circōdandolo tutto aggiungeuano à Pozzuolo, e di là andauano à Cuma, & à Baia.*

Della

Della Solfatara. Cap. 7.

Iscosto da Pozzuolo poco meno d'vn miglio si scuopre la Solfatara, così dal volgo detta, ma i Latini con la voce Greca chiamano, Leucogęi mõtes, *cioè mõti bianchi. Strabone lo domanda* Forum vulcani, *dicendo.* Super vrbem verò statim Vulca-

Vulcanium forum imminet, campus ardentibus inclusus supercilijs, quæ velut à fornacibus exalationes, magno cum fremitu pafsim habent. *Ma secondo Plinio fù dimandato questo luogo da gli antichi. Campi Flegrei, che vuol dire Territorio, che dall'intime parti s'infiamma: Onde Silio disse.*

Silio nel lib. 8.

Illic quos sulfure pingues Flegrei legere sinus.

C. Petronio Arbitro.

Fa memoria altresì di q̃sto luogo C. Petronio Arbitro nel suo poema, de mutatione Reip. Romanæ, dicendo.

Est locus exciso penitus demersus hiatu,
Parthenopen inter, magneq; Dicarchidos arua,
Cocyta perfusus aqua. nam spiritus, extra
Qui furit effusus, funesto spargitur æstu.
Non hæc Autumno tellus viret, aut alit herbas
Cespite lætus ager: non verno persona cantu
Mollia discordi strepitu virgulta loquuntur.
Sed Chaos, & nigro squallentia pumice saxa
Gaudent ferali circuntumulata cupreßu.
Has inter sedes Ditis pater extulit ora.
Bustorum flammis, & cana sparsa fauilla.

Cornelio Seuero nell'Ethna.

Cornelio Seuero rammenta anco di questa Solfatara, quando d'Ethna scriuendo, così dice.

Dicitur insidijs flagrans Aenaria quondam
Nunc extincta super: testisq; Neapolim inter
Et Cumas locus est, multis iam frigidus annis:
Quamuis ęternum pinguescat ab vbere sulfur.

Il

Il Sanfelice, di questo luogo parlando, dice così.

Neapolim hinc proficiſcentibus ſubeundus eſt cliuus, cuius ad leuam ſitus eſt campus undiq; montibus ſulfureum exalationibus vaporem circundatus anguſtis adeundus faucibus. Intra eum aliquot in locis ſcaturigines altius vti fornacis calcariæ ſubditis ignibus ebulliunt, aſpectu non minus horrido, quam quæ in Ampſancti efferueſcunt Irpinorum valle; Vulcanium forum id fuit antiquis vbi ſulfurea conflantur potiora vaſcula, quorum vſum lienoſis prodeſſe compertum eſt. *Egli è questo luogo vna pianura in forma ouale, pcioche è più lunga, che larga, conciosia che ella è lunga M C C X L V I. piedi, & larga più di mille; tutta detta pianura è chiuſa d'intorno d'alti colli infocati a guiſa di fornaci, onde eſcono da molti luoghi eſſalationi aſſai puzzolenti, & la pianura è tutta piena di ſolfo, & alcuna volta manda i bollori più di otto palmi in alto, e perche viene miſta con terreno appare negriſſima, & di ſorte, che ſi potria dire liuido loto più toſto che acqua. Quiui fra le coſe naturali degna di conſideratione ſi vede, che l'humore dell'acqua conſerua il ſolfo di modo, che per tanto tẽpo ardendo continuamente non può conſumarſi, & dura il fuoco ne i medeſimi forami, & ſcaturiſco-*

turiſcono l'acque per li medeſimi meati. Fauoleggiarono i Poeti, che in queſto luogo fuße ſtata fatta la battaglia de' Giganti con Ercole, & che le ferite di eſſi fulminati, & abbatuti Giganti, cagionino quei tanti, & ſi fatti bollori di fuoco, & d'acqua, la qual fauola accēna anco Strabone, quando dice. Quidam autem Phlegram ob eam cauſam Cumanum agrum vocatum opinantur, talibuſq; ignis, & aquæ profluuijs, Gigantum vulnera, fluminibus deiectorum attribuūt. *Et in vn'altro luogo medeſimamente del detto 5. libro dice così.* Superioribus annis fortunatus erat, & campus nomine Phlegręus, in quo res à Gigantibus geſtas fabulæ diuulgant, nullam aliã ob cauſam (ut credi fas eſt) quã quod terra ipſa ſuapte virtute præliorum concitatrix eſſet. *In memoria di queſto fatto il Portarello ui fece queſti verſi.*

Sttab.lib. 5.

Fertur in his campis ſæuos domuiße Gigantes
Alcides claua, terribiliſq; manu
Extincto poſtquam Gerione redibat ab oris
Heſperijs, cogens lata per arua boues
Fumat adhud uoluens ueſana incendia tellus,
Et miſto ardente ſulfure ructat aquas.

Eſſi da notare che ciò dicendo Plin. e Strab. de campi Flegrei par che tenendo l'vno e l'altro molto anguſti termini di detti campi ſiano più toſto di-

sto discordanti, anzi che nò mentre l'uno nella Solfatara, l'altro in Cuma dicano che siano, ma cioche di loro adiuenga io dirò con Gio. Pontano huomo in tutte le cose compiutissimo, ilqualedi latando i termini de' campi Flegrei inchiude l'vno, e l'altro paese senza contraditione ueruna, e così egli nel 6. lib. de bello Neap. dice ragionan do dell'origine dell'Italia. Vt verò ad Opicos redeamus, à quibus Thucidides tradit, Siculos fuisse eiectos sedibus, quod videlicet Opicorum tunc celebre esse nomen Phlegræus eorum ager fuit, in quo plerique uo lunt gesta quæ de Gigantibus memorata sunt in fabulis, ab intestinis terræ incēdijs dictus, quo in agro principes extitere vrbes Cumæ, Puteoli, quæ (Græce est Dicęarchia) & Neapolis. *Ciò dice il Pontano dilatando i confini Flegrei: ma perche più si disten de nel ragionar de' popoli Cimmerij de' quali qua si il centro della loro stanza era questo medesimo paese, non risparmiarò di sogiungere quello che l'istesso autore apporta tanto più che delle super stitioni dell'Auerno tocca alcuna antica vanità soggiunge dunque il Pontano così.* Hanc igitur, finitimaq; oram, quæ est ad amnem lyrim, Vlysis, belliq; Troiani temporibus tenebant Lestrigones, atq; Sirenes tenue re, & Cimmerij, genus hominum furtis, ac la-

Pontanno lib. 6. de bel lo Neap.

a latroncinijs aſſuetum, hiq; ſpecus quam domos magis incolebant, deductiſq; intrinſecus ſub terram cuniculis diuerſabātur, cūq; celebre apud ipſos Oraculus eſſet, fierentq; Auernum ad lacum ſacra in Ditis patris honorem, in quibus euocatis manibus futura noſcitabantur, hac ratione multos mortales, quod ad ſacra conueniebant, atq; ad Oraculum conſulendum deprehenſos in meatibus, lociſq; ſubterraneis ſpoliandi libidine clam obtruncabāt. Demum ſcelera eorū deprehenſa ipſi ſupplicio affecti, ſedeſq; eorum euerſæ, ac penitus delectæ. Opicorum inſula fuit Prochyta, fuit Aenaria, fuere, & Pontia, & Pādataria, & quę dicta eſt de Sirenis vnius nomine Parthenope, nam, & ab alterius quoque ſepulchro Leucoſia dicta eſt etiam breuis quædam inſula Peſtanum contra ſinum poſita.

Diſſero anco i Poeti, che li Giganti furono figliuoli di Titane, e della Terra, benche altri vollero, che della Terra ſolo fuſſero figliuoli, che nacquero ſenza padre, e che ſi fatti huomini erano di ſmiſurata grandezza e grandemēte orgoglioſi, e ſuperbi, in tanto che uollero far guerra à gli Dij, e poſero altiſſimi mōti, l'vno ſopra l'altro per ſalirn'al cielo, per laqual coſa temendono gli

gli Dij per sicurezza ciascuno si mutò la sua figura, e se nascosero nell'Egitto. Ma Gioue volendo rimediar'al tutto, pigliò vn fulgure, e così li spise, e per essempio de posteri, chi rinchiuse sotto d'Etena, chi sotto Vesuuio, e chi sotto Enaria, e d'altre Isole, e monti. Della guerra fauolosa de' Giganti ne fa mentione Ouidio in più luoghi, e nel 5. de Fasti così dice.

Ouidio lib. 5. Fastorum

Terra feros partus immania mostra Gigantes.
Edidit, ausuros in Iouis ire domum.
Mille manus illis dedit, & pro cruribus angues:
Atque ait in magnos arma mouere Deos.
Extruere hi montes ad sydera summa parabãt,
Et magnum bello sollicitare Iouem.
Fulmina de Cœli iaculatus Iuppiter arcæ,
Vertit in authores pondera vasta suos.

Claudiano.

Et il Poeta Claudiano ramentando di questo fatto così scriue.

Terra parens quondam cœlestibus inuida regnis,
Titanum quòd simul crebros miserata dolores,
Omnia monstrifero complebat Tartara cœtu.
Inuisum genitura nefas, Phlegramq; retexit
Tanta prole tumẽs, & in aethera protulit hostes
Fit sonitus, corumpunt crebri. &c.

La qual fauola pare che dal uero hauesse pi-

gliato origine, percioche si legge nel libro del Genesi, che nel tempo auanti il diluuio, Nembrotte nepote di Cham huomo superbo, e scelerato raccolse molte genti, e con gran sforzo loro incominciaro à fabricare vn'altissima torre, non già per volerno salire al cielo, ma per impedire la voluntà di Dio di più castigare i rei con diluuij, & Iddio per confusione de si superba, e pazza gente vi fe nascere vna confusione de lingue, e così l'opra rimase imperfetta. Il detto Guido Fabrico Boderiano nel lib. de Apparatu sacrorum Bibliorum tom. 5. in epistola scriue, che delli tre figliuoli di Noe ne nacquero 72. popoli con altre tante lingue, i quali per tutto il mondo in 72. colonie con altri tanti capitani dall'Armenia se partirono, e diuidendosi chi in vn luogo, e chi in un altro venero ad empire la deserta terra. E benche detti popoli crebbero in processo di tẽpo di più maggior numero, non però si legge che da esse lingue fußero cresciute nuoue lingue. Percioche da Sem ne nacquero 406. popoli e 27. lingue; da Cham popoli 394. e lingue 22. da Iaphet 200. e lingue 23. che secondo il calcolo d'Arnob. le lingue sono 72. e li popoli mille, lo che anco confirmano Eutherio nel Genesi, e Sant' Augostino nel lib. primo de ciuitate Dei cap. 3. quest. 11. e de moderni Giliberto Genebrardo nel pri-

Guido Fabr.

Arnob. nel psalmo 104 Eutherio nel Genesi lib. 2. cap. 7. S. Agostino lib. 1. de ciuitate Dei cap. 3. q. 11.

nel primo lib. della sua Cronographia: Et il Reuerendissimo Marc'Ant. Marsilio colonna nel libro de Hydragiologia sectio. seconda cap. 3. nu. 25.

Gilíberto Ge nebrado nel 1. lib. Marc'Antonio Marsilio Colõna nel. lib. de Hydralogia sectio. 2. ca. 3. num. 25.

Hor perche de Giganti s'è ragionato non sarà fuor di proposito di porre hora in questione il presente dubbio, se i Giganti si trouarono mai, o si trouano hoggi in luogo alcuno. E benche appresso i Theologi è chiarissimo, che i Giganti furono, come si legge di Nembrotto, e di Golia, e di tanti altri, & i Christiani gli deueno tener per cosa certissima in quel modo appunto che gli mette la Bibbia, non ostante, che alcuni gl'intendano variamente e diano loro diuerse interpretationi. Ma perche molti credono, che questa sia opinione ancora de Filosofi, e che si possa prouare per ragioni naturali, che anticamente innanzi al diluuio, gl'huomini fussero tutti Giganti, cioè di statura senza comparatione maggiore della nostra, e viuessero le centinaia de gl'anni, della quale immaginatione non è cosa alcuna ne più falsa, ne più ridicola appresso i Peripatetici: E perche tutte le cose si poßono prouare ò per autorità ò per ragione, ò per isperienza, porremo prima l'autorità, le quali appresso molti molte volte vagliono aßai: secondariamente le ragioni, le quali sempre vagliono assaissimo appreßo i Filosofi, &

Questione se li Giganti siano stati nel mondo.

Peripatetici negano che i Gigãti siano stati.

vltimamente la ſperienza, alla quale non contraddicono, ſe non gli ſtolti. Quanto all'autorità, Plinio Secondo nel ſedeceſimo cap. del 7. lib. racconta, che eſſendoſi in Candia rotto vn monte per forza di terremoti, ui ſi trouò dentro vn corpo ritto, il quale era quaranta ſei cubiti, ondè eſſendo ogni cubito un piede, e mezzo, & ogni piede ſedeci dita ordinarie, e dodeci groſſe, e facendo il noſtro braccio due piedi, che ueniua à eſſere lungo detto corpo trenta quatro braccia, e mezzo, il quale penſarono alcuni, che fuſſe quello d'Orione, alcuni quello d'Oxione, poi ſoggiunge, che eſſendo ſtato per comandamento dell'Oracolo diſotterrato il corpo d'Oreſte, ſi diſſe, che fu ſette cubiti, che fanno alla ragione di ſopra, cinque braccia, & vn quarto. Teſtifica il medeſimo in quello ſteſſo capitolo, che nell'età ſua al tempo di Claudio Imp. fu portato dell'Arabia vn'huomo il quale era noue piè, e noue onze: noue piè ſono ſei cubiti, che fanno quatro braccia, e mezzo, e noue onze, cioè noue diti groſſi, ſono dodici de gl'ordinarij, che fanno tre quarti d'un piede, onde ueniua à eſſere tutto, quattro braccia, e ſette ottaui, alla qual miſura ſe s'aggiunge un mezzo piede, cioè otto dita, ſarà manifeſto, che quei duoi corpi che dice il medeſimo, che ſi guardauano à Roma per miracolo ne gl'horti Saluſtiani non erano maggiori

Plinio 2.lib. 7. cap. 16.

Corpo d'Orione.

giori di cinque braccia, & vno ottauo. Queste medesime cose quasi colle medesime parole (come suole) racconta Solino.

S. Agostino nel 23. cap. del 15. lib. de ciuitate Dei.

Santo Agostino nel XXIII. cap. del XV. lib. della città di DIO fauellando Teologicamēte de' Giganti, & onde nacquero, dice ancora, che pochi anni innanzi, che i Gotti saccheggiaßero Roma ui si trouò vna femina col corpo quasi di Gigante, ne dice però quanto fuße alta, ma che sopraunanzando l'altre, correua ciascuno à uederla, il che tanto più pareua marauiglioso, quanto il padre di lei, e la madre erano poco più che gl'ordinarij.

Gio Boccaccio lib. 4. delle Genealogie.

M. Giouanni Boccaccio, il quale (se si dee dar fede alle sue medesime parole) non credeua molto à Teologi, dice nel quarto libro delle sue Genealogie, non essere fauola, che i Giganti fussero, anzi verissimo, e per proua di ciò allega che ne suoi dì cauando certi contadini vn mōte nella Sicilia non lungi da Trapani trouarono un grandissimo antro, nel quale videro un'huomo à sedere con un bastone nella mano sinistra, il quale era tanto grande, ch'albero di naue non fu mai tale, ne fu prima caduto, che trouarono in detto bastone, tanto piombo, che pesò oltra mille cinque cento libre, e per non raccontore de i denti, che pesauano più di noue libre l'vno, & una parte del teschio, che teneua parecchi mog-

Misura del Gigante Polisemo.

gia di grano, dice che fatto il conto veniua à eßer lungo tutto questo Gigante più di dugento cubiti, che sarebbono più di cento cinquanta braccia, tanto che pensarono, che fusse Polifemo: Dopo questo essempio non penso occorra recitare piu, se già non volessimo far mentione di quegli di Dante, ò più tosto di Morgante, basta che non solo i Poeti, come Virgilio, Ouidio, ma anchora gli Storiografi, come Iosesso, Herodoto, & Beroso affermano essere stati i Giganti.

Quanto alle ragioni dicono non essere stata marauiglia, perciochè haueuano innanzi al diluuio, il Cielo più benigno, e la terra più sana; allegano ancora Homero, che piu di due mila anni sono si doleua, che i corpi andassero sempre scemando, e diuenissero minori de gli antichi.

Quanto alla sperienza non possono allegare altro, che quello trouano scritto da gli antichi, e modernamente da Amerigo Vespucci, che fu il primo à trouare l'Isola de Giganti: A nostri tempi non s'è ueduto (che habbi inteso io) in queste parti di quà, alcuno che sia stato maggiore di quello, che uenne à Bologna, quando si coronò Carlo Quinto, il quale, ancora che non fusse oltra quattro braccia, come si può uedere nella misura di Bologna, si chiamaua il Gigante dell'Imperadore; Ne voglio tacere, che dicendo Pli. nel cap. allegato, che fu ueduto un

Amerigo Vespugio.

buomo

huomo non piu alto di due piedi, & vn palmo, che ſono al piu un braccio & un quarto, non douemo marauigliarci, conciosia che nel caſtello Nuouo di Napoli in ſin à queſto tempo che noi uiuiamo ſi uede publicamēte un huomo, che non è tanto non che maggiore, ma credo bene aſsai meglio proportionato, e di molto migliore diſcorſo, e giuditio. Et ancora, che ſi poteſsero allegare molto più ſe non raggioni, almeno autorità, dicendo molti chi d'hauer ueduti, e chi d'hauer inteſo da huomini degni di fede molti miracoli circa queſta materia, noi però douendo riſpondere à tutti con una ragion ſola, penſiamo che queſti baſtino. Douemo dunque ſapere, che tutte le coſe naturali, (come dice Ariſt. nel ſecondo dell'anima) hanno così nella qualità, come nella quantità vn certo termine, e miſura, così col meno, come nel più, oltra il quale è impoßibile, che ſi trouino, e poßano eſsere, e ſe queſta propoſizione non fuſſe uera, tutta la filoſofia con tutta la medicina, anzi la natura ſteſſa andrebbe per terra come intendono gli eſercitati. E ben uero, che detto termine non conſiſte in un punto, ma ha la larghezza, cioè ſi da il meno, & il più, & in quel mezo ſono molti gradi, onde per cagion d'eſſempio, come l'huomo puo naſcere il meno, diciamo in ſette meſi, & il più in dieci, & in quel mezo ſono molti gradi,

Ariſt. nel 3. dell'anima.

potendosi nascere in tutto l'ottauo, e nono, così la forma dell'huomo non puo stare con meno quantità uerbi gratia, d'un braccio, ne più di sette per farla grande, & in quel mezzo sono tanti gradi, quanto si uedono tutto il giorno, an cora, che l'ordinario sia tre braccia, alle quali ò non si arriua, ò si passano di poco, secondo la grandezza de padri, oltra il cibo, il luogo, il Cie lo, l'aria, i uenti, & altre qualità. Et Hercole, che fu tre braccia e mezzo secondo che trouaro no nel modo, che pone A. Gellio nel primo cap. fu tenuto grandissimo, e marauiglioso, ne però era maggiore d'un quarto di Gigante, secondo la misura di Luigi Pulci. E questo crediamo, anzi tenemo per certo, che sia uerissimo secondo i Peripatetici: la qual cosa affine, che ciascuno possa conoscere meglio, porremo le parole proprie d'Arist. nel 4. cap. del libro della generatione de gli Animali.

Arist. lib. de gen. animal. cap. 4.

Sed ut perficiendi cuiusque animalis, certa est magnitudo tum ad maius, tum verò ad minus, quem terminum non supragrediuntur, ut uel maiora, uel minora euadant, sed in medio magnitudo spacia excessum, defectumque inter se capiunt, atque ita homo alius alio auctior est, & caeterorum quod vis animalium, &c.

E benche io non creda, che alcuno, che faccia profes-

professione di filosofo, dubiti punto, circa quanto hauemo detto, tuttauia mi piacce aggiungere ancora, che se i Giganti fussero stati, ò fussero hoggi nel modo, che uogliono costoro, ne seguirebbe ó che noi non fussimo, ò ch'essi non fussero stati huomini, conciosia, che la grandezza, & il crescere de corpi non uiene dalla materia (come hanno creduto molti) ma dalla forma, come disputa Arist. anzi proua contra Empedocle, e la ragione è perche il crescere s'annouera tra le perfettioni, & tutte le perfettioni, che sono in qualunche composto, uengono dalla forma, come tutte l'imperfettioni procedono dalla materia, & per questo il filosofo naturale s'accorda col Geometra, che qualunche magnitudine può scemarsi, e diuidersi in infinito (essendo questa cosa imperfetta, e per consequenza procedente dalla materia) ma non conuiene gia seco quando dice, che ogni grandezza può crescere in infinito. Hora chi non uede per le cose dette, & massimamente dandosi le materie secondo le forme, e non le forme secondo le materie che noi non hauremmo la medesima forma, cioè la medesima anima, che i Giganti e consequentemente, ò eglino, ò noi non saremmo huomini? Le quali cose stando così, non occorre risponde re alle ragioni loro, non essendo secondo i Filosofi, i quali (sappiendo che'l Cielo fu sempre, e

sempre

ſempre ſarà il medeſimo) ſanno ancora, che ſempre furono in terra, & ſempre ſaranno le medeſime coſe ne medeſimi modi, ſe bene ſi vāno mutando di luogo, & variando ſecondo i mouimenti, e uariationi de corpi celeſti.

Alle autorità ancora, & ſperienze allegate, non occorre riſpondere, perche i Peripatetici le negarebbono, dico quella, che racconta Plinio del corpo d'Oreste, e quella che narra il Boccaccio di Polifemo, la quale ſarebbe ſtata (ſecondo i Peripatetici) piu conueneuolmente tra le nouelle, tutte l'altre dalle fouoloſe in fuori, come la gamba d'Anteo, che era ſeſsāta cubiti, ſi confanno con quanto hauemo detto. E chi conſiderara bene le parole del Veſpuccio conoſcerà, che i Giganti dell'Iſola trouata da lui, non arriuano à cinque braccia, non che paſſino le ſei. E così potemo credere di quella Giganteſſa di S. Agoſtino, non dicendo, ſe non, che ſoprauanzaua l'altre, ancora, che come la miſura ordinaria ch'è tre braccia, ſcema più, che la metà, trouandoſi de gl'huomini d'vn braccio, & vn quarto, così perauentura potrebbe creſcere più che la mità à ſei braccia, e mezzo in circa, non iſtando (come hauemo detto) in vn punto. Ne ſia chi creda, che i Peripatetici ſoli neghino i Giganti, perche Aulo Gellio riprende Herodoto Storiografo, e tiene per fauoloſo il corpo d'Oreſte. E

Corpo d'Oreſte, e di Poliſemo.

Gāba d'Anteo di 60. cubiti.

Aulo Gellio lib. 3. c. 10.

ne. E Macrobio dice, che i Giganti non furono altri, che huomini superbi, e cattiui, che non credeuano altri Dij, che loro stessi, onde come dice Ouidio, vollero torre il regno à Gioue, e per mostrargli huomini terreni, e rapaci, gli finsero co i piedi di Dragone, ne si sa bene da chi furono generati, basta (come s'è detto) che la madre fu la Terra (secondo i Gentili) perche S. Agostino seguitando Iosesso Storico, disputa, se i Demoni congiungendosi colle donne poßono produrgli. E che Beroso non si debba credere, ancora, che noi crediamo, che non sia Beroso, mostrano le sue parole stesse, scriuendo, che i Giganti singnoregiauano in quel tempo tutto il mondo dall'Orto all'Occaso. E finalmente essendo questa matteria più tosto da Poeti, che da Filosofi, diremo, che Lucretio, il quale come Poeta, credeua, che Atlante regeße il Cielo colle spalle, che Briare hauesse cento mani, che Encelado, riuolgendosi sotto Mongibello facesse tremare tutta Sicilia, che Polifemo finalmente passasse il mare a guazzo, quando hebbe a fauellare come filosofo, disse nel primo libro, quasi volendo riprouare quello n'haueua letto, e sentito.

Macrobio lib. 1. c. 20. Satur.

Giganti da chi generati

Encelado Gigante soto Mõgibel lo i

Denique cur homines tantos natura creare
Nõ potuit, pedibus per põtũ qui uada poßẽt
Trãsire, & magnos manibus diuellere mõtes,
Multaq; viuendo vitalia vincere secla?

Lucretio Poeta.

H or

Hor hauendomo de' Giganti raggionato assai ritorno alla Solfatara la cui acqua, insieme co'l suo fumo ha uirtù di mollificar' i nerui ritirati, d'acuire la uista, leuar' via le lachrime, di fortificar lo stomacho che resiste à non vomitare, leua il dolore di testa causato da febre effimera, e fa che le donne sterili diuengano feconde, scaccia il rigore del freddo causato da febre, e finalmente sana la rogna, ond' Alcadino per testimonianza della sua virtù così lasciò scritto.

Sulfureos fumos mittentia balnea neruos
Mollificãt, scabiem, membraq; scabra nouãt
Hæc aqua fæcundat steriles, stomachiq; dolorem
Destruit, ac capitis, stringit aquam ex oculis.
Est vomitum cogens, oculos bene reddit acutos,
Pituitam soluit, frigora febre fugat.
Præsertim si præueniat purgatio trina,
Securè intrabis corpora pura etenim,
Quam semel accipiunt, seruat sine labe salutem,
Balnea ne culpes, quouè modo hæc oleant.
Effectum virtutis ama, naresq; medela
Quam fugiunt, morbos corpore sæpe fugat.

Chiesa, e monastero di san Gianuario à Pozzuolo.

Discosto dal detto luogo nõ più che venti passi è vna Chiesa, con un nobile monastero di frati Capuccini che la città di Napoli nell'ãno 1583. di nuouo hà eddificato, & in honore del suo gran

gran protettore ſan Gianuario Veſcouo, e martire dedicato, nel qual luogo il detto Sãto di Dio inſieme con Soſſio, Procolo, e Feſto diaconi, e Deſiderio Lettore riceuè la palma del martirio; e ciò fù l'anno di Chriſto CCLXXXIX. à xix. di Settembre, nel qual giorno la ſanta Chieſa celebra la ſua feſta. Ma poi che l'occaſione mi s'è rapreſentata di ragionare di queſto glorioſo ſanto martire di Dio, di cui la nobiliſſima città di Napoli mia patria fa ſollenniſſima feſta, per eſser'vno de ſette ſanti ſuoi Protettori, ſarà bene che alcune coſe breuemente ne diciamo Eſſendo (come s'è detto) ſtato tronco il capo al ſanto Veſcouo Gianuario, fù il ſuo ſanto corpo da vno pietoſo Beneuentano di notte ſecretamente ſepellito in un luogo chiamato Marciano poco diſtante da Pozzuolo, gli altri ſei corpi de beati martiri, medeſimamente da Chriſtiani furo appreſſo tolti, & in honoreuoli ſepolture rinchiuſi. Si trouò fra gli altri preſente alla decollatione del glorioſo Veſcouo Gianuario vna gentildonna Pozzuolana Chriſtiana, la quale hauendo veduti li molti miracoli, che il ſanto di Dio haueua fatto; moſſa da ſanto zelo, ſecretamente di notte andò al luogo, oue il martire di Dio haueua ſparſo il ſangue, e raccolſe l'imaculato, e caſto ſangue del beato Gianuario, e lo ripoſe in due ampolle di vetro, la parte più pura in vna

An. 289. à 19. di Settemb.

Hiſt. di ſan Gianuario Veſcouo Beneuentano.

Sangue di S Gianuario raccolto da vna gentildonna Pozzuolana.

vna e nell'altra il resto, che con alcune poche fila di paglia meschato era, e ritornata à casa cõ gran veneratione le conseruò. Il corpo del beato Gianuario fù poi da fedeli portato nella città di Beneuento, e di là fù da certi monaci di San Benedetto trasferito nel monastero di Monteuergine luogo distante da Napoli non più che xxiiii. miglia Nell'ãno di Christo CCCXXV. Imperando Costantino Magno vn Napoletano deuotissimo di san Gianuario essendo andato à Pozzuolo per ricuperare la sanità per mezo de' Bagni, l'apparue una notte di lucidissimo splendore il Beato Gianuario uestito alla pontesicale, con la mitra, e piuiale, della medesima maniera che in uita era e con suauissime parole così li disse. Sappi fratello, ch'io sono Gianuario Vescouo di Beneuento seruo di Christo, che gli anni passati, mi fù tronco il capo, per che la cattolica e santa fede ritenni, ti essorto fratello, che diligentemente vadi à ricercar nel luogo oue io riceuei il martirio, che ritrouerai vno de' miei diti insieme con il capo che l'vno, e l'altro stanno fra le spine, e l'herbe, & à quelli sepoltura li darai. & io ti prometto, per tanto beneficio: col fauor del sommo Dio premiar il tuo trauaglio con gran beneficio, & in perpetuo prenderò la protettione della tua città, della quale sarò custode, e difensore, & appresso il figliuolo di

Corpo di S. Gianuario trasferito in Beneuento.

Ann. 325. Apparitione di san Gianuario à un Napoletano

Promessa di san Gianuario à Napoletani.

Maria

Maria auuocato de' Napoletani in tutti loro tra uagli gli souuenirò; E così costo disparue. Restò il fedele, e deuoto Napoletano colmo di gioia, e di speranza, e nella medesima notte andò vicino la Solfatara, e cercando il luogo ritrouò il capo, & il dito, & hauendoli presi con grandissima diuotione li sepelì in vn luogo vicino. Venuto poi il pietoso Napoletano in Napoli raccontò a Seuero, ch'era all'hora Vescouo della città, tutta la già detta uisione, e quanto haueua fatto: Seuero giudicando essere quella stata uera visione del Santo, li fece instanza à douerli mostrare il luogo, doue haueua il santo capo del martire sepolto; e così egli insieme con il clero, e popolo Napoletano, cantando himni, e salmi gionse, oue il santo capo sepolto staua, e quello intatto, e pieno di suauissimo odore ritro uaro; La fama di questa cosa essendo sparsa per tutto Pozzuolo peruenne all'orecchie di quella nobil donna, che similmente il purissimo sangue del santo martire nelle ampolle riseruaua, e certificando al Vescouo Seuero della pretiosa reliquia gliela donò; il buon Vescouo pieno di grandissima allegrezza; prese il capo del S. Martire, e l'aggiontò insieme, per il che accadde cosa admirabile e nuoua, imperoche il sangue, che per lungo tempo era come pietra indurito subito che vide la testa si liquefece spumando come se in quel

Capo di S. Gianuario ritrouato da vn fidele Napoletano.

Seuero Vescouo Napoletano va in processione a Pozzuolo.

Miracolo del sangue di San Gennaro.

in quel punto fusse stato versato, à tal inusitato miracolo ciascuno alzando gli occhi, e le voci al Cielo, il Vescouo per assicurarsi della verità fè indietro alquanto lontanare il venerabil capo, e subito il miracoloso sangue di nuouo, qual prima s'indurì. Onde da questi miracoli, così euidenti tutti conobero, quello esser' vero, e sincero sangue di San Gianuario, e perche quelli sacerdoti che portaron'in Napoli le dette reliquie per allegrezza s'ornaron'i loro capi di verde girlande di varij fiori che la stagione portaua, i Napoletani per memoria di tal fatto poscia vennero in consuetudine ogn'anno nel medesimo giorno che fù il primo sabbato di Maggio con simile solannità portare per la città detto santo sangue con altre sei teste coperte d'argento degli àltri sei protettori di Napoli in un di cinque Seggi de nobili della città; oue prima poi che riponeno con triunfal pompa la testa del glorioso martire san Gianuario, sotto solenni theatri à quest'effetto preparati, fanno giontare il sangue col capo, e finiti i cinque anni si fà il medesimo honore alla piazza del popolo. E così per sempre ogn'anno uà continuando oue di nuouo lo stupendissimo miracolo sempre si uede, spumando quel sangue sacratissimo come se fusse sparso, d'vn fanciullo all'hora all'hora, perloche si possono ben confondere molti de'Gentili, & alcuni d'Hebrei,

Festa de preti girlãdati, e suo principio.

d'Hebrei, & anco del nuouo testamento certi, che s'hanno arrogato il nome di Christiano, negando co i Saducei la resurrettione de'i corpi, mentre che non solo si proua con le manifeste raggioni, e chiare autorità della sacra scritura si ne vede così gran segno, della resurrettione & rediuiua uita de morti con questo ammirabile, e diuino miracolo perpetuo ogn'anno di questo glorioso santo, e uedesi sempre detto miracolo ogni uolta che si gionta con il santo capo di esso B. martire. Chiamasi la detta festa il Sabbato de'i preti girlandati. L'anno di Christo 1494. Oliuiero Carrafa Cardinale, & Arciuescouo di Napoli ottenne da Alessandro VI. Pontef. di possere trasferire dal monasterio di Monteuergine il corpo di San Gianuario, e collocarlo nellv cathedrale Chiesa di Napoli, oue sotto dall'altare maggiore edificò un tempio di marmi finissimi che'l fasciano tutto con intagli di fregi, e figure del medesimo, & in essa dentro d'una cassa di bronzo rinchiuse il detto santo corpo, le cui reliquie sono da Napoletani con grandissima veneratione reuerite. Onde la felice memoria del Pontef. Sisto V. hauendo più uolte con gli occhi proprij uisto li miracoli del detto santo, uolle e per precetto costituì che si celebrasse il suo officio, la quale cõstitutione Gregorio XIIII. ampliò così come dalle seguenti

Anno 1494

bulle delli detti Pontef. si chiarisce doue noi per chiarezza di quanto s'è detto habbiamo posto anco le lettioni del suo officio. Le detti constitutioni di Sisto, e di Gregorio sono le seguenti.

SIXTVS EPISCOPVS Seruus Seruorum Dei, Ad perpetuam rei memoriam.

Pia Sanctorum patrum prouidentia institutum est in Ecclesia Dei, & posteris traditum, vt compluriũ martyrum insignium memoria statis diebus, solemnibusq; ceremonijs, atq; anniuersarijs sacris in cunctis Ecclesijs recolatur. Ita enim & illis honor debitus tribuitur, & fideles ad eorũ imitanda exempla pro suo quisq; modulo inuitantur. Proinde nos operæpretium duximus efficere, vt sanctorum martyrum Ianuarij Episcopi, & sociorũ eius, qui post vincula, & carceres gloriosa martyrij corona propter Christi nominis confessionẽ sunt donati, iucundam recordationem, diu intermissam renouando, plebem Dei hilaremus: cuius quidem beati Ianuarij sanctitatem, Deus omnipotens multis, ijsq; clarissimis editis miraculis ad nostrã vsq; ætatem in Neapolitan. potissimum Ciuitate, in qua eius corpus sepultũ religiosè asser-

asseruatur celeberrimè apud omnes gentes, testatam esse voluit, adeò vt non immeritò tum in diuinis officijs, tum in ipso sacrificio ab vniuerso fideliũ cœtu eorum commemoratio fieri debeat, prout ante nouam reformationem Roman. Missalis, & Breuiarij fieri consueuerat. Hac igitur nostra ꝑpetuo valitura cõstitutione precipimus, vt eorundem Sanctorum Ianuarij, & sociorum eius dies festus tertiodecimo Calendas Octobris, in totius orbis terrarum Ecclesijs simplici officio de communi plurimorum martyrum celebretur: ac decernimus, vt in nouo etiam quo nunc vtimur, sicut antea in veteri Calendario ad eum diem sanctorum eorundem nomina, & simplicis nota, ascribatur. Mandantes omnibus Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, cæterisq; Ecclesiarum Prelatis in vniuerso orbe constitutis, ut in suis quisq; Ecclesijs, Prouincijs, Ciuitatibus, & Diocœsibus præsentes nostras solemniter publicari faciant, ab omnibusq; ecclesiasticis personis secularibus, & quorumuis ordinum regularibus omnino obseruari; licet adnotatio huius celebritatis in postremis Breuiarij & Missalis reformationibus fuerit prætermissa. Volumus autem, vt

præſentium exemplis, etiam impræſsis, manu Notarij publici ſubſcriptis, & ſigillo perſonæ in dignitate eccleſiaſtica conſtitutæ munitis, eadem prorſus fides vbiq; adhibeatur, quæ ipſis præſentibus adhiberetur, ſi forent exibitæ, vel oſtenſæ. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ, Milleſimo quingenteſimo octuageſimo quinto, Sexto Calendas Februarij, Pontificatus noſtri Anno primo.

GREGORIVS PAPA XIIII.
Ad perpetuam rei memoriam.

Catholica Romana Eccleſia, quæ Sanctorum, pręſertim martyrum, gloriam, anniuerſarijs ſolemnitatibus, diuino conſilio recolendam inſtituit: vt exinde Deo debitus, in ſanctis eius cultus exhibeatur; & fidelibus virtutũ exempla imitãda proponantur; ad ea libenter intendit, per quę Sanctorum veneratio, & diuinus cultus, cum populorum pia deuotione augetur. Nos itaque dilectorum filiorum Cleri Nobilium, & populi Ciuitatis Neapolitan. qui erga Sanctum Ianuarium Epiſcopum, & Martyrem, prædictæ Ciuitatis patronum, ſingularem gerunt deuotionis affectum,

ctũ, pijs votis benignè ſatisfacere cupientes; de Venerabilium fratrum noſtrorum Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinaliũ Cõgregationis ſacrorũ rituũ conſilio, diem feſtum eiuſdem Sancti Ianuarij, de quo, vnà cum ſocijs, fœlicis rec. Sixtus Papa V. prædeceſſor noſter, eius perpetuo valitura Conſtitutione, die xix. Septembris in vniuerſi terrarum Orbis Eccleſijs, ſimplici officio de communi plurimorum martyrum celebrari ſtatuit: poſt hac imperpetuum, per vniuerſum Clerũ ſæcularem & quorumuis ordinum regularem, in Ciuitate, & Regno Neapolitano, officio duplici; pro cæteris verò in vniuerſo terrarum Orbe ſemiduplici, de communi plurimorum martyrum celebrari, atque in Kalendario Romano, ad eum diem, ſemiduplicis nota adſcribi; prædictũq; Feſtum S. Ianuarij in toto Regno Neapolitano prædicto, ut cætera feſta de præcepto Eccleſiæ ſeruari ſolita, ſeruari debere ſtatuimus, & decernimus: Mandantes Venerabilibus fratribus Patriarchis, Archiepiſcopis, Epiſcopis, alijſq; Eccleſiarum Prælatis, in totius Chriſtiani Orbis partibus conſtitutis, ut in ſuis quiſq; Eccleſijs preſentes litteras ſolemniter publicari, & ab

omnibus Ecclesiasticis personis sæcularibus, & quorumuis ordinum regularibus perpetuò obseruari, in Regno verò Neapolitano prædicto, festum huiusmodi tanquam de præcepto seruari, & custodiri faciant; non obstantibus Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis: quòdq; dies festus huiusmodi in Breuiario, & Missali Roman. hactenus adnotatus non sit, cæterisq; contrarijs quibuscumque. Præsertim autem transumptis, etiam impressis manu publici Notarij, & sigillo personæ in Ecclesiastica dignitate constitutæ obsignatis indubiam vbique fidem adhiberi volumus, & mandamus. Datũ Romæ in mõte Quirinali, sub Annulo Piscatoris. Die xx. Maij 1591. Pontificatus Nostri Anno primo.

Vedi l'officio di San Gianuario.

Ianuarius Beneuenti Episcopus, Diocletiano, & Maximino in Christianos sęuientibus, ad Timotheum Campaniæ præsidem ob Christianæ fidei professionem, Nolam perducitur. Ibi eius constantia varie tentata, in ardentem fornacem coniectus ita illæsus euasit, vt ne vestimentum, aut capillum quidem flamma violauerit. Hinc præses accensus iracundia. martyris corpus imperat vsque eò distrahi, quoad neruorum

uorum compages, artuumq; soluantur. Festus interea diaconus. & Desiderius Lector, qui ad Episcopum suum visendum eccesserant, comprehensi, & ipsi vinctiq; vna cum Episcopo, ante rhedam Præsidis, Puteolos pertrahuntur; & in eundem trudũtur carcerem, in quo Sosius Misenas, & Proculus Puteolanus Diaconi, Eutyches etiam, & Acutius laici ad bestias damnati detinebantur.

Lectio 5.

Postero die omnes in Amphitheatro feris obiecti, quę naturalis oblite feritatis ad B. Ianuarij pedes illicò se se prostrauere. Id Timotheus magicis cantionibus tribuens, cum sententiam capitis in Christi martyres ferre non dubitasset, oculis repentè captus, orante mox B. Ianuario, lumen recepit, quo sanè miraculo, hominum millia ferè quinque Christi fidem susceperunt. Verum ingratus Iudex nihilo placatior factus beneficio, sed conuersione tantæ multitudinis actus in rabiem, veritus maximè Principum decreta, lege protinus agere lictorẽ iubet. Ita Beatus Ianuarius cum socijs ad Sulphatariam Puteolanam gladio percussus ad Episcopalis muneris laudem martyrij coronam adiũxit.

Lectio 6.

Horum corpora finitimę vrbes, pro suo

quęque ſtudio, certum ſibi patronũ ex ijs apud Deum adoptandi ſepelienda curarunt. Ianuarij corpus Neapolitani diuino admonitu, extulere: quod primò Beneuentum inde ad Monaſterium Montis Virginis: poſtremò Neapolim, Alex. vj. Pontifice translatum, & in Cathedrali Eccleſia per honorifice cõditum, multis miraculis claruit. Sed illud cumprimis memorandum, quòd erumpentes olim è monte Veſuuio cinerum, & flammarum globos, nec vicinis modò ſed longinquis etiam regionibus vaſtitatis metum afferẽtes, extinxit; cuius rei pariter, ac Beati Martyris memoriam Græci quotannis ſemel atq; iterũ celebrant. Pręclarum illud quoque quòd eius ſanguis, qui in ampulla vitrea cõcretus aſſeruatur, cum in conſpectu capitis eiuſdem martyris ponitur, ad mirandũ in modum colliquefieri & ebullire perinde atq; recens effuſus, ad hęc vſque tempora cernitur. Cuius Sancti martyris & ſociorum feſtum Gregorius XIIII. Pontefice Max. in vniuerſo terrarum orbe ſub ſemiduplicis, in Ciuitate autẽ, & Regno Neapolitano ſub duplicis officij ritu celebrari & tãquam de pręcepto ſeruari, & cuſtodiri mãdauit. *Hor ritornando alla Solfatara ſopra*

pra della quale due dotti, e belli ſonetti mi ricor do che vi fecero l'vno il Signor Aſcanio Pignatello, e l'altro il Signor Gio: Battiſta Leoni Venetiano, che ſono li ſeguenti.

Sonetto del S. Aſcanio Pignatello Caualiero Napòletano

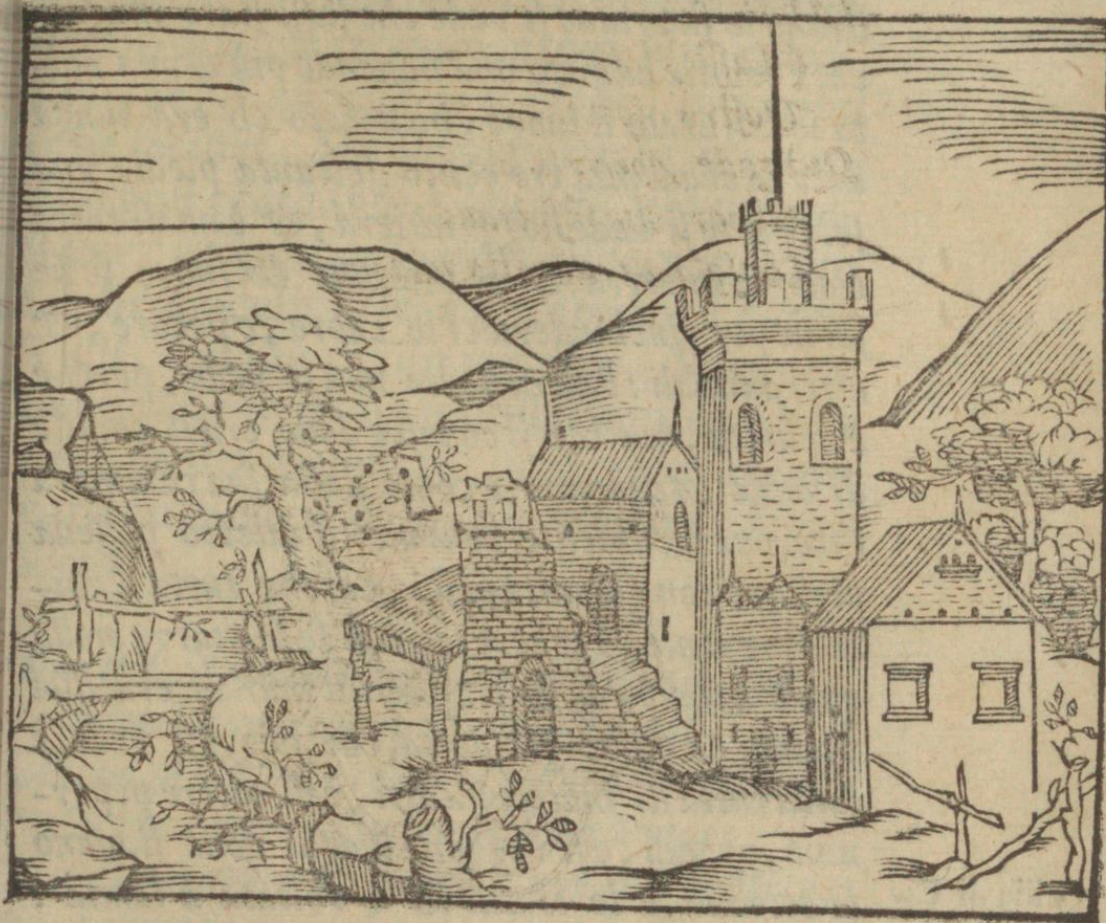
Queſta, ch'arida ſparge alti, e cocente
Fiumi, et onde da i ſaſſi, e da l'arene,
Terra, che di nuou'eſca ogn'hor ſouuene
Miniſtra eterna le ſue fiamme ardenti,
Sembra il mio petto, che da'rai lucenti
Chiuſo perpetuo foco in ſe mantene,
Che dentro acceſo il ſolfo hà ne le vene,
E verſa ardendo fuor pianti, e lamenti;
E come quì da l'aria, e da l'ardore
Spira virtù, ch'alto rimedio apporta,
Onde l'inferma luce altri riſtore,
Così Donna nel cor, che ſignoreggia
Mira il mio'ncendio, e gli occhi allhor conforta
Che di ſua ferità l'opre uagheggia.

2.

Soneto del S. Gio. Battiſta de Leoni

Eterni fochi, & uoi ſacri bollori,
Ch'altrui giouando in minaccioſa uiſta,
Serbate quello, onde Natura acquiſta
Nouella fede a i ſuoi ſtupendi honori.
Occulto incendio d'inſueti ardori,
Ch'in ampla caua horribilmente triſta
Con un atro pallor, che l'alma attriſta,
Te ſteſſo mormorando apri, e ſuapori.

La

La fiamma, che nel petto Amor m'acceſe
(Laſſo) fatta uorace & ſempiterna
Voſtro aſpetto crudel (miſero) adegua.
Quì gode Amor le ſue focoſe impreſe;
E'l cor, che ſoſpirando ſi delegua
Conſola altrui nella mia pena eterna.

Della Villa di M. T. C. detta Accademia.
Cap. 8.

CAMINANDO per la uia che conduce alla Chiesa dell' Annuntiata si vede non molto distante la Villa di Cicerone, che esso chiamò Accademia. Era fatto detto luogo alla similitudine dell' Accademia d'Athene, e per quel che hora mo-

strano

ſtrano le ſue ruine ſi vede che fuſſe ſtato magnico, e nobile edificio ond'hauendo più d'vna volta io miſurato il luogo, hò notato ch'era lunga dett'Accademia tre cento ſettanta piedi: vna ſola parte ſi vede hoggi intiera, & è quaſi tutta couerta di terra & il padrone del luogo ſe ne ſerue per rinchiuderuici le capre, e pecore, & altri animali: l'altra parte non ſi vede, perche è ruinata, ma ben ſi conoſce doue era il cortile di detta Academia, e come dalla ſua cammera Cicerone facilmente con molto diletto poſſeua pigliare con gli ami i peſci, perche tutta l'abitatione veniua a tenere ſotto di ſe la Starza, nella quale à tempo de noſtri padri il mar'vi era aſſai vicino. La parte già detta, che hoggi ſi vede, è fatta tutta di mattoni cotti, e di pietre pepernine, grandi, e ſi veggon'i luoghi doue ſtauano le colonne, e le ſtatue & è voltata a lamia. Scriue Plinio che poco dopò la morte di Cicerone poſſedendolà Antiſtio Vetere viſcatorirono fuore fonti caldi molto ſalutiferi à gli occhi, che furono celebrati con verſi di Laureatullio, che fù vno de liberti di Cicerone. Le parole di Plinio dicono così. Digna memoriȩ tu villa es ab Aueno lacu Puteolos tendentibus impoſita lictori, celebrata porticu, ac nemore, quam, & vocabat Marcus Cicero Academiam ab exemplo Athenarum ibi compo-

Villa di Cicerone comperata da Antiſtio vetere. Laureatullio liberto di M. T. C. Pli. lib. 31. cap. 2.

compositis voluminibus eiusdem nominis, in qua, & monumentum sibi instaurauerat. Ceu verò non in toto terrarum orbe fecisset. Huius in parte prima exiguo post obitũ ipsius Antisto Vetere possidente erũperunt fontes calidi, per quam salubres oculis celebrati carmine Laureæ Tulli, qui fuit, e libertis eius. Vt protinus noscatur etiam ministerium eius haustus, ex illa maiestate; ponã enim ipsum carmen dignum vbiq;, & non ibi tãtum legi.

Quo tua, Romanæ vindex clarissimæ linguæ,
Sylua loco melius surgere iussa viret:
Atque Academiæ celebratam nomine villam
Nunc repart cultu sub meliore Vetus:
Hic etiam apparent lymphæ non ante repertę,
Languida quæ infuso lumina rore leuant.
Nimirum locus ipse sui Ciceronis honori
Hoc dedit; hac fontes cùm patefecit ope.
Vt quoniam totum legitur sine fine per orbem,
Sint plures oculis, quæ medeantur, aquæ.

Per le parole di esso Plinio si può giudicare, che detta Villa era molto grande, e bella, peroche, non solo haueua il magnifico Portico, la vaga Selua, e lo spatioso Bosco, ma era così grande

Adriano Imperadore sepolto nella villa di Cicerone.
Spartiano nella vita d'Adriano Imperadore.
Tyro? Tullio liberto di Cicerone
Pediano.
Vita di Cicerone scritta da Tyro Tullio suo liberto.
Ant. Sanfelice.

grande di territorio che duraua da Pozzuolo in sino al lago Auerno. Scriue Elio Spartiano che Adriano Imp. essendo morto à Baia fù sepolto nella villa di Cicerone, e che Antonino Pio suo successore in cābio del sepolcro vi fece vn sontuosissimo tempio, che ancora di eßo si vegono le ruine. In quest'Accademia Tyro Tullio Liberto di Cicerone compose molti libri di belli, e sottili questioni di Filosofia, e scrisse le Pandette, doue si contengon'ogni sorte di dottrina, scrisse anco (come riferisce Pediano) tre libri in lingua Latina della vita di Cicerone, & alcuni altri dell'vso, e regola della lingua Latina che furono poi ordinati da Quintiliano. Visse detto Tyro Tullio cent'anni, Il Sanfelice parlando della detta villa di Cicerone dice queste parole; E regione montis surgit collis in quo truncum apparet ædificium, quod Puteolani pro certo habēt Ciceronis fuisse Accademiam. Huic opinioni fidem esse adhibendam ea mihi persuasit ratio, quod locus antiqui domini seruat nomen, tum quod respondit topographiæ à Plinio factæ, quam ascribo. Dignum memoratu villa est ab Auerno Puteolis tendentibus imposita littori, celebrata porticu, & nemore, quam vocat Accademiam M. Cicero. Hęc Plinius. Platonis ęmulator non modo

modo tractanda Philosophia Arpinas ille esse voluit, sed Platonici gymnasij nomen in suam villam musarum domicilium traduxit. Huic factum est vt gloriosis Græcis Atticam Accademiam iactantibus Latini Puteolana apponerent, & Tusculanum Lyceo Aristotelico, quibus fontibus moralis Philosophiæ manarunt riui. *Gio. Boccaccio nel trattato che scriue de' fonti, di quest'acqua parlando, dice tali parole.*

Ciceronis fons haud longe à Pureolis est calidas euomens aquas, quæ ægris oculis plurimum conferunt, & ideò Ciceronis vocatur, quia in villa eius quam Achademiam vocauerat, ea in uia, quę ab Annio lacu fert Puteolos est. Nec tamen eo viuente fons erat, sed breui interposito post eius necem tempore illam Antistio Vetere possidente eius in parte prima prorupit, quem etiã Laureas Tullius vnus ex libertis olim Tullij carminibus celebrem reddidit, vt appareret clarum hominem dum viueret sciẽtia sua mẽtalibus mortalium oculis præstitisse medelam, & eius post nomem eo defuncto præstare corporeis.

In lode di questa celebre Accademia quest'epigramma vi compose Paolo Portarello.

Musa-

Musarũ hęc sedes, magniq; Accademia quõdã
Hæc Arpinatis villa superba fuit.
Hic illum charites, & Apollo dulce loquẽtem,
Pallas, & Aonides obstupuere nouem.
Villa igitur fælix æterni nominis hæres,
Digna quidem à tota posteritate coli.

Del monte Gauro, che i paesani chiamano monte Barbaro. Cap. 9.

L monte Gauro, che da Pozzolani è chiamato mõte Barbaro, e non molto discosto da Pozzuolo, le falde del quale, s'estẽdono in sin'al territorio di Cuma, e dell'Auerno toccando anco con vn lato quello di Baia, è detto monte assai ben'alto per il che da ogni parte si scuopre. Ne tempi antichi era tutto pieno di nobili viti, che faceuano generosissimi, & ottimi vini che furono da gli scrittori tanto celebrati. Onde Giouenale disse.

Giouenale Sartia 9.

Te Trifolinus ager fœcundis vitibus implet,
Suspectumq; iugum Cumis, e Gaurus inanis.

Et altroue lodando la bontà dell'Ostriche del lago Lucrino, le chiama Gaurane dicendo,

Cænet

Cænet licet Ostrea centum Gaurana.

Galeno nel primo del ſuo Antidotario al 3. cap. loda molto il vino Gaurano, che in queſto monte ſi faceua, dicendo. Secus aquoſis accidit Sabino, Albano, Gaurano, quod in Puteolanorum colle naſcitur, *E nel duodecimo del Met do,* de cibo boni, e mali ſucci, *al duodecimo cap. aßai commenda detto uino. Ramenta anco la gloria, e nobilezza di detto Gauro, Plinio dicendo.* Certant Maſsica, ęquè ex monte Gauro, Puteolos, Baiasq; proſpectantia. *Molti altri ſcrittori etiandio fanno di eſſo mentione, com'è Statio, Lucano, L. Floro, e Pontano. Hoggi è detto monte tutto ſaſſoſo, & incolto & moſtra il contrario di quello, che di eſſo cantarono i Poeti, e gli Hiſtorici ſcrißero, il che ſi crede che ſia cauſato dall'incendij grandi, che di tempo in tempo ha patito, per eßer quaſi tutto il paeſe ſoggetto à terramoti, & abruſciamēti, onde nō rēde poca marauiglia à curioſi, che il vedeno così ſterile, e ſenza niuno albore. Vogliono molti, ch'eſſendo remaſto priuo della gloria ſua di prima meritamente gli huomini del paeſe l'haueſſero cābiato il nome chiamandolo di Gauro, Barbaro. In molte parti di queſto monte vi ſi trouano oſcuriſſime grotti, che ſono quaſi tutte ſof-*

Pli. lib. 14. cap. 6.
Statio nel 3. lib.
Lucano nel 2. lib.
Floro nel 1. lib. cap. 16.
Pōtano nel 2. Parthenia.

Galeno el c. 3. dell'Antidotario, e nel 12. del. Methodo.

Monte Barbaro perche così chiamato.

te ſoffocate di terra, e le genti auide di trouare theſori, al ſpeſſo con eſſerno deluſi da falſe promeſſe del Demonio vi entrono doue più delle volte ui laſciano la uita.

Delli ſudatorij, ò Fumarole di Agnano. Cap. 10.

CAMINANDO per la via uecchia di Pozzuolo ſi uede il lago d'Agnano intorniato d'alte rupi, talmente che pare vn Anfiteatro: è di giro detto lago da tre miglia, la ſua acqua è di due ſapori: perciochè la ſuperficie è dolce, e nel fondo è ſalſa dicono i naturali ciò cauſarſi d'alcune miniere, ò di ſale, ò d'alume che ſotto il ſuo letto vi ſono, egli è però aſſai profondo, ne altra coſa produce eccetto che rane, e nel tempo della Primauera ſi ueggono ſpeßo molti uiluppi di ſerpenti, che ui uengono ad anneggarſi per diuina prouidenza, la quale non permette che dannoſi ſiano all'humana generatione, onde dicono alcuni che Agnano ſia coſi detto, quaſi acqua anguium. *Credono alcuni ſciocchi che quiui fuſſe ſtata vna città detta Agnano, e che per terremoti fuße profondata, e coſi ui ſorſe detto lago, & il medeſi-*

desimo ancor dicono nell'Auerno. E benche detto lago sia infruttuoso di pesci, nondimeno è di molto piacere a' cacciatori, per rispetto delle cacciagioni che ui fanno d'uccelli aquatici, doue in gran coppia ui concorrono nel tempo dell'estate. Cagiona detto lago mal'aere, onde tutti i luoghi conuicini ne sentono gran dãno di sorte tale, che sono forzati abbandonar i lor poderi, & abitar altroue, questo auiene perche i villani de luoghi conuicini, quasi tutti ui uengono nel detto lago ad amaturar i lini. Se potrebbe con facilità seccare l'acqua del lago predetto, con darli il corso, onde se così fusse tutti i luoghi conuicini con l'amene falde del mõte Pausilipo, ne riceuerebbe nõ picciolo beneficio com'hora danno ne li risultano, e quelli poderi sariano di maggior rendita, a' possessori, e la Regia Corte anc'ella guadagnarebbe se quello che s'è detto facesse. Si trouano vicino al detto lago molti Sudatorij, che sono alcune picciole stanze, in uolta, oue dal suolo escono alcuni uapori caldi in tal guisa, ch'entrandoui dentro la persona ignuda incontinente sentirà risoluersi in sudore, e per questo sono chiamati Sudatorij. Risolueno i crudi humori dell'huomo, allegeriscono il corpo, e refrigerano i podagrosi, e sanano la rogna. Parimente opera l'acqua d'altro luogo quiui portata, e scaldata al fumo di questi sudatorij. Quiui San Ger-

mano Vescouo di Capoa ritrouó l'anima di Pascasio Cardinale come ramenta S. Gregorio nel 4. libro de' Dialoghi dicendo. Cum adhuc essem iuuenculus, & in laico habitu constitutus, narrari à maioribus audiui, quòd Pascasius huius sedis Apost. diaconus miræ sanctitatis vir fuerit, elemosinarũ maximè, operibus vacans, cultor pauperum, & contemptor sui. Post multum tempus mortis eius, Germano Episcopo Capuano medici dictauerãt pro salute corporis, vt in Thermis angularibus lauari debuisset, qui ingressus easdem thermas, prædictum Pascasium stantem, & obsequentem in caloribus inuenit, quo viso vehementer extimuit; & quid illic tantus vir faceret, inquisiuit. Cui respondit, quòd nulla alia causa in hoc loco pęnali sum deputatus, nisi qùia in parte Laurentij contra Symmachum in pontificatu sensi, sed quęso pro me Dominum deprecare, atq; in hoc cognosces quòd sis exauditus, si huc rediens, me non inueneris; quòd post paucos dies ita factum est. *Chiamasi detto sudatorio hoggi da paesani il sudatorio di San Germano, le virtù, e proprietà che tiene detto sudatorio; Alcadino poeta così in uerso lo scriue.*

Historia di Pascasio Cardinale S. Gregorio del 4. lib. de Dialoghi.

Sudatorio di S. Germanò.

Alcadino Poeta.

Absque

Absque liquore domus bene sudatoria dicta est,
Nam solo patiens aere sudat homo.
Ante domum lacus est ranis, plenusq; colubris,
Nec fera, nec pisces inueniuntur ibi.
Ingreditur si quis paruæ testudinis vmbram,
More niuis tactæ corpore sole mandent.
Euacuat chimos, leue corpus reddit, in ipso
Quo uis apposita est vase, tepescit aqua
Hæc aqua languentes restaurat, & ilia sanat,
Vlcera desiccat sub cute, si qua latent.
Hæc re Germanus Capuæ caput, æde repertum
Ad sacra Pascasi pascua te retulit.

Et il scientiato dotto medico Pietro vecchione da Nola vi fece la seguente Epigramma.

Hæc quę perpetuũ voluunt hypocausta uaporem
Ingreditur si quis quem male morbus agat,
Hic sudando luem de corpore protinus omnem
Pellet, & ad proprium lætus abibit opus.

D'vna Grotta chiamata delli Cani, nella quale ogni cosa viua che v'entra muore. Cap. 11.

LLE radice dell'altra rupe del detto lago d'Agnano poco lontano da esso si uede vna picciola grotta nõ molto cauata, ch'è lunga da 14. palmi, e larga sei e d'altezza 7. ella è di tanta potente puzza di solfo o d'altra occulta qualità terrena,

rena, che portatoui qualunque animale subito muore, & in essa sta prefisso e terminato vn certo segno, dal quale sono auisati quei che vi uãno che più oltre non debbano passare, perche cõtrauenendoui, incontinente cadono morti, si come assaissime volte sen'è fatta esperienza d'alcuni animali gettatiui dentro, delche hò più d'vna uolta fatt'io esperienza, e ueduto conseguire l'effetto. Però essendo prestamente cauato fuori, e bagnato con l'acqua del lago che ui è da presso, ò da altra acqua ritorna viuo, e tarda più, ò meno à ritornare secondo che più ò meno hà preso di quell'aere cattiuo. Ma se alquanto l'animale ui rimanerà nulla li gioua l'acqua predetta, ne altra cosa, à farlo ritornare in vita. Ne fa memoria di questa grotta Plinio nel 90. cap. del 2, lib. quando dice. Alij spiracula vocant, alij Charoneas scrobes mortiferum spiritum exhalantes. *Et Antonio Sanfelice nel trattato di Campagna scriuendo di questo luogo dice tali parole.* Est in proximo terræ spiraculum afflatu intus tabifico signum habens iuxta fauces, quod non sine vitæ periculo præterire licet. quodcũq; animal id transgreditur procumbit illicò semianime, quod si prius, quam exanimetur, his mergatur aquis ad salutem redit, facto in canibus sæpè periculo. *Hauendo Carlo VIII.*

Pli. lib. 2. ca. 90.

Anton. Sanfelice nel trattato di Cãpagna.

Re di Francia preso il Regno di Napoli & essendo assai curioso di vedere le cose di Pozzuolo, inteso che hebbe da gli huomini del paese le qualità di questa grotta, volle con gli occhi proprij vedere s'era vero, e così vi fece porre vn' Asino lo quale in breue spatio di tempo morì. Don Pietro di Toledo Vicere del Regno medesimamente ne fece anc'egli fare l'esperienza di dui schiaui, i quali li vedè morire tutti in vn tempo. Et à dì miei visto n'hò morire ben tre dihuomini braui pertinaci che beffandonsi de gli auertimenti à lor dati di non entraruì nella già detta grotta, vollero temerariamente tentare Iddio, onde poi per tal pertinacia vi lasciaron la vita.

Della Montagna nuoua Cap. 12.

ALL'incontro del monte Barbaro si vede vn'monte che gira circa tre miglia, & è poco meno alto che monte Barbaro, e le falde d'esso dalla banda di Mezo giorno verso il mare, e da Tramontana insino al lagho Auerno si estendono, e da Ponente vicino al Sudatorio, e da Oriente col piede da monte Barbaro si congiunge, chiamasi detto monte da paesani Monte nuouo, che fù fatto in vn giorno & vna notte; perciochè nell'anno 1538. à 29. di Set-

Montagna della cenere

di Settembre, essendosi per tutto il territorio di Pozzuolo, per alcuni giorni prima sentiti alcuni terremoti; con vno spauenteuole tuono, e rimbombo, si aperse la terra quì à Tripergola, che parue che rouinasse tutt'il paese, essendo il Cielo sereno, cominciarono ad vscire di questa appertura fiamme di fuoco conducendo seco cenere accompagnata con sassi affocati con gran fumo, e caligine, erano portate dette pietre cō tanto impeto verso il cielo, che era cosa marauigliosa da vedere, e spauentosa da considerare esalando altresì gran furia di vento, erano portate da ogni lato l'antidette cenere, e con tanto impito erano condotte dal vento, ch'andorono in sin'nell'Africa. Aperta dunq; la terra, & vscendo fiamme di fuoco con pietre, e cenere talmente intorno intorno à detta apertura l'antidette cenere composero con le pietre spongiose le riue che ne risultò il detto monte. Per tal'apertura, e compositione di monte, lo castello di Tripergole con gran parte del Lago Auerno, e del Lucrino, e tutti quelli antichi è nobili edifitij e la maggior parte di Bagni ch'erano intorno, rimasero di sotto. Di questo incendio di Tripergole, il celebre filosofo Simone Portio Napoletano, ne scrisse in lingua Latina, vn dotto trattato, ma quel tanto che fà al nostro proposito, questo fra l'altro racconta. Puteolorum regio

fatta in vn giorno, & vna notte l'an. di Christo 1538.

Simone Portio filosofo Napol.

regio fuit biennio ferè magnis terremotibus agitata, vt nulla in ea superesset domus integra, quæ proximam minabatur ruinam. At die vigesimo septimo, & vigesimo octauo Septemb. anno 1538. perpetuis diebus, & noctibus terra est commota; mare passibus ferè 200. recessit quo loco Accolæ ingentem piscium multitudinem cæperunt, & aquæ dulces erant. Die verò 29. magnus terræ tractus, qui inter radices montis Gauri (quẽ Barbarum appellant) & mare iuxta Auernum iacet, se se erigere videbatur, & montis subito nascentis imitari figuram. Eo ipso die hora noctis 2. hic terræ cumulus aperto veluti ore, magno cum fremitu miros euomuit ignes, pumices, lapides, cinerisq; fœdi tam magnam copiam, ut quæ adhuc extabant Puteolorum ædificia operuerit, herbas omnes texerit, arbores fregerit, pendentemq, vindemiam ad sextum vsq; lapidem in cineres uerterit, aues, & non nullas quadrupedes bestias interemerit. Fugientibus per tenebras Puteolanis cum natis, & uxoribus magno eiulatu Neapolim sese recipientibus, cinis propè voragineus erat siccus, longè verò lutesus, & humidus cecidit. Sed quod omnem superat

An. 1538.

rat admirationem, mons circùm eam voraginem (nunc dicitur Mons nouus) ex pumicibus, & cinere plusquam 1000.passuum altitudine vna nocte congestus aspicitur, in quo multa in erant spiramenta.e quibus nunc duo supersunt alterum iuxtà Auernum, alterum in medio montis, Auerni magna pars operta cinere. Balnea ita tot sæculis celebrata, quæq; tot ęgris salutem præstabant cinere sepulta iacent. durat hoc incendium vsq; ad hanc diem, cum aliqua tamen intercapedine. Quæ verò circa dicta philosophicè cōsiderari possumus ea sunt. Etenim quæ raró natura fiūt quædam carent causis definitis, ut ea, quæ à casu fiunt alia autem non sine causis certis, vt Eclipses, Cometæ, Terræmotus. Sed cum hoc incendium fuerit post Terremotum, de eo pauca dicere oportet.

Arist. Phys.

Sol in terram agens humidam, fumum ex ea educit; qui si crassior fuerit & humidior, dicitur vapor, humida generans, vt pluuias, niues &c. sin siccior (quē exalationem Arist. in Metheorologicis vocauit) sicca gignit. Fumus hic in terrę cauernis genitus, aut totus effluit vi propellens aerem, & generat ventos, aut totus coercetur igneus existens, qui volens velociter exire,

exire, terram commouet, & facit terręmotus magnos, aut partim effluit, & facit terræmotus leues; cum pars effluens aerem moueat, occlusa verò terram. Non est prætereunda causa superior (vt Astrologi perhibẽt) stellarum inquam conuentus, Lunæque defectus, hæc omnia fuerũt his temporibus. Congressus Martis cum Saturno in Virgine, proximo solstitio, qui exhalationes, & terræmotus gignere consueuit. Fuere anno præterito Eclipses Lunæ, & Cometæ. Terræmotus tempora apta sunt Ver, & Autumnus, quibus tunc fiunt incrementa humiditatum, & caloris, vnde Sol gignit vapores quorum generationem prohibet Hyems ob nimium frigus, & Aestas ob nimium calorem. Hora aptior terręmotibus est diluculum, quia Sol ad nos rediens terræ cogit frigiditatem, quæ prohibet egressum exalationibus: Est etiã Meridies, cùm Sol superans exhalationes resoluat, educatq; infernas quæ terrã mouent. Locus esse debet mari finitimus, & eius terra velut spongia poris affluens, & cauernis; quibus omnibus obnoxius Puteolanus ager frequentes patitur terræmotus. Cumq; exhalationes istæ motu velocissimo raptæ materiam in ea regione bitumi-

tumi-

tuminoſam, atq; igne peruſtam inflammarint, propulſamq; eiecerint, hiatum illum effecerunt. Mare receſsit, quia exhalationes exire volentes, terram rarefecerunt, quæ veluti ſitiens, aquam per rimulas hauſit. Materia illa bituminis antea ardebat, quia aquæ, quæ iuxtà eam ſcaturiebant, erant calidæ: at exhalationum impetu incendium maius ſumpſerunt. Fumus non ſemper exit, nec fremitus ſemper exauditur, quia primis diebus os voraginis erat anguſtum, hinc flamma illi ori proxima cùm fremitu erupit, proceſſu autem temporis non ſic contingebat. Cinis hic in locis vicinis eſt ſiccior, quòd ab ardore fit, at longinquis partibus eſt humidior, quia tranſit per aeris mediam regionem, quæ humida eſt. Tempus durationis ſciri nequit, quia neſcimus materiæ quantitatem, qua ignis ille alitur. Credo tamen non minori tempore duraturũ quàm illud Veſeui montis; maximè cùm Puteolanus ager ſulphureo bitumine plenus ſit. Quid portendat hoc, nil certi, cũ Peripateticis aſtruo; tametſi Cicero, eloquentiæ pater, portentis multumque detrahat. Putarem ego quòd ſiccitatẽ portendat, cui frugum penuria ſuccedere cõſueuit.

ſueuit. Aſtrorum periti futura bella prædicant. Ariſt. ſimilia contigiſſe in Heraclea ciuitate, & ſacra inſula Aeoli refert; ſic etiam imperante Tito, anno Imperij ſui 2. Veſeuus mons ab altero uertice magnos eructauit ignes, &c. *Ne ſcrißero anco di queſto incendio, Pietro Iacopo di Toledo in lingua volgare, & il dotto Antonio Sanfelice in verſo latino in Clio diuina.*

Doue è hoggi la detta Mõtagna nuoua, auãti dell'incendio era la maggior parte mare, ne molto lungi dall'acqua ſtaua vno borgo, e ne' tempi de' bagni era molto habitato; iui erano molti ſpedali per li poueri, che veniuano à pigliar i bagni: v'era altresì vna Terme antica di belliſſima architettura fatta; le quali coſe tutte hoggi detta montagna delle ceneri le tiene ſepolte.

Del Monte di Chriſto. Cap. 13.

VE ſi vede Tripergola, & il bagno dell'Arco, & il bagno di Raniero, & il bagno Vecchio di Tripergola, vi è monte di Chriſto, così nominato ſecondo il volgo, perche dicono, che Chriſto noſtro redentore nel tempo, che riſuſcitò da morte in vita, e ſceſe nell'Inferno, à liberar l'ani-

l'anime de' Santi Padri, che stauano nel Limbo, nel passare poi che fece dall'Auerno cioè dall'Inferno con le squadre de' santi Padri, pigliò detto gran monte, & otturò la bocca dell'Inferno, e per questo vogliono alcuni che si chiami monte di Christo, Ma non hauendo bisogno ne l'anima di Christo, ne l'anime liberate da l Limbo di perture di monti per vscire, ne per entrare essendo spiriti; & li monti possono solo impedire i corpi, corpi dico non gloriosi; appar chiaro, che queste sono dicerie del volgo, il quale volgo seguendo Eustachio Poeta che scriuendo del bagno vecchio già detto di Tripergola dice così.

Eustachio Poeta.

Est locus australis, quo portas Christus Auerni
Et sanctos traxit lucidus inde Patres.
Hæc domus est triplex, hinc iure Tripergola di-
Vna capit vestes, altera seruat aquam, (cta,
Vtilis vna satis multum sudantibus, aufert
Defectum mentis cum grauitate pedum
Hęc stomachi varias facit absentare quærelas,
Flebile, de toto corpore tollit onus.
Debilis, atq; piger, quibus est nō multa facultas,
Consulimus tali ut sæpè fruatur aqua.
Huius amator aquæ Symptomata nulla timebit,
Incolumi semper corpore lætus erit.

Però io con la Santa Chiesa Cattolica, & Aposto-

Apostolica, credo che N. S. Giesù Christo figliuolo d'Iddio viuo suscitasse il terzo dì da morte in uita, e che scendesse all'Inferno riportando seco le squadre de' Santi Padri, così com'hanno detto i Profeti; e gli Apostoli Santi. Ma ò che fusse vscito da questo luogo, ò da altro, non voglio esser pertinace di dire quel che non sò: per la qual cosa uoglio meglio (come dice Sant'Agostino nel 8. sopra del Gen.) dubitare de occultis quam litigare de incertis.

Cattolica, e fedele protesta dell'Autore.

Sant'Agost. nel li. 8. cap. sopra del Genesi.

Vedesi poi il Bagno di S. Nicola, alquale fù imposto detto nome, perche soueniua a i poueri, come faceua esso Santo. Poscia si dimostra il Bagno di Scrofola, perche guarisce le scrofole. Ne molto lontano si troua il Bagno di Santa Lucia così nominato per essere molto profitteuole à gli occhi. Appare poi il bagno dell'Arco che trasse tal nome dalla forma dell'edificio, seguendogli il bagno della Croce, per essere gioueuole à i mali de' i piedi, e delle mani, e delle costate, ne i quali luoghi furono l'insegne della passione di Christo nostro redentore, perciò così della Croce fu detto. Poscia al lito del mare scorgesi il bagno di Cantarello, cosi chiamato della forma dell'edificio, e da un lato si dimostra il bagno di Fontana, per il scorrere che fa à simiglianza della fontana.

Bagno di S. Nicola B. di Scrof.

B. di S. Lucia

B. dell'Arco.

B. della Croce.

B. di Cantarello.

B. della Fõtana.

Del

Del Lago Lucrino. Cap. 14.

L Lago Lucrino detto da Cornelio Tacito, e da Silio Lucrinus Lacus, *era ne tempi de' Romani, di gran nome per l'abondanza de buoni pesci, che produceua, onde voglion' alcuni, che fù Lucrino, così detto à* Lucro, *cio è dal guadagno*

Cor. Ta. nel 14. lib. Sil. nel 2. lib.

gno che daua al popolo Romano per li datij de' Pesci, & Ostreche perfettissime, che vi si pigliauano delle quali dice Martiale.

Martiale.

Non omnis laudem pretiumq; aurata meretur,
Sed cuius erit concha Lucrina cibus.

Et altroue dice.

Ebria Baiano veni modo concha Lucrino
Nobile nunc sitio luxuriosa Garum.

Fù costretto questo lago (come dice Strabone) con vn bell'argine lungo vn miglio, e largo quanto bastasse poterui passar' vna carretta, il qual dicono, che fù fatto da Hercole, per condur' i buoi di Gerione, ma perche nelle fortune di mare, vi trapassauano l'onde, si che difficilmente vi si potea andare per terra. Agrippa in tal guisa il racconciò (secondo Strabone) che con leggiere barchette vi si poteua entrare, e quiui legate sicuramente dimorare. Le parole di Strabone sono tali. Lucrinus verò sinus vsque Baias latitudinem pandit, qui ex exteriori pelago per aggerem longitudinis Stad. VIII. latitudinis autem vnius orbitæ arcetur. Illum autem ab Hercule traducendarum Gerione boum causa aggregatum fuisse perhibent. Qui cum pedibus perambulari, propter fluctus ingruentes per hyemes super-

Strab. lib. 5.

ſuperne vix, poſſet Agrippa exornatum melius conſtruxit leuioribus enim lembis præſtat ingreſſum ſtantibus in anchora rurſus incommodus,captãdis verò oſtreis vberrimus. *Narra Plinio che nel tempo d'Augusto,vn Delfino entrò nel Lucrino,e che vn fanciullo d'vno pouer'huomo, il quale andaua ogni giorno da Baia à Pozzuolo alla ſcuola, vedendolo cominciò à chiamarlo Simone, e ſpeſſo con pezzi di pane, il quale portaua per queſt'effetto l'alletaua, ond'il Delfino gli poſe grand'amore, & in qualunque hora del dì ch'era chiamato dal fanciullo, ben che fuſſe occulto,& aſcoſo, ſubito veniua,e pigliaua il cibo dalla mano di quello, e dipoi volendogli montar'in sù la ſchiena occultaua le punte, com'in vna guaina, e preſolo in ſu'l doſſo lo portaua à Pozzuolo, e per grande ſpatio di mare ſcherzando à ſimil modo lo ritornaua à Baia,il che fece più anni,fin tanto che per malatia il fanciullo morì, & il Delfino uenendo al luogo ſolito,ſimile à uno che ſi dolgha, e ſi ramarichi, e non vedendo venir'il fanciullo eſſo anchora di dolore ſe ne morì. La qual'hiſtoria il preallegato autore così ſcriue.*

Plin. cap. 8. lib. 9. Hiſtoria di vn Delfino che nel tempo d'Auguſto entrò nel Lucrino.

Diuo autem Auguſto principe Lucrinũ lacum inuectus pauperis cuiuſdam puerum ex Baiano Puteolos in ludum litterarum itantem, cum meridiano in morans

Plin. lib. 9. cap. 8.

appellatum eum Simonis nomine ſæpius fragmentis panis, quem ob id ferebat allexiſſet, miro amore dilexit. Pigeret referre, ni res Mæcenatis, & Flauiani, & Flauij Alfij, multorumque eſſet literis mandata. Quocumque diei tempore inclamatus à puero, quamuis occultus atque abditus eximo aduolabat, paſtusque, & manu præbebat aſcenſuro dorſum ſpinæ oculos velut vagina condens, receptumque Puteolos per magnum ęquor in ludum ferebat; ſimili modo reuehens pluribus annis donec morbo extincto puero deinde ad conſuetum locum ventitans triſtis, & merenti ſimilis, ipſe quoque (quòd nemo dubitaret) deſiderio expirauit. *Il medeſimo conferma Solino, dicendo.*

Solino nel cap. xvii.

Diuo Auguſto principe in Campania Delphinem puer fragmentis panis primo illexit, & in tantum conſuetudo valuit, vt alendum ſe etiam manibus crederet. Mox cum profluxiſſet pueri audacia, intra ſpatia eum Lucrini lacus vectitauit, vnde effectum vt à Baiano littore equitantē puerum Puteolos vſque perueheret, hoc per annos plurimos tandiu geſtum eſt, donec aſsiduo ſpectaculo deſineret miraculum eſſe quod gerebatur. Sed vbi obijt puer,

ſub

ſub oculis publicis deſiderij mœrore Delphin interijt. Pigeret hoc aſſeuerare ni Mæcenatis,& Fabiani,multorumque pręterea eſſet litteris comprehenſum.

Ramenta altresì queſto fatto Aulo Gellio,per lo che ſi può ben credere, che tal'hiſtoria fuſſe ſtata vera. Vn'altro caſo ſimile à confirmatione di quanto s'è detto racconta Pauſania, dicendo hauer'egli con gli occhi proprij veduto in Proſelene città d'Ionia vn Delfino,ch'era ſtato preſo da peſcatori,e con tridenti ferito,e che à preghiere d'vn figliuolo fù laſciato,ilqual'hauendolo innanzi con alcune pezze medicato, lo laſciò libero andare nel mare, onde il Delfino quaſi ricordeuole di tanti beneficij riceuuti ſpeſſo veniua al luogo,doue ritrouando il putto, ſcherzaua ſeco,& aſcondēdo l'acute punte del ſuo calloſo doſſo faceua che commodiſsimamente il putto vi caualcaſſe ſopra, e così lo portauã per il mare, e dopoi lo ritornaua in terra. Per lo che ſi può hauer'ancora per coſa vera quel che de Arione Cythared,e di Iaſeo figliuolo,e di molti altri laſciarono ſcritto Herodoto,Plinio, Bainoro,Plutarco: Aulo Gellio,C.Giulio Higino,& altri. Ma Ouidio molto gentilmente il fatto de Arione cantò con queſti verſi.

Aulo Gel. lib.7.cap. 8.

Pauſania.

Hiſt. d'Arione.

Herodoto, in Clione

Plin. lib. 9. cap.8.

Bainoro li. 1. florilegii tit. 13. Plutarcho in conuiuio 7. sapient. Aulo Gellio lib. 16. ca. 19 C. Giulio Higino in poetico astronomico. Ouid. nel 2. de fasti.

Quod mare non nouit, quæ nescit Ariona tellus?
Carmina currentes ille tenebat aquas.
Sæpè sequens agnam lupus est à voce retentus:
Sæpe auidum fugiens restitit agna lupum.
Sæpè canes, leporesq; vmbra iacuere sub vna:
Et stetit in saxo proxima cerua leæ
Et sine lite loquax, cum Palladis alite cornix
Sedit, & accipitri iuncta columba fuit.
Cynthia sæpè tuis fertur vocalis Arion,
Tanquam fraternis obstupuisse modis.
Nomen Arionum Siculas impleuerat vrbes.
Captaq; erat lyricis Ausonis ora sonis.
Inde domum repetens puppim cōscendit Arion,
Atque ita quæsitas arte ferebat opes.
Forsitan infelix ventos, vndasq; timebas:
At tibi naue tua tutius æquor erat.
Nanq; Gubernator districto constitit ense
Cæteraq; armata conscia turba manu.
Quid tibi cū gladio? dubiam rege nauita puppim:
Non sunt hæc digitis arma tenenda tuis.
Ille metu pauidus, mortem non deprecor, inquit,
Sed liceat sumpta pauca referre lyra.
Dant veniam ridentq; moram, capit ille coronā,
Quæ posset crines Phœbe decêre tuos.
Induit; & Tyrio distinctam murice pallam:
Reddidit icta suos pollice chorda sonos.
Flebilibus numeris, veluti canentia dura
Traiectus penna tempora cantat olor.

Pro-

Protinus in medias ornatus desilit vndas:
Spargitur impulsa cærula puppis aqua.
Inde (fide maius) tergo Delphina recuruo,
Se memorant oneri supposuisse nouo.
Ille sedet, citharamq; tenet, pretiumq; vehendi
Cantat, & æquoreas carmine mulcet aquas.
Dij pia facta vident: astris delphina recepit
Iuppiter, & stellas iussit habere nouem.

Ma ritorniamo al lago Lucrino, il quale era di così buona rendita à Romani, che nel tempo che voleuano vendere le gabelle de' pesci, incantauano prima di tutte quella del Lucrino, che appò loro era segno di buono augurio. Essendo stato detto lago dalle continue onde del mare guasto, fù da' datieri supplicato il Senato Romano, che vi facesse prouisione, per il che vi fù mandato C. Giulio Cesare à prouederui, ilquale hauendo ben considerato, e visto il luogo: vi fece fare, per difesa, e riparo di quello, grandissimi e fortissimi claustri, acciochè non hauesse possuto in modo alcuno entrar' il mar' à farui danno.

Lago Lucrino di molta rendita al Senato Romano.

Giulio Ces. per ordine del S.R racconciò il Lucrino.

L'eloquente Gio: Boccaccio del Lucrino scriuendo così dice. Lucrinus Lacus est Campaniæ inter Misenum Baiarumque caput, & Euboicas Cumas. Lucrinus vt veteres dicunt à Lucro dictus, nam cum in eodem multitudo piscium caperetur, ex quibus maxi-

Gio: Boccaccio nel trattato de Laghi.

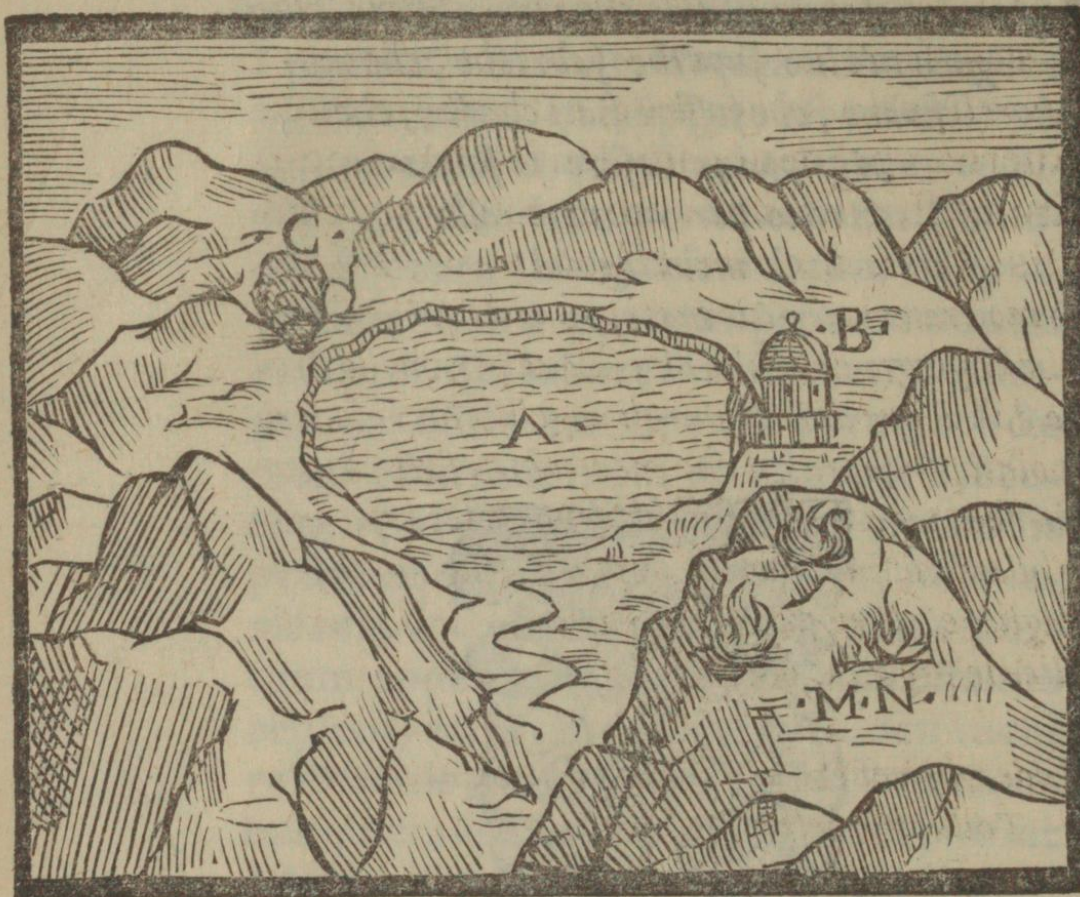
mum mercatores consequebantur Lucrũ. Lucrinus dictus est. Verum cum plurimũ æstuans mare, quod penes est, obesset piscantibus, & ob id minui videretur vectigal; quod ex inde persoluebatur Romanis, à Senatu Iulio Cæsari datum est opus, vt Lucrinum à maris impetu immunem redderet, qui labore maximo, atque sumptu oppositis molibus, & paruo relicto mari ostio Lucrinum ab æstu maris securum reddidit, quamobrem à nonnullis postea aquę Iuliæ appellatæ sunt, Alij maris otia vocauere, quibusdam mare mortuum appellatur. Sanè, & si non omnino repletus arenis sit; modicum tamen vacui reseruauit, quòd magis, aliquibus nauibus quietam aliquando stationem præstat quam piscatoribus lucri commodum.

Del detto Lucrino hoggi altro non si vede, che una poco acqua, per essere stato tutto dalla Montagna Nuoua della cenere soffocato, il che fù l'anno 1538. Dice Strabone (sin come di sopra s'è detto) che il golfo Lucrino s'allargaua sin'à Baia, e ch'era chiuso dal mare di fuore con un'argine lungo otto stadij, e largo quanto bastaua à poterui passar'vna carretta. Il Biondo scriue, che il Lucrino cominciaua dal Sudatorio di Fritola, e si congiungeua con l'Auerno, il che à me *pare*

Strab. lib. 5.

Biondo.

pare veresimile, essendo che insin'ad hora si veggono su'l lito superbe fabriche, che mostrano, che fussero stati claustri, che Agrippa, e Cesare ui fondarono per riparare alla uiolenza del mare.

Del

Del Lago Auerno. Cap. 15.

Auerno per che così chiamato.

AL Seno Lucrino caminando poco meno d'vn miglio ſi ritroua il lago Auerno, da Greci detto Aornos, e da Latini chiamato Auernus lacus. *Dice Nonio che il detto lago fù così nominato, per cauſa della mortal puzza*

za dell'acqua di eßo, per la quale li augelli, volandoui ſopra caſcauano morti, il che dimoſtra Lucretio nel principio del 6.li. Principio quod Auerna vocant non nomen id ab re impoſitum eſt, quia ſunt auibus contraria cunctis. *Seruio dice, che il lago Auerno, & il Lucrino erano così attorniati prima di ſpeſſe ſelue, che la puzza del ſolfo ch'eſalaua per quello ſtretto dell'acque amazzaua gli augelli, che vi foſſero volati per ſopra, il che vedendo Ceſare Auguſto fece tagliare le ſelue attorno, e fece que luoghi ameniſſimi, benche prima d'Auguſto, le fece tagliare Agrippa. Virg. parlando dell'Auerno dice le predette coſe.*

Lucr. lib. 6.

Seruio ſopra Virgil. nel 6.

Agrippa & Aug. Imp. fecero tagliare le ſelue che erano attorno dell'Auerno.

Virg. lib. 6.

Inde vbi venēre ad fauces graueolentis Auerni
Tollunt ſe celeres.

E più oltre.

Spelunca alta fuit, vaſtoq; immanis hiatu
Scrupea tuta lacu nigro nemorumq; tenebris
Quam ſuper haud vllæ poterāt impunè volātes
Tendere iter pennis: talis ſe ſe halitus atris,
Faucibus effundens, ſupera ad conuexa ferebat:
Vnde locum Graij dixerunt nomine Auernum.

In molti altri luoghi fa Virg. mētione di queſto Auerno. Strabone graue autore parlando di eſſo Lago così dice. In Auerno autem maiores

Strab. lib. 5.

iores

iores noſtri Homerica defunctorum vaticinia fuiſſe, fabulis edidere, Ibique cum oraculum extitiſſe traditum ſit, Vlyſſem eò nauigaſſe. Eſt autem Auernus,& fundo, & oſtio ſinus commodus, & magnitudine, & natura portum continens, & viſum tamen portus nequaquam præbens, quod ante illum Lucrinus portus iaceat. Supercilia quædam ardua Auernum vndique circumcludunt, præter oſtia. Hoc quidem in tempore, amænis culta modis, olim autem agreſtibus referta nemoribus, & proceris arboribus inuia, quæ ſuperſtitione quadã vmbris obſcurum, ſinum reddebant. Rumor erat indigenarũ, ſuperuolantes aues, quas teter exhalans odor exanimarat, in ipſas aquas decidere, ſicut in locis ad Plutonem deferẽtibus. Hanc autem locorum partem, Plutoni dicatam opinabãtur. Hic etiam Cimmerios dici, placatiſque prius per ſacrificia Dijs Manibus illuc intrabatur. Aderant enim qui talibus exponendis ductores eſſent ſacerdotes, locorum fructus percipientes. Fons verò ibi fluuialibus ſcatẽs aquis excurrit in mare, ab eius vſu abſtinebant omnes, Stygias opinantes eſſe aquas. Eodem in loco conſtructus eſt oraculum, ex aquarumque feruore vici-

narum

narum Phlegethontem esse, coniecturam factitabant,& ex Acherusia. Ephorus autem quidam vicinus Cimmerijs habitans in subterraneis eos habitare domicilijs, quas Argillas appellant, commemorauit, eosque per fossas quasdam inter sese commeare,& aduenas intra oraculum venientes excipere, quod maxima ex parte sub terra erat conditum. Victum verò ex metallorum effusione queritare,& ex diuinationum mercede, atque prouentibus ab Rege designatis, partium esse latrocinantibus morem, vt nemo solem aspiciat, noctu autē extra telluris hiatus egredi. Quocirca de ipsis dixisse Poetam.

Eos Sol Phaeton nulla intuetur in tempore. Homines ipsos poeta quodam à Rege deletos, cùm illi ne quaquam successerit oraculi fides. Nunc autem ædes ipsa diuina in alium translata locum permanet. Huius generis apud maiores nostros extitere fabulamenta. Atque hisce annis, cum Auerni lucum succiderit Agrippa, locis per pulchra adornantis ędificia concissasque deinde vsque Cumas subteranea fossa omnia illa fabulæ apparuerunt. *Dell'Auerno fa ancora mentione Aristotele nel lib.* de Admirandis auditionibus. *dicendo*. Apud Italiæ

Arist. de admirandis auditionibus num.97.

Cumas

Cumas lacus exſtat, cui Aornos nomẽ eſt, qui cum nihil (vt conſtat) admiratu dignũ habeat collibus altiſsimis trium ſtadiorum altitudine circundatur, ac eius figura rotunda eſt, immẽſamque profunditatem habet. Cæterum idque mirabile videtur cum multæ denſæque, in eo loco ſupertollantur arbores, ac nonnullæ in eo reclinentur, nullus tamen introſpicere poteſt in eius aqua folia conſtãter ſtare, ſed adeo perlucida, ſynceraque eſt, vt qui eam contemplantur ſtupore maximè afficiantur.

Vibio Sequeſtre nel trattato de Lachi.

E l'acqua dell'Auerno ſalſetta, e nera in colore; la ſua profondità benche Ariſtotile, e Vibio Sequeſtre ſcriuano, eſſere immenſa dicẽdo Auernus immenſæ altitudinis, cuius ima pars deprehendi non poteſt, *nondimeno, à tempi noſtri habbiam uiſto il contrario, percioche Antonio Doria, Signore non meno ſauio, che curioſo hauendo da molti inteſo che nel detto lago non ſi poteua trouar'il fondo, parendoli coſa impoſsibile, volle per accertarſene, cõ vna barchetta egli medeſimo entrarui nel mezo, e calandoui vna lunga corda, ritrouò che la ſua profondità non era più che 238. paſsi. Hò ancor'io voluto farne l'eſperienza della detta profondità, & diligentemente, ho con vna corda nel mezo del detto lago calato, e viſto che la ſua profondità non era*

più

più che 253. paſſi ond'è chiaro non eſſer'immẽſo come Vibio & altri dicono. La ſuperſtitioſa gẽtilità credeua eſſere queſto lago cõſecrato à Plutone Dio dell'Inferno, onde i Poeti fauoleggiando diſſero, che l'Auerno era fiume Infernale, per il che gli antichi quando voleuano, placare gli Dei dell'Inferno, dopoi che fatto haueano le ſolite preghiere per l'anime, de' loro morti, portauano quiui gli huomini, & occidendoli gli offeriuano in ſacrificio, il che fece Vliſſe vccidendo Elpenore, che lo ſacrificò, come dimoſtra Omero Poeta. il ſimile ſi legge che faceſſe Enea vcciden do Miſeno ſuo amato trombettiero ſacrificandolo à detti Dei Infernali, Maſſimo Tirio Filoſofo Platonico che viſſe ſotto Commodo Imperadore nel 26. ſermone, nel qual va cercando che coſa fuſſe il demone di Socrate così dell'Auerno ſcriue, Sed & in ea parte Italię quę Magna Gręcia dicitur apud lacum cognomine Auernum, diuinatorium antrum fuit, antrique ipſius Sacerdotes ductores animarum ab ipſa re denominati: quo qui oraculi cauſa veniſſet, precatione in primis facta, victimis cæſis liquoribuſque effuſis, vel patris vel amici cuiuſpiam animam excitabat ab Inferis: huius cum ſimulacro obius fieret, cuius tanta tenuitas eſſet, vt illius aciẽ propè effugeret, ac falleret: Idem tamen, &

Elpenore vcciſo da Vliſſe.

Miſeno vcciſo da Enea.

Maſſimo Tirio nel 26. ſerm.

vocem,& oraculum emitteret: Vbi de his, quorum causa venerat responsum accepisset, confestim imago abibat è conspectu. Huius oraculi notitiam (vt mihi videtur) habens Homerus, Vlixem ducit ad ipsum: quamuis poetico ingenio, locum illum extra nostrum hoc mare collocarit. Et hæc quidem quam veritatē habuerunt à principio, eam, & in pręsentia seruant: quorum non nulla adhuc ĩntegra permanent, nonnulla clarissima vestigia ministerij, frequentationisque antiquę relijquerunt. Neque non valde mirabile est, neminem il la tamquàm absurda ausum improbare aut etiam quod remota essent à consuetudine eorum auctoritatem reuocasse vnquàm in dubium: quin potius singulos fidem habentes tempori, oraculum adire, adeuntes verissimum credere, credito vti, vsum quoque eius percolere. *E Gio: Boccaccio nel trattato de' Laghi fa altresì dell'Auerno mentione, dicendo*. Auernus Cāpaniæ Lacus est in sinu Baiano celebris pluriū Poetarum huius in margine semesi vetustate parietes adhuc Sybillini oraculi testantur opus magnificum sunt præterea circum scaturientes assiduè tepentes fontes, & quia mari contiguus sit, eoque æstuante

Gio. Boccaccio nel trattato de' Laghi.

mi-

misceatur illi, & ob sulphureas scaturigines circumadiacentes impotabiles habet aquas, pisces autem paucos, gignit, & paruos, atque nigros, nec humano vsus commodos. Sed & multos aliquando ab agitato impulsoque in eum mari suscipit, & si forsan primo haustus aquæ videatur difficilis, assuefacti tamen in eo viuunt; à nullis hominum piscationibus infestati. Dicunt veteres hunc Auerni lacum syluis adeò densis fuisse circundatum, vt modicū illi ad exalandam relinqueretur spatium: est enim modici ambitus, & collibus continuis circuncintus, & ob eo volantes desuper aues ab exhalatione illa confestim necabantur. Introrsus verò adeo vmbris densus, & sulphureo odore oblitus erat, vt meritò intrantibus videretur Auernus idest absque delectatione, & ideo quia ibi densa caligo erat fętida, & quia sæpe obscænum illud sacrum humano sanguine confectum Inferis agebatur, ab ignaris inde esse ad Inferos creditū. Nec qui desunt qui arbitrentur ibidem ab Vlysse primo Helpenore, vi sacrorum, & carminum ab Inferis euocatos Manes, & de futuris consultos. Sic & postea ab Ænea mactato Miseno, ostenditurque ab incolis iter inspe-

cum in domum Sybillę, & alia quędam huic opinioni facientia fidem. Tandē aiūt Octauianum Cęsarem factis vndique excidi, atq; eradicari syluis locum, amœnū, atque salubrem redidisse. Vidi ego ex hoc lacu Roberto inclito, Hierusalem, & Siciliæ Rege viuente tam grandem piscium copiam electam in margines, vt monstro simile videretur. Et cū omnes essent mortui introrsum nigri erant, & sulphure fætidi, adeò vt nullum ex illis gustaret animal. Creditum ex eo est, à prudentioribus incolarum eruptas diebus illis in lacu sulphureas venas tanti vigoris, vt infectis aquis pisces occideret. *Seruio dice, che fra l'Auerno, & il Lucrino v'era vna spelonca, per la quale si scendeua all'Infernodi cui dice Virg.*

Seruio.

Spelonca che scendeua all'Inferno.

Facilis descensus Auerni, *e Vibio Sequestre parlando medesimamente di esso scriue così.* Acheron qua ad Inferos creditur iri. *Che spelonca sia questa, noi quantunque più volte gran diligenza v'habbiamo fatto per ritrouarla, non l'hauemo insin'adhora ritrouata, è però ben vero, che alla sinistra del detto Lago, nella parte che guarda l'Occidente, si ritroua vna spelonca, la cui intrata, è hora quasi tutta couerta di terra, e vi si scende pure, benche scommodamente, doue si troua vna bella, e larga strada tutta nel*

vibio seque stre.

Questa spelonca il volgo chiama laGrotta della Sibilla.

monte

mõte intagliata, ella è di larghezza da quattuordeci palmi, & altrettanto alta, è lunga cinque cento trenta, e secondo si può comprendere, (e com'anco me certificò il Reuerendissimo Monsignor Lonardo Vairo Vescouo di Pozzuolo, prelato oltre la vita molto essemplare di gran dottrina) detta grotta passaua più oltre verso Baia, ma ora è murata, e la fabrica dimostra essere moderna, la causa perche fusse murata fù (come dicono gli huomini del paese) perche molti pazzi huomiai v'andauano dentro con speranza di ritrouarui tesori, e perche spesso accadeua, che molti, vi moriuano per l'inchiuse esalationi, si prese espediente di murarla. Caminando per detta strada da quattro cento cinquanta piedi, se ritroua vn'vsciuolo alto sei piedi, e tre largo, per il quale si camina per una uia nel monte cauata di larghezza, dell'usciuolo, ma di lunghezza di piedi ottanta. Circa il fine di detta via alla destra entrasi in una bella camera larga piedi otto, lunga quattuordici & alta 13. Nel riscontro dell'entrata uedesi appresso la parete nel suolo intagliato un pezzo in quadro, che solleuandosi alquanto dal piano uiene à far la forma d'un picciolo letto. Era questa camera per quanto hora si uede tutta riccamente ornata, percioche il Cielo, e di azzurro oltramarino, e d'oro fino, e le parete di uaghe pietre di diuersi colori, & il suolo è

medeſimamente di picciole pietre fatto alla muſaica, opera ueramente, non meno ricca, che artificioſa. E fama appreſſo de' uolgari, che detta ſtanza fuſſe ſtata la camera della Sibilla, nel che s'ingannano, poi che la grotta della Sibilla (come gli ſcrittori affermano) ſta ſotto la città di Cuma, di che al ſuo luogo ragioneremo, onde s'auuertono i curioſi, che andando à uedere quella grotta, non diano fede alle parole delle guide, percioche eſſendo eglino ignoranti, & anco per non durar quella fatica di caminare inſin'à Cuma, doue è la grotta della Sibilla, danno ad intendere la grotta già detta dell'Auerno eſſere quella doue la Sibilla abitaua, il qual grido, è paſſato tanto innanzi, che temo di non eſſer'io riputato bugiardo, dir'il contrario. Ma perche gli ſcrittori chiariranno il fatto, quando al ſuo luogo ne ragioneremo per queſto ſon ſicuro di nõ hauer'errato. Ma ritorniamo à ragionar della grotta. A ſiniſtra dell'entrata di queſta marauiglioſa ſtanza nella medeſima parte ſi ritroua un'altro uſciuolo alquanto più alto, e largo del primo, per il quale s'entra in una uia anch'ella nel monte intagliata quattro piedi larga, & alta, ma lũga quaranta che finiſce ad una ſtanza 25. piedi lunga, e larga ſei. Dal qual luogo paſſando per una uia alta quattro piedi, & aſſai anguſta, e non molto lunga s'arriua in un'andito di piedi 10.

Grotta della Sibilla doue ſia ueramente.

Auertimento che da l'Autore à chi viene à vedere l'ãtichità di queſti luoghi.

largho,

largo, & 8. alto, e lungo 24. il qual dirittamente quaſi mette capo nel mezo d'una ſtanza ſei piedi larga, 20. alta, e lunga 42. Dirimpetto all'entrata di eſſa ſi uede una picciola cappelletta medeſimamente nel monte cauata di 10. piedi in larghezza, & in lunghezza ſei, & altre tanto in altezza, e nella deſtra parte dell'entrata, ſe ne ritroua un'altra della medeſima guiſa fatta, nel cui mezzo appare un picciolo laghetto d'acqua tepida, oue ſi ſente un caldo ſi grande, che chi u'entra s'empie tutto di ſudore. Tutto queſto per altro non ſeruiua, che per bagno ò ſudatorio. Caminando dall'entrata, che riſguarda al lago Auerno, inſin'à queſto luogo non ſi uede alcuno ſpiracolo, eſſendo tutti queſti edifici nel monte tagliati così oſcuri, che non ui ſi può caminare ſenza torce acceſe, e chi altrimente ui andaſſe facil coſa ſarebbe à non ritrouar la uia di ritornare indietro. Eſſendo pochi anni ſono rouinato nel fine di detti luoghi uerſo Baia alquanto del monte, ui è rimaſo una apertura non molto grande, per la quale ſi può uſcire, ma però difficilmẽte. Onde chiaramente ſi vede che, queſto monte fù cauato che ſi poſſeua paſſare dall'Auerno à Baia, il che conferma Seneca nel 7. lib. dell'epiſtole ſcriuendo della villa di Seruio Vacca, dice così. De ipſa villa nihil tibi poſſum certi ſcribere, frontem eius tantum noui, vt ex-

Seneca epiſ. 56. lib. 7. de Villa Vatię.

posita, quæ ostendit etiam transeuntibus: Speluncæ sunt duę magni operis, cuius laxo atrio paries manu factus est, & quarum altera solem, non recipit altera vsque in Occidentem tenetur parata noua medius riuus, & à mari, & ab Acherusia lacu receptus. *A man destra del lago Auerno si veggono le vestigia d'vn'antico, e superbo edificio, il quale molti credono essere stato vn tempio dedicato à Plutone, altri dicono che non tempio, ma che fuße therma, perche vicino vi sorge vn bagno, la cui acqua assaggiandola, ha sapore come di brodo di Capone, & i paesani chiamano questo bagno Scassa budello. Ha questo bagno virtù grandissima di sanare diuersi mali. Chiama il Poeta Eustasio il bagno predetto Subcellarium, di cui egli così scriue le sue virtù.*

Tempio antico.

Bagno di scassa Budelto, e sue virtù.

Eustasio Poeta.

Est subcellarium lauacrũ, quod conuenit ægris,
Lucida quo multùm dulcis, & vnda fluit.
Pondus & ardorem vesicæ tollit ab ægris,
Dentes, gingiuas mundificatq; cito.
Prouocat vrinam, quoque labra dolentia sanat,
Pellitur hac vnda tristis arena statim.
Passus in æstate quartanam, aut quotidianam,
Aut tepidas febres sentiet eius opem,
Pulmonis, iecoris vitio, splenisque medetur,
Tussis ab hoc lauacrum pectore pulsa fugit.

Appe-

Appetit, & stomachus ista per lotus in vnda,
Non bene concoctus redditur inde cibus.
Lentigo, scabies, faciei turpis imago
Hac curantur aqua, quando lauantur ibi.
Reddit prolixos, & claros ipsa capillos,
Et totum corpus exhilarando iuuct.

Del canale, ò fossa, che fece fare Nerone Imper. vicino all'Auerno, di tale larghezza, è profondità che vi si potesse nauigare. Cap. 16.

ICONO gli scrittori, che Nerone in niun'altra cosa cõsumò più danari che nell'edificare, percioche oltre all'hauer fatto diuerse fabriche in Roma, edificò vna casa fra l'altre, che teneua dal palazzo insino alle Esquilie, la quale dal principio egli chiamò transitoria, di poi consumata dall'arsione, la rifece di nuouo, e la chiamò Aurea: della cui grandezza, e magnificenza Suet. nella vita di detto Imp. racconta che rende marauiglia, à chi considera, la grandezza delle fabriche, e della spesa. Hauendo poi Nerone volto l'animo, alle delitie, e piaceri di Baia, non solamente vi fece sontuosissime fabriche per suo commodo, ma an-

Suet. nella vita del detto Imp.

Palazzo fatto da Nerone.

Piscina che fece Nerone in Baia

co diede principio à fare vna piscina, la quale dal monte Miseno cominciando, haueua à terminare al lago Auerno, & haueua ad essere fascrata, e coperta di portichi, & in essa (come se hà nello stesso autore) voleua volgere tutte le ac que calde. che erano in Baia, la qual Piscina hoggi di si vede star' in piede, che da paesani e chiamata Grotta Dragonaria, opera veramẽte d'Imperat. E detta grotta molto larga, lunga, & alta, con mirabile misura edificata, però quella parte che insin' ad hora si vede così giace. Hà nel mezo vn' andito lungo piedi CC. e largo xxviij. hauendo da amendue i lati, quattro stanze voltate, di larghezza chi di 12. & chi di 16. piedi; trouandosi fra alcuni lo spatio esser di 12. piedi, e fra altre di 18. nelli quali spatij veggonsi quattro porte, vna per ciascuno di larghezza di 12. piedi, essendo l'vna dall'altra discosto 16. eccetto che la prima distanza, ch'è nell'entrata ch'è di 18. ma l'altre distanze fra dette porte sono vguali, e si sostengono le volte fatte à croce dalle tramezature. Ma tutte quelle cose sarebbono state nulla, a rispetto di quel ch'egli haueua designato di fare, e tra l'altre diede principio à fare vno canale, ò fossa dall'Auerno insino ad Ostia di Roma, di tale larghezza e profondità, che vi si potesse nauigare, acciò che non si hauesse per mare à fare quel viaggio, la cui lunghezza vo-

Suet. Tranquillo.
Grotta Dragonaria.

leua che fusse capace di due quinqueremi, talmente che riscontrandosi l'vna l'altra venissero à non darsi impaccio. E per mandare ad effetto si fatte imprese, egli haueua commandato per tutt'Italia che gli fußero mandati quanti prigioni in essa si ritrouauano, e similmente che tutti i sententiati, e condannati per qualunqne sceleratezza, fussero in quel cambio condotti, e costretti, à lauorare in que'luoghi. Questo capriccio gli entrò in testa, non tanto perche confidato si fusse nelle faculta dell'Imperio quanto per essergli stato dato ad intendere da vn Caualiere Romano, di hauere à trouare vna infinita quantità de tesori, è di più gli hauea detto, che sapeua certo, oue ascoso era il Tesoro che la Reina Didone, fuggendo da Tiro, haueua condotto seco in Africa, mostrando che fusse sotterato in certe profondissime, cauerne, onde ageuolmente se poteua trouare del faru cauare. In questa opera hauendo Nerone ardentissimo desiderio di dar principio, e compimento ui pose tutte le sue forze. Mà rimasto ingannato di questa sua speranza, e trouandosi in grande necessità, per hauerui speso grandissimo tesoro, ne hauĕdo oue uolgersi, ne potendo pagare i soldati à tempi debiti, ne à quelli ch'erano uecchi, & fatti essenti dalla militia dar le consuete prouisioni, lasciò imperfetta l'opera che haueua cominciata, e così si uolse

Notano alcuni scrittori che questo Caualiere Romano se chiamasse Ceselio Basso.

Sceleragini fatte da Nerone per fare danari.

con

con l'animo alle rapine, e storsioni. Egli primieramente ordinò, che dou'era solito che de beni de i libertini, cioè di coloro, che dai padroni erano fatti liberi, ne peruenisse la metà à i padroni, da hora innanzi n'hauesse a peruenire i tre quarti à colui, ilquale (ancora che senza ragione probabile) hauesse nome Claudio, ò Domitio, ò altro nome che à se, ò suoi parenti appartenesse. Appresso uolle che i beni testati nel sopradetto modo, come persone ingrate, ricadessero al fisco, & ancora quelli, che hauessero scritto, ò dettato tali testamenti, se intendessero condannati in certa quantità di danari, come quelli, che erano persone prattiche, e non poteuano hauer'errato se non per malitia. Ripigliaua oltre à ciò per caso criminale, ogni minima cosa che fusse stata detta ò fatta, pur che non mancasse l'accusatore. Mandò oltre à ciò à quelle Città, che ne gareggiamenti musici coronato l'haueuano, e uolle che i premij soliti darsi à i uincitori, i quali all'hora da lui erano stati rifutati, gli fussero dati, & restituiti. Sempre che egli commetteua à suoi ministri alcuno negotio, scriueua di propria mano nel fine, queste parole. Tu sai quello, ch'io ho dibisogno, attendiamo una uolta à nettare ogn'uno di ciò ch'egli ha. Spogliò infiniti Tempij, delle cose a quelli donate. Fe fondere tutte le statue di oro, e d'argento, che gli capitarono alle mani, e

Statue delli Dii Penati da Nerone fuse.

Li Dei penati dice Nigidio, ch'erano Apollo, e Nettuno

tra

tra queste furono quelle de gli Dei Penati, le quali poco appresso furon rifatte da Galba Imp. suo successore. Tutte queste cose, che habbiamo detto Suetonio nella uita del detto Imperatore racconta: onde noi secondo il nostro solito porremo quì, per chiarezza di quanto s'è detto le parole di Tranquillo, sono tali.

benche altri credeno, che fossero stati Gioue, Giunone, e Minerua. Suet. Trãq.

Non in alia re damnosior quam in ædificando domum à palatio Exquilias vsque fecit; quàm primo transitoriam; mox incẽdio absumptam restitutamque Auream nominauit, de cuius spatio, atque cultu suffecerit hoc retulisse. Vestibulum eius fuit in quo Colossus centum viginti pedũ staret ipsius effigie tanta laxitas, vt porticus triplices miliarias haberet. Item stagnũ maris instar circumseptũ ædificijs ad vrbiũ speciẽ. Rura insuper aruis atque vinetis, & pascuis, syluisque varia cũ multitudine omnis generis pecudũ, ac ferarũ, in cæteris partibus cuncta auro lita, distincta gemmis vnionumque conchis erant, cœnationes laqueatę tabulis eburneis versantibus, vt flores ex fistulis, & vnguenta desuper spargerentur; præcipua cœnationum rotunda; quæ perpetuo diebus, ac noctibus vice mundi circumagerentur. Balneæ marinis, & albulis fluentes aquis.

Eius-

Eiuſmodi domum cum abſolutam dedicarent hactenus comprobauit vt diceret quaſi hominem tandem habitare cœpiſſe. Præterea inchoabat piſcinam à Miſeno ad Auernum lacum contectam, porticibuſq; concluſam, quo quicquid totis Baijs calidarum aquarum eſſet committeretur. Foſſam ab Auerno Hoſtiam vſque vt manibus nec tamen mari iretur longitudinis per C L X. miliari latitudinis qua contrariæ quinqueremes commearent, quorum operum perficiendorum gratia, quòd vbique eſſet cuſtodiæ in Italiam deportari etiam ſcelere conuictos non niſi ad opus dannari præceperat. Ad hunc impendiorum furorem ſuper fiduciam Imperij, etiã ſpe quadam repentina immenſarum, & reconditarum opum impulſus eſt, ex indicio æquitis Romani per comperto pollicentis theſauros antiquiſsimę Gazæ; quos Dido Regina fugiens Tyro ſecum extuliſſet, eſſe in Africa vaſtiſsimis ſpecubus abditos, ac poſſe erui paruula molientium opera. Verùm vt ſpes fefellit, deſtitutus, atque ita iam exhauſtus, & egens, vt ſtipẽdia quoque militum, & commoda veteranorum pertrahi ac differri neceſſe eſſet, calunnijs rapiniſque intendit animum.

Ante

Ante omnia instituit, vt è libertorum defunctorum bonis pro semisse dodrans cogeretur ei qui sine probabili causa eo nomine esset, quo fuissent ille familiæ, quas ipse contigeret. Deinde vt ingratorum in Principe testamenta ad fiscum pertinerēt. Ac impune esset studiosis viris qui scripsissent vel dictassent ea, tum vel lege maiestatis facta, dictaque omnia quibus modo delator non deesset tenerētur. Reuocauit, & præmia coronarum, quæ vnquam sibi in certaminibus ciuitates detulissent. Nulli delegauit officium, vt non adijceret, scis quid mihi opus sit, & hoc agamus, ne quis quicquam habeat. Vltimo templis cōpluribus dona detraxit, simulacraque ex auro vel argento fabricata conflauit, in his Pœnantium Deorum, quæ mox Galba restituit, *Cornelio Tacito, fa di detta fossa mentione, dicendo*. Cæterum Nero vsus est patriæ ruinis, extruxeritque domum, in qua haud perinde gemmę & aurum miraculo essent solita pridem, & luxu vulgata, quàm arua, & stagna, & in modum solitudinum hinc syluæ, inde aperta spatia, & prospectus; magistris, & machinatoribus Seuero, & Celere, quibus ingenium, & audacia erat, etiam quæ natura denegauisset, per artem

Cor. Tacito lib. xv.

tenta-

tentare, & viribus principis illudere. Nãq; ab lacu Auerno nauigabilem fossam vsq; ad Hostia Tyberina depressuros promiserat, squalenti littore, aut per montes aduersos. Neque enim aliud humidum gignendis aquis occurrit, quàm Poutinæ paludes; cætera abrupta aut arentia, ac si perrumpi possent, intollerãdus labor, nec satis causæ. Nero tamen vt erat incredibilium cupitor, effodere proxima Auerno iuga connixus est: manentque vestigia irritæ spei. *Plinio nel xiiij. lib. al cap. 6. facendo della detta fossa mentione, dice così*. Magis tamen fossa Neronis, quam à Baiano lacu Ostiam vsque nauigabilem inchoauerat. *Chiamano hoggi i paesani questa fossa Licola.*

Plin. lib. 14. cap. 6.

Fossa Neronis, hoggi e chiamato Licola.

Della Pallude Acherusia, hora detta, lago di Coluccia. Cap. 17.

RA Cuma, & il Miseno si uede la tanto nominata palude Acherusia, detta da Latini Acheron, & Acherusia palus, *che suona in nostra lingua fiume di dolore perciochè credeuano gli antichi che fusse fiume Infernale, delle cui acque niuno de gli antichi uolsen mai gustare credeudo, che de-*

deriuasse dalle uicine acque, per il gran caldo di Flegetonte, onde i Poeti dissero, che Hercole nel l'uscir che fece dall'Inferno si leuò di capo la corona d'oppio, e la piantò nel riuo di detta palude per memoria del fatto, per il che fauoleggiando i poeti finsero, che tutti gli oppi, che quiui nasceuano faceuano le frondi nere, Fa memoria di detta palude Ennio Poeta, dicendo.

Fauola d'Ercole.

Acherusia templa, alta Orci saluete infera.

Ennius in Andromache apud Varronē li. 9. de lingua Latina.

E l'antico poeta Plauto così d'esso scriue.

Acheruntis ostium in nostro stagno.

Lucretio medesimamente ne fa mentione nel 6. lib. quando dice.

Ianua ne his Orci potius regionibus esse
Credatur postea; hinc animus Acherōtis in oras
Ducere fortè Deos maneis inferne reamur.

Plaut. in Trino.
Lucre. lib. 6.
Virg. lib. 6.

Virg. celebre poeta in più luoghi altamente di esso ragiona, e nel 6. dell'Eneade dice.

Vnum oro (quando hic Inferni ianua Regis
Dicitur, & tenebrosa palus Acheronte refuso)
Et altroue.
Hinc uia Tartarei quæ fert Acherōtis ad undas
Turbidus hic cœno uastaq; uoragine gurges.
Aestuat atque omnem Cocyto eructat arenam.

Che

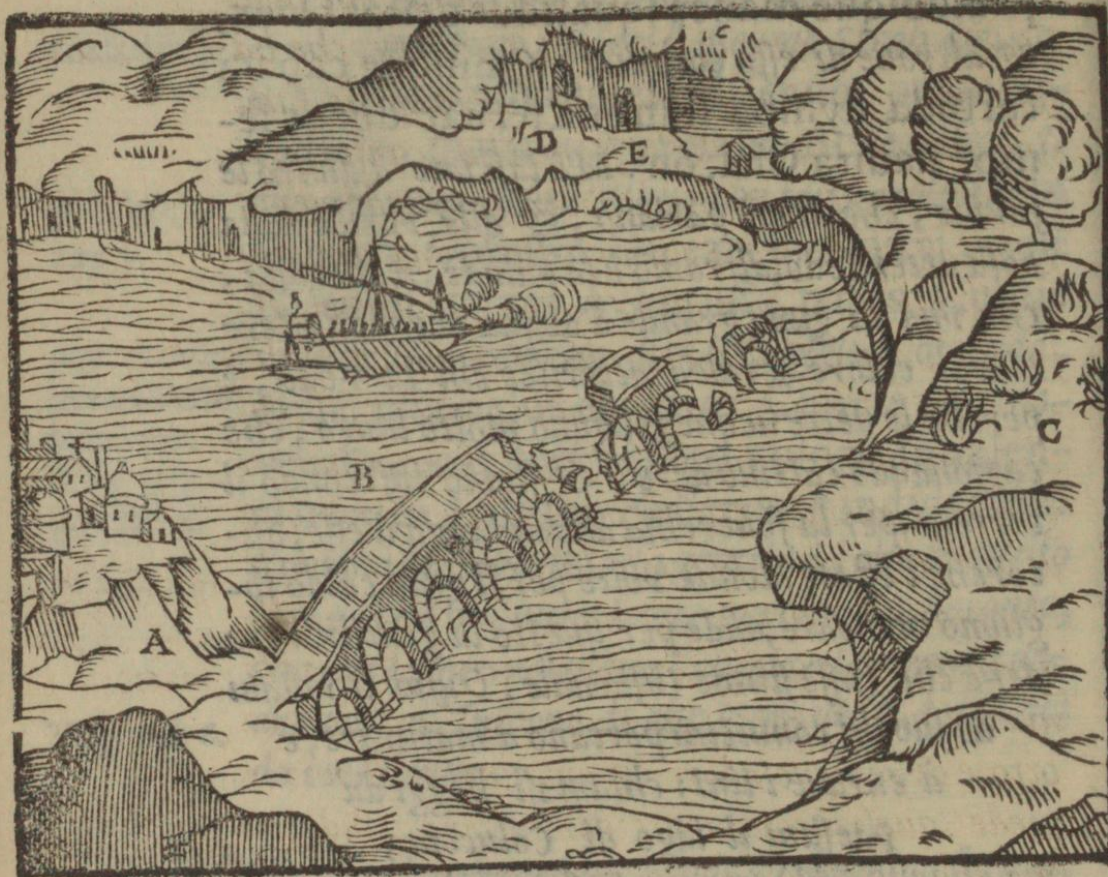
Che questa sia la palude Acherusia, della quale cantarono i Poeti l'afferma Strab. dicēdo. Proximum Cumis est Misenum promontorium, in medioque palus Acherusia, *Il che afferma ancora Plinio con tali parole.* Dein Puteoli Colonia Dicęarchia dicti, post Phlegręi campi Acherusia palus Cumis vicina, *il medesimo dice il Sanfelice dicendo,* Acherusia palus est inter Cumas, & Misenum, cui ferrugineo colore squalenti nomen à Stygio Acheronte indiderunt. *Credeua la superstitiosa gentilità, che in questo lago stesse l'hirsuto, e sozzo uecchio Acheronte, che con la barca passaua l'anime, che erano condennate all'Inferno, di che Virg. nel 6. dell'Eneida così scriue.*

Strab. lib. 5.
Plin. lib. 3. cap. 5.
Ant. Sanfelice nella Descrittione, della Cāpagna felice.
Virg. nel 6.

Portior has horrēdas aquas, & flumina seruat,
Terribili squallore Charon cui plurima mento
Canicies inculta iacet, stante flumina flamma,
Sordidus ex humeris nodo pendet amictus
Ipse autem conato subigit, uelisq; ministrat,
Et ferruginea subuectat corpora cymba,
Iam senior, sed cruda Deo, uiridisq; senectus.

E Seneca facendo mentione di quest'orrido vecchio d'Acheronte così lo descriue. Nunc seruat amnem cultu, & aspectu horridus, paui-

Seneca de Charonte Idē in Oedipo.

pauidosque manes squalidus gestat senex, *& altroue di esso così dice.* Quinque capaci turbida cymba flumina seruat durus senior nauita Charon. *Mà lasciate à dietro le fauole, che di ciò parlano, & alla verità della cosa attendẽdo, altro nõ è la palude Acherusia, che vna la guna grande d'acqua che per eßere ella di colore ceruleo atterisce chi la vede, è perche le dette acque tengono molto luogo, che cagionando cattiuo aere, & fanno infecondo il terreno, per la souerchia abbondanza d'esse, ancorche l'estate alcune volte per il gran caldo sogliono mancare, onde per questo la gentilità tredeua che fusse fiume Infernale. Quiui li villani de'luochi conuicini portano à maturare, e à curare i lini: chiamasi hoggi da' paesani il lago di Coluccia; ch'è (come di sopra s'è detto) fra Cuma, e Miseno.*

Del Bagno di Cicerone, e del Sudatorio di Frittola. Cap. 18.

PPRESSO al lito del mare andando all' Auerno, & al Lucrino ſi ritroua vn Bagno, che non ſolo hà vna buona parte dell'edificio intiero, ma delle pitture ancora parte, doue ſi leggeuano non ha molto tempo (benche malamen-

te) alcune lettere, onde si congettura, che fusse questo Bagno stato di Cicerone: Le virtù, che hà sono molte, percioche guarisce l'Hidropesia, sana il dolore del capo, e dello stomacho, conforta il corpo, scaccia la febre esimera, e grandemente gioua alla padagra. Sopra questo bagno alquanti gradi salendo v'è vn altro Bagno cauato nel sasso con lunga fossa e torta, con grandissimo artificio fatta, che senza acque calde prouoca solo col uapore abbõdãte sudore, et è utilissimo, come uogliono gli medici. Gli antichi si seruiuano molto di queste Terme, le quali dal fregarsi il corpo le chiamarono Frittole, & hora le chiamano uolgarmente con uoce corrotta Tritole. E larga la uia di questa grotta quattro palmi, e d'altezza otto: e di benigno odore, & entrandoui alcuno in piede, quasi incontinente comincierà à sudare: ma abbasso caminando presso al pauimento si rinfrescherà. Entrato alquanto addentro à man destra, & vn poco disceso vederà vn'acqua bella, e chiara tanto calda, che à fatica la potrà toccare, la quale molti credono che sia quella, che scẽde di sotto nel bagno di Cicerone per i secreti ruscelletti. E necessario se alcuno si vuol bagnare dopò hauer caminato due passi di pigliar il camino alla destra, & auanti caminando arriuerà ad vna pietra la quale è nominata il Cauallo. Caminando oltre à questo più oltre ritrouerà il fine

Tritole pche così chiamate.

della grotta. Ritornando al luogo, per il quale in questa parte s'entra, vedesi una molto alta, profonda, e larga fossa, con vn'altra grotta quiui vicina, che si scende à Mezo giorno, doue è necessario à chi vi vorrà entrare d'auertir prima gli sia fauoreuol'il vento, perciochè altrimente sarebbe dal gran caldo soffocato, & entrãdoui cõ torce accese, scorgerà vna fiamma che di continuo ascende in alto, & è tale il calore, che dilegua la cera dalle torce, e spenge il lume, e chi sarà pertinace di voler più oltre passare, caderà morto per la vertigine, e debolezza del capo. Erano ne'tempi antichi in tutti questi Bagni le figure de gli huomini intagliate in marmo, che accennauano con le mani quelle membra, alle quali erano tali acque gioueuoli, e di sotto v'erano l'inscrittioni, à che vso seruiuano. Ma essendo ne'petti de'i medici Salernitani, come raccontano il Petrarcha il Sauonarola & altri, nata vna ingordigia di guadagnare, vedendo che tutti gli ammalati andauano, à bagni, ne si seruiuano di medici, pensauano di remediar'a loro danno, e così secretamente vna notte v'andarono e con martelli ruppero tutte le statue, & epitaffi, & hauẽdo cõmessa tanta sceleragine s'imbarcarono sù vna fregata. Mà perche niuno male resta impunito, auuenne che credend'essi di arriuar salui alla loro patria, per diuino volere furono

Medici di Salerno rũpeno li epitaffi de Bagni.

tra'l

tra'l capo della Minerua, e l'Isola di Capre dall'onde sommersi, il che fù ben segno del peccato commesso. Fà memoria di questo Sudatorio Cornelio Celso nel secondo lib. al cap. 16. dicendo. Sudor etiam duobus modis elicitur, aut sicco calore, aut balneo. Siccus calor est, & harenæ calidæ, & laconici, clibani, & quarundam naturalium sudationes vbi è terra profusus calidus vapor ędificio includitur, sicut super Baias in mirretis habemus. *Parlano altresì del detto Frittola Vitruuio nel 2. lib. e Franciotto: & Eustasio Poeta così d'esso bagno scriue.*

Cornelio Celso lib. 2. cap. 16.

Est locus antiqua testitudine ductus in altum,
Rupe sub ingenti celte cauata domus.
Quæ plena est hominum formis ex antè paratis,
Ad quid aquæ valent, quæq; figura notat.
Res miranda satis, satis est horrendaq; dictu,
Huc veniente die mictitur vnda semel.
Hæc eadem partim primũ petit æquora, partim
Extenuata fluens refluit vnde venit,
Si quis hæc quam olim bethsaida venerat, anno
Quæ semel infirmis mors serebat opem
Hæc nam quotidiè multis aqua subuenit ægris,
Rheuma fugat, stomacum roborat; atq; caput.

Vitruuio lib. 2. Franciotto. Eustasio.

Liberat hydropicos, hic omnis gutta fugatur,
Phlegmaticis prodest, febricitare vetat.

Il Signor Camillo Borrello dottor di leggi essendo in compagnia meco venuto à vedere questo luogo vi fece tal epigramma.

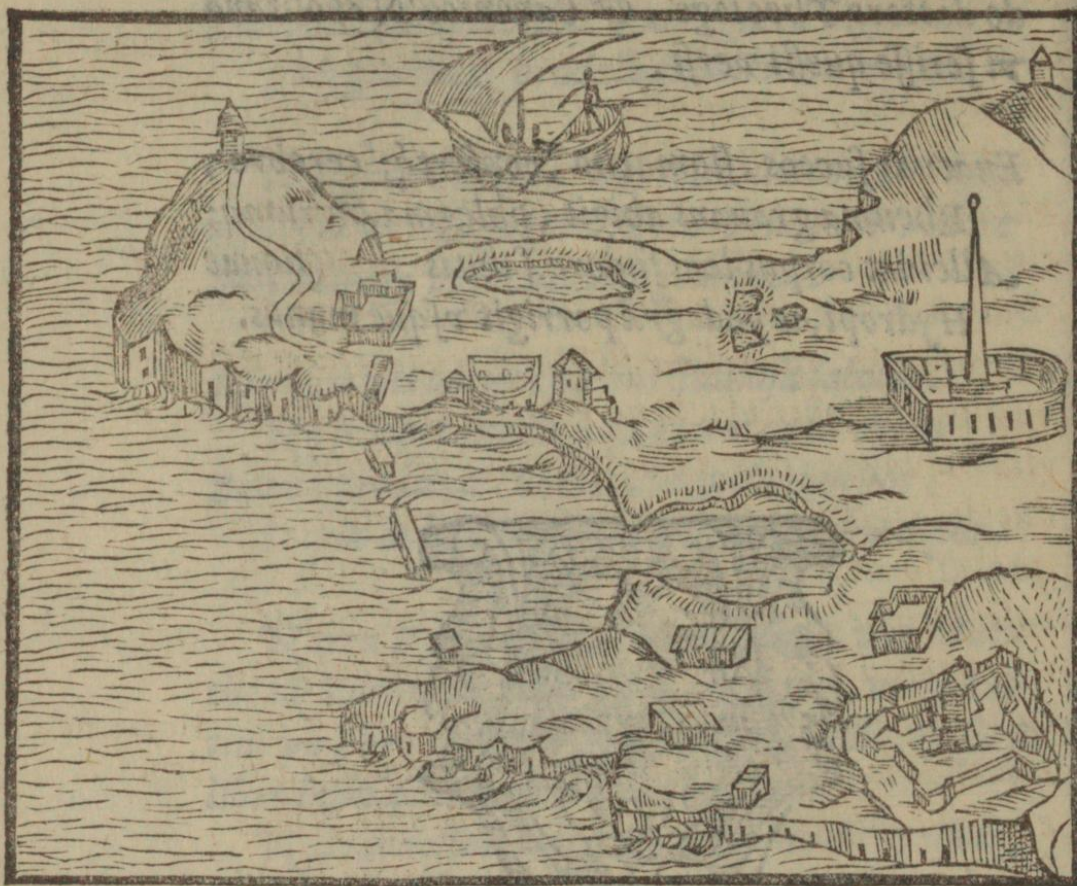
Hic hominis natura parens studiosa salutis.
Nè semper medicæ quæreret artis opem
Balnea produxit cunctos curantia morbos,
Si quis in hac tepida membra lauabit aqua.

Narra Vgolino da Monte Catino, che Mattheo Plantimone Salernitano scrisse in versi Latini vn libro di tutti i Bagni di Pozzuolo, il qual libro insin'adhora non è vscito in luce.

Nel monasterio di San Seuerino di Napoli, frà gli altri libri che in quella libreria si conseruano, vno ve n'è scritto a penna, che mostra la scrittura esser molto antica, e tratta delli bagni di Pozzuolo, senza esserui nome d'Autore, onde l'eccellēte Dottore Gioseppe de Rustici, Aquilano huomo di molte scienze adorno, mi certificò, che tal libro fusse stato fatto dal detto Plantimone. Mà tornando al Sudatorio, che essendo la sua virtù molto à corpi humani gioueuole. Il Reuerendo Don Francesco Lombar-

do

do dottore Theologo, & Canonico Napolitano vi scrisse questi versi.

Euacuat succos, stomacho, confertq; cerebro,
Rheuma grauans abigit, phlegma, pigrumq;
Alleuiat corpus leni sudore, salutis (liquat
Hydropi, ac podagræ porrigit vsque manus.

De Baia Città, & delli Viuai de Pesci, che nel suo seno haueano i Romani. Cap. 20.

Golfo di Baia quanto si stende.

AVENDO noi discorso delle cose, che stimate habbiamo degne d'alcuna memoria, che sono nel territorio di Pozzuolo, raggionaremo hora de i più notabili luoghi, e ruine che nel seno Baiano si vedono.

dono. Il golfo dunque di Baia si stende da Miseno al seno più intimo di Auerno tre miglia, poco meno, & altretanto da Auerno à Pozzuolo. Miseno è derimpetto à Pozzuolo, & il mare che vi è nel mezo (come vuole Suetonio) non è più che tre miglia, e mezzo. Questa costiera di mare di diece miglia, e la più à mena, e la più piaceuole di tutta Italia, doue fù Baia ricca città, questa picciola contrada, benche si stenda cinque miglia in lungo, come s'è detto, non è però più che due di larghezza, talche fa forma d'vn dito, nel qual dito di terra si veggono tante memorie di cose antiche, parte intiere, e parte sotterra, parte meze ruinate sopra terra, e parte ruinate del tutto, che fuora delle mura di Roma non hebbe il mondo tutto, ò di bellezza, ò di grandezza di edificij cosa, che potesse star loro à fronte; Onde ben disse Oratio, che il mondo non haueua luogo più à meno, è più bello di Baia, e benche il detto Poeta ragionando del paese posto su'l Tarentino dicesse.

Costiera di Baia lodata.

Horat. nell'epist. 1.

Ille terrarum mihi præter omnes
Angulus non ridet.

Non però contradisse à se stesso dicendo.

Nullus in orbe locus Baijs prælucet æminis.

Impe-

Imperoche nel primo verso manifestò quel suo particolar gusto, ma quiui fe il parere vniuersale e pareggiollo al mondo tutto: le chiamò anche liquide Baie.

Gio Boccaccio nel 4. libro dell'amorosa Fiammetta ramentando le delitie di Baie così egli dice. Donna si come tu sai, poco di là del piaceuole monte Falerno in mezo dell'antica Cuma, e di Pozzuolo sono le diletteuoli Baie sopra i marini liti. Del sito delle quali piu bello, ne piu piaceuole nō ne cuopre alcuno il Cielo. Egli di monti bellissimi tutti d'alberi varij, e di viti coperti è circōdato: Fra le valli de quali niuna bestia è a cacciare habile, che non sia: ne à quelli lontana la grandissima pianura dimora vtile alle varie caccie de' predanti vccelli, e sollazeuoli. Quiui vicina è l'Isola Pitacusa, e Nisida di conigli abondante à la sepoltura del gran Miseno, danteuia à regni di Plutone. Quiui gli oracoli della Cumana Sibilla, il lago Auerno, & il Theatro (luogo commune de gli antichi giuochi) e le Pescine, & il monte Barbaro, vane fatiche dell'iniquo Nerone, le quali cose, & antichissime e nuoue à moderni animi, sono non picciola cagion di diporto ad andarle mirādo. Et oltre à tutte que-

ste

ste vi sono bagni sanissimi ad ogni cosa,& infiniti, & il cielo quiui mitissimo questi tempi ci da diuistigarli materia. Quiui nó mai senza festa e somma allegrezza con donne nobili,e caualieri si dimora, &c.

Fù la città di Baia così detta (come vuole Strab.) da Baio compagno d'Vlisse, il quale quiui fù sepolto. Di questa città hora altro vestigio non appare, eccetto li gran fondamenti nel mare, veggonsi ancora nel mare appresso la detta rouinata città molti piloni di smisurata grossezza composti di mattoni, molto artificiosamente fatti, che rendono marauiglia à chi le vede, dalche si può considerare la grandezza, e potenza de' Romani quanta fusse stata ne tempi antichi. Per quello che si ritroua scritto si vede, che detta città fù da Christiani habitata, il che si legge nel primo Consiglio Carthaginese fatto sotto Papa Siluestro I. nell'anno di Christo 314. doue si fà mentione di Felice Vescouo di Baia. Fù poi (come dicon'alcuni) detta città ruinata da Longobardi. Gioseppe Hebreo nel 18. lib. dell'antichità giudaica fà memoria di questa città dicendo. Baiæ parua ciuitas Campaniæ quinque stadiorum interuallo distans est à Dicearchia.

Baia perche così detta.

Consiglio Cartaginese celebrato nell'an. 314

Gioseppe li. 17. antiq.

E Propertio altresì ramenta questa città quando dice.

Ecquid te medijs cessantem Cynthia Baijs,
Qua iacet Herculeis semita littoribus.
Et modo Thesproti mirantem subdita regno
Proxima Misenis æquora nobilibus.

Plin. li. 31. cap. 7.

Plin. parlando delle medicine, e differenze dell'acque, dopò hauer detto di molte, che in diuersi paesi ne nascono, cõclude che in niun'altro luogo elle più abondantemente sorgono così medicenoli apportando alle malatie de gli huomini giouamento, che quelle che nel seno di Baia sorgono, doue per li molti bagni, che v'hebbe Possidiano Liberto di Claudio Cæsare Imperadore furono chiamate Possidiane, & il medesimo Pli. soggionge, che la caldezza di dette acque ha tanta forza, che cuoce le viuande che vi si pongono, e tutte generalmente giouano à nerui, à piedi, & alle coscie. Altre sanano le rotture, & euacuano il ventre, e che sono di gran giouamento al dolore del capo, de gli orecchi, e de gli occhi ancora, le parole di Plinio sono tali.

Possidiano Liberto di Claudio Cesare.

Plin. lib. 31. cap. 2.

Nusquam tam largius quàm in Baiano sinu, nec pluribus auxiliandi generibus, alię sulphuris, aliæ alumis, aliæ salis, aliæ nitri, alię bitumis, non nulla etiam calida salsauè mixtura. Vapore quoque ipso aliquę prosunt, Tantaque eius est vis, vt balneas

neas

neas calefaciant, ac frigidam etiam in ſolis ferfore cogant, quę in Baiano Poſsideanę vocant nomine accepto à Claudij Cæſaris liberto, obſona quoque per coquunt. vaporant, & in mari ipſo quę Licinij Craſſi fuere. Medioſque interfructus exiſtit ali quid valetudini ſalutare, Iam generatim neruis proſunt, pedibuſque, aut coxendicibus, alię luxantis, fractiſue, inaniunt aluos, ſanant vlcera, capiti, auribuſque priuatim medentur oculis verò Ciceronianę.

Giouanni Pontano ragionando di queſti bagni coſi ſcriue.

Pont. lib. 2. Parthenopę de Baianis balneis.

Annua Baianis redeunt ſpectacula lymphis.
Et medicas aperit terra ſalubris aquas.
Litoraq; arrident teneris ſpectanda puellis:
Et ſuus eſt illis vndiq; miſtus amans;
Litora non vnquam noſtra ſolantia curas
Sed ſemper ſæuis addita cauſa malis.
Quid iuuat ingratos membris depellere morbos
Sicuras animo triſtitiamque datis?
Hinc ego cum veſtro quæſißem à fonte ſalutem;
Vulnera non ipſi perpetienda tuli.
At vos ò toto diſperſi litore nautæ
Nunquid, hac vecta eſt noſtra puella rate?
Quos tenuit fontes? aut qs petit ini pba thermas?
Quos ve habuit comes? quē ve ſecuta ducē?

Infe-

Infelix auibus locus hic, vndæq; nocentes
Me miserum volucri non nocet ipse Deo.
Atq; vtinã hæc nunquã tetigisset litora victor
Alcides oris missus ab Hesperijs.
Viderat ille gregis præda ex Balearide pompã,
Vnde, & Pompeius nomina vicus habet,
Ecce furit totis infecta per agmina castris,
Perque omnis sæuit mors, inopina vias.
Ipsa suis spargit manibus, pestemque, luemque:
Exatiatque animum cruda nouerca suum;
Nil medicæ prosunt artes, cantataque verba,
Aut e Marrubijs herba reuulsa iugis
Procumbit, supplexq; Iouem Tirynthius heros
Orat: & intonso de grege mactat oues.
Exquiritq; Deũ pacem: Nymphasq; præcatur:
Quasq; vires Gaurus: quas, & Auernus habet.
Audit hic genitor natũ; audiuere sorores:
Quæq; salutiferas fundit Araxis aquas.
Nam passim toto manarunt litore lymphæ:
Eripuitq; cauis fontibus auxilium,
Sulphureq: micant vndæ, scaturitq; sub antris
Fumidus, & medicas extulit humor opes,
Nec mora: iussus aquis lauit se exercitus illis
Tristis, & ex omni corpore pestis abit.
Forte Amor in Nymphẽ Læborida tela parabat
In quam Vulturnum fixerat ante Deum.
Aenariæq, procul secreta in rupe sedebat,
Dum cauet insidiis callidius arte locum

Audiit

Audijt hic dum læta Ioui canit æquore toto
Miles, & Herculeis vocibus aura fauet.
Aura fauet, grataſque Dei perducit ad aures,
Quantum opis his illis vis, & ineßet aquis.
Spem capit admonitus lucis, charæq; ſalutis,
Captaq; reſtitui lumina poſſe ſibi.
Namq; olim pharetra nimium pueriliter vſus
Torſit in armiferam ſpicula acuta Deam
Et Pallas pueri telum auerſata retexit
Aegida, vipireas explicuitq́; comas.
Hinc puero riguere oculi, viſq; ipſa videndi
Tabuit, atque hebenti lumine ab inde ferit.
Conſilio Veneris tamen atque ex arte Cupido
Ipſe vicem, & fratris munera frater obit.
Arcum ſtringit Amor, moderatur tela Cupido,
Laxandiq; arcus ſigna dat ipſa Venus.
At cæcos iocus inceſſus, inceptaq́; cæca
Dirigit, & fraudes illecebraſq; parat.
Ac ſubito auratæ fulxere per aera pennæ
Et volucer celſa mouit ab arce Deus.
Huc poſtq̃ ventum eſt, medicis, & cōſtitit vndis
Et tepido lætus margine ſedit aquæ.
Mox arcum, ardētisq́, faces volucresq; ſagittas
Depoſuit, miſero cognita tela mihi,
Incubuitq; genu duplicij tum flumina palmis
Haurit, & infuſo lumina rore lauat.
Terq; quaterq; oculis amnem ſuffundit, at illi
Luxit, & auxilium, Tullia lympha dedit,
Hinc

Hinc nunc tam certo meditatur ſpicula iactu
Acrior, & multo quàm facit antè ferit.
Nec tantum volucri præfigit pectora telo
Sæua ſed ex oculis vulnera multa parat
His ille inſidias fallax, his retia tendit,
His capit, & captos ſub dictione præmit
His ego, me miſerum, triſti ſeruire puellæ
Cogor, & æternum vincula dura pati,
Atque vtinam primis mater me fleſſet ab annis
Et rapta e cunis fenera noſtra forent,
Nō ego tam multos ſentirem in amore dolores,
Seruitium, & quærerer regna ſuperba diu
Nec turpis de me per multas fabula gentes
Iſſet, & ingenij fama ſiniſtra mei
Ah pudeat vatem, pudeat ipſa ſacra colentem
Nequitiam, & Veneris turpia caſtra ſequi
Cingite victrices Laurus, mihi gloria parta eſt,
Ceſſit amor, vacuo eſt pectore pulſa Venus,
Effracti cecidere arcus, ruptæq; catenæ,
Liberaq; erepto ſunt mea colla iugo.

Il medeſimo Pontano coſì dice nella 2. Parthenia 3.

Huc poſtq̃ ventum eſt, medicis & cōſtitit vndis,
Et tepido lætus margine ſedit aquæ.
Mox arcum, ardensq; faues, volucresq; ſagittas
Depoſuit miſero cognita tela mihi.

Incu-

Incubuitq; genu duplici, tum flumina palmis
Haurit, & infuso lumina rore lauat.
Terq; quaterq; oculis amnem suffudit, at illi
Luxit, & auxilium Tullia lympha dedit.
Hinc nunc tam certo meditatur spicula iactu
Acrior, & multo quàm fuit ante ferit.
Hæc tantum volucri præfigit pectora telo,
Læua sed ex oculis vulnera multa parat.

Essendo il nobile, e dotto Matteo Faetano da alcuni suoi amici dimandato qual fusse la causa che tutte le acque de' bagni del seno Baiano erano calde; dolcissimamente come Poeta questa ragione assignò, dicendo che Amore caminando vn giorno per l'amenissimo lido di Baia, e riguardando le belle, e christalline acque che in gran copia v'erano, fù da graue, e dolcissimo sonno per lo mormoreo di quelle soprapreso. In questo mentre presso al lito dormendo staua le Nymphe, che videro il bellissimo fanciullo tenere nelle mani ardentissime faci, dubitando che alcuno futuro danno non succedesse, tolsero le dette faci e le attuffaro, nell'acque, onde per il gran fuoco di quelle, le dette acque da indi in poi diuennero, calde, così dicè egli, e vi fece l'infrascritti versi.

Matteo Faetano.

Bagno di Baia perche sono calde.

Dum Baijs dormiret Amor prope littus in vmbra;
Murmure detentus lene fluentis aquæ,

Cõſpexere illum Nymphæ multo igne coruſcũ,
Et raptas lymphis ſuppoſuere faces.
Quis gelidum credat ſubitò exarſiſſe liquorem,
Atque inde æternos emicuiſſe focos (æther,
Nec mirum, his flammis, toties quibus arſerat
Vos quoque perpetuum ſi caluiſtis aquæ.

Vn'altro epigramma me ricordo che à propoſito di queſto vi fece il dotto Franceſco Mauro ch'è tale.

Quis placido exornat vos corpora ſacra nitore?
Quæ lauat hic ſemper cãdida mẽbra Venus.
Quis flammis, latè incendunt quæ corda virorũ?
Qui tela hic acuit fortia pulcher Amor.

Seruio Orata Romano

Plin. lib. 9. cap. 54.
Macrob. lib. 3. cap. 15.

Il primo che nel ſeno Baiano faceſſe viuai d'Oſtrache fù (ſecondo Pliuio) Seruio Orata gentilhuomo Romano, Oſtreorum viuaria primus Seruius Orata in Baiano inuenit. *Fù egli cognominato Orata, come vuole Macrobio, perche hebbe in honore, e delitioſa ſtima il peſce Orata, viſſe egli nel tempo di L. Craſſo, quel che per ſopranome fù chiamato il ricco, huomo così ſingolare, come dimoſtra Cicerone, che fù Cenſore Romano, haueua queſto grand'huomo vna nobil villa con vna piſcina in Baia, doue mã teneua molti peſci, ma eſſendoli morta vna Morena,*

rena, che egli haueua alleuata si vestì di nero, e pianse, e li diede doppo sepoltura, non altrimente che fusse stata vna sua figliuola. Gli antichi anteposero à tutte l'altre Orate, del mare, la Tarentina, e sopra tutto quella, che portata nel Lago Lucrino s'ingrassaua di Conche; il che esprime Martiale in quelli versi già da noi di sopra rapportati in questa sentenza.

Lodi dell' Orate.

Non ogni Orata merta pregio, e lode:
Ma chi sol conche nel Lucrino pasce.

Martiale.

Era tenuto questo pesce il gran pregio appresso Romani, per essere tra tutti i pesci per peculiar sua dote di singolar sapore, e sanissimo per parer di Cornelio Celso, che lo giudicò nel darlo a gl'infermi di leggerissimo alimento. Quasi tutti li nobilissimi Romani haueuano viuai pieni di pretiosi pesci in questo seno Baiano, onde Cicerone chiamò piscinarij L. Filippo, & Hortensio, che n'haueuano assai. Questo fù quell'Hortensio che scriue Plin. ch'amò tanto vna Murena, che quando morì pianse. M. Varrone nel lib. dell'Agricoltura, narra che essendo Catone morto in Vtica, lasciò nel suo testamento herede L. Filippo delli Viuai, che haueua in Baia, il quale ne vendè X L. mila pesci. Scriue Plin. che C. Cesare Dittatore hauendo conuitato nelle sue laute

Corneilo Celso commendò molto l'Orate.

M. Varrone de re rusti. lib. 3. cap. 17.

Pli. lib. 9. cap. 55.

Macrob.lib. cap.17.

cene trionfali il Popolo Romano pigliò in prestito da C. Hirrio semila murene. perche non le volle uendere per niuno prezzo. Era la uilla di detto Hirrio non molto grande, ma assai bella, per li molti uiuai, onde fù poi uenduta quaranta mila sestertej, e Plin. è testimonio, che detto Hirrio fù il primo che rinuestigasse li uiuai delle Murene. Et io credo che gli antichi hebbero in preggio le Murene più tosto, perche uiuono assai, che per la rarità di sapore, perciochè se ne poteua saluar à lungo una gran copia al giornal uso ne' uiuai, morendo facilmente tutti gli altri pesci ò per fastidio della prigione, ò per colpa de' uiuai. Hebbero alcune gran donne Romane in delitie le Murene, & una ne fù Antonia di Druso, che à una d'esse mansuetissima pose all'orecchie pendenti di gemme. Veramente pare cosa incredibile à chi non uede i nobili edificii così superbi lauorati, che sono per tutto questo seno Baiano, i quali ancorche siano e dal tempo e dall'onde del mare ruinati, nondimeno mostrano pure la loro magnificenza, onde con ragione Aristobolo Rè di Giudei essendo smontato à Baia per andar' à Roma si marauigliò della grandezza de' Romani. Per tutto questo bel seno di Baia, e di Pozzuolo, se pigliano da pescatori assai frequentemente eccellentissimi Pagri, ò Fagri chiamati uolgarmente Fragolini, li quali il Sannazzaro gentilissimo,

Villa de Hirrio quanto fù uenduta.

Murene perche hauute in preggio da gli antichi.

Antonia di Druso pose à una morena penden-ti di gẽme.

Aristobolo Rè di Giudei.

fragolini pesci.

ſimo, e leggiadriſsimo Poeta nelle ſue Egloghe peſcatorie le celebrò dicendo.

Dat Rhõbos Sinueſſa, Dicarchi lttora Pagros, Herculeæ Mullum, Synodontas Amalphis.

Iacop. Sannaz. Egloga 4.

Sono di tutti quelli peſci, che ſi roſtono molti buoni i Fragolini, perciochе ſono grati al guſto, e non moleſti al ſtomaco, per eſſere peſci, che ſi concedono anco à quelli che hanno la febre, perciochе, oltra quello, che inteſe Auicenna di tutti i ſaſſatili, i Fragolini non hanno alcuna abondanza di humore lento, & uiſcoſo, e per queſta ragione ſi concedono à febricitãti, perciochе per eßere tutto il genere de' peſci di natura fredda, & humida, ſi debbono dar' à tali ammalati anco per opinione d'Ippocrate i cibi freddi, & humidi, però non poſſo far' alcuna uolta di non marauigliarmi di certi Medici ſcrupoloſi, che quando uno ha là febre, gli fanno diuieto di non potere mangiare quaſi di tutti i peſci. I Romani, e gran parte de gli habitatori del lido del mar Tirreno chiamano i Fagri, Fragolini, i Venetiani Alborì, & i Genoueſi con l'antico nome Pagri, i quali quando paſſano la grandezza di ſei palmi, per commun giuditio de peſcatori diuengono Dentali. Queſti peſci nel lor colore, pare che ſiano bagnati in uin roſſo, s'aſſomigliano per pa-

Auicenna.

Ippocrate.

Ateneo. rere di Speusippo presso Ateneo à pesci Eritrini, & Iecinori, dalla quale opinioue sono manifestamente ripresi coloro, che pensano, che i Fragolini, secondo che dice Oppiano, & Aristotile, siano gli Eritrini, che Theodoro Gazza tradusse in Latino Rubecule, percioche in quel luogo Ateneo paragona i Fagri à gli Eritrini, che sono di genere diuersi, ma di color pari. Ma quel mi muoue assai à non tener dalla opinione loro, che Arist. e Plinio affermano che gli Eritrini, e le Rubecule si pigliano grauide, e piene di uoui in tutto il tempo dell'anno, non ci essendo nella loro specie pesci maschi, il che non auiene à Fragolini, che per tutto si mangiano molti mesi dell'anno senza alcuno segno di uuoui. Similmente quel si può tirar' à proposito, per far buona questa opinione, che mentre si succiano i capi de' Fragolini tanto grati al palato, si sente sotto i denti una certa picciola importuno pietra, che Arist. e Plinio affermano ch'essi hanno nel capo, & ueggiamo anco i lor cuori, triãgolari, come scrissero gli antidhi. I Fragolini per parere di Cesio sono molti buoni di Primauera, e per giuditio di Archestrato nel nascer della Canicula, tutta uia noi gli trouiamo assai più saporiti il Verno, ma per hauer' estrema perfettione di sapere, bisogna, che habbiano à giuditio de parasiti queste tre conditioni, che siano freschi, fritti, e freddi, di maniera

Arist. Teodoro Gazzo.

Pli.

Cesio. Archestrato

Fragolini che qualità deueno hauere p esser mo saporiti.

però

però, che le addormentate lor polpe si uengono à mollificare, & à suegliare con sugo di melaranzo, & un poco di specie. Teneuano gli antichi in grande stima l'Ostrache, in questo seno si pigliauano, come quelle ch'erano molto saporose; onde Ausonio Poeta parlando d'esse così nella 7. epistola scriue.

Ostrache tenute in pggio da Romani i

Ostrea Baianis certantia, quæ Medolorum
Dulcibus in stagnis reflui maris testus opimat
Accepi dilecte Theon, memorabile munus.

Ausonio Burdigalē se Poeta.

E nell'epist. 9. medesimamente di esse fa mentione dicendo,

Proxima sunt quæuis, sed longe proxima multo
Ex intaruallo, quæ Maßiliensia portu:
Quæ Narbo ad Veneris nutrit, cultuq; carētia,
Hellespontiaci quæ portegit æquor Abydi:
Vel quæ Baianis pendent fluitantia palis
Santonico quæ tecta solo, quæ nota Genonis:

Castello di Baia.

In mezo di questo seno Baiano su un'alto colle, che guarda in mare, u'è un forte castello, ch'è stato a tempi nostri fabricato per ordine della Maestà del Rè Filippo, per guardia del luogo, e di continuo ui stanno sessanta soldati.

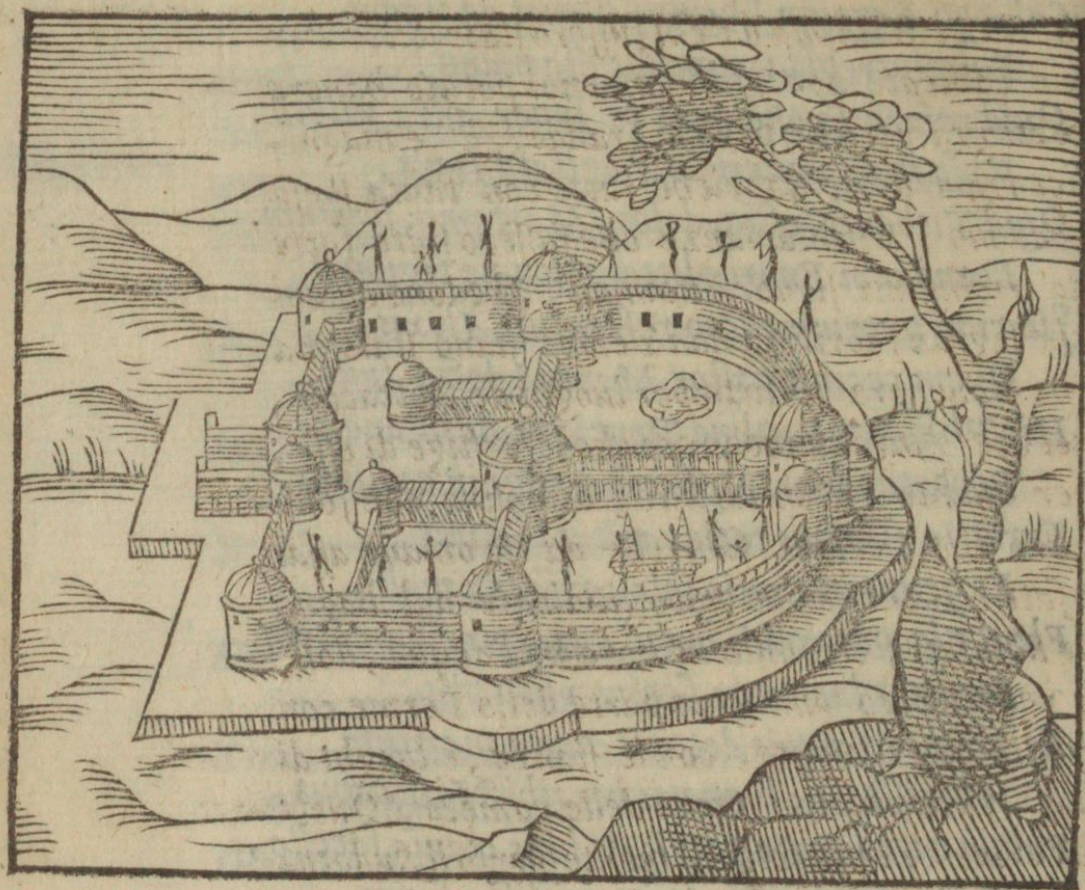
Quanto siano deliciosissimi, e piaceuolissimi questi amenissimi luoghi di Baia con elegantissimo stile l'esplicò in questi uersi il dottissimo Giouanni Albino secretario del Re Alfonso II.

Gio. Albino

Tu qui Baiarum uenisti liber ad undas
Aligeri fies præda cruenta Dei.
Miscuit his ardens Circe lætale uenenum
Dulichium sperans detinuisse ducem.
Iuppiter Europam falso sub nomine Tauri
Littore ab Herculeo per mare uexit amans.
Tristior Alcides Syluis errauit Auerni
Ereptumq; diu nomine clamat Hilam.
His formam Actæon mutauit, Mirrha nefando
Concubitu in ramos bracchia mæsta dedit.
Tindaris hinc rapitur Troiani causa laboris
Hinc tua Cidippe spicula iecit amor.
Occurrit pallens nigro Sophonisba ueneno
Cuius morte gemit quicquid habet lacrymas.
Hinc coluit Medea furens, fratremq; peremit,
Ut fugeret patris mox scelerata manus.
Phillida suspensam Gaurus miratur, & illum
Inter aquas, tantùm, cui sua forma placet.
Hic arsit Biblis, Venus hic defleuit Adonim
Vnicus hinc rapta est filia matris Amor.
Hic ubi Pasiphae furtim supposita iuuenco
Hyppolitum immerita morte nouerca necat.
Hisdẽ etiã Andromede fertur deserta sub antris
Euboicis Thesidem Pelleus arsit aquis.

Callio-

Calliope Eagrum Lucrini plorat ad vndas.
Eolis intrepida concidit ista manu.
Quid referã Enonẽ quid te super astra nitẽtẽ.
Vrsa in campanis sæpe agitata Iugis.
Quid Tisben Neßiq; dolos, Martemq; ligatum.
Leandrum Enariæ littora non ne tegunt?
Iliacum puerum taceo referatur Alexis.
Quem cecinit pastor Mantua docta suus.
His Phœbum Daphne Peneia cepit in vndis.
Perpetuo hinc Naso est missus in exilium.
Errat Io Canibus toties agitata latinis.
Et gemit in tantis sola Ariadna malis.
Flens Cleopatra suũ longe dum quærit amãtem.
Increuit lacrimys sæpius vnda pijs.
Eriphile his antris detexit auara maritum.
Abscissumq; humeris hic tibi Nise caput.
Fuluia rapta domo patris, de hinc clausa sacello,
In dominum clamat iure relicta suum.
Liuia præterea complexu auulsa mariti.
En queritur nullum pondus habere fidem.
Siluius insano Paulæ detentus amore.
Tirrhænis sese præcipitauit aquis.
Lisander collo laqueum spectante puella.
Implicuit lacrymis nec maduere genæ.
Omne nefas atq; omne malũ his emersit ab ũdis.
Desidiæ & lacrymis aptior ille locus.
Ergo Cumarum quiuis fuge littus, & vndas.
Si qua fides monitis carminibusq; meis.

Delle

Delle Terme, dette da paesani Trugli. Cap. 20.

NEL più intimo golfo di Baia sono insin'ad hoggi alcune cose quasi intiere, come sono le Terme, che da gli huomini del paese son chiamate Trugli, il qual luogo solo ritiene hoggi l'antico nome, e la memoria

moria di Baia, ma da chi fussero state dette Terme edificate non habbiamo noi potuto hauere certezza veruna, però la grandezza, e magnificenza di dette fabriche fatte con tanta spesa rendono, testimonianza che fussero state fatte da richissimi signori Romani. Credono alcuni che si gran fabriche, non Terme siano state ma che hauessero seruito per luoghi de spettacoli, nel che s'ingannano, poi che le vestige di esse, per quanto l'architetture, dimostra non sono altro che Terme, fabriche da Romani assai vsate. Il che se può anco giudicare dal bagno de Saluiati, che insin ad hora hà l'acqua, doue si vede dentro vna gran parte delle Terme congiunte con il monte, con le stanze, e luoghi di bagni, e de viuai in piano delle camere. Quelle Terme ch'è più sotto al monte verso il Sudatorio di Fritola si crede, che fusse stata di L. Pisone, doue si vede che haueua con essa la villa congiunta: ella era bellissima si per lo sito, doue staua, com'anco per l'abondanza de' bagni, che haueua. E Tacito scriue che Nerone Imp. soleua speßo andar'a di porto nella detta Villa priuatamente senza le guardie solite, il che così egli dice. Coniuratis tamen metu proditionis per motis placitum mutare cædem apud Baias in villa Pisonis cuius amænitate captus Cæsar crebrò ventitabat, balneasque

Tacito li. 15

&c epu-

& epulas inibat omissis excubijs,& fortunæ suæ mole. *E perche delle Terme, in questo luogo si ragiona non sarà fuore di proposito che alcune cose ne diciamo,e perche effetto gli antichi le fecero. Questa voce Terme, è de' Græci e suona tanto,quanto in lingua nostra,caldo,la onde non vuol dir'altro Terme che bagni, ò stufe, ò sudatori,che diciamo.I Romani tanto à tempo che la Republica loro si manteneua in quella rarità,& eccellentia di costumi buoni;come à tempo poi de gli Imperadori,vsaron di bagnarsi spesso, e quasi ogni dì, in tanto, che oltra à i bagni che haueua ogni cittadino per mezzano, che si fusse, ne haueuano anco molti publici, doue hauesse à sua posta potuto lauarsi la plebe. M. Tullio nelle sue Epistole ricorda vna volta per lettere à Terentia sua moglie, che debba fare conciare il bagno, & à Quinto suo fratello scriue che diano ordine,che la concha sia messa nel bagno,e che l'auisino in Asia (doue egli era Proconsolo.) In Roma ritrouiamo che furono dodici Terme di Agrippa,di Nerone, di Vespasiano,di Domitiano d'Antonino, d'Alessandro, di Gordiano,di Seuero,di Diocletiano,d'Aurelio, di Costantino,e di Nonio. Il primo che fece in Roma i bagni pensili, cioè sopra terra sospesi, e così in alto che si poteua per di sotto andare,fù (come scriue Valerio Massimo) Sergio Orata; ma questa*

Terme per che così dette.

Terme hauute in stima appresso de Romani.

Nomi delle Terme ch'erano in Roma.

Valerio Massimo.

sta dißolutezza venne à tempo de gli Imperadori, à tale, che questo era quello, che faceuano più popolarmente, il lauarsi indistintamente con tutti; onde perche Adriano Imp. soleua spesso, e quasi con ogn'vno publicamente lauarsi, auuenne vn dì vn certo caso, che è stato poi celebrato da tanti. Percioche veggendo vn certo soldato vecchio, e che gli conosceua, nella guerra lauarsi e fregarsi le spalle, e tutto il capo a certi marmi, li dimandò perche egli à quella guisa faceße, à che rispose il buon'huomo, che egli così faceua, percioche non haueua niuno seruo che lo poteße in quell'atto seruire per lo che Adriano, gli diede all'hora, e serui, e da potere viuere agiatamente, Venuti poi il seguente giorno molti vecchi à lauarsi, e fregandosi tutti à certi muri; pensauano per questa via fare sì, che Adriano haueße hauuta ad vsare anche con eßo loro simile cortesia: ma fattili Adriano venire à sè; mostrò loro, come poteua l'vn l'altro aiutare senza fregarsi ne' muri. Marco Antonio Filosofo (come scriue Giulio Capitolino) tutto pieno di modestia, correße tre cose principalmente in Roma, l'una frenò l'usanze delle donne un poco troppo lasciue, l'altra uietò, ch'elle andaßero ne à cauallo, nè in carretta per la città; la terza leuò uia questo bagnarsi insieme. Il medesimo Capitolino scriue, che commodo Imperadore si lauò sette uolte

Seigio Orato fù il primo che facesse le Terme pensili.

Adriano Imp.

Caso notabile.

M. Antonio Filosofo e suoi ordini.

Giulio Capitolino.

Cōmod'Imperatore in un giorno se lauò 7. uolte.

Pertinace Imp.

in un giorno, & iui mangiò. E Pertinace Imp. che succeße à Commodo, benche egli fosse modestissimo nel resto, entrò nondimeno à bagnarsi publicamente nel dì della festa del Natale di Roma; Gordiano il giouane soleua sette uolte il dì lauarsi di state, e d'inuerno due, ò tre, soleua fare anco spesso entrare ne bagni seco, molte belle fanciulle, e laide, e uecchie, il che diceua egli farlo per giuoco; come dunque era la cosa del fare de giardini uenuta à tanto fuora d'ogni debito, e d'ogni misura, così uenne anco la cosa de bagni ad ogni immodestia, e disconueneuolezza per la pompa, e dissolutezza de Principi; onde sotto nome di Terme, furono di molti edificij, marauigliosi fatti, e Marcellino scriue essere stati i bagni fatti à guisa di prouincie. Hor in queste Terme erano e bagni per lauarsi, e non solo da ogni parte sopra la terra, ma anco sopra le lamie, & archi sospesi, il che si può facilmente considerare da quelli canali antichi onde soleua scorrere l'acqua, che si ueggono anco hoggi, nelle terme di Diocletiano in Roma. Pensarono gli Imperadori Romani, che sarebbe stato lor uergogna se quello, che Sergio Orata priuato cittadino hauesse fatto non hauessero anch'essi imitando auanzato. Erano anco nelle Terme cortili grandissimi, con sopportichi, d'ogn'intorno bene ampij, e spatiosi, e sopra superbe stanze poste bene in alto, d'ogn'-

Gordiano Imp. quãte uolte il giorno si lauaua

Am. Marcellino.

intorno,

intorno, sostenute da collone di marmo grossissime di più colori, com'ancora se ne veggono alcune altre in piedi, altre per terra, & altre in pezzi, & alcune altre ne veggiamo partare à seruire ne gli edificij de i tempij, e de palazzi, fatti dopoi. Erano anco nelle Terme i boschetti, v'eran natatorij del popolo per loro giuochi, e diporti, e benche queste pazze fabriche fussero dalle delicatezze, e dissolutezze venute, furono nondimeno da alcuni Principi riuolte in buon'vso percioche pensarono, che mentre il popolo era quiui lauandosi, ò giuocando, ò vedendo giuocare, e l'inuerno riparandosi quiui dal freddo, e la state dal caldo, ne veniua lo stato della città ad essere più queto, com'anco per questa medesima ragione furono da principio ordinati i Circhi, i Teatri, gli Anfiteatri. Ma tornando alle Terme, Spartiano nella vita del buon Principe Alessandro Seuero dice ampiamente della loro grandezza, e perche causa fussero elle da principio ordiaate, e dice medesimamendte, come Alessandro vietò i bagni confusi, e mescolati insieme, il che essendo stato vietato prima, l'haueua di nuouo ritornato à permettere Heliogabalo, e come pose à tutte l'arti vn certo datio, perche le Terme ch'egli haueua fatte, e l'altre anco de gli altri Priecipi fussero in seruitio del popolo: deputò anco le

Terme à che fine fussero state fatte da Romani.

Spartiano. Alessandro Seuero.

Heliogabalo Imp.

selue

Olio dato per le lampe delle Terme da chi ordinato.

Terme Alessandrine.

Terme di Caracallo

Spartiano.

Lampridio.

Heliogabalo Imperatore, e sue dissolutezze.

Plinio.

Nomi delle stanze principali delle Terme.

selue publiche nelle Terme, e diede l'oglio per le lampe di quel luogo, essendo solito prima di chiuderle innanzi posta di Sole, & aprirle all' Aurora, e nelle Terme, ch'egli chiamò dal suo nome Alessandrine, presso à quelle che haueua fatte Nerone buttare per terra alcune case, ch'egli v'haueua priuatamente comprate, vi fè vn boschetto, e compì, & ornò le Terme di Caracallo, aggiungendoui i Natatorij, e dice anco Spartiano, che egli spesso col popolo ne soleua ritornare in Palazzo in veste da bagno. Narra Lampridio che l'Imp. Heliogabalo fù tanto dissoluto, che mai non andaua alle Terme, à bagnarsi, che non fussero prima tinte di zaffarano, ò d'altre cose pretiose. Plinio scriue che le Terme le fecero i Romani per aiutare la digestione, e conseruare la sanità. Furono le Terme, & i bagni trouati per i buoni Capitani, & Imperadori Romani alla fatica, e non per le delitie, come gl'vsò di poi il popolo di Roma. Conciosia che diuentorno si communi (come habbiam detto) che li Principi si lauauano doue il popolo. Le stanze principali delle Terme erano chiamate da Greci Apoduttirion, Eaisthision, Lotròn, L'Apodutirion era il luogo deputato per ispogliarsi auanti all'entrare nella Stufa doue era vn huomo chiamato Capsario, che non faceua altro officio che guardar'i panni di coloro

che

che veniuano à bagnarsi, Al lato all'Apoditerio era l'Vntorio, luogo galante, & ameno con vnguenti. La terza stanzà seruiua per lauarsi d'acqua fredda, che i Greci chiamarono Loutra & era volto questo lauatorio freddo à Settentrione per fuggire il vento di Mezodì, e per contrario il lauatorio caldo; che richiedeua il calore del Sole, era riuolto in verso i venti Noto, Euro, e Zefiro, & accompagnato da luoghi accommodati per sudare fatti in forma rotonda chiamata da Greci Laconica, per causa de' Lacedemonij, doue l'huomo entrando riceueua vn caldo si soaue, e si dolce che non poteua essere fastidito ò soffocato dal calore. Alcuni altri hanno voluto aggiungere nelle Terme la quarta stanza chiamata Escola, ampia, e spatiosa per riceuer quelli ch'erano vestiti, e che aspettauano à bagni i loro amici, & compagni. Erano in queste Terme ò stufe, sedili per riposarsi: questi mezi tondi, e quegli quadri, doue i Romani la mattina, e la sera pigliauano il sole, e l'ombra, come la commodità lo ricercaua. Il luogo ordinato per li bagni era magnifico di fuora, e di dentro, splendido, ameno, e pulito cõ portici dipinti à fresco per passeggiare, e rallegrare la vista, tanto che per le colonne, e pitture erano più belli, e sontuosi, che tutte l'altre habitationi di Roma; quanto alla facciata di fuora

Escola che fusse.

In che guisa erano fatte le Terme

ella era ornata di due ricche statue di marmo ò di bronzo l'vna dedicata ad Esculapio, e l'altra à Hygia cioè alla Sanità, con le facce belle e splendide, chiamate da Greci Eurithmia che noi potemo dire vesta ben proportionata, la quale porge dilettatione per la bellezza, e dispositione de membri. L'altre parti necessarie per la commodità de' bagni sono assai note per quello che n'ha scritto Vitruuio al quinto lib. della sua architettura. Vsarono i Greci, quando andauano alle stufe, e bagni di pulirsi il corpo con Strigili, ch'era una lametta di bronzo, ò d'argento, ò d'oro da vn palmo in circa lunga ma torta, e concaua in guisa di canale, e con essi raschiauano il sudore Strabone nel 15. lib. della sua Geografia scriue, che li Indiani intra gli altri essercitij vsauano di pulirsi il corpo con strigili legieri d'ebano, nondimeno i Romani più dilicati (come noi legiamo in Plin.) vsauano le spunge in cambio di strigili, le quali per più grā delicatura tingeuano in scarlatto, e per più singolarità le faceuano anchora diuentare biāche, si faceuano anco i Romani doppo che s'erano lauati, vngere, & addolcire la carne con olij odoriferi. Le compositioni e misture de quali furono differenti. Conciosia che alcuni gli vsauano cōpost di fiori, come il Rodino fatto di rose, il Lirino di Gigli, & il Cyprino, del fiore d'vn'alberto

Statue dedicate ad Esculapio, & alla Sanità. Hygia Dea della Sanità, e figlia di Esclopia.

Vitruuio nel 5. lib.

Stoigili.

Strab. li. 15.

Olio di rose e di Gigli.

berto

berto chiamato Cypro, il quale ha il fiore biancho, & molto odorifero, nasce in molti luoghi, mà nell'Isola di Cypro, passa per suauità d'odore tutti li altri. Vsarono anchora li antichi tra li altri olij assai il Baccarino, del quale parla Aristofane, & l'herba è domandata Baccar, che fa vn fiore purpureo, la sua radice sà di Cannella. Hebbono similmente li olij Gleucino, e Mirrino in grandi delitie. Il Gleucino si faceua di mosto, che i Greci chiamano glèucos, quantunq; Columella al cap. 53. del 12. lib. lo componga di semplici odoriferi. Plinio nondimeno l'ha mèsso tra le spetie delli olij artificiali, dicendo, ch'egli è fredo, lo che scriue al 23. lib. della sua hist. naturale, contro all'opinione di Theofrasto & anco contro di Dioscoride. Il Mirrino si faceua di Mirra, & asciugaua sufficientemente. Ma noi habbiamo perso l'vso di tal compositione, per che la mirra che si porta hogi d'Alessandria è dil tutto contrafatta, e soffisticata, e ne viene pochissima della vera in Italia. intendendo però sempre di quella della quale ha scritto Dioscoride trasparente come il corno di bue. Gli altri olij si faceuano di foglie d'herbe come di persa, di lauanda, e di faxefica rossa, detti Amaricino, Nardino, & Oenantino, e li altri della scorza, e radici de gli alberi, come di Cinamomo, il quale era molto pretioso, e di gran-

Aristof.

Olio Bauarino.

Olio Gleucino.

Olio Mirrino.

Columella lib. 12. cap. 53.

Plinio lib. 23.

Theofrasto.

Dioscoride.

Olio di Cinamomo pretioso.

grande ſpeſa: perche ſi faceua anticamente con olio di Been; legno di Balſamo, chiamato Xylobalſamo, e di Squinante, ch'è il fiore del giunco odorato, e di poi era aromatizzato (come recita Dioſcoride) con il Cinamomo, & il Carpobalſamo (il quale è il frutto del Balſamo) aggiungendoui quattro volte altretanta Mirra, che Cinamomo, e tanto mele che baſtaſſe per iſtemperare ogni coſa inſieme. Ma hoggi ſarebbe coſa molto difficile di fare tal vnguento, perche il verò Cinamomo non è conoſciuto, come dicono quelli che vanno per le ſpeciarie in Leuante. E già nel tempo delli Imperadori, li quali erano obbediēti p tutto il mōdo, ſi poteua difficilmēte ricuperare. In cambio del Cinamomo, noi pigliamo la Caſſia odorata, che diciamo Cannella, per meſcolarla nella compoſitione de noſtri vnguenti, e quando Galeno fece l'Vtriaca per M. Aurelio Antonino, il Cinamomo non ſi trouaua altroue, che nello ſtudio delli Imperadori, i quali lo guardauano tra le coſe loro pretioſe. Il detto Imp. fece moſtrare à Galeno più vaſi ripieni di Cinamomo, i quali erano ſtati meſſi nel ſuo palagio, vna parte da Traiano, e li altri da Adriano che adottò Antonino Pio: il quale di poi ſuccedendo all'Imperio ricuperó del Cinamomo freſco, che di gran lunga ſuperaua in odore, & in bontà tutti li altri. Di poi Com-

Dioſcoride.

Caſſia odorata Cēnella Vtriaca di Galeno per M. Aurelio.

modo Imp. (incommodo certamente à tutto il modo) non si curando di Cinamomo, ne d'Vtriaca, lasciò perdere tutto quello ch'era restato di buono, e che i buoni Imperadori suoi predecessori haueuano di lungo tempo ragunato: di maniera, che quando Galeno venne à comporre l'Vtriaca per l'Imperadore Seuero, ei vi fù costretto di pigliare il più vecchio Cinamomo ch'ei trouò de resto nel palagio di tutti Imperadori, il quale era (come ei dice) assai debole d'odore, e di forza, quantunque non fussero passati trent'anni, ch'egli era stato condotto à Roma. Quãto à li altri olij, il Narciso, & l'Irino, che si trae dalla radice del Iaggiuolo, si faceuano sino al tẽpo di Plinio assai buoni in Panfila, ma migliori, e più soaui, & odorati in Elida città d'Arcia, quantunque il Iagulo di Ferenze tiene hoggi il primo luocho. L'olio Rodino è stato sempre migliore à Napoli, à Capoa, & à Salerno, e nel tempo delli antichi à Malta; per la bontà delle rose delle quali si fa hoggi la migliore conserua, e la più bella che si possa trouare. Di questo (come recita Possidonio) vsauano i Caramani per reprimere i vapori del vino. Il Nardino si trouaua migliore in Rodi, composto d'olio Omfacino, di Been, di legno di Balsimo, di fiore di giunco odorato, e di Calamo odorato aromatizzato con la persa, Costo, Ameno, Nardo, Cassia odora-

Olio di Narciso e di Iagulo.

Olio Rodino.

Conserua di Napoli migliore.

Olio Nardino.

ta, frutto di balſamo, e Mirra, e quelli che lo voleuano fare più pretioſo vi agiungeuano il Cinamomo. L'olio Balanino, che li antichi così chiamauano, ſi faceua della giãda vnguentaria chiamata da Greci Mirabalanos, & i proffumieri l'hanno chiamato olio di Been, peroche il frutto è ſtato così detto da gli Arabi; la ſua proprietà è nondimeno quantunque ſia vecchio, di non diuentare mai rancido, ch'è la cauſa che i detti proffumieri ſe ne ſerueno per incorporare le loro miſture nel proffumare i guanti, fare palle di ſapone, e pater noſtri con muſco, ambra, e zibetto. Queſta gianda veniua altre volte di Barbaria (che ſecondo il giuditio de dotti è generalmente l'Ethiopia, ò la Trogloditica, parte di quella) & vſauano i proffumieri il ſuo liquore tratto del ſuo frutto, ſi come recita Galeno. Onde non è da marauigliarſi ſe il frutto dal quale ſi caua queſt'olio è ſtato chiamato da da gli antichi Ghianda vnguentaria, concioſia, che il ſuo liquore interuiene in tutti li vnguenti più pretioſi, & odorati. L'Amaracino era il migliore nell'Iſola di Coo, del quale, e delli altri ſecondo la diuerſità, e proprietà loro vſarono li antichi ne i loro bagni per conſeruare la ſanità, e queſto era migliore di tutti, maſſimamẽte il verno, e per quelli che habitauano nelle regioni fredde. L'olio Imperiale chiamato da

Olio Balanino. — Olio di Been. — Olio Amaracino. — Olio Imperiale.

Greci

Greci Basileion era vsato da i Rè di Parti, come si legge in Plinio, il quale ne scriue la compositione. Nelle montagne di Persia nasceuano certe noci dette Persiche, delle quali si faceua olio per vngere i Rè, come ha scritto Aminta, & in Caramania (come afferma Ctesia) si componeua l'olio Acantino, del quale il Re del paese s'vngeua tutto il corpo. Dell'olio detto da Greci Ompiribes, n'ha fatto mentione Teofrasto nel libro delli odori, affermando che si faceua d'oliue, e di mandole acerbe. L'altre compositioni secche, & asciute, che i Greci chiamaron Diapasmata, seruiuano (secondo Plin.) per asciugare il sudore di coloro che vsciuano da Bagni per lauarsi di poi con l'acqua fredda. Tutte queste compositioni liquide si faceuano con olij, e quanto l'olio era più grasso, tanto erano migliori è più vtili, onde per questo l'olio di mandole fù più pregiato che gl'altri, appresso de gl'antichi. Parlando de gl'olij Dioscoride dice, che quelli che si fanno semplici senza aggiungerui altro, che il frutto loro, la semenza, si domandano olij: gli altri vnguenti, che sono fatti d'olio, e d'altre materie, come l'olio rosato, Sansucino, Americino, Melino, Telino, Eleatino, Oenantino, Anetino, con altri ch'io lascerò in dietro, per fuggire la lunghezza, non hauendo deliberato di scriuere in così picciolo volume si

Teofrasto.

Differenza tra Olio, & vnguento.

gran numero di compoſitione onde laſcierò queſto offitio à i Medici. Ma bene hò voluto ſommariamente ſcriuere di quelli che s'vſauano al tempo delli antichi Greci, e Romani per conſeruare la ſanità, & ouiare a molte malatie. Eſſendo che tal licore fortifica le membra, e i nerbi e mollifica il corpo, dandogli vigore, e forza, onde Plin. così di queſto ſalubre & eccellente licore dice. Duo ſunt liquores corporibus humanis grauiſsimi, intus vini, foris olei: arborum è genere ambo præcipui, ſed olei neceſſarius. *Et il medeſimo Plinio parlando d'Auguſto Ceſare che domandaua à Romolo Pollione ſuo hoſte, che paſſaua cento anni, com' egli haueua fatto à conſeruarſi tanto, e così bene; dice ch'ei riſpoſe:* Intus mulſo, foris oleo, *la quale coſa ci inſegna che l'olio in ogni tempo è ſtato migliore per le parti eſteriori, che interiori del corpo. La fama di Democrito Abderite dura anchora che haueua deliberato di porre fine alla ſua lunga vecchiezza, e per venire à queſto, diminuiua ogni giorno il ſuo vitto, per il che fù pregato dalle ſue donne domeſtiche, di non laſciarſi morire nelle feſte di Cerere, il che egli conceſſe loro, e così mangiando vno vaſetto pieno di mele, prolungò la ſua vita ſino à tanto che le dette feſte fuſſero paſſate, le quali poi li antichi chiamarono Cereali, e domãdato poi da certi*

Plin. li. 22. cap. 24.

Democrito Abderite.

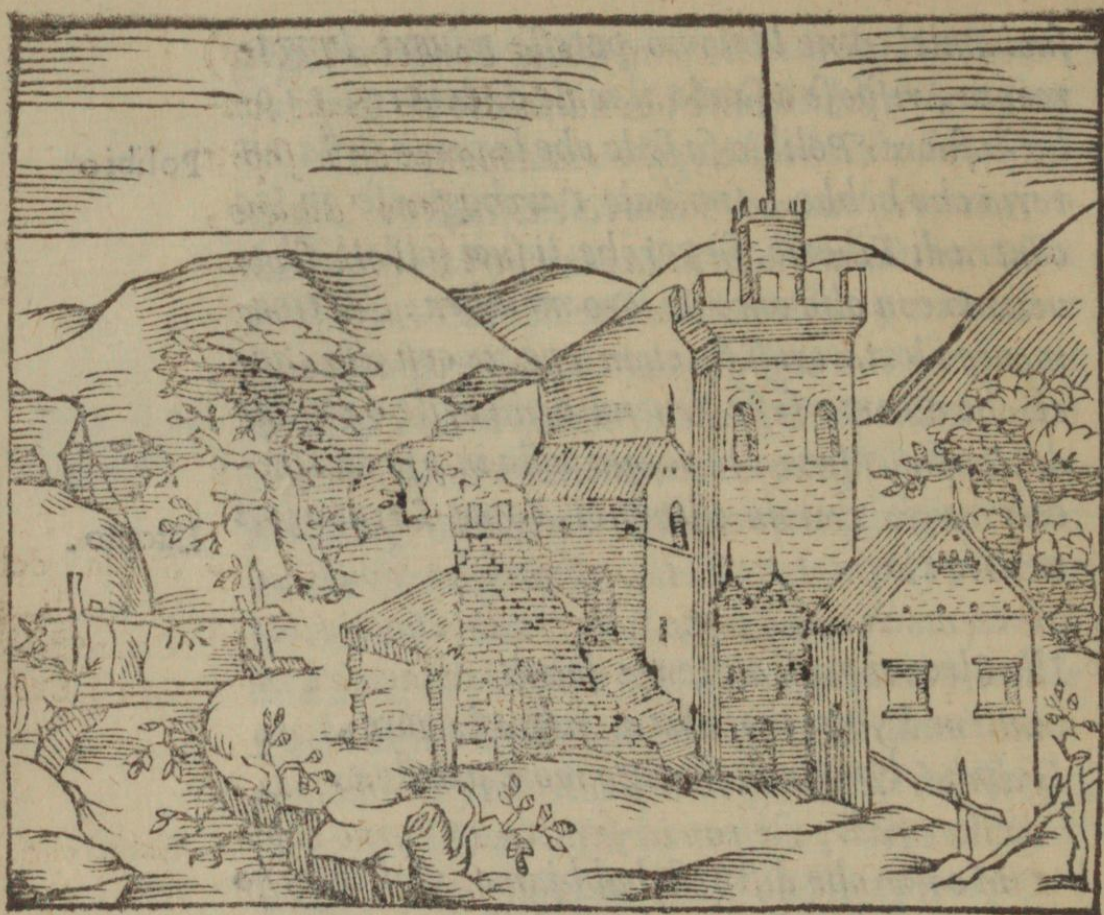
ſuoi

ſuoi amici come l'huomo poteſſe viuere lungamente, riſpoſe vſando il mele di dentro, e l'olio di fuora. Polibio fa fede che la cauſa della vittoria che hebbe Annibale Carthagineſe in Ita contra di Tiberio, fù perche li ſuoi ſoldati s'haueuano con olio onto le loro membra. Anticamente i lottatori ſi faceuan vngere con olio, accioche il corpo fuſſe deuenuto più agile e gagliardo, la qual vſanza fù prima poſta in vſo da Hercole ne gli giuochi olimpici. come Lucano ſcriue dicendo

Polibio

Lucano.

Ille Cleonei proiecit terga leonis.
Anteus Lybici perfudit membra liquore,
Hoſpes Olympiacæ ſeruato more paleſtræ.

Ma per che diſcorſo habbiamo aſſai intorno à tal materia, diremo hora dell'altre coſe che nel paeſe vi ſono.

Delle ville di C. Mario, di Pompeo, di Cesare di Pisone, e di Mammea madre d'Alessãdro Seuero Im. Cap. 21.

EL seno di Baia veggonsi molte ruine di superbi edifici de' quali i più magnifici, che da scrittori sono nominati, furono le ville di C. Mario, di Pompeo, di Cesare, e di Pisone, e di Mammea. La villa di

Giu-

Giulio Cesare, (si come scriue Cornelio Tacito) era posto nel monte poco discosto da Baia, onde si può giudicare, che quel monte ch'è sopra Baia, fra mare Morto, & il seno Baiano, sia quello oue fù la villa di Cesare; il che si coniettura non solo dalle ruine che per tutto si veggono, e che fan segno che ui fossero stati nobilissimi edificij, ma anco ha dato certezza di questo, vna statua di marmo che in detto luogo fù ritrouata con questa in scrittione sotto i piedi. GEN. C. IVL. CAES. che voleua dire il Genio di Caio Giulio Cesare. Era quella statua alta quindeci palmi, & haueua la faccia d'huomo militare, ornato d'una veste insin'à meze gambè, & con la man destra teneua una patera da sacrificare, e con la sinistra un corno copio. Che cosa fusse questo Genio il dichiarò Censorino dicendo, che il Genio era un Dio sotto la tutela del quale ciascuno che nasce viue, ilquale Dio, dissero gli antichi che nasceua insieme con noi, e per questo dicono, che fusse chiamato Genio dal genere, e credeuano che pigliasse la protettione dell'huomo Aufustio disse, che il Genio era figliuolo de gli Dei, e padre de gli huomini. Questo Genio in più modi era da gentili figurato percioche alcuna volta faceuano un figliuolo, ò vecchio, che teneua con la man destra, vna serpe, e con la sinistra una corona, il che dice Tibullo.

Statua del Genio di Cesare trouata i Baia

Genio che fusse, e per che così chiamato. Censurino.

Aufustio.

Tibullo.

Ipse

Ipse suos adsit Genius visurus honores
Cui decorent sanctas florea serta comas.
Illius è puro destillent tempora nardo,
Atq; fatur libo sit, medeatq; mero.

In molte medaglie antiche d'Imperad. si vede scolpito il Genio, che con la man destra tiene la patera sopra d'un'altare, ornato di corone, e nella sinistra ha vna sferza di picciole funi. Perche causa in tanti modi gli antichi lo figurassero, lo lascio considerare a gli studiosi dell'antichità. Sacrificauasi al Genio il vino con fiori. Onde Persio disse. Funde merum Genio.

Persio Poeta.

Et Horatio nell'epistole.
Floribus, & vino Genium memoré breuis horæ.

Oratio. Vino & incenso s'offeriua al Genio.

Offeriuano anco al Genio l'incenso col uino, di che Plauto così dice.
Huic filia vna est, ea mihi quotidie thure aut vino, aut aliquo semper supplicat.
Perche gli antichi spargeuano il vino al Genio, lo dichiarò Varrone nel lib. de Numeri, & Censorino dice che ogn'anno soleuano gli antichi in quel dì ch'eran nati sacrificare al Genio, e spargere il vino, e ches'asteneuano grandemen- in quel giorno d'imbrattarsi le mani di sangue. Horatio scriuendo ad Elio Lamia così cantò.

Plauto.

Varrone nel lib. de numeri.
Censorino.
Hor. lib. 3. cam.
Pareri diuersi circa li Genii.

Cras

Cras Genium mero curabis, & porco bimestri. *Hanno voluto alcuni che li Genij non fussero altro che gli Elementi, altri pensarono, che fussero i dodeci segni Celesti, col Sole, e la Luna, ne ci mancò chi disse, che fussero i tre Dei Capitolini, cioè Gioue, Giunone, e Minerua. Hor tutto questo sia detto a bastanza per li curiosi, che di ciò m'hanno dimandatto. Ma ritornando al nostro ragionamento, l'altra Villa di Gneo Pompeio era in sù quel monte che si vede fra l'Auerno, & il Sudatorio: La Villa di Caio Mario era in sù vn'altro monticello fra porto Giulio, & il seno Baiano, in tutti questi luoghi, che habbiamo detto si vedeno le fabriche, e ruuine di quelle. Plutarco dice che la villa di Mario fù venduta à Cornelia, e che poi Cornelia la vendè à Lucullo. Seneca vedendo la magnificenza, e grandezza di dette ville, le chiama castella è così scriue.* Illi quoque ad quos primos fortuna publicę rei; publicas opes transtulit. Caius Marius & Gneius Pompeius, & Cęsar extruxerunt quidem villas in regione Baiana, sed illas imposuerunt summis iugis montium, videbatur hoc magis militare, ex ędito speculari, latè longeq; subiecta; Aspice quam positionem elegerint, quibus ædificia excitauerint locis, & qualia, scies non villas esse sed castra

Villa di Gneo Pompeio.

Villa di Caio Mario

Plutarco

Seneca epist. lib. 7. epist. 52.

stra

ſtra: *Onde ſi può ben credere, che tali ville fuſſero ſtate aſſai belle per le ſontuoſiſſime fabriche, che haueuano; e Plutarco ſcriue, che la villa di Caio Mario fù venduta à Cornelio ſettanta mila ſeſtertij, e mezo, E che dopoi la comperò L. Lucullo per ducento cinquanta mila ſeſtertij, il che dice egli con queſte parole.* Marius ad Thermas Baianas curandi corporis gratia, quod ſenectute, & fluxibus (vt ipſe ferebat) confectum erat, proficiſci iubens. Nam ibi apud Miſenum magnificas ędis, atque effeminatiores, quàm talis vir dignitas, qui tot bella geſsiſſet, pateretur habebat. Has Cornelia ſeptuaginta millibus ſeſtertium ſemis fertur: paulò poſt L. Lucullus, quingentis millibus, ac ducentis; ita repentè ſumptus aucti, & tantum ad luxum tam breui momento acceſsit. *In queſto ſeno Baiano (come Spartiano ſcriue; Aleſſandro Seuero ottimo Imperadore vi fece edificare vno ſuperbo palazzo con lo ſtagno, per ricreatione di Mammea ſua madre che fù Chriſtiana, battizzata da Origene, e per fauorire ancora i ſuoi parenti, ui fece fare in lor honore altri belli, e ricchi edificij, con alcuni ſtagni marauiglioſi, ne' quali entraua il mare, coſa di grandiſſimo piacere. Le parole di Spartiano ſono queſte.* In matrem Mammeam

Villa di C. Mario.

Plutarco nella uita di C. Mario.

Edificii fatti da Aleſſandro Seuero.

Spartiano nella vita d' Aleſſandro. Seuero Im

vnicè

vnicè pius fuit, ita vt Romæ in palatio faceret dietas nominis Mammeæ, quas imperitum vulgus hodie ad Mammeam uocant, & in Baiano palatium cum ſtagno, quod Mammea nomine, hodieque cenſetur. Fecit, & alia in Baiano opera magnifica in honorem affinium ſuorum, & ſtagna ſtupenda admiſſo mari. *Tutti queſti edifici, che così ſuperbamente furono con tanta ſpeſa fatti per delicatezze humane, hoggi ſon tutti ruinati, e parte di eſſi ancora ſono couerti di terra, e i paeſani con voce corrotta chiamano tutti quei luoghi Marmeo in vece di Mammea. Onde mi marauiglio, che il Marcheſe di Triuico dica, che ſi fatti: ruine fuſſero ſtate la ſepoltura d'Agrippina. poi che le ceneri di eſſa furono rinchiuſe in un'humil ſepolchro, di che Tacito fa fede dicendo.* Cremata eſt nocte eadem, conuiuiali lecto, & exequijs uilibus. Neque dum Nero rerum potiebatur congeſta, aut clauſa humo, mox domeſticorum cura, leue tumulum accepit, uiam Miſeni propter villam Cæſaris Dictatoris quæ ſubiectos ſinus editiſsima proſpectat.

Tacito nel 14. lib.

De

De i tempij di Hercole, di Venere, e di Diana, e della villa Bauli di porto d' Agrippina. Cap. 22.

PASSATA Baia, e caminando verso il monte dell'Auerno dalla parte Orientale uedesi il luogo, ou'era il tempio d'Hercole Boaulo, che hoggi in gran parte sta in piè per esser di eccellente fabrica, e di opera dorica fatta con ogni diligenza, che rende marauiglia à chi la uede, onde si può considerare quanta fusse la grandezza, e magnificenza degli antichi. Ritiene insin'adhora questo luogo il nome di Baulo, in uece di Boaulo. Seruio sopra quel uerso di Virgilio. Et tenebrosa palus Acheronte refuso, *nota che* Boaulo *fù così chiamato dalli buoi, di Gerione, che quiui Hercole di Spagna condusse, il che confirma Strabone, quando dice, che fusse arginato il Lucrino da Hercole, per poterui condurre i buoi di Gerione. Le parole di Strabone sono queste.* Lucrinus verò sinus vsque Baias latitudinem pandit, qui ex exteriori pelago, per aggerem longitudinis Stad. viij. latitudinis autem vnius orbitæ arcetur. Illum autem ab Hercule, traducendarum Geryone boum causa, aggeratum fuisse perhibent

Seruio.

Boaulo perche così detto.

Strab. nel 5. lib.

bent. *Il Sanfelice parlando di questo luogo così scriue.* Literis proditum est Herculem debellatis Hispanijs Gerionis Regis pulcherrima boum armenta in Baianum sinum, exposuisse; ibiq; inter Misenum, & Auernum ipsas caula vallasse. Locus is boum caula fuit primum Boaula, mox vt vox ipsa dulcius sonaret auribus facta est Bauli. *Il primo che in Roma consecrasse statua ad Hercole fù Euandro il quale la pose (come Plinio scriue) nel foro Boario detto Trionfale. Di Bauli fanno mentione molti scrittori, & in particolare Suetonio, e Tacito, i quali dicono che Agrippina madre di Nerone Imp. fù, per ordine del figliuolo quiui fatta morire, perche vn poco troppo rigidamente lo corrigeua, loche hauendo per male quello scelerato Imp. deliberò di leuarsela dinanzi, & hauendone fatto tre volte esperienza col veleno, e trouatala armata di rimedij, pensò vn nuouo inganno, peroche fece far'vna naue, che quando ella ui fosse entrata dentro ue cascasse in mare, e s'affogasse. Mostrando adunque d'essersi rappacificato con lei, le scrisse essendo ella à Linterno, vna lettera molto amoreuole con farle interdere, che fusse contenta di andar'à fare le prossime feste. Quinquatrie con esso seco in Baia, doue egli all'hora si ritrouaua, erano le Quinquatrie feste che*

Ant. Sanfelice nella campagna.

Plin. lib. 34. cap. 7.

Suet. nella vita di Nerone.

Tacito nel 14. lib.

Quinquatrie feste.

N *si fa-*

si faceuano in honore di Minerua, e si celebrauano nel mese di Marzo, e durauano cinque dì, e così ordinò Nerone a' padroni della galea, su la quale ella si haueua à condurre, che facessero dare il detto legno à terra, e lo spezzassero in qualche modo, incolpandone il temporale, e per aspettarla fece indugiare, e prolungare il conuito ch'egli à far haueua. Volendo Agrippina tornar' à starsi alla sua villa Bauli, Nerone le fece dare in vece della spezzata galea quella che da lui per far l'effetto era stata ordinata, è molto allegramente l'accompagnò, e nel dipartirsi da lei le baciò ancora le poppe. Stando poi tutto ansioso d'intendere la nuoua del caso come fusse seguito, hebbe nuoua, che le cose eran' andate tutte al rouescio di quello, ch'esso giudicaua: peroche Agrippina notãdo era scampata. Scarso dunque di partiti, ne sapendo à ch'altro espediente appigliarsi, fece prendere e legare Lucio Agerino Liberto di lei, che tutto lieto, e baldazoso gli haueua portato la nuoua, com'ella s'era saluata, e ascosamente gli fece porre a cãto un pugnale, e mostrando ciò essere tradimento, che Agrippina sua madre ordito hauesse per farlo ammazzare, ordinò che segretamente sua madre fusse vccisa, dando voce, che volontariamante se fusse ammazzata da se medesima per non hauer' à stare alla riproua del tradimento sco-

L. Agerino liberto di Agrippina.

to scoperto, quelli che vccisero Agrippina furono Aniceto liberto di Nerone, & Olarito Centurione. Vccisa che fù sua madre, non credendo che fusse vera la cosa, corse à vederla, e le toccò tutte le membra. Il suo corpo la medesima sera fù abrusciato, e le sue ceneri senza pompa di mortorio furono da alcuni domestici d'Agrippina rinchiuse in vn'humile sepolchro nella via ch'è tra Miseno, e la villa di C. Cesare Dittatore. Per chiarezza di quanto s'è detto, porremo quì le parole di Suetonio, che sono tali. Matrem, dicta factaq; sua exquirentem acerbius, & corrigentem hactenus, primò grauabatur, vt inuidia identidem oneraret quasi cessurus Imperio Rhodum quòd habitaturus; mox, & honore omni, & potestate priuauit. Abductaq; militum & Germanorum natione cõtubernio quoque, ac palatio expulit, neq; inde vexanda quicquam pensi habuit, submissis, & qui Romæ morantem litibus, & in secessu quiescentem per conuitios, & iocos terra, mariq; præteruehentes inquietarent. Verum minis eius, ac violentia territus perdere statuit, & cum veneno tentasset, sentiretq; antidotis præmunitam, lacuminaria, quæ noctu super dormientem laxata machina deciderent, parauit; hoc consilio

per conſcios parum cœlato, ſaluitilem nauem, cuius vel naufragio vel cameræ ruina periret commentus eſt. Atq; ita reconciliatione ſimulata iucundiſsimus literis Baias euocauit ad ſolemnia Quinquatrium ſimul celebranda, datoq; negotio trierarchis, qui liburnicam, qua aduecta erat velut fortuito concurſu confringerẽt pertraxit conuiuium, repentiq; Baulos in locum corrupti nauigij machinoſum illud obtulit hilare proſecutus, atq; indigreſſu papillis, quoq; exoſculatis reliquũ temporis cum magna trepidatione vigilauit, operiens cœptorum exitum. Sed vt diuerſa omnia nandoq; euaſiſſe eam competit, inops conſilij L. Agerinum libertum eius ſaluam, & incolumem, cum gaudio nunciantem; abiecto clam iuxta pugione, vt percuſſorem ſibi ſubornatum arripi, conſtringiq: iuſsit, matremq; occidi quaſi deprehenſum crimen voluntaria morte vitaſſet. Adduntur his atrociora, nec incertis auctoribus ad viſendũ interfectæ cadauer accurriſſe membra, alia vituperaſſe, alia laudaſſe. *Il medeſimo fatto racconta Cornelio Tacito, dicendo.* Obtulit ingenium Anicetus Libertus, claſsis apud Miſenum præfectus, & pueritiæ Neronis

Cornelio Tacito nel lib. viiii.

Anicetus libertus prefectus claſſis.

ronis educator, ac mutuis odijs Agrippinæ in uisus. Ergo nauem posse componi docet, cuius pars ipso in mari per artem soluta, effunderet ignaram: Nihil tam capax fortuitorum quàm mare, & si naufragio intercepta sit, quem adeo iniquum, ut sceleri asignet, quod uenti & fluctus deliquerint? Additurum principum defunctæ templum, & aras, & cætera ostentandæ pietati. Placuit solertia; tempore etiã adiuta, quãdo Quinquatruum festos dies apud Baias frequentabat. Illuc matrem elicit, ferendas parentum iracundias, & placandum animum dictitans, quo rumorem reconciliationis efficeret, acciperetq; Agrippinam, facili fœminarum credulitate ad gaudia uenientem. De hinc obuius in littora (nam Antio aduentabat) excipit manum, & complexu, ducitq; Baulos, id uillę nomen est, quę promontorium Misenum inter, & Baianum lacũ flexo mari alluitur. Stabat inter alias, nauis ornatior, tanquã id quoq; honori matri daretur. Quippe sueuerat triremi, & clasiariorum remigio vehi. Ac tum inuitata ad epulas erat, ut occultando facinori nox adhiberetur. Satis constitit extitisse proditorem, & Agrippinam, auditis in-

ſidijs, an crederet ambiguam, geſtamine ſellæ Baias peruectam. Ibi blandimentum ſubleuauit metum, comiter excepta, ſuperq; ipſum collocata. Nam pluribus ſermonibus modo familiaritate iuuenili Nero, & rurſus adductus, quaſi ſeria conſociaret, tracto in longum conuictu, proſequitur abeuntem arctius oculis, & pectori hęrens, ſiue explenda ſimulatione, ſeu periture matris ſupremus aſpectus, quamuis ferum animum retinebat. Noctem ſyderibus illuſtrem, & placido mari quietã, quaſi conuincendum ad ſcelus Dij præbuere. Nec multum erat progreſſa nauis, duobus è numero familiarium Agrippinam comitantibus: ex quibus Crepererius Gallus haud procul gubernaculis adſtabat, Aceronia ſuper pedes cubitantis recliuis, pœnitentiam filij, & recuperatã matris gratiam per gaudiũ memorabat: cum dato ſigno, ruere tectum loci multo plumbo graue, preſſusq; Creperius, & ſtatim exanimatus eſt, Agrippina, & Aceronia eminentibus tecti parietibus forte validioribus, quamuis oneri crederent, protectæ ſunt: nec diſſolutio nauigij ſequebatur turbatis omnibus, & quod pleriq; ignari etiam cõſcios impediebant. Viſum

dehinc

dehinc remigibus, ratem unum in latus inclinare, atque ita nauem ſubmergere. Sed neque ipſis promptus in rem ſubitam conſenſus, & alij contra nitentes dedere facultatem lenioris in mare iactus. Verũ Aceronia imprudens, dum ſe Agrippinam eſſe, & ut ſubueniretur matri principis clamitat, contis, & remis, & quæ ſors ob tulerat, naualibus telis conficitur. Agrippina ſilens, eoq; minus agnita, unum tamen uulnus humero excepit. Nando dein de occurſu lembunculorum Lucrinum in lacum uecta, uillæ ſuę infertur. Illic reputans ideo ſe fallacibus literis accitam, & honore præcipuo habitam quodque littus iuxta non uentis acta, non ſaxis impulſa nauis ſumma ſui parte, ueluti terreſtre machinamentum concidiſſet, obſeruans etiam Aceroniæ necem, ſimul cum vulnus aſpiciens, ſolum inſidiarum remedium eſſe ſi non intelligerentur: miſit libertum Agerinum, qui nuntiaret filio benignitate Deum, & fortuna eius euaſiſſe grauem caſum. Orare, vt quamuis periculo matris exterritus, viſendi curam differret: ſibi ad præſens quiete opus. Atque interim ſecuritate ſimulata medicamina uulneri. & fomenta corpori adhibet. Teſtamentum

Aceroniæ requiri, bonaq; obſignari iubet id tantum non euaſiſſe ictu leui ſauciam, & hactenus adito diſcrimene auctor dubi taretur. Tum pauore exanimis, & iam iamq; affore obteſtans vindictę properam, populum peruaderet, naufragium, & uul nus,& interfectos amicos obijciẽdo; quod contra ſubſidium ſibi? niſi quid Burrus,& Seneca expergiſcerentur; quod ſtatim ac ciuerat, incertum an, & ante ignaros. Igi tur longum vtriuſq; ſilentium ne irriti diſ ſuaderent, & eò deſcenſum credebant, vt niſi perueniretur Agrippa, pereundum Neroni eſſet. Poſt Seneca hactenus promptior, reſpicere Burrum ac ſcitaretur, an militi imperanda cædes eſſet. Ille prætorianos toti Cæſarum domui obſtrictos, & memores Germanici, nihil aduerſus progeniem eius atrox auſuros reſpondit: per petraret Anicetus promiſſa. Qui nihil cun ctatus, poſcit, ſummam ſceleris. Ad illam vocem Nero, ille ſibi die dari imperium, auctoremq; tãti muneris libertum profite tur. Iret propere, duceretque promptiſsi mos ad iuſſa. Ipſe audito, veniſſe miſſum Agrippinæ nuntium Agerinum, ſcenam vl tro criminis parat: gladiumque dum man data perfert, abijcit interpedes eius: tum

quaſi

quaſi deprehenſo, vincula inijci iubet: vt exitum principis molitam matrem, & pudore deprehenſi ſceleris ſponte mortem ſumpſiſſe confingeret. Interim vulgato Agrippinæ periculo, quaſi caſu eueniſſet, vt quiſque acceperat, decurrere ad litus Hi molium obiectus, hi proximas ſcaphas ſcandere. Alij quantum corpus ſinebat, vadere in mare, quidam manus protendere. Queſtibus, votis, clamore diuerſa rogantium, aut incerta reſpondentium, omnis ora compleri, affluere ingens multitudo cum luminibus, atque vbi incolumen eſſe pernotuit, vt ad gratandum ſe ſe expedire, donec aſpectu armati, & minitantis agminis diſiecti ſunt. Anicetus villam ſtatione circundat, refractaq; ianua, obuios ſeruorum arripit, donec ad fores cubiculi veniret, cui pauci adſtabant, cæteris terrore irrumpentium exterritis. Cubiculo modicum lumen inerat, & ancillarum vna magis, ac magis anxia Agrippina, quòd nemo à filio, ac ne Agerinus quidem; aliã ferè littore faciem, nunc ſolitudinem ac repentinos ſtrepitus, & extremi mali indicia. Adeunte de hinc ancilla, tu quoque me deſeris, prolocuta, reſpicit Anicetum trierarcho Herculeo, & Oloarito centu-

rione

rione classiario comitatum. Ac si ad visen dum venisset, refotam nuntiaret; sin faci nus patraturus, nihil se' de filio credere non imperatum parricidium. Circunsi- stunt lectum percussores, & prior trierar- chus fuste caput eius afflixit. Nam in mor tem, centurioni ferrum distringenti, pro- tendens vterum, ventrem feri, exclama- uit, rogans ministrum, vt vtero dirum en sem conderet, adijciens, hic est hic ē fodien dus ferro, monstrum, qui tale tulit. Post hanc uocem, cum supremo mixtam gemi tu animam tandem post fera tristem vul- nera reddidit. Ictibus enim multisq; vul- neribus confecta est. Hæc consensu tradun tur. Aspexerit ne matrem exanimem Ne- ro, & formam corporis eius laudauerit, sunt qui tradiderint, sunt qui abnuant. Cremata est nocte eadem, conuiuiali lecto & exequijs uilibus. Neque dum Nero re- rum potiebatur cōgesta aut clausa humo, mox domesticorum cura, leuem tumulum accepit, uiam Miseni propter, & uillam Cæsaris dictatoris, quæ subiectos sinus editissima prospectat. Accenso rogo liber tus eius cognomento Mnester ipse ferro se transegit: incertum charitate in patro- nam, an metu exitij, &c.

Ventrem se ii Agrippinæ verba dum confoditur.

Vicino

Vicino à Bauli si veggono gran ruine di superbe fabriche doue non ha molto tempo, che fù ritrouata una belissima statua di marmo di Venere fatta da eccellente artefice, ch'era grande due uolte più del naturale che con la destra teneua il mondo, e con la sinistra tre mela arancie, per il che da molti huomini dotti fù giudicato essere quiui stato il tempio di Venere genetrice, edificatoui da Giulio Cesare in honore di quella Dea, per esser uicino alla sua Villa, si come ne fece un'altro in Roma, che medesimamente consacrò à Venere Genitrice, stimata da lui sua antica madre, di che scriue Suetonio, Appiano e Dione, e Plinio nel lib. della sua naturale hist. afferma che Cesare dedicò à Venere Genitrice vna corazza tutta intessuta di perle pretiosissime Brittannice. Sacrificauano gli antichi à questa loro Dea bianche colombe, e i Romani celebrauano la sua festa nel mese d'Aprile, doue andauano tutte le donne Romane inghirlandate di mortelle, le spargeuano rose e fiori: Portauano le girlande di mortelle, perche dett'albero era sacrato à detta Dea, ò pure perche teneuano li gentili, che fusse in esso vn'occulta natura di pacificare gli animi ò uero per che tal albero più che nissun'altro si compiace, e si rallegra del mare, donde nacque Venere. Le spargeuano le rose, per dinotare con quanto breue spatio di

Tempio di Venere Genitrice, edificato da Cesare.

Plin. lib. 35. cap. 12. & lib. 35. ca. 4.

Suetonio Appiano Dione. Plin. lib. 9. cap. 35.

Alberi di Mortelle perche dedicati à Venere.

tem-

tempo, i piaceri carnali, non altrimente che ro se ò fiori che presto suaniscono, benche alcuni vogliono, che ciò faceuano per dimostrare, che così come la Rosa da principio è biancha insanguinata poi da Venere diuiene rossa ò uermiglia.

Macrob. lib. 3. Saturnaliorum cap. 8.

La statua di Venere, ch'era in Cipro, scriue Macrobio, ch'haueua la barba, ma che la veste haueua di donna, e teneua lo scettro, e questo, fecero per mostrare che la medesima era, huomo, e donna, vuole il preallegato autore che erano tutti coloro che leggendo Virg. dicono Discedo, ac ducente Dea flammam inter, & hostes expedior, *hauendo dottamente il Poeta detto*, Ducente Deo, non Deam, *poi che Actoriano graue, & anticho scrittore afferma douersi leggere*, Pollentemq; Ddum Venerem, non Deam. *Non molto lontano dal detto tempio se ne vede vn'altro di molta magnificenza, & é quasi mezo intiero, il quale credono molti che fusse consecrato, à Diana Lucifera perche si leggeuano alcuni anni sono in un cornicione di marmo queste parole* DIANA LVCIFERA. *E di più si congettura dai molti marmi, che ui sono intorno fabricati, doue sono scolpiti Cani, Cerui, e Triglie, che tutti sono animali sacri à detta Dea che la Triglia, da gli antichi Latini chiamata Mulo, fusse pesce sacro à Diana il testifica Ateneo, dicendo ch'*

Virg. Aeneid. 1.

Actoriano.

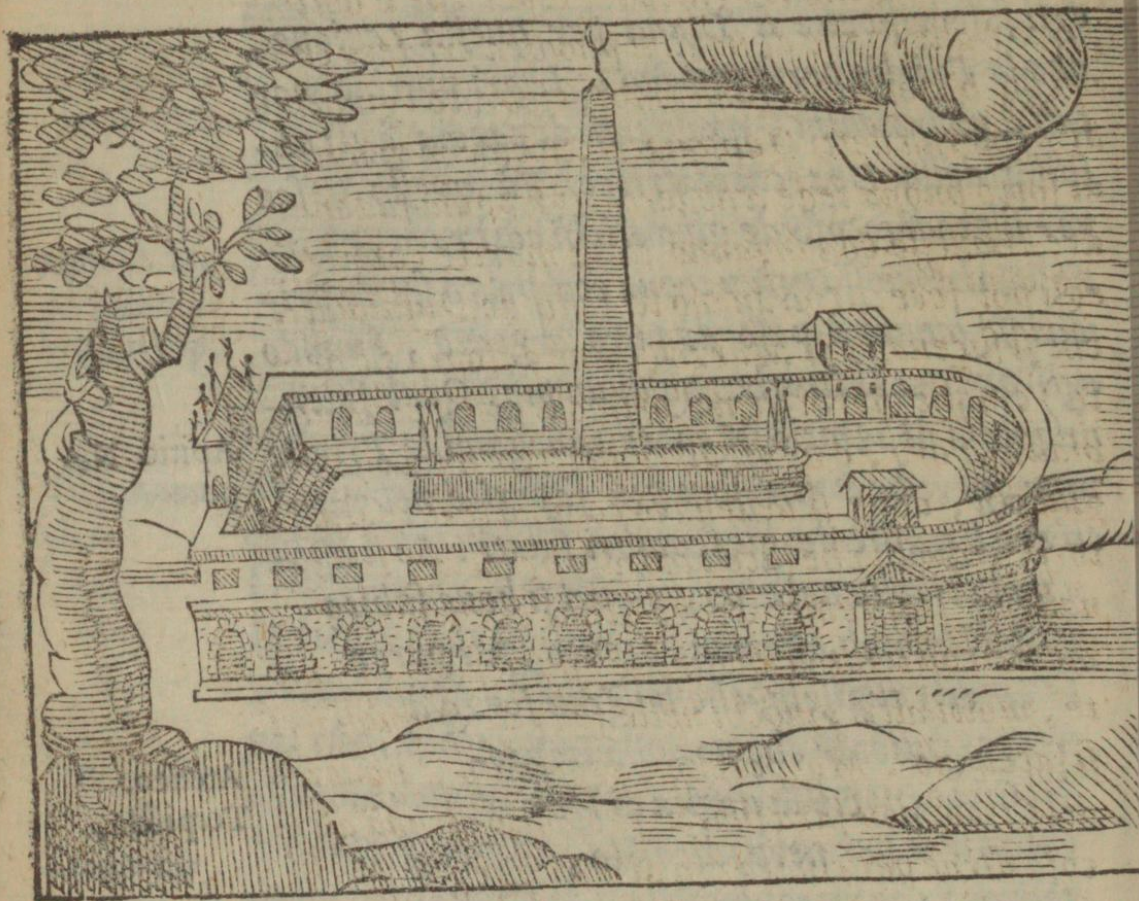
Tempio di Diana Lucifera.

Triglia perche dedicata à Diana Ateneo.

egli

egli si secrificaua à Diana per questa cagione, che le Triglie perseguitano le Lepri marine mortali à gli huomini, quasi cani di caccia à gli auspicij della Dea cacciatricce. Fù questo pesce per il prodigo vso de gli antichi così raro, e pretioso, che spesso egli veniua comprato fin da priuati Romani à peso di puro argento, quando egli passaua la lunghezza di un piè. Quel solenne goloso di Apitio Nepote annegana le Triglie viue, perche diuenissero piú saporite nel garo, ch'era liquore de gli scombri salati. Se si affoga la triglia nel uino, e quel si beue subito dall'huomo, afferma Ateneo, per parer di Terpiscle, che ha gran forza à uietar che non dia impaccio la uoglia di Venere, dicendo, che se le donne anco ne beueno non possono ingrauidarsi.

Apitio Nepote.

Ateneo.
Terpiscle,

Del Circo, detto da paeſani Mercato di Sabato. Cap. 23.

RA Baia, e Miſeno, ſi ueggono non molto dal mare diſcoſto, grã ruine di habitationi unite, che hoggi i paeſani chiamano Mercato di Sabato: le ueſtige di tali edifici dimoſtrano, che fuſſe ſtato un Circo, doue

gli

gli antichi faceuano i giuochi. E per che il detto Circo è alle spalle di Bauli si può ben credere che in esso hauesse Nerone Imp. celebrato i giuochi di Minerua detti Quinquatri, acciochè uenutaui sotto buona fede à uedere Agrippina sua madre l'hauesse con inganno fatta morire come già egli poi fece. Durauano le feste de' Quinquatri che si faceuano di Marzo (come di sopra s'è detto) cinque giorni, e nel primo si sacrificaua uno bianco Toro, e ne gli altri quattro si faceuano i giuochi, doue si uedeuano combattere i Gladiatori, e quelli che faceuano alle braccia, e si donauano li premij à carrettieri che più uelocemente con li loro caualli che giungeuano alle mete, molti altri giuochi nelle feste de Quinquatri si faceuano. Ma perche raggionato, hauemo del Circo, non sarà fuor di proposito alcuna altra cosa dirne per chiarezza di chi legge. I Circhi, secon lo che ritrouo furono tre in Roma, e non più, cioè il Massimo, il Flaminio, e quel di Nerone. Del Circo Massimo dice Liuio, che fù edificato da Tarquinio Prisco, doue egli diuisò i luoghi à patritij, & à caualieri, perche hauessero potuto commodamente stare a uedere gli spettacoli, e questi luoghi furono chiamati Fori, i quali Fori ò luoghi da poterui stare agiatamente il popolo sedendo a uedere, furono poi da Tarquinio superbo così alla grande fatti, che Liuio di-

Quinquatri che fussero.

Circo che cosa fusse, e perche così detto.

ce,

ce, che le magnificentie de' tempi suoi (che fù pure à tempi di Augusto) appena si poteuano stare à fronte Imperoche il Circo Massimo, secõdo gli Historici era lungo tre ottaui di miglio, e largo vno, e la piazza di mezzo era larga 60. cubiti. E fù questo Circo da principio fatto perche potesse il popolo dilettarsi, e i primi giuochi, che vi si fecero furono i giochi di pugni, & à cauallo, venuti di Toscana apposta a farli. Dice Cassiodoro, che il Circo fù così detto dal circuito, ò rigare, che egli faceua a torno, e i giuochi Circensi da le spade intorno, perche anticamente non hauendoui attorno fabrica, celebrauano questi giuochi presso il fiume su le praterie, e dall'vna parte era il fiume, e dall'altra il luogho chiuso, circondate da molte spade in uece di muro, perche tanto suona Circense, o circumenses, quanto le spade attorno. In questo Circo era vn luogho chiamato le Carceri, doue si teneuano i caualli, e carrette, prima che se vscisse a correre, e ui fù edificato (come uuol Plinio) in quel l'anno, che i Romani tenero assediato Piperno. Questi giuochi Circensi si legge in molti luoghi, che furono gran tempo dipoi celebrati anco nel Circo Massimo, come dice Suetonio, che a tempo di Cesare ue ne furono di molti celebrati, e principalmente i giuochi Traiani da fanciulli à cauallo partiti in due squadre, il qual giuocho

dice

dice Virg. che venne da Ascanio figlio di Enea, benche Tacito dica che venisse da Antenore Troiano, e Suetonio fà più volte di questi giuochi Troiani mentione, e dice anco che Claudio fece spesso fare i giuochi Circensi nel Vaticano doue prima erano le carceri, e le mete di Cimēti, e di legno che era il termine doue si correua, furono poi da Nerone fatti di marmo indorati, costituendo anco à Senatori i proprij luoghi, doue essendo prima soliti di stare à vedere meschiati con tutti gli altri. Il Circo Flaminio dice Varrone essere stato così detto, perche fù edificato intorno al campo Flaminio. Dice Plinio, che il Circo Flaminio fù dopo il consolato di Ottauio, che trionfò di Perseo Rè, e fù fatto d'vn doppio portico, che fù chiamato Corinthio, da i capitelli di bronzo, che haueuano le colonne, che vi erano, e questo basti del Circo.

Suet. Trāq.

Circo Flaminio perche così detto.

Plinio.

Della Piscina mirabile, e villa di Lucullo e delle cento Camerelle. Cap. 24.

O·N molto lontano da Miseno fra terra si ritrouano molti edificij rouinati: ma fra gli altri se ne vede vno intiero, che per essere sontuosissimo, e superbo; è dal volgo chiamato Piscina mirabile. Si scēde

Cisterna Auerni.

in essa nelle viscere della terra per due scale, e ciascuna d'esse ha 40. scalini, fatti in tal modo, che ui potrebbono commodamente scẽdere caualli con le some. E questo magnifico edificio fatto tutto di pietre dolci con calce, con ordine di colonne quadre, e ciascuna di esse è quattro palmi per ciascun lato, & alta 25. e l'vna dall' altra è discosta palmi dodici, sopra delle quali colonne si posano gli archi delle lamie. La lunghezza di questa piscina è cento sessanta passi, e la larghezza 250. ella è poi talmente luminosa per le finestre che ha di sopra, che chi vi scende à vederla, non li pare di stare sotto terra. L'vso di questa piscina se ben possa attribuirse al particolare alla magnificenza di Lucullo, pure più ragioneuole parmi, che debba essere per l'armata Romana, della quale la terza parte quiui inuernaua: l'altre in Rauenna, & in Brindesi; e questi erano tre porti ordinarij di essi Romani; e le genti di esse armate hebber'ancora alcun tempo tre stationi in Roma, e si mal me ricordo la statione di cotesta armata era nel monte Celio. ma per qual cagione alcuna volta ritirassero queste genti dentro di Roma, legganſi l'historie, & antiquarij Romani, & vltimamente Pompeo Vgonio nel lib. delle stationi di Roma nella statione di Santi quattro nel monte Celio vogliono molti che quiui fosse il palazzo, e villa

di L.

di L. Lucullo, che egli hebbe presso Baia per habitarui piaceuolmente nel verno, perche ella è posta in luogho caldissimo, di che fa mentione Plutarcho nella vita di quello, cō dire che hauē do L. Lucullo di estate inuitate Gn. Pompeio à Tusculano (hora Frascato detto) che è presso Roma, e ch'era sua Villa, fù da Pompeio motteggiato, che egli non hauesse saputo che fare nell'edificare così bellissima, e sontuosissima casa com'era quella, doue erano à Tusculano per essere con troppo gran numero di portici, e di finestre aperte, & esposta al vento, & al freddo, talche di state ui si poteua bene habitare, ma di verno bisognaua del tutto fuggirne; alche dice che L. Lucullo ridendo rispose anch'egli motteggiando, che Pompeio pensaua male di lui, poi che stimaua le Grù, e le Cicogne più prudenti, che non haueua stimato lui, percioche tale stanza l'haueua egli solo per la estate fatta, ma che bene secondo le stagioni dell'anno poteua mutare habitatione: ciò è riferito da Plutarco dicendo.

Plutarcho.

Tusculano Villa di Lucullo hoggi detto Frascato.

Iam in illa ora maris, & apud Neapolim ędificia cùm exhausta infernè terra colles pensiles effecisset, cursusq; in mari, & piscosos transitus ædibus suis circumduxisset, habitationes in mari extruxisset, vt inspexit Tubero Stoicus, Xerxem eum togatum nominauit. Habebat in Tusculano

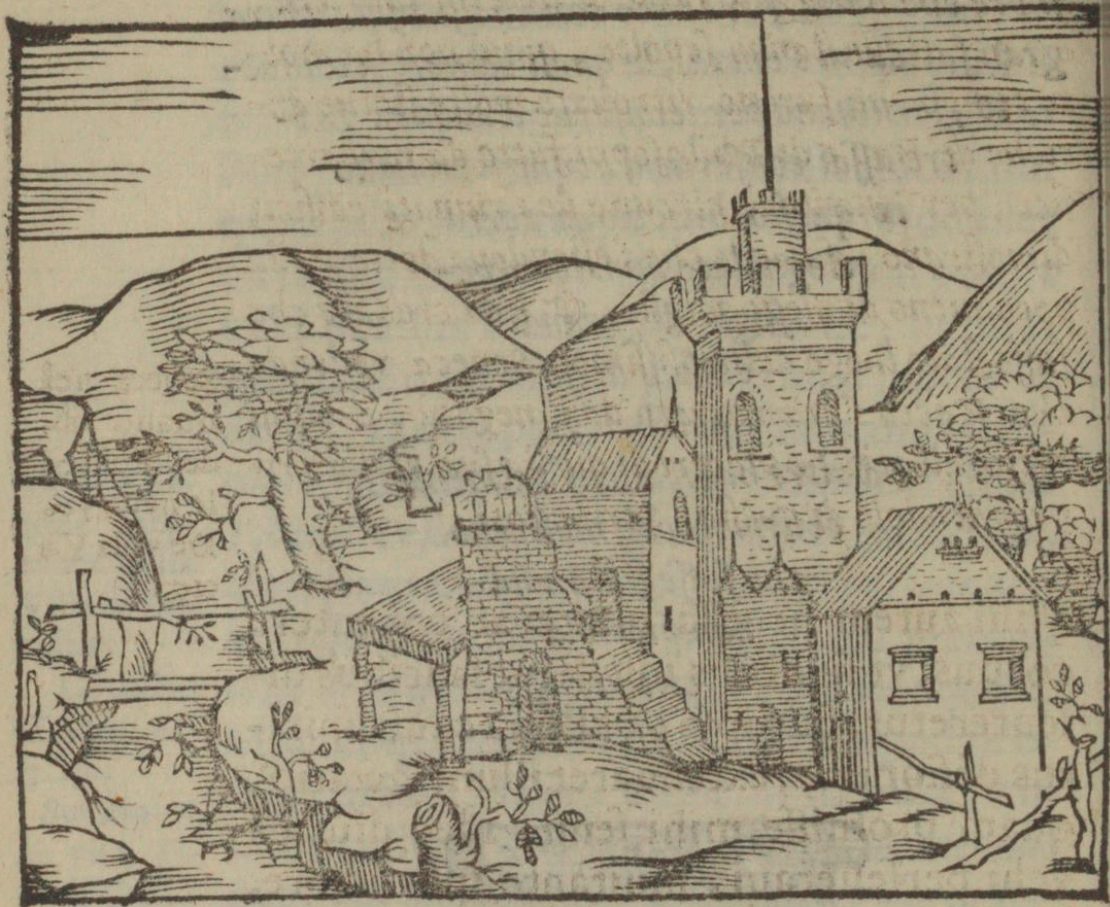
Vedi anco Plin. lib. 9. cap. 54.

lano habitationes ex quibus tanquam ſpecula circumſpicere vicina poterat, cubiculis,& ambitionibus apertis. In eas cùm Pompeius veniſſet, repræhēdit Lucullum quod ad æſtatem optimè accommodaſſet ædes, ſed ita vt hyeme habitari non poſsēt cui Lucullus ſub ridens, adeò ne, inquit, minus tibi Gruibus, & Ciconijs ſapere videor, vt non poſsim ſecundum anni tempus locum mutare? *Scriue Tacito che ſtando Tiberio Ceſare Imp. grauemente ammalato, appropinquandoſi alla morte ſi fece portare nella Villa di Lucullo, che era vicino al promontorio di Miſeno, le parole di Tacito ſono queſte.* Mutatiſq; ſæpius locis, tandem apud promontorium Miſeni conſedit in villa, cui L. Lucullus quondam dominus. *E Suetonio dice, che morì Tiberio nella detta Villa di Lucullo.* Ingraueſcente vi morbi retentus paulo poſt obijt in Villa Luculliana Octauo, & LXX. ętatis anno III. & XX. Imperij XVII. Cal. Aprilis Gn. Acerronio Proculo C. Pontio Nigro Conſulibus. *Si veggono per tutti queſti luoghi ſotto terra continouate fabriche fatte di mattoni con grandiſſimo artificio fabricate, il che porge marauiglia à chi le vede. Il volgo chiama dette fabriche Cento camerelle, dal numero delle picciole camere*

Tiberio Nerone Imp. more nella Villa di Lucullo.

Cornelio Tacito nel 5. lib.

Suetonius in vita Tiberii Caeſ.

mere che quiui si vedeno con i bassi vsci, che a gran fatica vi s'entra, le quali camere così fatte, seruiuano per conserue d'acque. Altre assai conserue d'acque si trouano in questo braccio di terra, e d'ogni lato appaiono vestigi di grandi edificij di sepolchri, e d'altre habitationi talmente cõtinuati che mostrano che fusse stata vna non picciola città.

Della Villa di Seruilio Vacca. Cap. 25.

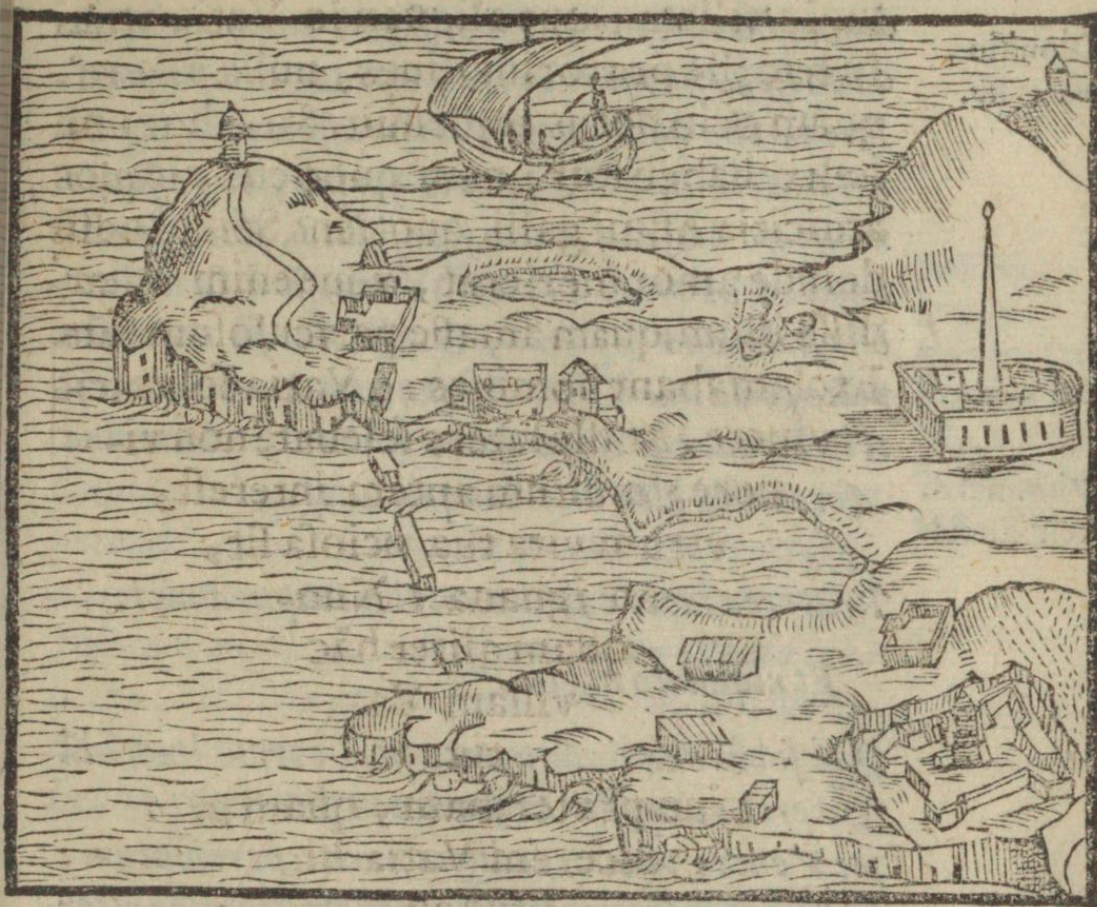
Amminando da Miseno verso Cuma vicino il lago della Coluccia si ritroua il luogho, dou' era la sõtuosa, e magnifica Villa di Seruilio Vacca, che da gli scrittori viene molto nominata. Nel detto luogo si

go si vedeno hoggi le ruine di superbe fabriche, e parte di esse stanno sepolte, quiui non ha molto tempo che furono ritrouate molte statue antiche de' Imp. e di Philosophi, fatte da rari artefici, per quanto il circuito de i ruinati edificij dimostrano; se vede che s'estendeua detta Villa poco meno di mezo miglio, & è da credere che fusse stato luogo deliciosissimo. Seneca vedendo che Vacca s'era ritirato da i negotij, e datosi tutto all'otio, e piaceri di questa sua Villa, riprendendolo di questo, Scriue così.

Seneca nel ottauo lib. dell'Epistole nella 56. De villa Vacię.

Mihi autem necessarium erat concutere corpus, vt siue bilis insederat faucibus discuteretur, siue ipse ex aliqua causa spiritus dēsior erat; extenuaret illum iactatio, quam profuisse mihi sensi, ideo diutius vehi perseueraui, inuitante ipso lictore, quod inter Cumas, & Seruilij Vatiæ villā curuatur, & hinc mari, illic lacu, velut angustum intercluditur. Erat enim arcēti tempestate mare spissum, fluctus autē illud, vt scis frequens, & concitatus exæquat, longior trāquillitas soluit, cum arenis, quę humore alligatur succus abscessit. Ex consuetudine tamen mea circumspicere cœpi, an aliquid illic inuenirem, quod mihi posset bono esse, & direxi ocu-

los in villam; quę aliquando Vatiæ fuit. In hac ille prætorius diues, nulla alia re, quàm ocio notus consenuit, & ob hoc unũ fœlix habebatur: nam quotiens aliquos amicitia Asinij galli, quotiens Seiani odiũ deinde amor merserat, æque enim offendisse illum, quam amasse periculosum fuit. Exclamabant homines: ò Vatia solus scis viuere. At ille latere sciebat; non viuere: multum autem interest, vtrum vita tua ociosa sit, an ignaua; Nunquam aliter hãc villam Vatia viuo præteribam, quam ut dicerem Vatia hic situs est.

Del

Del Promontorio Miseno, e della Grotta Trachonaria. Cap. 26.

INQVE miglia presso à Cuma, è il cauernoso promontorio Miseno che sta dirimpetto à Pozzuolo: Chiamano i Latini questo monte Misenus, *e da Tolomeo è detto Misenum promontorium. Fù così* *diman-*

Tolomeo.

Dionisio, nel 1. lib.

dimandato, secondo Dionisio e Pomponio Mela da Miseno huomo illustre, e prode compagno d' Enea, che quiui morì, il che afferma Virgilio nel 6. dell'Eneida, quando scriue, che essendo mancato Miseno, tutto sconsolato, Enea dimãdaua ad Achate che cosa s'hauesse à fare, & oue si doueua sepelire, & alla fine fù quiui sepolto, e da lui Miseno dimandato, peroche auãti la venuta d'Enea detto monte si chiamaua Aereo cioè alto dice dunque Virg.

Virg. nel 6. dell' Eneid.

Præterea iacet exanimum tibi corpus amici.

Et alquanto in giù.

Quē sociū exanimū vates, quod corpus humãdũ
Diceret: atq; illi Misenum in litore sicco
Vt Venere vident, indigna morte peremptum:
Misenum Aeolidem, quo non præstantior alter
Aere ciere viros, Martemq; accendere cãtu,
Hectoris hic magni fuerat comes:

E più oltre.

Nec minus interea Misenũ in litore Teucri
Flebant; & cineri ingrato suprema ferebãt.

E descriuendo il Poeta il modo della sepoltura, doppo non molti versi dice.

At

At pius Aeneas ingenti mole sepulchrum
Imposuit, suaq; arma viro, remumq; tubamq;
Monte sub Aerio, qui nunc Misenus ab illo
Dicitur, æternumq; tenet per secula nomen.

Solino, dice che Miseno (dal quale prese nome detto monte) fù trombettiero d'Enea. E Seruio sopra il terzo e sesto dell'Eneid. dice che volendo Enea nel lago Auerno chiamare fuora l'anime de' morti, che stauano nell'Inferno, ne potendo ciò fare senza che prima non vccidesse alcun'huomo, & il Sacrificasse poi a gli Dei dell'Inferno, vccise à quest'effetto il suo amato trõbetta Miseno, e che fatto il sacrificio, ottenne il suo intento. Il portarello dopo che visto hebbe questi luoghi tali versi vi fece.

Solino. Seruio. Miseno Trõbettiero vciso, e sacrificato da Enea.

Miseni credunt manes vmbramq; vagari
Antra sub hæc montis fornice structa cauo
Hic etiam reboant voces, lituiq; sonantis,
Hic etiam æquoreos prouocat ille Deos.

Sopra del detto monte era anticamente vn' alta Torre, Faro nominata, sopra la quale la notte s'accendeua il lume per dar segno a' nauiganti, acciochè hauesser potuto drizzar' il lor camino al sicuro porto, che iui presso era. Ristringesi il detto monte Miseno à guisa d'vn pro-

Torre del Farro.

promontorio da tre lati del mare accerchiato, e nel detto capo doueua ſtringendoſi benche ſia naturalmente cauernoſo, e gli è tanto concauo per gli edificij che vi ſono ſopra inalzato con colonne, e di marmo, e di fabrica, che pare, ch' egli ſia vn monte penſile, e dentro vi erano (come ſi vede) bagni, natatorij, e luoghi delitioſiſſimi da mangiarui, e fra gli altri vno, ch'è detto Grotta Trachonaria, à Traconibus, cio è meati d'acque. Hora non par al lettore ſouerchio ſi per altra occaſione replicarò buona parte di quel che s'è detto nel cap. 16. E detta grotta molto larga, lunga, & alta con mirabile miſura edificata, e parte di eſſa in piede ſi vede, e parte meza rouinata, & anco parte in tutto mancata. Quella parte che ſi può vedere così giace. Ha nel mezo vn'andito lungo piedi 200. e largo 18. hauendo da amendui i lati quattro ſtanze voltate, di larghezza chi di 12. e chi di 16. piedi, ritrouandoſi fra alcuni lo ſpatio eſſer di 12. piedi, e fra altre di 18. In queſti ſpatij veggonſi quattro porte, vna per ciaſcuno di larghezza di 12. piedi, eſſendo l'vna dall'altra diſcoſto 16. eccetto che la prima diſtanza che'è nell'entrata ch'è di 18. Ma l'altre diſtanze fra dette porte ſono vguali, e ſi ſoſtengono le uolte fatte à croce dalle tramezature. Fù queſto edifitio fatto da Nerone Imp. la qual piſcina haueua

Grotta Trachonaria pche così detta.

Deſcrittione della grotta Trachonaria.

Grotta Drachonaria da chi foſſe fatta.

à ter-

à terminare al lago Auerno, & haueua ad essere fasciata, e coperta di portici, e ciò fece perche pensò di volerui far'andar'nella detta piscina tutte l'acque calde ch'erano in detta contrada, lo che scriue Suetonio nella vita di detto Imp. dicendo. Inchoabat piscinam à Miseno ad Auerni lacum contectam, porticibusq; conclusam, quo quicquid Bais calidarum aquarum esset committeretur. *Vscito che s'è da detta grotta Dragonaria, se veggono per tutto altri grand'edificij, chi in piedi, e chi mezi roinati, e fra dette roine si vede vna parte del Vescouato, che ne tempi antichi fù da Christiani, in honore di Santo Sosio Martire edificato. Fu Miseno città ben popolosa, e magnifica, che fù da Saraceni nell'anno di Christo 596. destrutta. Che fusse stata città si legge nel Decreto le cui parole sono queste.* Et temporis qualitas, & vicinitas nos locorum inuitat, vt Cumanam, atque Misenatem vnire debeamus ecclesias quoniam nec lõgo itineris spatio à se seiunctæ sunt, nec (peccata facientibus) tanta populi multitudo est, vt singulos, sicut olim fuit, habere debeant sacerdotes. Quia igitur Cumani castri sacerdos cursum vitæ huius expleuit, vtrasq; nos ecclesias præsentis auctoritatis pagina vnisse, tibiq; commisisse

Suet. Nella vitta di Nerone.

Miseno città.

Decreti pars 2. causa 16. quest. prima c. 38.

ſiſſe cognoſcere; propriumque, vtrarumq; eccleſiarum ſcito te eſſe pontificem, & ideo te quęcunque tibi de earum patrimonio, vel clerici ordinatione, ſiue promotione; iuxta canonum ſtatuta, viſa fuerint ordinare, atque diſponere, habebis vt proprius reuera ſacerdos liberam ex noſtræ auctoritatis conſenſu, atq; permiſſione licentiam. Vbi verò commodius, atq; vtilius eſſe perſpexeris, ibi habitato; ita ſane, vt alteram eccleſiam cui corporaliter pręſens non es, ſolicita prouidentia, curaq; diſponas; quatenus diuina illic miſteria ſolemniter auxiliante Deo peragantur. *In queſta città riceuè la corona del martirio Santo Zoſimo in tempo di Diocletiano Imperatore e nella medeſimo ſotto Adriano Imperatore furono martirizati Eleuterio Veſcouo, & Antia ſua madre, lo che così è ſcritto nel Martirologio.* Miſenum Campaniæ, iuxta Neapolim ciuitas. Hic Zozimus ſub Diocletiano martyr. Hic Eleutherius Epiſcopus, & Antia mater eius ſub Hadriano Imp. martyres. *Hoggi è tutto il Miſeno deſerto, e ſenza niuno habitatore, e tutti quegli ameni e delicioſi luoghi, che ſoleuan o à i Prencipi Romani tanto dilettare, ſono tutti ruinati e diuenuti boſcarecci, & in alcuni luoghi hò*

Vedi il Martirologio Romano nel lato pogiaphia.

viſto

visto che v'era seminato per sopra. In somma se può ben dire che le delitie di questi luoghi fatti con tante spese da Romani, li lasciassero à posteri per rinchiuderui le greggi delle pecore, & altri animali come si vede che per tal'effetto se ne seruono, lo che tutto causa l'auaritia humana, che tiene occupati gli huomini si fattamēte alle rapine che non si curano più d'acquistare honoratissima e celebratissima fima d'eterno nome, ma si danno alle crapule e lasciuie, e così credono esser beati, ma al fine i meschini, & infelici à loro mal dispetto moiono, la cui memoria con la morte subito s'estingue, de' quali è vero simbolo l'Anguilla, la quale morta non viene sopra l'acque, come gli altri pesci.

Anguilla simbolo di chi muore senza fama.

DEL PORTO GIVLIO, E DEL PORTO chiamato hora di mare Morto, che fecero M. Agrippa, & Augusto Imp. Cap. 27.

Lato del promontorio Miseno si vede il magnifico, e nobil porto Giulio, che è assai ben grande, & oportuno, e tutto nel monte intagliato: Et auanti della bocca di esso vi sono superbe braccia di fabriche, che riparano le fortune del mare, le quali furono

Porto Giulio perche così chiamato.

rono fatte da Giulio Cesare per ordine del Senato Romano, acciochè le galee, e naui fussero state secure nel porto. Essendosi poi Cesare fatto Signore di Roma, i suoi cortegiani adulandolo chiamarono detta opera Porto Giulio. Fa memoria di questo nobilissimo porto Suetonio nella vita d'Augusto dicendo. Viginti seruorum millibus manumissis, & ad remum datis portum Iulium apud Baias immisso in Lucrinum, & Auernum lacum mari effecit. *Giouenale lodando la magnificenza d'esso così scriue.*

Suet. lib. 2. cap. 16. Giouenale Satira 12.

Tandem intrat positas inclusa per æquora moles
Tyrrhenãq; Pharon, porrectaq; brachia rursus,
Quæ pelago occurrũt medio, longeq; relinquũt,
Italiam, non sic igitur mirabere portus,
Quos natura dedit &c.

Oratio nella Poetica.

Oratio veduta la grandezza delle fabriche volendo lodare la pompa Romana chiamò detto porto opera Reale, e così nella sua Poetica dice.

Terra Neptunus classes aquilonibus arcet.
Regis opus, sterilisue diu palus, aptaque remis
Vicinas vrbes alit.

Et

Et Virgilio medesimamente attendendo alla lode de Romani disse così.

Virg. nel 2. della Georg

An memorē portus? Lucrinoq; addita claustra?
Atque indignantem magnis stridoribus æquor?
Iulia, qua ponto longe sonat vnda refuso,
Tyrrhenusq; fretis immititur æstus Auernis?

E descriuendo il detto Poeta il cadimento che fè Bitia morendo nel IX. dell'Eneida volse a grandi affrettamenti che si faceuano nelle fabriche sul lido di Baia assomigliarlo, e che à quella guisa che cadendo quel sasso prima edificato su'l secco, e poi gittato in mare diede il suono Bitia, cadendo.

Cadimento di Bitia descritto da Virg.

Qualis in Euboico Baiarum litore quondam
Saxea pila cadit: magnis quam molibus ante
Constructam iaciunt ponto sic illa ruinam
Prona trahit; penitusq; vadis illita recumbit
Miscent se maria, & nigræ attolluntur arenæ
Tum sonitu Prochita alta tremit, durūq; cubile
Inarimæ Iouis imperijs imposta Tipheo.

Virg. nel 9. dell'Eneid.

Onde essi da marauigliare il modo di questa fabrica che edificata su'l secco si gitti poi, e con tant'ordine si come si vede nelle mole di Pozzuolo, e questa marauiglia di arte se ne aggiun-

ge vn'altra di natura, che si come narra Seneca e loda Vitruuio, & approua l'esperienza d'hoggi questa terra Pozzuolana (che così volgarmente è detta) meschiata con calce, e giunta nel mare si fà tutta vn sasso. Dione nella vita dell'Imp. Augusto scriue, che detto porto Giulio fù prima da M. Agrippa cauato, e poi da Augusto fatto porto, perloche dalle sue parole si mostra, che non Giulio Cesare hauesse il detto porto fatto, ma Agrippina, & Augusto. Però per accordare le oppinioni de gli scrittori, che altrimente dicono, sono sforzato à credere, che quel seno grandissimo d'acqua marina ch'è allato à mõte Miseno e mira verso Cuma, chiamato da gli habitatori del paese Mare Morto, la cui acqua esce dal seno di Pozzuolo, seruisse medesimamente per porto, poi che si vede ch'era molto più largo ne tempi antichi, & in questo credo hauesse l'Imp. Augusto, e gli altri doppo lui tenuto la armata marinaresca, le parole di Dione dicono così. Classem verò celerrimè comparauit, tum quòd ea loca sine portu erant, opus, magnificum, & præclarum fecit. Nam apud Cumam quæ ciuitas est in Campania, inter Misenum, & Puteolos, locus quidam interiectus instar lunę incuruus, & inflexus est, eumque exigui montes ambiunt, vacui ab arboribus,

Porto di Mare Morto.

Dione nella vita d'Augusto.

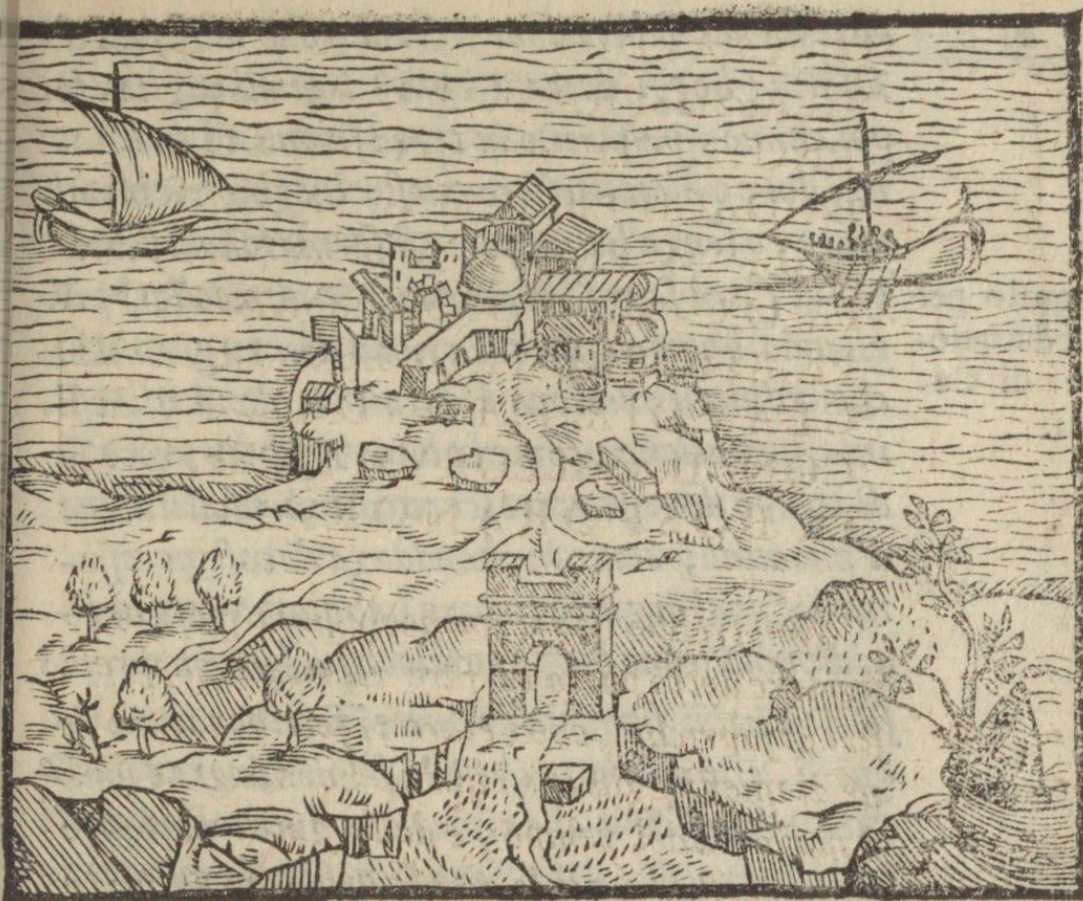
ribus, & nudi, paucis tamen exceptis; prȩterea tres maris habet, quem locum vbi Agrippa perforauit, in eo portus tutissimos fecit. *In questo porto (come scriue Suetonio) Augusto Imp. tenne l'armata di mare in guardia, e difensione del mare Tirreno, della Francia, della Spagna, della Mauritania, e dell'Isole che vi sono nel mezo, e di quest'armata ne fù Plinio Veronese Capitano al tẽpo che fù l'incendio del monte di Somma, doue egli morì. Seguitò altresi Tiberio Cesare il costume d'Augusto tenendo anch'egli quiui, & à Rauenna l'armate marinaresche, come scriue Cornelio Tacito dicendo.* Italiam vtroq; mari duæ classes, Misenum apud, & Rauennam proximumq; Galliæ litus rostratæ naues prȩsidebant, quas Actica victoria captas Augustus in oppidum Foroiuliensem miserat, valido cum remige. *Nell'anno 1575. essend'io andato à vedere tutte le cose notabili ch'erano nel bel sito di Baia, ritrouai appresso del porto Giulio vno gran pilastro di marmo nel quale v'era scolpito tal'inscrittione.*

Augusto tẽne l'armata nel porto Giulio.

Plin. secondo muore.

Cornelio Tacito nel lib. 4.

TI. CLAVDIO ILO. PRÆFECTO CLASSIS PRÆTORIÆ MISENI PVB. PROC. LVDI MAGNI PROCO C! AVDI DACII PROCON. XX. HÆREDITALIVM PRÆFE. VEHICVLORVM PROC. CLAVDI ALESSANDRINÆ PRÆTIORIÆ TRIB. LEG LEG. VII. CLAVDIÆ PIÆ FIDEL. PRÆF. CON. II. GALLORVM PRÆF. CON. II. BOSFORANOR.

Si potrebbe hoggi con pochiſſima ſpeſa accõmodare detto porto cõ fare riſarcire quei chiostri di fabriche, che Ceſare vi fece per riparatione di quelli, già che inſin'ad hora in gran parte à mal'onta del tempo, e delle fluttuoſe onde ſi veggono ſtar'in piede, per la qual coſa mi marauiglio, che non ſia da noſtri ſtato accommodato, per eſſere così nobile, e ſicuro porto, e capaciſſimo per vna grande armata come di ſopra è detto. Alle bocche d'amendui detti porti Alfonſo II. d'Aragona Ré di Napoli vi fece fare buoni baſtioni dubitando dell'armata di Carlo VIII. Re di Francia che veniua ad inuadere il Regno.

Di Cuma, e dell'Arco Felice, e della sacra Selua di Hami, e della grotta di Pietro di Pace. Cap. 28.

Aminando da Pozzuolo 6. miglia si vede sù vn'alto monte la Città di Cuma detta da Latini Cumæ *che fù edificata da' Cumei Euboici che con alquante naui passarono nell'Italia co' Calcidesi per ritro-*

Cuma da chi edificata

uare nuoua habitatione si fermarono all'Isola d'Enaria (hoggi detta Ischia) i quali pigliando poi animo, passarono in terra ferma ad habitare, doue volendo essere questo luogho vicino al mare, e senza habitatori, si fermarono à fabricar la Città sopra vn'ameno, & alto colle, pigliando buon'augurio da vna donna grauida, che quiui ritrouarono à dormire: dandogli essi interpretatione, come la loro Rep. in processo di tempo douesse accrescere così in moltitudine d'huomini, come in abondauza di cose necessarie dal qual augurio (come habbiamo detto) l'addimandarono Cuma perciochè κύμαρ *appresso de Latini significa dormire, ne ci mancano di quelli, che dicono, che ella fù nominata Cuma dall'onde, essendo che cimara in greco vuol dire onda) per esser'il prossimo lito sassoso, e pieno di continui scogli, percossi tuttauia dall'onde marine. Dice Strabone che Cuma era antichissimo edificio de i Calcidesi, e Cumei, che precedeua tutte l'altre città d'Italia, e di Sicilia in antichità, e che fù così nominata da Hippocle Cumeo, e Megastene Calcidese, conduttori delle colonie, che vi vennero ad habitare, i queli tra loro si conuennero, che da gli vni ella pigliasse gli habitatori, e da gli altri il nome. Le parole di Strab. sono queste.*

Agurio per l'edificatione di Cuma.

Strabone.

De

De hinc ordine post has Cumæ sunt, vetustissimum Chalcidentium; & Cumæorum ædificium. Antiquitate enim cunctas, & Siciliæ, & Italię vrbes antecellit. Ipsius autē classis ductores Hippocles Cumæus, & Megasthenes Chalcidensis, inter se pepigere, vt horum quidem colonia fieret, horum autē appellatione nominaretur, qua ex re hac sanè ætate Cumæ nuncupātur, à Calcidensibus tamen conditum putatur oppidum, Superioribus annis fortunatus erat, & cāpus nomine Phlegæus, in quo res à Gigantibus gestas fabulæ diuulgant, nullam aliam ob causam (vt credi fas est) quū quod terra ipsa suapte virtute pręliorum cōcitatrix esset. Posterius verò potiti vrbis Campani, multis per contumeliam homines iniurijs afficientes etiam eorum sese vxoribus cōmissebant. Tamen adhuc multa Græci ritus, & ornamenti vestigia seruantur, tum legum tum sacrorum. Nonnulli Cumas ob cimara, id est, fluctus nomen dixisse memorant. Litus enim proximum frequētibus abundat tergoribus, quibus illesæ terunt vndę.

Slrab. lib. 5.

Agathio nel primo libro delle guerre de Goti dimostra essere stata questa città così forte,

Agathięs de bello Gothor lib. 1.

ch'era molto difficile à poterſi pigliare, per eſſer' ella poſta ſopra' vn colle, con via aſſai precipitoſa, da poterui ſalire, e riguardaua il mar Tirreno, e che le parti inferiori erano percoſſe con gran ſtrepito dall'onde marine, e le parti di ſopra erano circondate da fortiſſime mura, e torri, che la faceuano del tutto quaſi ineſpugnabile Nella ſommità dell'alto colle, ch'è nel mezo v'era il tempio d'Apolline, che fu da Dedalo edificato nel tempo che fuggì l'ira del Re Minos, di cui parla Virg.

Virg. nel 6. dell' Eneid.

At pius Aeneas arces, quibus altus Apollo Præſidet, horrendæq; procul ſecreta Sybillæ.

Seruio.

Le quali parole dichiarando Seruio dice, che foſſe à Cuma il tẽpio d'Apolline nella forte rocca, del quale hoggi dì altro non ſi vede che ruine di ſontuoſi edifici, & alcune pinne alte di mura, e doue fù la rocca d'Apolline, v'è vna cappella de' Chriſtiani, che per l'antichità è anco rouinata ne ſi vede coſa intiera, fuora che vna cauerna ornata à mano con uno belliſſimo fronteſpicio, che diceuano D. Geronimo Acquauiua Duca d'Atri, Flaminio Caracciolo, Geronimo Colonna, Signori oltre la nobiltà del ſangue, di molte lettere, e gran oſſeruatori dell' antichità, con i quali io in compagnia andaua per uedere det-

Tempio d'Apolline Grotta della Sibylla.

re det-

re detti luoghi, che essi teneuano per molte congetture che fusse la grotta della Sibilla. Ond'io uolendo uederla v'entrai con V V é sel Coberger Fiamengo giouane intendente delle cose antiche, e benche l'entrato fusse tutto couerto di pietre, e di terra, tutta volta, con penarui alquanto v'entrammo, e per quel poco che noi potemmo uedere ꝑ essere da passo in passo la detta grotta soffocata di grosse pietre, e di terra, cõsiderãmo che fusse la propria grotta della Sibilla, si perche era la grotta assai ben adorna di colori, e di oro, che per tutto si vedeuano, come anco da Scrittori viene confirmato. Molte cose io dirrei sopra di essa, quando non n'hauessi à trattare nel seguente capitolo, e così in questo luogo sarò scusato se di ciò non dico altro. Ma tornando a Cuma, della quale souẽte fa memoria Dionisio nelle sue hist. e massimamente nel quinto libro, quãdo narra, che Aristodemo, detto molle capitano de Cumani paßò in sußidio de gli Aricini cõtra Arunte figliuolo di Porsena, e l'vccise. E nel settimo libro assai cose degne scriue di detta città. Tito Liuio narra, che fù soggiugata Cuma da i Romani, da Greci habitata, e nel quarto scriue esso Liuio, che piacque al Senato, che fussero soggetti i Cumani, e Suessani alla medesima legge di Capoa, e nel 23. rammenta la fedeltà seruata dalli Cumani à i Romani, e nel 40. dice

Dionisio nel 5. lib. e 7.

Aristodemo Capitano de Cumani.

Liuio nel 2.4.23. e 40

come

come fù concesso alli Cumani dal Senato Romano che publicamente potessero parlare Latino, e così scriue. Cumanis petentibus, permissum vt publicè latinè loquerentur, & præconi bus Latinè vendendi ius esset. *In molti altri luoghi ne parla Liuio che sarei troppo lũgo in rammentarli. In Cuma morì lo sbandito Tarquinio, che essendo disperato dell'aiuto de'-Latini si ritirò quiui con Aristodemo tiranno. Soleuano spesso gli antichi nel bel mare di Cuma fare molti giochi di che così scriue Ausonio.*

Quanto era in preggio appresso i Romani la lingua Latina.
Plinio Nepote.
Tarquinio Superbo.
Ausonio Edilia 10.

Hęc quoq; quã dulces celebrãt spectacula põpas
Remipedes medio certant quum flumine lembi,
Et varios ineunt flexus, viridesq; per oras
Stringunt attunsis pubentia germina pratis
Puppibus, & proris alacreis gestire magistros,
Impubemque manũ super amnica terga vagãtẽ
Dum spectat, transire diem, sua seria ludo
Post habet: excludi veteres noua gratia curas.
Tales Cumano despectat in æquore ludos
Liber sulfurei quum per iuga consita Gauri
Perque vapori feri graditur vineta Veseui:
Quum Venus Actiacis Augusti lęta triumphis,
Ludere lasciuos fera prælia iussit amores.

Ne si de lasciar in tanto da dire, che quanto è da Cuma per la marina verso il mõte Miseno

é Baia

è Baia era chiamato d'un nome Euboico ò uero terra Euboica, il che cauo dal 6. dell'Eneide di Virg. e dal 11. oue ancora comprendo quel luogo essere stato senza porto. Dice Virg. nel 6.

Virg. lib. 6. Eneid.

Et tandem Euboicis Cumarum allabitur oris
Obuertunt pelago proras tum dente tenaci
Anchora fundabant naues, & littore curuo
Pretexunt puppes.

Oue non di porto, ma di lido com'ho detto si fa motto, e nel 9. così dice.

Virg. lib. 9.

Qualis in Euboico Baiarum littore quondam.

Dal che si chiaresche essere chiamato lito Euboico.

Nel Martirologio ecclesiastico si fa mentione di S. Abundio Vescouo di Cuma, che fu martirizzato sotto Valeriano Imp. à 26. d'Aug. e nel medesimo Martirologio si nota che à 28. d'Ottobre in detta città riceuì il martirio S. Fedele, & à 16. di Feb. la Santa Vergine Iuliana, in Cuma, Imperando Massimino fù per la fede cattolica flaggellata, ne curandosi delle battiture stando salda nella Santa fede, fù da Eulasio Preside posta dentro d'vna caldaia d'olio bollente, & vscendone illesa, le fù all'vltimo per ordine

dine d'Eulasio fatto mozzar'il capo. Onde la Santa Chiesa, per memoria di hauer ottenuta la palma del martirio celebra la sua festa. Vicino Cuma tre miglia fù vn luogho sacro chiamato la Selua di Hami, sacer lucus, *da gli antichi detto, di cui fa memoria Tito Liuio narrando, che sforzandosi i Campani con ogni lor modo, è via d'hauer'i Cumani in sua compagnia contra i Romani, e vedendo non poterli tirare à loro voti, nè con proferte, ne con piaceuolezze, deliberarono, di soggiogarli con inganni. La onde inuitarono alla festa di Hami per vcciderli tutti, e mal trattarli, di che auuertendosi i Cumani, fecer'intender'il tutto à Grauo Capitano de Romani, il quale (fatto portare ogni cosa della città ch'era in Hami, e celebrandosi detta festa per tre continui giorni, hauendo fine nella mezza notte) essendo i Campani occupati nella detta festa, vsci nascosamenne fuori della città co' soldati, & vccise Mario Alife Capitano de Campani con più di due mila de' suoi pigliando trentaquattro bandiere dell'essercito de Campani, ch'erano quiui venuti per pigliare, & vccidere il Senato Cumano, quando fusse venuto alla festa. Era detta Selua col tempio sopra l'alto monte vicino à bagni di Tripergola da vn miglio e mezo, il quale monte hora vedesi da ogni lato coperto di rouine di sontuosi edifici insino alla cima*

Selua di Hami.

Liuio nel 33. lib.

Alife Capitano.

dalla

dalla parte, che Cuma è volta verso Auerno, e Baia nel mezo fra queste città è vn'arco di cimenti sostentato da alte colonne, che il volgo chiama Arcofelice, egli e così ben fatto ch'è da agguagliarsi con qnalunque bello edificio Romano: Credono molti che tal Arco seruiua per porta da basso della città di Cuma. Dentro il distretto di Cuma è vna grotta grande, la quale i paesani chiamano la Grotta di Pietro di Pace, che è vna antica grotta. Vogliono alcuni, (et così ancor io credo) che fusse stata fatta per andare da Cuma al lago Lucrino senza salir'è scendere quel monte, e questa grotta in molte parti, dalla terra soffocata per causa delle piogge, è così non potendo l'essalationi salir' in alto per rispetto che trouano l'uscite suffocate, riempieno dette cauerne, e si corrompeno di sorte, che chi u'entra per le corruccioni dell'essalationi predette che ui si trouano, facilmente di subito lo fanno morire, il che è auuenuto à molti huomini che per uoler tentare s'era uero la cosa ui sono remasti morti, & gli ignoranti che uanno cercando altro pane che di grano (com'il prouerbio dir suole) credeno che in dette cauerne ui siano grãdissimi thesori nascosti, e con pertinacia u' entrano per il che spesso ue rimangono morti, e diuengono preda del demonio, che cõ tali lusinghe inganna chi à lui crede. Ma ritornando à Cuma

Arcofelice.

Grotta di Pietro di Pace.

Lucrino & à Baia.

ma, delle cui ruine il nostro gentilissimo Poeta Iacopo Sannazaro scriue questi uersi.

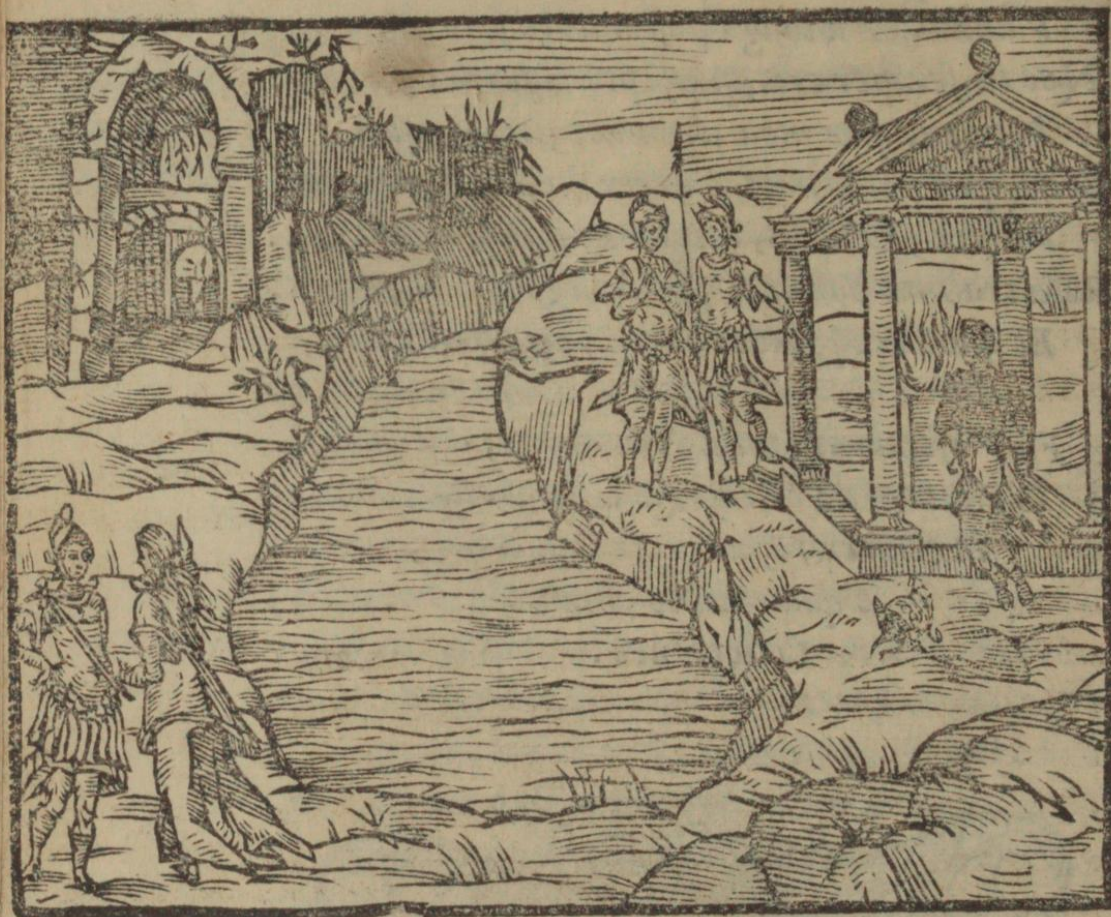
Iacopo Sānaz. lib. 2. Elegiarum.

Hic, ubi Cumeæ surgebant inclyta famæ
Mœnia, Tyrrheni gloria prima maris,
Longinquis quò sæpè hospes properabat ab oris,
Visurus tripodas, Delie magne tuos.
Et uagus antiquos intrabat nauita portus,
Quærens Dedaleæ conscia signa fugæ:
(Credere quis quōdā potuit, dū fata manebāt?)
Nunc sylua agrestes occulit alta feras.
Atque ubi fatidicæ latuere arcana Sibyllæ,
Nunc claudit saturas uespere pastor oues.
Quæq; prius sanctos cogebat curia patres,
Serpentum facta est, alituumq; domus.
Plenaq; tot passim generosis atria ceris,
Ipsa sua tandem subruta mole iacent.
Calcanturq; olìm sacris onerata trophæis
Limina: distractos, & tegit herba Deos.
Tot decora, artificūq; manus, tot nota sepulcra,
Totq; pios cineres una ruina premit.
Et iam intra solasq; domos, disiectaq; paßim
Culmina Setigeros aduena figit apros
Nec tamen hoc Graijs cecinit Deus ipse carinis:
Præuia nec lato missa columba mari.
Et querimus cito si nostræ data tempora uitæ
Diffugunt? urbes mors uiolenta rapit.
Atq; utinam mea me fallant oracula uatem:

Va-

Vanus, & a longa posteritate ferar.
Nec tu, semper eris, quę septē aplecteris arces:
Nec tu, quæ medijs æmula surgis aquis.
Et te (quis putet hoc?) altrix mea durus arator,
Vertet, & urbs, dicet, hæc quoq; clara fuit.
Fata trahunt homines, fatis urgentibus, urbes,
Et quoddunq; uides auferet ipsa dies.

Fù Vescouo di Cuma Stratonico, che compilò un libro de Profezie delle Sibille, che in Cuma profetizzate haueuano, lo quale libro chiamò Collett nee.

Della

Della grotta della Sibilla.
Cap. 31.

STIMANO i uolgari che la grotta della Sibilla ſia quella cauerna, che ſi uede nell' ariuare ſu'l lago Auerno, di che ragionato habbiamo, la qual' opinione quanto dal uero ſi diſcoſta, & contra-

air

ria, à quello che gli ſcrittori ſcritto n'hanno, il laſcio conſiderare à chi delle lettere ha cognitione, poi che ſi uede chiariſſimamente che tal grotta non fù fatta per abitatione della Sibilla, ma per commodità di paſſaggio dall'Auerno al lago Lucrino, & à Baia, così come quell'altra che nel diſtretto di Cuma, che i paeſani chiamano la grotta di Pietro di Pace, che fù fatta per andare da Cuma al lago Lucrino, ſenza ſalir, e ſcendere per quel monte, onde ſi legge, che per commodità fece Cocceio fare la grotta frà Pozzuolo, e Napoli, che poi dal Re Alfonſo d'Aragona, e dall'Imp. Carlo V. è ſtata accomodata di maggior lume, & altezza, laſtricata di duriſſimi ſelici. Strabone dice ch'era vſanza di dette città di fare le ſtrade à ſimiglianza di foſſe. Hò io più d'una uolta ueduti queſti luoghi, ne mai ci ſono mancati di quelli, che hanno creduto che in detta cauerna haueſſe la Sibilla ſtantiata, per eſſer iui quelle tre camere così ben fatte di muſaico; ma non conſiderano che gli antichi erano così ſontuoſi ne gl'edificij, che non riſparmiauano ſpeſa alcuna per hauer le loro commodità, e però fecero queſti luoghi dentro queſta cauerna così belli, per poter pigliare con ogni commodità il bagno, e ſudatorio già che per tutto ſi ſente il caldo, e ſi ueggono i uapori, e che da ogni luogo eſſalano, onde hauendo biſogno la

Grotta di Pozzuolo da chi fatta, & ampliata.

Vedi fra Zenobio Acciaiuolo nel ſuo Panegirico delle lodi di Nap.

Paolo Giouio nella vita di Pompeo Colonna.

F. Leonardus Albertus Razzanus.

F. Petrarcha.
Flauio Biõdo.
Volat. li. 6.
Virg. 6. Aeneid.

Sibilla di respiratione si come ancor noi, ne potendo molto durarsi dentro quelle per il caldo, s'ha per forza da credere che simil cauerna non hauesse seruito per habitatione della Sibilla, e di piú si uede che in tal luogo non può spirar niuna sorte di uento, il che indarno Enea supplicaua, (come Virg. scriue) la diuinatione della Sibilla dicendo.

Folijs tantum ne carmina manda
Ne turbata uolent rapidis ludibria uentis
Ipsa canas oro.

Il che più chiaramente espresse il medesimo Poeta nel terzo.

Insanam uatem aspicias, quæ rupe sub ima
Fata canit, folijsq; notas, & nomina mandat
Quæcunq; in folijs descripsit carmina uirgo
Digerit in numerũ, atq; antro seclusa relinquit.
Illa manent immota locis, neq; ab ordine cedũt:
Verum eadem uerso tenuis cum cardine uentus
Impulit, & tenues turbauit ianua frondes
Nunquam deinde cauo uolitãtia prendere saxo
Nec reuocare sinus aut iungere carmina curat
Inconsulti abeunt, sedemq; odere Sibillæ.

Ma lasciate da parte tante congetture, già si ue-

si uede al di d'hoggi che la detta grotta della Sibilla sta sotto lo ruinata città di Cuma, il cui entrato come di sopra habbiamo detto è ornato d'uno frontespcio assai bello di marmo che guarda uerso Oriente. Essend'io andato à Pozzuolo l'ãno mille cinquecento ottantaotto in compagnia del Signor Anniballe Moles della Regia Cancellaria Regente, mi nacque desiderio di uedere di nuouo questi luoghi, & in particolare, la grotta della Sibilla, doue hebbi molto contento, perche ui ritrouai, li celebri Filosofi Bernardino Telesio Cosentino, & Gio. Battista Crispo da Gallipoli tutti di singulari sciẽtie ornati et il Reuerendo Frate Matthio Aquario, che uenuti eran'a uedere l'antichità del paese. Dimandai à detti sauij, e scientiate persone che cosa giudicauano della gia detta grotta, me risposero: ch'era la grotta della Sibilla, e che ciò non se deueua punto dubitare, per essere della guisa fatta che da gli scrittori ueniua scritta, & in particolare quello che d'essa Virgilio in due luoghi ragiona; descriuendo la stanza della Sibilla sotto nome d'antro, e di rupe, e prima nel mezo così à Enea prediche, doue segnandogli il luogho di essa Sibilla per hauerlo poi da ritrouare giunto ch'egli fusse in Italia.

Virg. nel 3. dell'Æneid.

Huc ubi delatus Cumeam accesseris urbem,
Diuinosq; lacus, & Auerna sonantia syluis
Insanam uatem aspicies, quæ rupe sub ima
Fata canit folijsq; notas, & nomina mandat.

Virg. nel 6. dell'Eneid.

E nel libro 6. così dice di Enea.

At Pius Aeneas arces quibus altus Apollo
Præsidet, horrendæq; procul secreta Sybillæ
Antrum immane petit.

E più in giù.

Teucros uocat alta in templa sacerdos
Excisum Euboicæ latus ingens rupis in antrum
Quo lati ducunt aditus centum, ostia centum,
Vnde ruunt totidem uoces responsa Sybillæ.

E più oltre.

Talibus ex adito dictis Cumæa Sybilla
Horrendas canit ambages, antroq; remugit
Obscuris uera inuoluens.

Et Ouidio Nasone ne fa medesimamẽte mentione dicendo.

Littora Cumarum, uiuacisq; antra Sibyllæ
Intrat, & ut manes adeat per Auerna paternos
Orat at illa diu uultum tellure moratum
Erexit: tandemq; Deo furibunda recepto:
Magna petis (dixit) uir maxime, cuius
Dextera per ferrũ est, pietas spectata per ignes.
Pone tamen, Troiane, metum: potiere potitis:
Elysiasq; domos, & regna nouissima mundi
Me duce cognosces, simulacraq; cara parentis.
Inuia uirtuti nulla est uia. dixit., & auro
Fulgentem ramum Silua Iunonis Auernæ
Monstrauit, iussitq; suo diuellere trunco.
Paruit Aeneas, & formidabilis Orci
Vidit opes, atauosq; suos, umbramq; senilem
Magnanimi Anchisę: didicitq; quoq; iura locorũ
Quæq; nouis essent adeunda pericula bellis.
Inde ferens lassos aduerso tramite passus,
Sedibus Euboicam Stygijs emersit in urbem.

Giustino martire parlando di questa Sibilla, e del suo oracolo, descriue così bene la grotta doue ella abitaua, hauendola egli uista con gli occhi proprij, che non ha da dubitare niuno, che fusse sotto di Cuma com'habbiamo detto. Le parole di Giustino sono queste. Vt cultum Dei ex parte condiscatis facile vobis pręstabitur, ex antiqua Sibylla Cumęa, inspiratione quapiam per oracula vos edocente:

Iustinus martyr in admonitorio gentium.

quæ nimirum prophetarum doctrinæ pro
xima videntur. Hanc autem ex Babylone
profectam, & Berosi illius, qui Caldaicā
scripsit historiam, filiam fuisse asseuerant,
quæ dum in quandam partem Campaniæ,
concesſisset, vbi in vrbe cui nomen Cumis
oracula cecinit, quæ sex passum millibus
distat à Baijs. Quo in loco calidæ balneæ
frequentantur. Vidimus ipsi cum in Vrbe
fuissemus, locum, ubi maxima constructa
erat basilica, ex uno lapide perpolita,
opus quidem maximum, & omni dignum
admiratione, illic eam oracula fudisse af-
firmant, qui hęc à maioribus suis veluti
patria susceperunt. Ostendebant autem
nobis in medio basilicę vasa tria, ex eodē
lapide fabrefacta, quibus aqua repletis la
uaretur, & accepta stola, in penitiſsimam
eiusdem basilicę partem eodem perpolito
lapide ædificatam procederet, & inde red
deret oracula. Huius autem Sibyllæ velu-
ti fatidicæ cum multi alij, tum Plato me-
minit in Phædone, qui mihi videtur cum
in huius incidisset oracula, fatidicos diui
nos existimasse, quippè qui ea viderit im-
pleta, quę ipsa longè antea prædixisset;
quapropter in dialogo, qui Menon inscri
bitur admiratus oraculorum cantores,
hisce

hisce verbis eos laudauit: Recte itaq; eos, quos fatidicos nunc dicimus, diuinos vocauerimus, neq; enim hos frustra diuinos appellamus, & diuinare inspiratos, & deo possessos, cùm & magna, & multa vere prænunciant, ignari eorum, quæ proferunt clarè manifesteq; ad Sibyllę respexit oracula; neque enim illa veluti Poetę faciunt, castigandi, & poliendi, quę scripsisset potestatem habuit metricæ diligentię, sed afflationis tempore, quę ad prædictionem spectabant, ædebat; qua cessãte, eorum pariter memoria cessabat. & hoc fuit in causa, vt Sibyllinorum versuũ mensura custodita non fuerint. Ipsi enim dum Cumis essemus, id ipsum didicimus ab his, qui hęc enarrauerant, qui & ostẽderunt, vbi oracula cecinisset, & lenticulam pariter ex ære fabrefactam, vbi reliquiæ eius asseruarentur, inter alia verò plura hoc retulerunt, quod a maioribus suis audierat, eos qui oracula excipiebãt, plurimum in eruditos, à metri ratione multis in locis exorbitasse; hancq; assignant causam, cum multi illius versus mensura debita careant: tum videlicet, quòd ipso afflatu destituta nõ recordaretur Sibylla, quę prius effuderat: tũ quod

notarij ob inscitiam, ruditatemque á metri ratione exciderent. Itaque gentiles viri assentimini vetustæ huic antiquissimęq; Sibyllę, cuius volumina toto terrarum orbe asseruari contigit, quę super nè afflata oraculis vos erudiet, quod qui dicuntur, dij non sunt. De Saluatoris autem nostri IESV CHRISTI aduentu, & de his omnibus, quę his facturus erat, manifestè pronunciat; quorum notitia nobis necessaria quędam prȩexercitatio futura est, ad sacrorum prophetias virorum, &c.

Agathias de bello gotorum lib. 1.

Che la detta grotta della Sibilla stia sotto la città di Cuma il conferma etiamdio Agathio nel 1. libro delle guerre Gottice, il quale hauēdo racconto, esser stato portato vna parte del tesoro di Totila Rè de'Gotti, à Cuma per conseruarlo sicuramente, e poi che fusse Cuma antidetta strettissimamente assediata da Narsete Eunuco, così adunque dice.

Sub ea collis impositi prȩsidij parte, quę ad Orientem solem vergebat, spelunca erat vtrinq; patentior, & profunda, penitissimasq; & amplissimis penetralibus, voraginibusq; immensis, in abruptum descenderat, hanc ferunt Sibyllam Italicensem

ſem illam, & magnum incoluiſſe, quæ Phœbo capta, & ſpiritu diuino diſtinctę, petentibus futura prædiceret. Siquidem Aeneæ Anchiſe filio, tradunt ſe adeunti omnia prædixiſſe, quæ illi eſſent impoſterum occurſura. Et ſpeluncę caſtelli pars quædam innitebatur, quam ut dirueret Narſes, ſecum tacitus verſando pręcogitarat, & hunc in modum peregit. Magna vis hominum in ſpeluncæ concauitates immiſiit iuſsitq; vt dolobra & inſtrumenta eiuſmodi cętera ad lapides excindēdos, muroſq; demoliendos accommoda ſecum deferrent, ſenſimque ſpeluncę faſtigium ea ex parte pręciderent, qua pręſidij fundamenta obfirmarentur. Quo factum eſt, vt eotenus excindendo, ędificij hi baſem purgarent, ut prima ipſa fundamenta denudarentur, quibus nudatis, erecta ex ordine tigna ſubijciunt, quibus muri innixa moles ſubſtinebatur ne ſtatim rueret, vel compages ipſa diſſolueretur, vel Gothi, quæ gererentur, celerius pręſentirēt, nam alias principio ſtatim ſartita iactura ſuis mox rebus opem tuliſſent, de cęteroq; firmiſsimis cuſtodijs omnia aſſeruaſſent, ne itaq; omnino, quæ fierent, his innoteſcerent, ne ve deciſorum, & cadentium lapidum

pidum fragor exaudiretur, ex altera superiore castelli parte, quam maxime licuit, Romanus inferebatur exercitus, ita vt conclamantibus vniuersis, & ex adhortatione mutua perstrepentibus, perturbatio quidem iniecta hostibus sit, & obsidio horridior reddita. Verum vbi iam murus eo spacio, quo supra specum porrigebatur, pendulus totus & sublimis est factus, ita vt lignis duntaxat incumberet quę erecta ex ordine solo collocabantur, aridiore, & vndequaque collecta materia, ac tignis supposita, igne iniecto confertim ipsi specu ex infimo prodidere. *Onde dalle già dette authorità se vede manifestamēte, che la grotta della Sibilla nō è nell' Auerno, come lo sciocco volgo dice essere, mà sotto della città di Cuma.*

Della Sibilla della quale ragionato habbiamo da gli scrittori è chiamata Cumea, e da alcuni anco vien detta Italiana perche habitò in Cuma città d'Italia, di cui Neuio nelli libri della guerra Punica scriue, & anco ne fa nominatione L. Pisone Censorino ne gli annali, e de' nostri Lattantio Firmiano, e Giustino Martire. Voglion' alcuni che detta Sibilla profetizzasse poco dopo della guerra di Troia. Questa dicono che fù quella che al pietoso Enea predisse molte cose

Neuio. L. Pisone Censorino Lattantio Firmiano. Giustino martire.

di che

di che Virgilio altamente scriue. Essendo ella di diuino spirito ripiena, profetizò la venuta del SALVATORE nostro GIESV CHRISTO, li miracoli, che haueua à fare, la passione, e morte che haueua da patire, e disse anco la gloriosa sua resurrettione con tante particolarità, che pare che tutte le cose che ella diceua le fussero state presenti, e che visto co' proprij suoi occhi l'hauesse, e pure tante centenaia d'ãni auanti che hauessero a succedere vi corsero. Sant'Agustino nell'espositione dell'epistole ad Romanos *fa di detta Sibilla mentione dicendo.* Fuerunt, & inter gẽtiles Prophetę in quibus etiá aliqua inueniuntur, quę de Christo cecinerunt, sicut etiam de Sibylla dicitur, quod non facilè crederem, nisi quòd poetarum quidam, in Romana lingua nobilissimus, ante quam diceret ea de inuocatione sęculi, quę in domini nostri regnũ satis concinere, & conuenire videntur proposuit verbum, dicens.

Vig. egloga 4.

Vltima Cumæi iam venit carminis ætas.
Cumęũ aũt carmẽ Sibyllinũ ẽẽ nemo dubitauerit

Euseb. in vita Const. li. 4.

Il che auanti di S. Augustino, Eusebio Cesariense nel 4. lib. de uita Costantini, dechiarò, & espose nel medesimo modo il detto verso di

Virg.

Stratonico Vescouo di Cuma.

Virg. Nelle Collettanee di Stratonico Vescouo di Cuma sono notate in lingua greca tutte le profezie di questa Sibilla, che in verso diceua le cose, doue si uede apertamente che Virg. molti d'essi tradusse in versi Latini. Quelle cose che il Profetta Esaia disse della uenuta del Messia, questa Sibilla medesimamente profetizò, li cui versi greci così in Latino sono stati traslati.

Cùm Deus ab alto regem dimittet Olympo,
Tunc terra omniparens fruges mortalibus ægris
Reddet inexhaustas frumenti, uini, oleiq;
Dulcia tunc mellis diffundent pocula cœli,
Et niueo latices erumpent lacte suaues,
Oppida plena bonis, & pinguia culta vigebunt:
Nec gladios metuet, nec belli terra tumultus.
Verùm pax terris florebit omnibus alta;
Cumq; Lupis, Agni per mõtes gramina carpẽt,
Permistique simul pardi pascentur, & hædi,
Cum Vitulis Vrsi degent, armenta sequentes
Carniuorusq; Leo præsepia carpet, uti bos,
Cum pueris capient somnos in nocte dracones,
Nec lædent quoniã domini manus obteget illos.

Virg. lib. 6 Deiphoben.

Scriueno alcuni che detta Sibilla fusse da Babilonia in Cuma uenuta, e che fusse stata figliuola di Beroso, che l'historia di Caldei scrisse: Il che non così dice Virgilio nel sesto dell'Eneida, però

però che chiama questa Sibilla Deiphoben, & il padre Glauco, ch'era sacerdote, & indouino d' Apolline, e di Diana, il quale Glauco fù figliuo lo d'Antedone Cumano, di cui fa mētione Martiale; onde s'ingannano quelli, che credono che la Sibilla Cumea, e Cumana, sia vna cosa istessa, percioche la Cumea fiorì nel tempo che Troia fù da Greci ruinata che fù à punto ne gli anni del mōdo 1786. & anni 1175. auanti la Natiuità di Christo, della quale Virg. scriue. Ma la Cumana fù ne tempi di Tarquinio Prisco, che fiorì ne gli anni del mondo 3355. innanzi Christo 624. ch'eran passati 136. dell'edificatione di Roma, tal che la Cumana fù dopo la Cumea anni 551. Questa Siblilla Cumana nacque nella città di Cuma, e da Suida e da altri ancora è chiamata Amalthea, e fù quella che portò à uedere à Tarquinio Prisco (ò com'altri dicono a Tarquinio Superbo) noue libri per liquali ella domandò 300. Filippei d'oro, ma parendo al Re il prezzo essere grande non gli volle, & ella sdegnata n'abbruciò tre d'essi e di nuouo il seguente dì fece instanza se volena Tarquinio comperare gli altri sei che l'erono remosti, e dimandando il medesimo prezzo d'essi parendo al Rè la dimanda più scioccha della prima la scherni, onde di nuouo n'abbrucciò tre de i sei. Doppo l'altro giorno protestò à Tarquinio se nō gli daua quel-

figliuolo di Glauco. Sacerdote Martial li.4. epig. 30.

Varrone, e Suida dicono che fusse Tarquinio Prisco ilche Afferma Lattantio Firmiano.

che l'haueua domandato, che similmente abru-sciarebbe quegli altri tre. Marauigliato di ciò il Rè della determinatione è confidanza sua, parendogli in essi essere qual che grã misterio comperò per quel prezzo i tre soli, li quali libri essendo serbati nel Campidoglio fù trouato essere scritti in quelli tutti i fatti della potentia di Roma, il che furono con maggior diligenza conseruati, e quando accadeua recorreuano à quelli per ogni loro consiglio quasi ad vn'oraculo: dice Plinio che detti libri non furono più che tre e che abruciò ella i due, e per quell'vno, gli diede Tarquinio quel che haueua per tre domandato, e che il terzo arse con il Campidoglio a tempi di Silla. Il medesimo afferma Solino dicendo.

Plin. li. 13. cap. 13.

Ab Euboensibus Cumæ: ibidem Sibyllæ sacellum est, sed eius, quæ rebus Romanis quinquagesima Olympiade interfuit, cuius librum, ad Cornelium vsque Syllam Pontifices nostri consulebant. Tunc enim vna cum Capitolio igni absumptus est. Nam priores duos Tarquinio Superbo parcius pretium offerente quam postulabat ipsa exusserat, cuius sepulchrum in Sicilia adhuc manet. Delphicam autem Sibyllam ante Troiana bella vaticinatam Boethus perhibet; cuius plurimos versus operi suo Homerum inseruisse manifestat.

Solino.

Hanc

Hanc Heriphylen Erythręa annis aliquot intercedentibus consecuta, est Sibyllaque appellata est de scientię parilitate, quæ inter alia magnifica Lesbios amissuros imperiũ maris multo ãte pręmonuit, quàm id accideret ita Cumanã tertio fuisse post has loco, ipsa æui series probat, &c. *Varrone graue scrittore dice che la Sibilla che vendè i libri à Tarquinio, fusse stata l'Erithrea. Marciano Capella scriue che in Cuma profetizò la Sibilla Erithrea, & anco la Phrigia, perloche se può credere che quiui veniuano le donne profetesse per acquistare maggiore perfettione per causa dell'oraculo d'Apolline, onde poi dalla città di Cuma furono chiamate Cumee, & Cumane. Plinio è testimonio che tre Sibille hebbero le statue in Roma, cioè la Cumana, la Delfica, e l'Eritrea. Aristot. nel. lib.* de naturæ miraculis (*se pur suo sia già che si dubita*) *fa di detta grotta della Sibilla, ch'era nella città di Cuma mentione dicendo*. Cumæ Italiæ ciuitas est, in qua, vt clarum est, Sibyllę fatidicæ sub terra quidam subterraneus thalamus panditur, quam diutissimè ibi Virginem degisse inquiunt. Cæterum cùm quidem hæc Erythræa sit à quibusdam Italiæ accolis Cumea, ab alijs verò Melachręna appellatur. *Lattantio Firmiano, e Sant'*

Augu-

Varrone.

Marciano Capella

Arist. de admirandis auditionibus nu 91.

Lactantio Firmia. de vera sapien. cap. 19. & lib. 4. institut. cap. 6.

S. Augu. de ciuit. Dei li. 18. cap. 6.

Augustino ancora notano che la Sibilla Cumana fra l'altre cose appertinenteno alla nostra religione di Christo così profetizò.

In manus iniquas infidelium postea veniet & dabunt Deo alapas manibus incestis, & in puro ore expuent venenatos sputus dabit vero ad uerbera simpliciter sanctũ dorsum, & colaphos accipiens tacebit, ne quis agnoscat, quod verbum, vel vnde venit vt inferis loquatur, & corona spinea coronetur. Mortis fatum finiet trium dierum somno suscepto, & tunc a mortuis egressus in lucem veniet primus resurrectionis vocatis initium ostendens vitã enim vobis acquisiuit morte superata.

Ammiano Marcellino nell'hist. Giuliano Apostata Imp. fece abrusciare tutti i versi della Sibilla Cumea.

Narra Ammiano Marcellino nell'historia che l'Imp. Giuliano Apostata fece abrusciare tutti i versi della Sibilla Cumea.

EPI-

EPITAFFII, ET INSCRITTIONI ritrouati in Pozzuolo, Cuma, Baia, Miseno, e luoghi conuicini in diuersi tempi. Cap. 30.

In Pozzuolo.

1

IMP. CÆSAR DIVI HADRIANI FIL.
DIVI TRAIANI PATRICI NEPOS
DIVI NERVÆ PRONEPOS T. ÆLIVS
HADRIANVS ANTONINVS AVG. PIVS
PONT. MAX. TRIB. POT. II. COS. II.
DESIG. III. PP. OPVS PILARVM VI
MARIS CONLAPSVM A DIVO PATRE
SVO P. PROMISSVM RESTITVIT.

2

DD. NN. IMP. CÆS. TRAIANVS. PP.
INVICTVS AVG. MVRIS CVRIONENSIBVS
AEDIFICIIS PROVIDENTIA SVA
INSTITVIT. IIS ATQ. ERECTIS
PORTAM PVTEOLANORVM HER.
CVLEAM VOCARI IVSSERE.

3

IMP. CAES. L. SEPTIMIVS SEVERVS
PIVS PERTINAX AVGVSTVS. ARABIC.
ADIAB. PARTHICVS MAXIMVS TRIB.
PONT. IX. IMP. XII. COSS. II. PP.
PROCOS. ET IMP. CAES. MARCVS
AVRELIVS ANTONINVS PIVS AVG.
TRIB. POT. IIII. PROCOS. E. VIAS
RESTIT. A PVTEOL.

R IMP.

IMP. CAESAR D. NERVAE F. NERVA TRAIANVS GERMANICVS PONT. MAX. TRIB. POT. VI. IMP. II CONS. IIII. P. INCHOATAM A D. NERVA PATRE...... SVAM PERFICIENDAM CVRAVIT.

5

CALPVRNIVS L. F. TEMPLVM AVGVSTO CVM ORNAMENTIS D. D.

6

L. COCCEIVS L. C. POSTVMI L. AVCTVS ARCHITECTI.

7

HERCVLI GILIO INVICTO SANCTO SACR. VOTO SVSCEPTO L. CRASSVS DE SVO F.

8

IOVI CVSTODI SACR. EX INDVLGENTIA DOMINORVM SVCCESSVS PVBLICVS MVNICIPIVM...... AS..... SER. ÆDEM CVM PORTICIBVS A SOLO SVA PEC. FECIT ITEM MENSAM: ET ARAM D. D.

9

PRO SALVTE, ET VICLORIA AVGVSTORVM DEO MAGNO GENIO COLONIÆ PVTEOLANORVM, ET PATRIÆ SVÆQ AVRELIVS HERMODION SEVIR. AVGVSTALIS, ET CVRATOR. EORVM. EXTRVXIT. ET DONVM DAT L. D. D. D.

10

AEDIL. COLON. PVTEOLANORVM.

11

B COLONIA DEDVCTA ANNO XC.
N. EVFIDIO N. F. M. PVLLIO DVO
VIRI P. RVTILIO C. M. MALLIO COS.
OPERVM LEX II.

12

Q. FILIVS L. FILIVS RVFVS, ET Q.
ACRIELVS Q. FILIVS CELER
PRAETOR DVVM VIR. LANARIAS,
ET QVAE IN HIS SVNT SVA PEQVV-
NIA FECIT VT EX EO VECTIGALE
QVOTANNIS COLONIS MVLSVM,
ET CRVSTVM NATALE CAESARIS
AVG. DARETVR.

13

D. M. MARTIAE MARCIANAE ANCHA-
RII PROCVLVS, ET PROCVLIA-
NVS MATRI SANTISS.

14

TREBONIA. GERMANA. SOROR
VNA. CVM FILIS. SVIS
ET COHEREDIBVS
FRATRI DVLCISSIMO.
MARIAE L. F. PROCVLAE
MARIA L. F. PROCILLA
SORORI PIISSIM.
NOMINE SVO. ET
MARIAE. MVSAE MATRIS. ET
MARIAE. CAECILIAE. PROCILLAE
FILIAE. SVAE. ET
M. CAECILI. CAECILIANI
MARITI. SVI
L. D. D. D.

16

D. M.

CALLINICI. VIXIT. ANN. XXIII.
MENSES. VII. DIES. XX.
CASSIA....NICOMEDIA
ET CALLINICVS
PARENTES. P.
FILIO....PIENTISSIMO
ET CARISSIMO

17

.... CAESARI. DIVI......
...... HIC NEPOTI. DIVI.....
...... ONINO, AVG. PIO.......
...... SILONIA. FLAVI......
...... VPER. CETERA. BEN......
...... VS. PILARVM. VIC.......
...... SVO. MVNVM.......
....

18

D. L. M.

NON FVI. FVI. MEMINI.
NON SVM, NON CVRO
PETILIA. NEAPOLITANA. AN.
NORVM XVII. HIC QVIE.
SCO. C. MARCIVS. C.
PETILIA. DECIMAE. LI.
BERTAE. DVLCISSIMAE.

In Cuma. 1

TI. IVLIVS BALBIVS. FRATER
VNA. CVM. FILIS, SVIS
ET. COHEREDIBVS
SORORI DVLCISSIME

S P.

2

S. P. Q. NEAPOLITANVS
OD. L. ARRVNTIO. L. F.
GAL. BAEBIO CENSORI
REIPVB. NEAP.

3

HIC. EST. POSITA.
ALBVCIA BLESILLA. PARI. EX
EMPLI. FEMINA. QVAE VIXIT
ANNOS. XXX. M. SEX D. XIX.
DVLCISSIMAE. CONIVNGI FECIT

4

D. M.
ANTIGONVS GERMANICVS.
QVI VIXIT. ANN. XVI.
C. LAECANVS EQ. SING. CAES-
ARGENTARIVS
HERES PIENTISSIMO
AMICO. TITVLVM
FECIT.

5

TI. ANNIVS. CLAVDIVS V. F,
SIBI, ET FAVSTINAE CASSIAE
PATRONAE. ET POMPEIAE CALPHVRNIAE
LIB. CONIVGI. CARISSIMAE
SOLI INVICTO.
ET LVNAE
AETERNAE
Q MINVCIV......
PARATV......DED.....

7

IMP. CAESARI
VESPASIANO. AVG.
PONT. MAX. TR. POT. III.
IMP. IIX. PP. CONS. III. DES. IIII.

S. PVTOL.
QVOD. VIAS. VRBIS
NEGLIGENTIA
SVPERIOR.....TEMPOR.
CORRVPTAS. INPENSA
SVA RESTITVIT.

8

INVI. VICTORI.
TREBONIVS GALLVS COS.
PORTICVM,
EX VOTO. FECIT
DEDICAVIT. X. K. MAIAS
APPIO. ANNIO. M. ATI..... COS.

6

SANCTISSIMO HERCVLI
INVICTO
. DO...... L. L.
ARGYRIVS. LANARIVS
DOMITIANVS. L. L.
N.......
S. P. D. D.
DEDIC. VII. KAL. IVLI
....
......SEX VTVL. COS.

10

AVGVSTO SACRVM
ET GENIO CIVITATIS
PVTE......

D. In Pozzuolo. M.

NE QVIS FLERE VELIT, SI TVMVLVM, AC TITVLVM
VIDERIT, EXTRVCTVM. SIC FATVM. VOLVIT,
VIXI, DVM. POTVI, TEMPORE. QVO. LICVIT,
IGNIS. HABET. CORPVS. IPSAM. COELVM. ANIMAM.
VEXI. AQVA. PORTI. MEVS. TERRA HIC HABET CINERES.
IGNIS, AQVA, TERRA, CEOLVM SIMVL CAPIVNT,
SI NOMEN. QVÆRIS. QVAM. LIBER. RAPVIT,
DIGNA. ARIADNA. POLO. NOBILE. SIDVS. ERO,
AMOQVE EGO NEC. CASTA. CESSIT. PENELOPE,
ALCESTI COMES. ÆMVLA. MORS. PLACVIT.
SALVOS. ERIT. CONIVX. MAIOR. ERIT. TVMVLVS
TERDENOS. ANNOS MENSES. VNDECIM. POST
DIVISOS. FATIS. TER. SEX. VIXI. DIES,
ANNOS BIS SEPTEM. VIRGO. AGO, SED RELIQVOS,
CONIVGE. ALEXANDRO. SOSIA. CVM SOSIO,
IVNGIT CARVS AMOR, DIVIDET. IPSA MORS.

In Baia. 1

D. M.
PVPIAE. CELSAE
VIX. ANN. XXVII.
MEM. IIII. D. XXV.
MATER. INFELICISSIMA
FECIT.

2

TVCCIAE DIIS CRISEIA
SP. FIL. MANIBVS SP......
CLEOPATRAE CN. COSSVTIO.....
ATIMETO
PAENVIARIO

3

CVNINAE. FELICI SACR.
CLAVDIA. HELP........ D. D.

4

DIS. SECVRITATIS
P. DECIVS EVSCHEMVS
ANTISTES
SANCTI. SILVANI
ANNVM. AGENS
XVI. FECIT
SIBI. B. B.

5

DIS. MANIBVS
POBLICIAE ALBANAE
C. CANVLEIVS L. F.
CON. B. M. V.
A. XII.

6

D. M. S.
Q. NAVINI FELICIS
CONIVGI. OPTIMO
VIXIT ANNIS XVI.

MEN-

MENSIBVS. VIII.
DIEBVS. XIIX.

7

DOMITIA FORMIANA
BENE DE SE
MERITO. FECIT

8

DIS. MAN.
PVBLICIAE BASSILLAE
L. EGRILIVS.....
VXORI
OPTIMAE, SANCTISSIMAE
CARISSIMAE. FIDELISSIMAE
ET SIBI POSTERISQ. SVIS.

9

PRO SALVTE.. DD. NN. AVGG.
APOL. DEFENSOREM
...... NIO....... EX. VOTO P.
....
.... DE STIP. X. VI.
MIL. COH.........
....

In Miſeno. 1

DIS MANIBVS
P. ALFENI. ANTEROTIS. LOCVS EXC.
SEPVLCHRI. ET. ITINERIS. IN. FRONT.
P. XL. IN AGR.
P. XXXIIII. ET POENA EXCEPTA HS.
XX ET P. ALFENO.
RVSTICO ET ALFENAE P. L. LIBE.
LIBERTIS. LIBERTATIBVS. POSTERISQ.
EIVS.

VET-

2

VETTIA. PAVLINA.
FECIT SIBI ET. FAVSTINAE
PROXIMAE. SORORI SVAE
CARISSIMAE. ET. PIISSIMAE
LIBERTIS. LIBERTATIBVSQVE.
SVIS POSTERISQVE. EORVM.

3

TI. CLAVDIO ILO. PRAEFECTO CLAS
SIS PRAETORIAE MISENI PVB. PROC.
LVDI MAGNI PROCO. CLAVDI DACH
PROCON. XX. HEREDITALIVM.
PRAEFE. VEHICVLORVM PROC.
CLAVDIA LEXANDRINE PRAETO-
RIAE TRIB. LEG. VII. CLAVDIAE PIAE
FIDEL. PRAEF. CON. II. GALLORVM
PRAEF. CON, II. BOSFORANORVM.

4

D. M.
COMINI SOTERI CHI
VIXIT ANNIS OCTOGINTA
COMINA FLORA FILIA, ET
COMINA BENERANDA PATRONO.
BENEMERENTI F.

6

IVLIAE AVG. IMP. CAES. L. SEPTIMI SEVERI
PERTIN. AVG. PII PARTICI BRABICI, ET
PARTICI ADIABENICI P. M. TRIB. POT. III.
IMP. V. COS. II. PP. ....
....

6

IMP. CAES. L. SEPTIMI SEVERI PII PERTINACIS
AVGVSTI, ARABICI ADIABENICI PARTHICI
M. TRIBVNITIA POTESTATE. VII. IMP. XI.
COS. II. ET IMP. CAES. M. AVRELII ANTO-
NINI

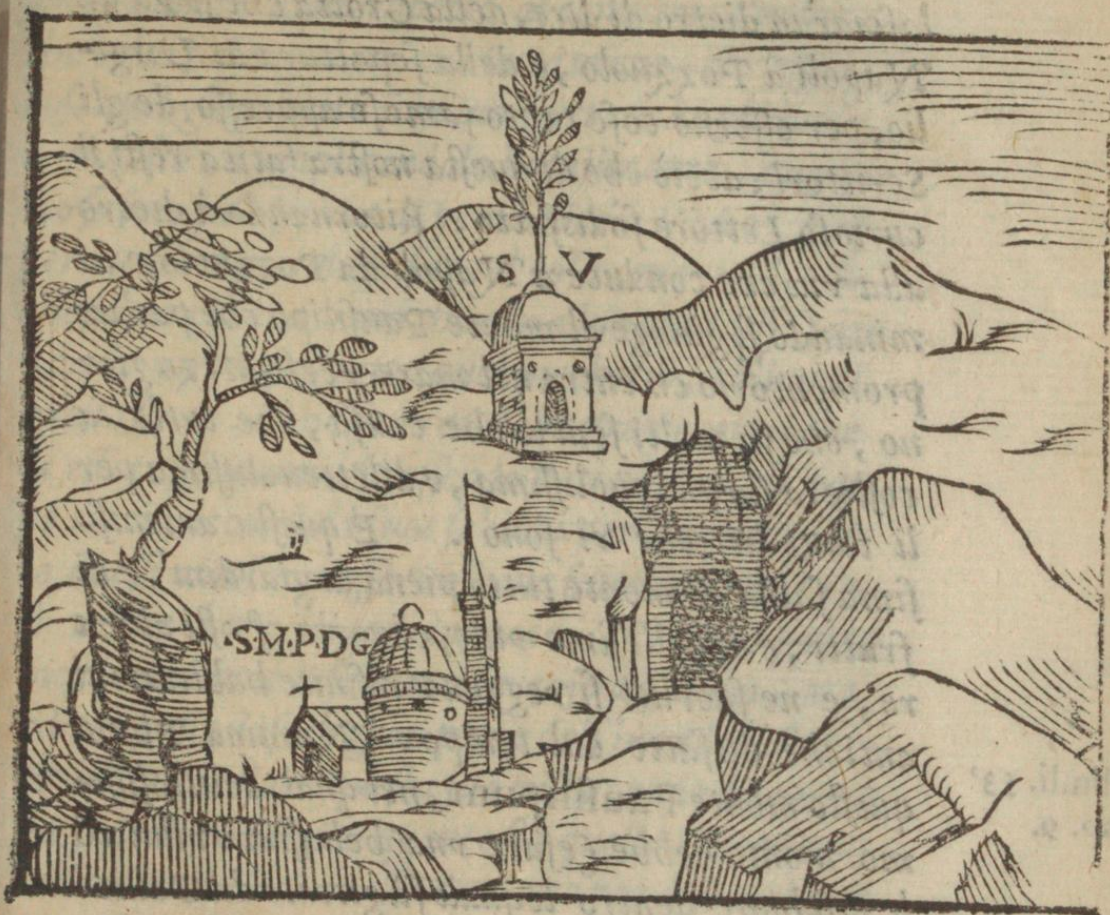
AVG. TRIB. POT. DOMINO INDVLGENTISS.
ORDO. P. Q. NEAPOLIT. ....
.... D. D.

7

DIIS MANIBVS.

MORS VITAE CONTRARIA ET VELOCISSIMA
CVNCTA CALCAT, SVPPEDITAT, RAPIT
CONSVMIT MELIFLVE DVOS MVTVO
SE STRICTIM, ET ARDENTER AMANTES
HIC EXTINCTOS CONIVNXIT.

8

IMP... CAESARI
DIVI... TRAIANI
PARTICI . NEPOTI
DIVI NERVAE PRONEP.
AELIO . HADRIANO
ANTONINO . AVG. PIO
PONTIF. MAX. TRIB. POT. V.
IMP. II. COS. III. P. P.
CONSTITVTORI . . SACRI
CERTAMINIS . . SELASTICI
SOCII LICTORES POPVLARES
DENVNCIATORES . PVTEOLANI.

Della Grotta che si và da Napoli à Pozzuolo, & della sepoltura di Virgilio. Cap. 31.

AVENDO ragionato con quella breuità che s'è possuto delle cose degne di memoria, che vi sono nel territorio di Pozzuolo, hò pensato esser'anco bene di non

laciar'in

lasciar'in dietro di dire, della Grotta che si và da Napoli à Pozzuolo, e della sepoltura di Virgilio, per esserno cose tanto famose appresso de gli Scrittori, acciò che di questa nostra fatica resti il curioso Lettore sodisfatto. Ritornando à dietro alla via che conduce à Napoli da Pozznolo, e caminando si giunge al monte Pausilipo che par'un promontorio ch'entra nel mare verso Mezo giorno, che fa molti seni lo che causa, che tutta la costiera sia piaceuolissima, e diletteuolissima per li tanti liti che vi sono. E questa amenissima falda di monte tutta piena di giardini, e di frutti, e di bellissime ville, e luoghi esposti al mare, e ne suoi liti si veggono infinite habitationi antiche disfatte dal tempo. Nomina Plinio questo monte Pausilipum, nel qual delitiosissimo monte hebbe Cesare vna bellissima villa cō le pischiere dentro lequali fù gittato da Pollione Vedio Caualiere Romano vn pesce che visse LX. anni. Fù Vedio Pollione Signore di detta villa, e nel detto luogo teneua i viuai delle Murene ch'erano auuezze à mangiare carne humana, e queste soleua egli nodrire ne viuai, e à tutti quelli schiaui ch'egli giudicaua degni della morte gli gettaua tra loro à esser mangiati. Questo hauendo vna volta menato ad vn suo banchetto Augusto, & hauendo vno de' suoi schiaui spezzato vn becchiero di christallo commandò tosto sen-

Plin.li. 53' cap. 9.

Plinio lib. 9. cap. 23.

Dione li. 54

senza hauere alcun rispetto al conuitato Cesare, che colui fosse gittato tra le Murene, & essendosi quel giouanetto schiauo gettato à i piedi d'Augusto, e supplicandolo humilmente Augusto si forzò di prima di persuader' à Vedio, che per niente non volesse far tal cosa, ma vedendo che tutto ciò era vano, horsu adunque (disse) fa venire vn pò quà tutti quei bicchieri, ch'hai di questa sorte, e che sono di alcun pregio accioche di essi ci seruiamo, & essendo stati portati gli ruppe tutti, accioche i suoi schiaui per alcun misfatto di essi non l'hauesse Pollione fatto morire, e così venne à tor la cosa in pace. Venuto poi à morte Pollione lasciò molte cose ad amici, ma ad Augusto lasciò gran parte dell'heredità sua, & in particolare questa sua villa, onde da questo se può giudicare quanto sia questo monte eccellente e bello, e massimamente per discacciare la tristezza, e malinconia de gli animi infermi per la qual cosa ha il suo nome Greco, percioche παύτα, *risuona il Latino* quies, & λύπη *vuol dire mestitia. Taglia esso monte la via da Pozzuolo à Napoli, e parimente dalla Torre di Patria, la onde se non vi fusse stata cauata la Grotta, ò per dir meglio la via per il mezo delle viscere del detto mõte, sarebbe necessario à chi volesse passare à Napoli quindi lungo viaggio fa*

re, caminando intorno esso monte, ò vero faticosamente salir sopra quello; per essere molto repentino, ma con molta ageuolezza si passa per detta strada con grande artificio, e spesa cauata nel mōte questa Grotta, è da Strabone Spelunca, chiamata dicendo Extat, & his in locis intra mōtē effossa spelūca, in Dicęarchię, Neapolisq; medio, sicut altera Cumas tendens facta, in qua via obuijs curribus peruia, multis pāditur stadijs. e superna aūt mōtis parte excisis multifaria fenestris, lumē in profunditatem infunditur. *E detta grotta di lunghezza d'vn perfetto miglio, e la sua larghezza, è tale che vi possono passare tre carri incontrandosi, e di passo in passo il lume penetra al fondo per li spiracoli, e fenestre, le quali in molti luoghi sono tagliate nella parte di sopra del monte. Narra Seneca che ne' suoi tempi era detta grotta assai oscura, e così egli nella LVIII. Epistola scriue.* Cum à Baijs deberem Neapolim repetere, & facilè credidi tempestatem esse, ne iterum nauem experirer, & tantum luti tota via fuit, vt possim videri, nihilominus nauigasse. Totū athletarū fatū in illo die, perpetiēdū fuit, cœromate nos bapta excipit in Crypta Neapolitana, nihil illo carcere lōgius, nihil illis faucibus obscurius, quæ nobis

præstant

præstant: non vt nos per tenebras videamus, sed vt ipsas Cęterum etiam si locus haberet lucem, puluis auferret, in aperto quoque res grauis, & molesta, quid illic, vbi in se volutatur, & cum fine vllo spiramento sit inclusus, in ipsos, à quibus excitatus est recidi. Duo incommoda inter se cōtraria simul pertulimus eadem via, eodem die, & luto, & puluere laborauimus, aliquid tamē illa mihi obscuritas quod cogitarem dedit, &c. *Fù questa grotta da Alfonso d'Aragona I. di questo nome Re di Napoli alquanto allargata, & vi fece fare alcuni spiracoli, accioche senza paura vi potessero passare li viandanti, ma à tempi nostri fù per ordine, di Carlo V. Imp. fatta fare più larga, & alta, & in silicata della maniera che hoggi si vede. In vero ella è cosa di grande artificio, e di spesa, che non meno marauigllosa. Da chi fusse stata fatta detta grotta, diuerse sono l'opinioni, peroche alcuni vogliono che fuße stato Basso, altri dicono che la faceße L. Lucullo, à che apportano vna authorità di M. Varrone, le quale parole non essendo da essi ben intese, è stata cagione che fussero inciampati in si fatt'errore, le parole di Varrone sono tali.*

M. Varrone lib. 3. cap. 17. de rerustica.

Etenim hac in curia laborare aiebat M. Lucullum, & piscinas eius despiciebat,

quòd ęstu aria idonea nõ haberet, ac in re ſidem aquam, & locis peſtilentibus habitarent piſces eius. Contra ad Neapolim L. Lucullus, poſteaquam pertodiſſet mõtem, ac maritima flumiua imminiſſet in piſcinas, quæ reciprocæ fluerent ipſe Neptuno non cederet de piſcatu, factum eſt enim vt amatos piſces ſuos videatur propter æſtus eduxiſſe in loca frigidiora vt Apuli ſolent pecuarij, quòd propter calores in montes ſabinos pecus ducunt, &c.

Di più contra coſtoro ſe può anco riſpondere, che ſi tal opera l'haueſſe fatta L. Lucullo n'haurebbe fatto memoria ò Tito Liuio ò Plutarco, che tanto accuratamente ſcriſſero gli edifici, che da lui furono fatti. Di Baſſo appreſſo gli ſcrittori pochiſſime coſe di lui ſi leggono per eſſer ſtato di poca iſtimatione, & à tempi noſtri ancora dura il grido del ſciocchο volgo credendo che ſi eccellente opera fuſſe ſtata fatta da Virgilio per arte magica: la onde Franceſco Petrarca eſſendo vn giorno in compagnia del Re Ruberto, e paſſando per la detta grotta fù dimandato dal Re ſe egli era vero quel che ſi diceua che Virg. haueſſe fatta tal grotta per arte magica, dice che egli riſpoſe non hauer mai letto che Virg. fuße ſtato mago, la qual riſpoſta eſſendo piaciuta al detto Re, ſoggiunſe che le veſtigie dell'opera mo

ſtraua-

strauano che fusse stata fatta con scalpelli di ferro, e non per arte Magica, lo detto fatto racconta il predetto Petrarca, lo che così egli nelle opere latine scriue.

Petrarca.

Inter Falernum,& mare mons est saseus hominum manibus confossus, quod opus incultum vulgus à Virgilio magicis canta minibus factum pntat. Ita clarorum fama hominum nõ veris contenta laudibus, & sæpè etiam fabulis viam facit, de quo cùm me olim Robertus Regno clarus, sed ingenio, ac literis præclarus quid sentirẽ multis astantibus percuntatus esset, huma nitate frætus Regia, qua non reges modo sed homines vicit, iocans nusquam me legisse magum fuisse Virgilium respondi quod ille serenissimæ frontis nutu approbans, non illic magici, sed ferri vestigia confessus est.

E però opinione di molti sauij e dotti scrittori, che detta grotta fusse stata fatta da Cocceio, di che Strabone così dice.

Strab.lib. 5.

Atqui hisce annis,cum Auerni lucũ succiderit Agrippa,locis per pulchra adornatis ædificia, concisaq; deinde vsq; Cumas subterranea fossa, omnia illa fabulę apparuerunt. Coccęium eam quidem cõ didisse fossam, memoriæ proditum est, &

eã quę ex Dicæarchia extat Neapolim ad Baias, quoddamodo cum ſecurum ſermonem, qui ꝓximè de Cimeris explicatus ẽ.

Chi ſia ſtato hora queſto Cocceio non ardiſco di certo dire ſe fuſſe M. Cocceio auo dell'Imperadore Nerua, che fù eccellente architetto che acquiſtò grandiſſima laude per hauere portato l'acqua in Roma, ò pure che fuſſe altro Cocceio baſta però di dire che l'autore, che fece queſta opera così degna fuſſe ſtato, & Illuſtre e ricchiſſimo huomo. Raggionando vn giorno con il Reuerendiſſimo Paolo Regio Veſcouo di Vico (Prelato aſſai dotto e da bene) che ſentiſſe del autore che fatto haueua detta grotta m'accertò eſſere ſtato Cocceio, & in vn medeſimo tempo me recitò quattro verſi che egli ſi ricordaua hauer letto à vn libro di non sò chi Poeta, e ſono queſti.

Viſcera quis ferro eſt auſus prorumpere montis,
Cautibus in duris quis patefecit iter?
Cocceium, verum eſt, ſaxum montemq; cauaſſe
Vanaq; iam ceſſet fama Luculle tua.

Dice Donato, & afferma anco Seruio, che Virgilio eſſendo d'anni LII. deliberò poner fine alla ſua Eneida, che XI. anni v'haueua conſumato, e così deſiderando emendarla, deliberò d'andar'in alcun luogo remoto della Grecia,

doue

doue haueua determinato di volere per tre anni continui vacare per emendarla, & essendosi per quest'effetto messo in viaggio scontrò in Athene Augusto Imp. che ritornaua dall'Oriente per venir à Roma, e così li parue di far compagnia ad Augusto in honor del quale composto haueua dett'opera, ma ammalatosi per strada, e gionto in la città ei Brindesi fra pochi giorni pose fine al corso della vita à 22. di Settembre nell'Olimpiade 190. benche dica Seruio che in Taranto città di Calauria morisse. Lasciò il detto Poeta in testamento che le sue ossa fussero sepolte in la città di Napoli, doue egli haueua vissuto lungo tempo, nella quale città essendo egli di vent'otto anni vi compose la Buccolica ad imitatione di Teocrito in honore di Pollione suo amicissimo p la recuperatione delli suoi campi già spartiti à Claudio, & ad Arrio Centurioni, nella quale vi pose tre anni, e nella medesima città scrisse la Georgica ad immitatione di Essiodo in honor di Mecenate per fauor del quale fù amicissimo di Augusto, e ci consumò sette anni, ond'essendo quasi vicino alla morte di sua mano fece l'infrascritto Epitaffio, & volle che nella sua sepoltufusse posto.

Mantua me genuit, Calabri rapuere; tenet nũc
Parthenope, cecini pascua, rura, Duces,

Furo-

Furono l'ossa del detto Poeta (come Donato dice)per ordine d'Augusto portate in Napoli così come egli haueua lasciato in testamẽto, le quali furono sepolte, sopra della entrata della grotta che si và à Pozzuolo la qual sepoltura hanno voluto alcuni, che fusse auanti l'entrata di essa grotta venendo à Pozzuolo, ou'è vna picciola Chiesa, ma la verità è che la sepoltura già detta stia all'vscita di essa nel destro lato oue si vede vna nobil Chiesa, e monasterio de frati Canonici Regolari, onde me marauiglio che ne il Biondo, ne il Razzano la potessero ritrouare, poiche hoggi dì stà in piede benche non di quella magnificenza che staua prima, poi che tutti li suoi maımi che v'erano per ornamento del luogo, sono stati tolti via der ingordigia de gli huomini, e così hoggi altro non si vede che vna capelletta inuolta à lamia quadra, dentro si veggono i luoghi de'nicchi, oue poteuano stare, e nel mezo non hà molti anni che si vedeua vn bel piedestallo in marmo con quattro colonnette medesimamente di marmo bianco, lequali sosteneuano vn'vrna, nella quale erano scolpiti li detti uersi che Virg. à se stesso vi compose. All'incontro fuor di detta capella: v'è vno Epitaffio di marmo bianco, con questi versi scritti moderni.

Qui cineres tumulo hæc vestigia? cõditur olim
Ille hoc qui cecınit pascua, rura, Duces.

Ma è

Ma è cosa degna da non tacersi d'vn albero grosso di Laoro che nella sommità della cupula di detta capella, è naturalmente nato, perciochè le sue radici si veggono che stanno attaccate alle fissure del muro, onde pare che la madre natura l'habbia fatto nascer detto Lauro come per segno che iui giace la cenere di quel grā Poeta stupore del mondo, & oltre di questo tutta la detta capella si vede coperta, e di mortelle, e di hedre che fanno vna bellissima vista, ilche rende marauiglia ad ogn'vno che cōsidera il luogo, & à me pare che simili cose l'hauesse iui la natura prodotte, si per ornar'il luogo ai vn tanto grande huomo, com'anco per mostrare la grandezza sua, poiche vedendo essere stato il tumolo di esso Poeta spogliato de gli belli e ricchi marmi, ha voluto che non li mancasse honore, e ch'ogn'vno respettasse il detto luogo. Essendo sei anni sono andato à diporto in questi luoghi, in cōpagnia del signor Geronimo Colonna, & del Dottore Febio di Giordano, e di D. Paolo Portarello persone tutte di molto sapere, e di gran dottrina ornati, & inuestigatori dell'antichità così il signor Colonna, volle che ciascuno di noi di là non partissero, che prima non hauessimo fatto in lode del detto Lauro alcuni versi. E perche io di tutti quanti era il più giouane me disse che per regola leggale à me conueniua dire prima, e

ma, e così fra poco ſpatio di tempo vi feci queſti verſi.

Vt viret hęc Laurus tumulũ, et ſup̃ oſſa Maronis
Sic viret illius gloria, fama decus.

Ma non eſſendoſi contentato del detto diſticho volſe che ne faceſſe vn'altro, e così fece l'infraſcritto.

Quod ſacri vatis cineres tumulumque Maronis
Sponte ſua hic viridis Laurus adulta tegat
Indicat, & muſis, & diuis ſemper amcium
Virgilium ſperet cui fore nemo parem.

Appreßo il ſignor Fabio diſſe così.

Buſta vbi grãdiloqui ſteterãt, tumuliq; Maronis
Vaſtaq; ſeclorum pondere ſaxa ruunt.
Delphica formoſis increuit frondibus arbor.
Atq; iniußa ſacra explicat alta comas.
Ne tanti cineres vatis ſine honore incerent
Officium præſtat Laurus amica ſuum.

Finito che hebbe di dire il ſignor Fabio D. Paolo preſe à dire.
Quòd ſuper hũc tumulũ creuit Parnaſia Laurus
Sponte ſua, maneſq; pio, atq; oſſa Maronis

Atque

Atque loci genium viridanti protegat vmbra,
Diuini vatis signat reuerenter honores
Vt q̃m nemo antè illum, nec post erit vnquam
Qui sic ruris opes, tali vel carmine Reges,
Diceret. illius vigeat per secula nomen
Laurus, vt hæc tumulo folijs frondẽtibus extat,
Obseruatq; memor sacri monumenta poetæ.

Molti dotti Epitaffi furono da eccellẽti huomini fatti nella sepultura di si nobilissimo Poeta, li quali perche la materia lo ricerca li porremo quì, per testimonio di si celebre, e gran Poeta.

EX ARGVMENTO VIRGILIANI Distichi.

Asclepiadius I.

Titiron, ac segetes cecini Maro, et arma virũq;
Mantua me genuit, Parthenope sepellit.

Eusthenius II.

Virgilius iacet hic, qui pascua uersibus edit,
Et ruris cultus, & Phrygis arma viri.

Pompeianus. III.

Qui pecudes, qui rura canit, qui prælia vates,
In Calabris moriens hac requiescit humo.

Maximianus IIII.

Carminibus pecudes, & rus, & bella canendo
Nomen inextintum Virgilius meruit.

Vita-

Vitalis V.

Mãtua mi patria e͂: nomẽ Maro, carmina Syluę:
Ruraq; cum bellis: Parthenope tumulus.

Basilius VI.

Qui syluas, & agros, & prælia versibus ornas;
Mole sub hac situs est ecce poeta Maro.

Asmenus VII.

Pastorum vates ego sum: cui rura, ducesq;
Carmina sunt: hic me pressit acerba quies.

Vomanus VIII.

A syluis ad agros, ab agris ad prælia venit.
Musa Maronæo nobilis ingenio.

Euphorbus IX.

Bucolica expressi, & ruris præcepta colendi.
Mox cecini pugnas, mortuus hic habito

Iulianus X.

Hic data Virgilio requies, qui carmine dulci.
Et Pana, & segetes, & fera bella canit.

Hilasius XI.

Pastores cecini: docui qui cultus in agris.
Prælia descripsi, contegor hoc tumulo.

Palladius XII.

Conditus hic ego sum, cuius modo rustica Musa
Per Siluas, per rus venit ad arma virum.

Eorundem XII. scholasticorum epitaphia
P. Virgilij Maronis per tetrasticha.

Vita-

VITALIS I.

Prima mihi Musa est sub fagi Tityrus umbra.
Ad mea nauus humum iussa colonus arat.
Præliaq; expertos cecini Troiana Latinos.
Fertq; meos cineres inclyta Parthenope.

Basilius II.

Hoc iacet in tumulo vates imitator Homeri,
Qui canit Ausonio carmine primus oues.
Ad cultos hinc transit agros. Aeneidos autem
Non emendatum morte reliquit opus.

Asmenus III.

Bucolica Ansonio primus qui carmine feci,
Mox præcepta dedi versibus agricolæ.
Idem cum Phrygibus Rutulorum bella peregi
Hunc mihi defuncto fata dedere locum.

Vomanus IV.

* alias Vomianus.

Tityre te Latio cecinit mea fistula versus:
Præceptisq; meis Rusticus arua colit
Ac, ne Musa carens vitijs Aeneidis esset,
Perfida me celeri fata tulere nece.

Euphorbus V.

Romuleum sicula qui fingit carmen auena
Ruricolasq; docet, qua ratione serant:
Quiq; Latinorũ memorat fera bella: Phrygasq;
Hic cubat, hic meruit perpetuam requiem.

Iulianus VI.

Qui pastorali peragrauit a Mænla Musa,
Ruraq;

Ruraque, & Aeneæ concinit arma Maro,
Ille, decē lustris geminospostquā addidit anno
Concessit fatis, & situs hoc tumulo est.

Hilasius VII.

Hæc tibi Virgilius, domus est æterna sepulto,
Qui mortis tenebras effugis ingenio.
Mænalium carmen qui profers ore Latino.*
Et cultus segetum, bellaq; sæua ducum.

Palladius VIII.

Primus ego Ausonio pastorum carmina versu
Composui, & quosint rura colenda modo.
Post, quibus Aeneas Rutulos superauerit armis.
Vatis relliquia hæc pia terra fouet.

Asclepiadius IX.

Sicanius vates siluis, Ascræus in aruis,
Mæonius bellis ipse poeta fui.
Mantua se vita præclari iactat alumni.
Parthenope famam morte Maronis habet.

* alias Vo- minus.

Eusthenius X.

Quisquis esrextremi timulū lege carminis, ho-
Hac egoVirgilius sum tumulatus humo.(spes
Qui pecudum pariter, qui cultum fertilis agri,
Mox Anchisiadę bella Ducis cecini.

Pompeianus XI.

Virgilio mihi nomen erat quem Mantua felix
Edidit. hic cineres vatis, & ossa iacens
Cuius in ęternum pastoris fistula viuet
Rustica, mox eadem Martia Calliope.

Maxi-

Maximianus XII.

Carmine bucolico nitui: cultoribus agri
Iura dedi. cecini bella Latina simul.
Iamque ad lustra decem Titan accesserat alter,
Cum tibi me rapuit, Mantua, Parthenope.

De' moderni vi sono, quest'altre inscrittioni fatte da gentilissimi spiriti di tempi nostri in la sepoltura di detto Poeta, e sono li seguenti.

M. Antonij Casanouæ.

Dicite, qui ripas Minei coluistis olores,
Vobiscum exorta est gloria Virgilij?
Dic mihi Parthenope, sic sis pulcherrima sẽper,
Virgiliùs ne tuo decidit in gremio?
Et meruit, cui contigerat nasci inter olores,
Inter Sirenum decubuisse choros.

Ex Francisci Mauri Maidensis Elegia.

Hîc situs ille Maro est, toto qui viuit in orbe,
Cuius iam cineres, scriptaque numen habent.
Hunc semper tumulum spectares floribus aptũ,
Et laurũ hanc pulchram fronde virere noua:
Allicit, atq; fouet carmen iuuenesque, senesque:
Delius hoc mirum (sic puto) fecit opus.

Tu

Tu flores ne læde ſacros, ſed diſce uiator
Huic vatum magno ſoluere vota Deo:
Peruigil hic ſerpens cœleſtia munera ſeruat:
At fugit inſontes, perpetuóque latet.
Si pietas eſt vlla tibi, ſuſpiria ab imo
Pectore duc: lacrymis mollior ora riga.
Mors iuuenem rapuit, qui uiuere ſecula dignus,
Nondum perfecta parte laboris, erat.
Ipſe tamẽ mirare opus hoc, lauda illud Apellis:
Viuit enim magnę gloria Calliopes.

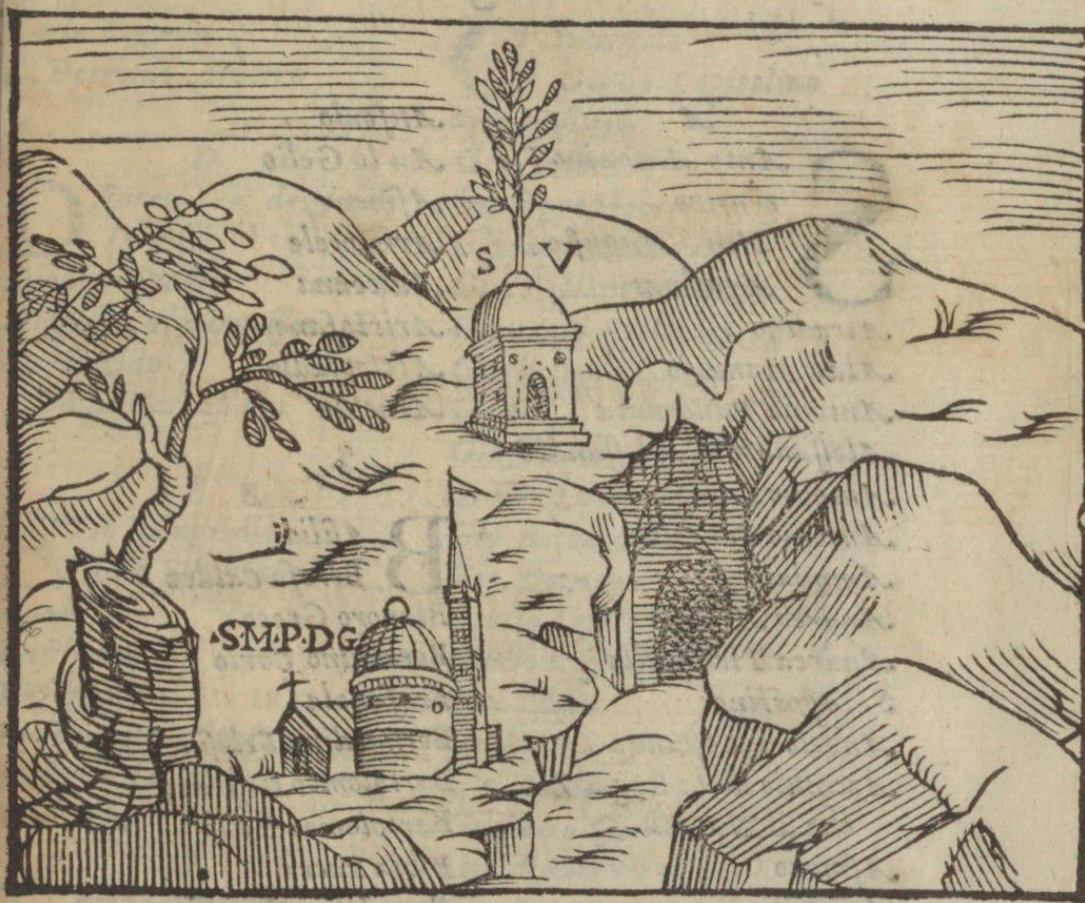
Io. Matthęi Toſcani.

Virgilium cœlo Phœbus demiſit, ut eſſet
Mæoniam poſſet qui ſuperare tubam,
Se uinci ut ſenſit, tunc æmulus ipſe canorum.
Ante diem Stygio merſit in amne caput.

F. Marij Molſæ.

Hos Muſis inſerta Moro fragrantia flores
Dedicat, & dulcis pocula uina meri.
Quas olim faciles primis expertus ab annis
Hybla tuum uatem uicit & Aſcra tunm.
Nunc magni redit exuuias indutus Homeri,
Vos triplici heroi cingite fronde comam.
Eſte Deæ memores ueſtris ut maximus olim
Conſilijs Graias fregerit unus opes.

E tut-

E tutto questo sia detto à bastāza per curiosi che desiderano intendere le cose antiche, lochesia à gloria, & honore dell'onnipotente D I O, *e della* V E R G I N E M A R I A *Reina de' Cieli, e delli Beati Sāti Gianuario, & Nicolò miei auuocati.*

NOMI

NOMI DI SCRITTORI

DE'QVALI SI E SERVITO l'Autore nella presente opera così dell'Antichità, come de Bagni.

Ca-

Catullo
Cassiodoro
Censorino
Cornelio Celso
Cornelio Tacito
Cornelio Nepote
Columella
Claudiano
Cronica Magna
Celio Rodigino
Calepino
Carlo Sigonio
C. Petronio Arbitro

D

Decreti, e decretali
Dione
Diodoro Siculo
Dionisio Alicarnasseo
Dioscoride
Dionisio Cartusiano

E

Elio Lampridio
Elio Spartiano
Ennio
Eusthenio
Euforbo
Eusebio Cesariense
Eustasio da Matera
Eutherio

F

Fabio Giordano
Ferrante Loffredo
Flauio Biondo
Francesco Petrarcha
F. Mario Molsa
Franciotto
Francesco Santio
Francesco Mauro
Francesco Aretino
Francesco Balestriero
Francesco Lombardo
Francesco de Albertinis

G

Giuuenale
Giulio Capitolino
Gio. Sifilino
Gio. Albino
Giuseppe Hebreo
Giuseppe Scaligero
Gio. Villano Nap.
Giouanni Frobenio
Guglielmo Blanco
Galeno
Giustino Martire
S. Gregorio
Gio. Boccaccio
Gio. Pontano
Giulio Iginio
Giulio Roscio
Gio. Elisio
Giuliano
Gio. Lucido
Giliberto Genebrardo
Gio. Rauisio Teflore
Gio. Lorenzo Anania
Girolamo Colonna
Gio. Tarchagnota

Gio. Matteo Toſcano
Gio. Fabritio

H

HErodoto
Homero
Hermolao Barbaro
Hiſtoria di Monte Vergine
Hiſtoria di Monte Caſſino
Hiſtoria de Barbari
Hiſtoria de Gotthi
Hiſt. & annali di Beneuento ſcritti a penna
Huberto Goithio
Hilaſio

I

S. ISidoro
Iacopo Sannazaro
Ippocrate

L

LVcano
Lattantio Firmiano
L[illegible]toro
Lilio Greg. Giraldo
Ludouico Guicciardini
Leandro Alberti
Legendario de' Santi
Lucretio
Libro de bagni ſcritto à penna

M

MArco Tullio Cicerone
M. Varrone
Martiale
M. Antonio Marſilio Colloana
Macrobio
Martiano Capellà
M. Antonio Caſanoua
M. Antonio Sabellico
M. Antonio delli falconi
Matteo Plantimone
Martirologio Romano
Mengo Fauentino
Matteo Faetano
Maſſimiano
Maſſimo Tirio

N

NOnio Marcello
Neuio
Nigidio
Nicolò Reiuſnero
Natale Chytreo

O

OVidio
Oratio
Origene
Oppiano
Onofrio Panuinio
Oracoli delle Sibille

IL FINE

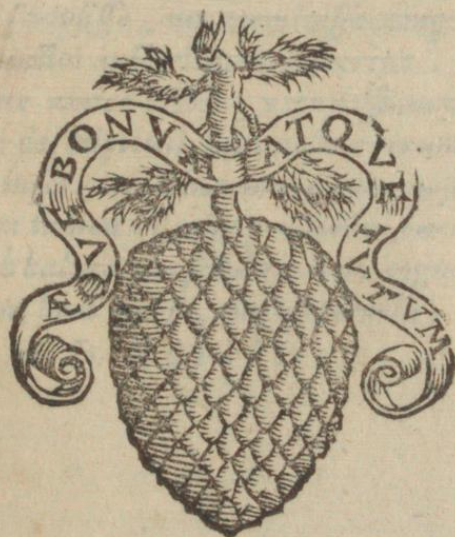
OPVSCVLVM DE BALNEIS PVTEOLORVM BAIARVM, ET PITHECVSARVM.

A' SCIPIONE MAZZELLA
Neapolitano denuò recognitū pluribus locis auctum, & illustratum.

Cum additamentis auctorum omnium qui hactenus de his scripserunt.

SECVNDA EDITIO.

Rerum toto opere memorabilium capita post finem reperies.

CVM PRIVILEGIO

REGIO PER DECENNIVM

Neapoli Ex Typographia Stelliolæ. M. D. XCIII

SCIPIO MAZZELLA candido, curiosoq; Lectori S.

CVM hæc Puteolanæ vrbis monumenta pararem, incidit in manus fortè meas libellus quidam situ, carièque iam penè consumptus de Balneis Puteolanis à Ioanne Elisio medico instauratus & in lucem editus, cumque in eo nonnullos uetustæ editionis errores annotassem, illos, vt potui corrigere atq; emendare studui, paucis omnino immutatis. Addere præterea volui ad iucundiorem omnium lectionem veterum scriptorum testimonia, quos de his balneis scripsisse, aut meminisse comperi, vt maiorem hæc apud cunctos auctoritatem haberent. Perlege igitur hilari fronte amice lector, vetustissimum hoc de Balneis opusculum: descriptioni, huic nostræ rerum Puteolanarum tempestiuè insertum; laboremque hunc nostrum & si pusillum, gratum tamen vt mihi persuadeo, curiosis, & vniuersis, etiam ob balneorum salubritatem cognoscendam admodum vtilem; boni quæso, consulere velis. Neap. Ibidus Nouemb. M. D. XCIIII.

PAVLI PORTARELLI.

Dum renouas longis monumẽta tot obruta ſeclis
Illuſtrans patrios, Chalcidicoſq; lares,
Mazzellæ decus & nomen nulla obruet ætas,
Viues nam ſcriptis clarus in orbe tuis.

Eiuſdem

Scire ſalutiferas vires qui exoptat aquarum,
Priſca Dicharchæi quas habet ora ſoli,
Quas habet Inarime flagranti impoſta Typhæo
Inſula Campani delitioſa maris.
Hæc monumẽta legat, diſtinctaq; balnea cernet
Balnea morborum quæ genus omne fugant.

ΠΥΤΕΟΛΙΤΩΝ.

Vteolos antea quam bello *Italiam* Annibal laceraret, Dicęarchiam a iusto imperio, quo eius respublica floreba, dictam fuisse, & à Cumanis conditam, eorumq; fuisse emporium, Strabo, Plinius, multiq; alii auctorum prodiderunt. Cumani vrbis suæ vti antiquissimę originem e Grecia, atq; Euboia insula à Chalcidensibus, Chalcidenses ab Atheniensibus repetunt: quo & Puteolanorum numismata spectare credibile est, quę Appollinis Οὐλίου (vt de ipsa ciuitate diximus) facie aduersa, Minotaurum auersa parte exprimunt. Ceterùm quum Dicęarchia emporium tempore belli eius, quòd Annibal cum Romanis in *Italia* gerebat, frequentari cœptum esset, Q. Fabius ex Senatus auctoritate illud communiit, & præsidium ei imposuit, mutatoque nomine, Puteoli deinceps vocari cœpit, idque siue à puteorum quibus ager eius abundabat, frequentia, siue, vt nonnullorum est opinio, à putore aquarum, & aeris, sulfureo semper vapore grauis. Atqui quum Festus Puteolos inter ea præfecturarum genera recenseat, in quas præfecti irent à populo Romano creati, suspicari licet eam prefecturę nomine, & iure, tandiu administratam fuisse (annis videlicet vndeviginti) donec P. Cornelio Scipione Africano *II.* T*I.* Sempronio Longo Coss. Colonia ciuium Romanorum treccentorum hominum lege Acilia Tribunicia cò deducta est, habuitque ea Colonia priuata quidem aliqua ciuitatis iura, vt ceteræ Coloniæ, nulla tamen publica, ita vt nomine ciues Romani, re verò Coloni tantum essent Puteolani, argumento est, quòd Liuius prodat Co-

Additio.

Dicæarchia.

Puteoli.

Puteoli præfectura.

Puteoli Colonia ciuium Romanorum

lonos

lonos, qui Puteolos, Salernum, & Buxentum adscripti nomina dederant, quum ob id se pro ciuibus ferrent, Senatum iudicasse non esse ciues Romanos. Argumento etiã est, quòd P. Scipio Africanus, & P. Aelius Censores, portoria rerum venalium Capuæ ac Puteolis fruenda locarunt. Festus enim Capuam sub eodẽ præfecturæ genere cum Puteolis recenset. Addit Liuius ab iisdem Censoribus colonos trecentos (is enim numerus à Senatu definitus erat) qui Puteolos deducerentur fuisse adscriptos, eosq; P. Scipione Africano *II.* & Ti. Sempronio Longo Coss. fuisse deductos, extat antiquũ epigrãma siue inscriptio, quę ab Colonia deducta annos nonaginta recẽset, N. Fufidio, & M. Pullio Duumuiris, quũ Romę Cõsulatum gererent P. Rutilius Rufus. Cn. Manlius Maximus, quæ numerorũ ratio cũ ipsis quoq, congruit. A secũdo namque Africani maioris Cõsulatu vsq; ad P. Rutilii Rufi, & Gn. Manlii consulatum, anni nonaginta in fastis interesse numerantur. Itidem in antiquis inscriptionibus etiam Aediliũ Coloniæ Puteolanorum mẽtio fit, & Cicero Antoninũ accusat, Puteolanos iccirco infestantẽ, quòd C. Cassium. & Brutos sibi patronos adoptasset. Ceterùm quum illud factum constet postea quam lege Iulia Puteolani ciuitatẽ adepti erant, verisimile ẽ Puteolanos ab initio pręfecturę legibus fuisse administratam, donec Colonia ciuiũ Romanorũ fieret. Antiqui post deuictum Antoniũ, Augustus vrbe rebusq; vrbanis constitutis, quũ Italia XXIIX. Coloniis frequẽtasset, Puteolos quoq; militarem coloniam Augustã, vti Frontinus tradit, deduxit, in qua iter vno latere populo debebatur triginta pedũ agerque eius veteranis, & Tribunis legionariis in iugeribus adscriptus erat. Addã & illud, extare Puteolis templum quod frontispicii inscriptio, & titulus Augusto à L. Calpurnio L. F. positum, & dedicatum testatur. Admonet autem Puteolorum situs ratio, vt prodigiosam Caligulæ Cæsaris ex

Puteoli Colonia militans.

Suetonio oſtentationem referamus, qui vt nouum, & inauditum antea ſpectaculi genus ederet, medium, quod inter moles Puteolanas, & Baias trium millium & ſexcentorum ferè paſſuum patebat interuallum ponte coniunxerat, contractis vndique onerariis nauibus, & ordine duplici ad ancoras collocatis: ſuperiectoque aggere terreno, ad directo in Appiæ viæ formam. per quẽ pontem ipſe vltro citroq; per biduum commeauit, eũq; apparatum inſtituiſſe creditur ad æmulationem Xerxis Perſarum regis, qui non ſine admiratione aliquanto anguſtiorem Helleſpontum contabulaſſe ſcribitur. Laudant tamen alii alias huius rei rationes ad eludendam ſcilicet Thraſylli Mathematici auctoritatem Caligulam hunc pontem excitaſſe, prædixerat enim Thraſyllus, non magis Caligulam imperaturum, quam per Baianũ ſinum equis diſcurſurum. Tacitus autem ſcriptum reliquit, Neronem veteri Puteolorũ oppido ius colonię, & cognomentum, à ſe dediſſe. Meminerunt Puteolorum etiam Plinius, & vitruuius, hic ob puluerem Puteolanum, qui cęmento Cumano admixtus in molib⁹ ædificandis etiam ad omnẽ maris impetum inexpugnabilis ſit, ille ob purpuriſſum, quod vel Tyrio tantùm à veteribus commendato præſtantius, & nobilius cenſendum ſit. Ceterùm quia mare Mediterraneum quia ſeſe circum hęc littora inſinuat, duos ſinus faciat nobiles admodum Puteolanum ſcilicet, & Baianum, obiter, & Baiarum ipſarum, & ſinus ſimul & vicinorum vſq; ad Cumas locorum mentionem facere viſum eſt. A Puteolis itaque in Euro auſtrum flexuoſo ſeſe littore incuruat ſinus Baianus, eo quo ſupra diximus interuallo, a Baiis nobiliſsima olim vrbe ſit dictus, lucus tam a Romanis quam a reliqua. Italia vniuerſa ob medicatarum aquarum fontes, maximo hominum concurſu, & frequentia celebratus. Vrbi ipſi nomen factũ a Baio Vlyſſis filio nonnulli prodiderunt. Ab eo ad

quin-

quinque millia Misenum promontorium, magnifica olim ciuitas, a Miseno Aeneæ quondam tubicine dictum, in mare prominet, atque eo loco Augustum classem contra belli subita instructam semper habuisse & Suetonius, & Tacitus scribunt. Iter Puteolos, & Baias, & quæ Baiis ferè aduersæ sunt Cumas, ęqualibus ptoximè interuallis distat Auernus, & Lucrinus lacus, tanta omnium scriptorum commendatione celebrati. Obseruo quoque in hoc tractu Phlegræos fuisse campos ob perpetuos ignes ita dictos, & aquas in eo agro tam feruidas ex Pausaniæ testimonio fuisse, vt plumbeos per quos fluant tubulos dissoluant.

Puteolorum longitudinem Ptolemæus partium XXIX. cum deunce vnius partis, latitudinem quadraginta vnius mensurat.

ΚΥΜΑΤΩΝ

CVmas Chalcidensium Coloniam, vetustissimam omnium, quę a Græcis in Italia Siciliamque deductæ sint, fuisse inuenio. Primo hunc locum gẽs Opicorum incoluit, eiecta hæc ab Oscis est, Oscos deinde Chalcidenses, Chalcidenses vicissim Tusci expulere, postremò quum in Romanorum potestatem Cumæ deuenissent, ab illis Colonia militaris facta est. Hanc primitus deduxisse Chalcidenses, ducibus Megasthene Chalcidense, & Hippocle Cumęo traduntur. Conuenerat inter eos, vt de Colonię nomine sortirẽtur, quumque sors Hippocli Cumæo obuenisset, is nomen vrbi a patria sua imposuit, & si sit qui nomen vrbi ἀπὸ τῶν κυμάτων id est, a fluctibus, factum contendant, amenissimus hic totius Italiæ tractus est, & quasi naturæ certantis miraculum quoddam, variis passim lacubus fluminibusque distinctus. Vulturnus ad ortum in meridiem Glanis fluentes, totum hoc spatium in peninsulę formam amplectuntur: intus Lucrinus lacus, sinusque eiusdem nominis; tum Acherusia palus poetarum fabulis celebrata, qui ibi descensum ad Inferos patere scripsere, & tepetentibus fontibus Baiæ, frequenti Principum Romanorum secessu insignes. Inter hæc ipsa Cumarum vrbs ad mare, media inter Vulturnum amnem eiusdemque cum amne nominis vrbem, & Misenum promontorium ingens murorum ambitu complexa spacium, in medio eius editus consurgit collis, in eo templum Apollinis, a Dædalo (vt fama tenuit) conditum, quum iram Minois ex Creta fugiens, huc appulisset. Apparet vastus eodem incolle specus vbi Sibyllam Cumanam vaticinari quondam solitam antiquitas prodidit. Adpulisse, & huc deleto a Grecis Ilio Aeneam ferunt, factoque,

Additio.

Cuma.

Sibilla Cumana.

vt mos erat, ſacrificio, duce Sybilla ad Inferos deſcendiſſet. Habebat vrbs arcem inſignem, & portum tutiſſimum, totumq; hoc litus oſtreis abundabat. Cæterùm Cumanarum vrbs agri fecunditate, & maritimis commerciis in magnam breui potentiam amplitudinemque excreuiſſet, inuidia huius felicitatis ducti populi finitimi in vrbis excidium conſpirant. Ab Etruſcis itaque, Dauniis, vmbriſque ad quingenta peditum, & duo de viginti equitum millia armantur. Cum his copiis domo profecti, ad Glanim Vulturnumque amnes caſtra locant. Cumani viciſſim diuiſa in tres partes iuuentute. vnam ad vrbis præſidium, alteram ad tutandas naues reliquere, tertiam cum hoſtibus congreſſuri in aciem eduxere, ſexcenti omnino equites erant, & quatuor millia peditum, cum tam exiguiis copiis tantam hoſtium multitudinem aggredi auſi vicere. Hærebant enim multitudine ſua Etruſci, ſeque mutuò anguſto loco conſtipati conculcabant abterebantq́; Cumanis ex aduerſo, ne circomuenirentur, locorum anguſtiæ ſaluti fuere. Peditatu itaque Etruſco nulla re egregiè geſta in fugam conuerſo, pugnam inde equitatus excepit, quum procella ſubitò coorta, illataq; cum impetu in ora oculoſq; equitum Etruſcorum, illos quoque re turbatos in fugam auertit. Inſignis maxime fuit equitum Cumanorum ea pugna fortitudo, & inter eos Ariſtodemi Malaci virtus præcipuè extitit, ducem namq; hoſtium præter alios non paucos primi nominis, ſingulari certamine congreſſus occidit, Victores Cumani, facto Diis pro victoria ſacrificio, ſepultisque honorificè ſuis, qui pro patria pugnantes ceciderant, incertamen deinde venerunt, cui potiſsimùm ob rem fortiſſimè ante alios geſtam corona deberetur. Potior ciuium pars, & maxime plebs, Ariſtodemo eum honorem deberi contendebat. Contra optimates (penes quos tum ſumma rerum apud Cumanos erat) pro

Bellum Cumanorum cũ Etruſcis.

pro Hyppomedonte magistro equitum nitebantur. Ad seditionem postremo res spectabat; vnde veriti qui e ciuibus ætate prouectiores erant, ne res ad arma, & cędes prolaberetur, auctores fuere, vt vtrisque corona decerneretur. Sopita iis condicionibus discordia, Aristodemus deinceps plebis partes in republica sequutus est. Vnde optimates consilia eius suspecta habentes, veritique ne auctus potentia res nouare tentaret, quò honesto aliquo prætextu ipsum de medio tollerent, Aricinis auxilium contra Etruscos, Aruntemque Porsenæ filium a quibus obsidebantur petentibus, populo persuasere vt duo millia auxiliariorum ex egentissimis seditiosissimisque de plebe conscripta, ductu Aristodemi Ariciam veluti ad certam internecionem mitterentur. Sed secus atque illi sperauerant euenit. Aristodemus enim re fortiter atque feliciter gesta, Arunte hostiũ duce sua manu in singulari certamine cæso, ac Etruscis in fugam versis, atque ita Aricia graui obsidione liberata, quamplurimis magnificentissimisque muneribus ab Aricinis donatus Cumas rediit, magna cum ciuium gratulatione; & promiscuæ multitudinis occursu, atq; vti multo cum verborum honore, ac faustis acclamationibus ita non sine pari optimatum inuidia exceptus atque in vrbem deductus est. Cæterùm conciliatis sibi iam antea dum ab Aricia Cumas nauigat, cùm verbis tum muneribus, eorum qui secum in ea expeditione fuerant animis, ad hęc adiuncto sibi priuatim comitate ac blandimentis, corruptissimo quoque militum, ac manu promptissimo, si forte ad nouandum Reipublicæ statum ipsorum opera vti constituisset: capta occasione, dum coram frequenti Senatus de rebus à se ad Aricinam gestis verba facit, socii facinoris, & coniurati per confertam turbam irrumpentes, præcipuos quoque optimatum nihil tale expectantes interimuut, effractoque nocte in sequenti carcere, tum eos, qui re-

rum

rum capitalium rei, quàm qui ex Etruſcis captiui in vinculis detinebantur, ſolutos, ac libertate donatos, armis inſtruit, eorumq; ſatellitio ſtipatus in publicum prodit, ac populo in concionem vocato, acri in optimates oratione inuectas, eoſdem meritas ob tot in ſe iniurias atque inſidias exſoluiſſe pœnas dictitat, reliquis ciuibus ſe libertatem reddere, ac conſtituiſſe pari cum cæteris conditione in patria tranquille vitam exigere. Inde cum agris diuiſis, tum remiſſio ære alieno, ac munificentia multitudinem vrbanam ſibi conciliat. Cæterùm quum tam ab agrorum diuiſionem, quàm æris alieni remiſſionem tenuioribus à potentioribus ſe metuere diceret, arma vniuerſa tam publica, quàm priuata in templis Deorum deponi hortatur, & perſuadet, inde repetenda ſi quando opus eſſet. Quibus ſtatim per ſuos ſatellites occupatis, perſcrutatis in ſuper intimis domorum priuatarum penetralibus, ſi quid intus armorum occulteretur, quam plurimos e ciuibus præcipui nominis, maxime ſi quos ſibi infenſos atque aduerſos credebat, interfici iuſſit, cauſſatus rebus nouis eos ſtudere, armaque contra edictum apud ipſos fuiſſe deprehenſa. Ad hæc adiunctis priori ſatellitio nequiſſimis perditiſſimisque ciuibus, tum, & ſeruis dominorum cæde pollutis, externum quoque militem ad duo millia mercede conducit. Rebus ſuis ad hunc modum confirmatis, atque vniuerſa ciuitate exarmata, libere, ac pro arbitrio tyrannidem in quos uis exercere cœpit, bona interfectorum inter ſceleris miniſtros diuidit, filios eorundem omnes vrbe excedere iubet, pœna capitis conſtituta ni pareant, coniuges dominorum interemptorum ſeruis nubere compellit, reliquam iuuentutem vrbanam interdictio armorum vſus, atque exercitatione, molliter, ad omnes luxum ad vigeſimũ vſque annum inſtitui curat. Verùm enimuerò quum iam diu ſumma felicitate Tyrannidem tenuiſſet, & res

Ariſtodem⁹ Tyrannidem apud Cumanos occupat.

ſuas

suas in tuto esse putaret, in senectute vltores scelerum Deos atque homines sensit ab iis, quorum ipse parentes necauerat, quosque in exilium eiecerat, in regia oppressus, utque vna cum liberis ac necessariis interfectus. Ita liberatis à Tyrannide Cumanis summa rei ad optimates rediit. Cæterum haud diu Cumanis otium fuit. Etrusci enim initio cum Pœnis fœdere, vix tum à Tyrannide respirantes aggrediuntur, terra Etruscus, mari Pœnus vrbem circunsedit. Cumani cum se vndique premi viderent, opem Hieronis senioris Syracusanorum Tyranni per Legatos supplices implorant. Haud vanæ fuere, legatorum præces, classis enim statim ab Hierone in auxilium missa, animos Cumanis ad tentandam prælii fortunam fecit: magno animorum ardore vtrinque concurritur, & æquo diu marte pugnatum erat, neutro inclinante victoria, cum tandem forti, ac fideli Syracusanorum opera, fusis fugatisque non sine magna clade hostibus Cumanus superior euasit. Florere inde rursus Cumanorum res auctis diuturna pace opibus cœperat, quum nouum illis cum Campanis socia, amicaque prius gente bellum oritur. Causa belli in incerto est, hoc constat, priores intulisse Campanos, ac Cumanos prælio superatos, fugatosque itaque intra vrbem compulsos, terra, marique circumsedisse; ac tandem post longam obsidionem ciuibus ne quicquam resistentibus, vrbe per vim potitos, spoliatamque, & cædibus promiscuis exhaustam, coloni, ex suis in eam conscriptis incollendam dedisse. Cæterùm Cumanorum antequam in Campanorum potestatem peruenirent potentiam testantur Coloniæ ab illis deductæ. Primùm Parthenopæ ab illis condita, ab Sirenarum vna, quæ ibi sepulta erat, sic dicta, Eam quum postmodum Athenienses, vnà cum Chalcidensibus occupassent, nomen eius in Neapolim mutarunt. Tum Di-

Cumani Aristodemi Tyrannide liberati.

Bellum cũ Pœnis, & Etruscis.

cæarchia altera Cumanorum colonia, quia pro Emporio vsi sunt, quę post Puteoli appellata est. Cæterùm Campani cum Cumas à se occupatas nouis colonis habitandas dedissent, etiam reliquias Cumanorum, quæ cladi superfuerant, in societatem vrbis, agrique receperunt: & summa concordia rempublicam administrantes. In vnum quasi corpus coaluere, hinc factum vt multa vetusti ritus argumenta apud Cumanos perseuerarent, Campanis nihil mutantibus. Egregiam Cumanorum erga Romanos fides bello Punico secundo enituit. Nam quum vniuersa penè Campania à Romanis ad Pœnos atque Annibalem defecisset, initio ab Capua faco, Cumani vt idem facerent, nec promissis nec minis Campanorum adduci potuere. Campani itaque quod minis promissisque non poterant, dolo tentarunt, sed frustra. Cumani enim fraudem suspicati dissimulato tamen se quidquam sibi à Campanis metuere, postquam Sempronium Grachum Consulem, qui id temporis ad Linternum castra habebat, de Campanorum consilio certiorem fecissent, eiusdem Consulis opera adiuti, non solum Campanorum insidias euasere, sed dispositi in contrarium insidiis, ac noctu impressione in castra Campanorum facta, in cautos improuisosque aggressi, Campanorum ad duo milia cecidere. capits vna cum ipso duce Mario Alfio signis militaribus triginta quatuor. Annibal Campanorum sociorum clade intellecta, precibus eorundem fatigatus, vasto latè agro Cumano, castrisque mille ab vrbe passibus communitis, Cumas omni apparatu oppugnare instituit. Verùm Cumani cum propriis viribus subnixi, tum, & Romanorum præsidio adiuti, disturbatis incensisque Pœnorum machinis, facta subitò vna cum Graccho Consule duabus portis eruptione, fusis fugatisque in castra vsque Pœnorum stationibus, cęsisque mille quadringentis, Annibalem obsi-

obsidionem soluere cogunt. Cumanis finito bello Punico petentibus a Romanis permissum, vt publice Latine loquerentur, vtque præconibus eorum Latine vendendi ius esset, Cumanam quoque rem præfectos à populo Romano missos administratam fuisse inuenio. Bello etiam Marsico, quod a multis Italicum appellatur, Cumani Romanos summa fide iuuere, nihilque ab illis omissum, quod a bonis, & fidelibus sociis præstari posset. Post Iulii tamen Cęsaris cædem, quum M. Antonius C. Cæsar Octauianus, qui post Augustus appellatus est. & M. Lepidius Trium viri Reipublicæ constituendæ maximam pœne, & fertilissimam Italię partem veteranis suis, post bellum Philipense in victoriæ præmium assignarent, ager quoque Cumanus vititum in iugeribus veteranis diuisus est, ipsaque vrbs Cuma, ciuibus vrbe agrisque pulsis, iussu Augusti Colonia facta est, nulla præteritorum in Populum Romanum, meritorum aut officiorum ratione habita Celebratur naualis Cæsari Augusti cum Sex. Pompeio ad Cumas pugna, qua grauissimam Augustus cladem accepit, maxima nauium parte capta aut depressa. Cumanorum longitudinem Prolemæus XXXIX. partium cum triente, latitudinem. XLI. S. ponit, & Linternum Vrbem Scipionis Africani secessu notam, sextante partis quam Cumas Orientuliorem, quam tamen alii vltra Cumas in occidentem transponunt. Linternum inter præfecturas, quas Præfecti suffragiis a populo creati administrabant a Festo refertur. Coloniam ciuium Ro. eo deductam eodem anno, quo & Puteolos, Liuius prodit. Frontinus eam inter Colonias militares ab Augusto deductas recenset. Vulturnum Colonia ad Vulturni fluminis ostium erat, eam Ptolæmeus septunce quam Cumas orientaliorem, quincunce australiorem facit. Vltra Vulturnum fluuium Gaurus mons ad ripam vsque Liris orientalem pertinebat,

Huius montis pars occidentalis Gaurus, Orientalis, & iuga eiusdem Massicus, septentrionalis Falernus dicebatur. Falernus ager eius montis ad septentrionem decliuitate porrigebatur, vinum, quod summis collibus nascebatur, Gauranum, quod mediis, Faustianum, quod imis, Falernum vocabatur. Vltra Falernum agrum, Vescinus ager erat, à Vesci a Campanorum oppido dictus, quod nomen in Annalibus Liuii frequentissime deprauatum est. Vestini enim Sabinis ad ortum proximi erant, vt Vescini Capuanis, & Sidicinis.

S. D. N. PIO II. PONTIFICI MAXIMO. FRANCISCVS ARETINVS. S. P. D.

VOLVENTI mihi quædam librorum volumina (Pie Pont. Max.) & animi laxandi gratia codices illos perquirenti, reperi hoc opusculum Puteol. regionum admirabilium profectò virtutum, quas in aquis implicitas, ac latentes Sanctitas tua legendo planè inspicere poterit. Illas enim tuæ sapientie dicandas putaui, quod te sentiam tanta iucunditate, lætitia, ac summa restaurandi naturam voluptate his in Baln. delectari. Puteolos enimuerò petere, si tuam aliquando Sanctitatem non tæderet, ob eorum singularem aeris temperiem, & salubres aquarum vires, maxima temporum diuturnitate morari, & illic degere nunquam defatigari crederem. Verùm quod potui ex industria (Beatiss. Pater) inter cæteras propietates, quæ à compluribus huius sæculi celebrantur, nullæ veriores Aquarum istarum sententiæ, quàm mihi ex præsentia visæ sunt. Sed cùm ea probare attingam, quæ in libello continentur, ad Philosophorum ingenia potiùs spectare videntur. Nollem à maleuolis, qui se se odio, vel inuidia moueri solent, maledicentia, & eorum loquacitate comprimi, quoniam talem assumpserim prouinciam, & alienum à me contra omne officium arma sumpsisse profiterer, huic ratus maledicentiæ respondere. Materies quidem ipsa philosophica, & de summa philosophorum parte primùm est desumpta. Hominem postulat, qui maturè ocio fruatur, & literis quàm diligentissimè operam

det, longeq; absit ab illuuie τῆς δυςυχοῦς Περία
ac graui rerum familiarium cura, & non philoso
phiæ artis solum, verum etiam vniuscuiusque peritia
Quæ si commendare quis saltem conetur quæ non intell
git, videatur verborum solummodo, vt puer sequi pote
states, rarò ipsa sensa, is interdum solet plurimùm abe
rare. Quod cum animo voluerim quàm honesta res esset
quàm vniuersæ reipub. inuenio fortis, & vtilis, quàm ti
bi grata, fretus etiam spe tuæ Bεati. non parua, ex qu
virtutum, & optimarum artium imitatores miris laudi
bus, ac præmiis extolli solent. Suscepi rem ea conditio
ne, vt tandem in publicum prodeat; tuo sanè pio nomin
dedicatum, si quid in eo opere Sanct. tuæ gratum inue-
neris, atque vtile, inuentori primum, atque auctori gra-
tias agas, & habeas. Si libitum fuerit, illo iandudum
absente mihi referas. Quod autem repræhensibile
in eo esse prospexeris, infirmæ, ac fallaci mor-
talium omnium experientiæ deputes.
Cum enim i eo titulum Auctoris
non inuenerim, nec à quo,
neque vbi liber editus
sit, ad tuam Bea-
titud.
opus dicare volui.
Vale.

BALNEANDORVM CANONES

Auctore Francisco Aretino.

1 *Nunquam ad Balnea venias, nisi purgatus, & cum ad ea veneris, dimitte turbationes, animiq; curas, operantur enim per alacritatem, sicut artifex per instrumentum.*

2 *Non intres Baln. nisi celebrata concoctione.*

3 *Non comedas, nec bibas in aquis antè, vel post, nisì refrigeratus, ne attrahatur indigestum, & fiat obstructio.*

4 *Comede in Baln. boni succi cibos, & ægritudini tuæ aptos, ne dum malos humores euacuas, peiores gignas.*

5 *Dùm in Baln. degis, caue à frigioribus, & ventis.*

6 *Vino bene lymphato vtere, vt sitim tollas.*

7 *Semel tantum Balneo vtere in die, ne nimia euacuatio te debilitet.*

8 *Sic ingrediaris aquas, vt tegantur humeri, nisi vulnus, aut plaga prohibeant.*

9 *In aquis Cantaretli, uec non Solis, & Lunæ plagas immerge.*

10 *Per id tempus in aquis morare, quod incipias sudare in fronte, vel quantum sine fastidio illic iacere delectat.*

11 *Egressus aquas, illicò te linteamine in voluas, & cōposito prius cubili bene coopertus recubes. Sustine in lecto sudorem, & somnum, si adsit.*

12 *Vbi sudaueris per interstitia, paulatimq; vestimenta depone, & sudorem deterge.*

13 *Domum reuertere bene vestitus, & rursum quiescas Sed interim à sudore abstineas.*

14 *Baln. varietate ne delecteris; vnum, è multis elige, quo vtaris.*

15 *Cursum Baln. tui sic dirigas, vt aqua in mare semper defluat, alioquin regulariter erit frigida.*

16 *Cùm Baln. vti velis, eiice primum, si potes, vniuniuersam aquarum, vt noua, & recenter nata vtaris.*

17 *Balnea, sicut alia remedia, tempore operantur, ideo si non statim curaberis, ne desperes, quin alacriter prosequere.*

18 *Baln. iuuamina processu temporis magis experieris, si Deus voluerit.*

DE HIS QVI IN BALNEO ANIMO LINQVVNTVR.

Ex Aetio.

QVI in balneo animo linquuntur, aut magis animo linqui incipiunt, eos celeriter educere oportet, neque multa aquæ infusione humectare. Qui autem iam incederent; celerrime exportandi sunt, & reliquum quidem corpus leui quopiam velamine cooperiendũ; facies vero spongia frigida imbuta madefiat, aut frigida aspergatur, fricanda etiam facies, stomachusq; & pedes, os quoque aperiendum pennarum aut digitorum immissione, omnique modo conandum quo humor ipsius animi deliquii autor euomatur, aqua tepida ori instillata. Et si enim nihil inde euomant, stomachus tamen irritatione firmatur, quæ animi deliquium soluit, auxiliatur etiam ad oris apertionem auditorium meatuum compressio, similiterq;

literq; ossium quæ à petræ diuitia, lithoidea, hoc est, petrosa appellantur. Qui vero viliores sunt conditionis etiam alapis sunt cædendi, capillorum quoque facta euulsione. Et vociferatio quidem vnius, vtilis est, multorum autem, & simul edita nocet. Cæterum à vehementi animi deliquio conualescentibus, tum in calidam, tum in frigidam aquam demissiones, velut mortis causæ timendæ Aut enim laxatis corporibus, calore discusso, & resoluto pereunt, aut à frigiditate adstrictis, extinguuntur.

OPVSCVLVM DE BALNEIS PVTEOLORVM, BAIARVM & Pithecuſarum.

A SCIPIONE MAZZELLA Neapolitano auctum, & Illuſtratum.

DE SVDATORIO SANCTI Germani. Cap. I.

Additio. De Balneis ſcripſerunt Franc. Aretinus, Pogius Florentinus Alcadinus Poeta Siculus, Matthæus Pontimonus Salernitanus, Euſtachius & omnium primus Oribaſius medicus Græcus vetuſtiſſimus.

VTEOLOS à Neapoli petẽs cum medium viæ perrexerit. Si paululum dexſtrorſum declinauerit lacum inueniet piſcibus feriſq; carentem: Sed ranis, hirundinibusq; abundantem, ad cuius lacus horam domus ſita eſt operta teſtudine, in qua exhiatu terræ copioſus : & calidus fumus emanat: hanc domunculam ſi quis nudus intrauerit ſentiet ſtatim totum corpus in ſudorem reſolui, & ob hoc Sudatorium dicta eſt. Sudor hic chimos, humoresque euacuat: corpus alleuiat: languidos reſtaurat. Sanat ilia: vlcera interiora deſiccat: & podagricis multum cõfert, hæc eadem facit aqua vndecunque ſumpta, & hoc fumo calefacta in hoc loco B. Germanus Capuanus Antiſtes animam Paſcaſii Cardinalis inuenit, quam hiſtoriam Beatus Gregorius in quarto dialogorum libro proſequitur.

DE

De Aqua Bullæ seu de Bulla Sudatoria.
Cap. II.

A Sudatorio in Occidentem tēdens, postquàm inter lacum: & Spinum montem transierit, à dextris dictum lacum e læua viam, qua Puteolos itur relinquens, obuium habet montem aridum, ardentem, & continue fumigantem, quē feræ non incolunt, neque aues: ad cuius montis radices infra terræ cauernas magno cum fragore aqua bullit, & ob hoc Bulla vocatur, Hæc aqua parum ad superficiem exiens, non sine arte: & industria illic colligitur; sed mirabiliter caput emundat, lumina acuit, vterum purgat vlcerat inguina, splenem, curat, & hepar. Eadem dicitur alienam aquam hinc calefactam virtute loci efficere. Hic locus ob solitudinem animantium, ac surgentis fumi nebulas, ac aquæ feruentis terribilem sonitum, timorem soli facile incutit.

Additio Vulgo vocatur la Volla. Alcadinus Poeta metricè de hac Bulla scripsit.

De Balneo, quod Astrunis dicitur.
Cap. III.

VErte ad Septentrionem, & parum circunda stagnum nam occurret tibi à sinistris mirabilis efficaciæ lauacrum, quod à loco Astrunis nomen accepit. Hic duo sunt fontes, sed aqua eadē reumatibus, & phlegmaticis semper aduersa, quę cerebrum confortat lesis oculis subuenit, gingiuas stringit, dentes roborat, fauces aptat; raucos ex rheumate curat; vocem clarificat, si vulua quæ inguctuie est, ceciderit ad locum reuocat, pectus lenit; appetitum incitat. Stomachi fastidia, & mēbrorum pigritiam tollit, pulmonem à tussi recreat, corpus flegmaticum seu aquaticum inflammat,

Additio Vulgò vocantur listrumi. Meminit huius balnei Sauonar. quod vocat Astranam, meminit Franciottus, & vgolinus, & Alcadin. Poeta.

omne

omne malum flegmatis, ac reumatis aufert, & quam plures alios morbos.

De Balneo foris Cryptæ. Cap. IIII.

Additio Meminit huius Baln. Sauanar. Franciottus & Alcadin. Poeta.

LIttus vocat(vt retro veniam) & à crypta exiẽs per radices Falerni montis incedens ad oram maris, reperio balneum, quod à situ loci foris crypta dicitur, hæc aqua cum sit potu & operatione dulcissima ignitos artus refrigerat desiccata febribus membra rigat, pulmonem læsum iecur & pectus sanat, debilitatem stomachi tollit. tussi & egre cuti medetur, nocet tamen hydropicis.

De Balneo Iuncariæ Cap. V.

Additio Vulgò dicitur li bagni delli Giũchi. Meminit eius Sauan. vocatq; de Iuncaram. Franciottus vero Vincaram appellat. Alcadinus & Vgolinus etiam meminerunt.

VLtra per arenam procedendo occurrit vnda Iuncariæ, quæ à iuncis ibi nascentibus nomen habet, hæc vnda mentem lætificat, gaudia fouet, tollit suspiria vltro venientia, venerem prouocat, & ad eam fortes efficit; renes confortat, stomacho prodest. Læsis lumbis vires iecoris reperat, epar sanat, corpus impinguat, febres erraticas annihilat, & prouidet ne cutis extenuetur.

De Balneolo Cap. VI.

Vulgò dicitur li Bagnioli.

SI adhuc per arenam processeris balneolum inuenies, hoc nomen olim à breuitate fontis inuenitur. Sed tanta est virtutum efficacia, & eius præstantia vt infirmus non solum aquam ibi sed Deum adesse putet. Nam caput, stomachum, renes & cætera membra confortat, fugat nebulam oculorum

lorum consumptos & debilitatos reficit materiam quartanæ continuæ,& quotidianæ destruit,à doloribus ex quocunque morbo vel febre procedentibus liberat:hac aqua Neapolitani plus tceeris vtuntur.

De Balneo Petræ. Cap. VII.

DE Petra lauacrum sequitur, quod in fine huius littoris sub rupe montis positum ab effectu consecutum est nomen. Nam petram frãgit, vrinam prouocat, Renes mundat educit arenulas, caput à doloribus liberat,detergit ab oculis maculam. Auditum auribus præstant, & sonitum remouet;cordi, pectoriq; medetur huius aquę calidę potus interiora expurgat.

Additio Meminit huius Balnei Vgolinus nec non Sauonarola, & Franciottus.

De Balneo quod Calcatura dicitur. Cap. VIII.

EX alio rupis latere vnda surgit aquæ, quæ a descensu montis calatura dicitur, hæc vnda delet, a facie morpheam, & alias turpes notas ab ea remouet, cor lætificat mentem roborat. Stomachum confortat,præteritas crapulas digerit appetitum incitat. Tussim fugat,dat pulmoni quietem,& prouidet ne tisis ex tussi parata prorsus lædat.

Additio Meminit de eo Franciottus. Sauon. vocat Cela turam, Vgolin⁹ vero Collaturã.

De Balneo, Subueni homini. Cap. IX.

IN capite sequentis littoris, quod Puteolos vsque protenditur infrasciptam in rupe cauatam saluberrima manauit aqua, quę obstructis, ob in

Additio Illiterati hodie corrupta voce dicunt Zuppa d' huomini.

curia

curia venis & fonte relicto sub arena intra dictam cryptam & mare perquiritur, & quia egrotis hominibus mirabiliter subuenit. Subueni homini nomen accepit, Egesta igitur aræna, locum dispositum intrans eger statim scaturientium stillarum sentit auxilium, Fons iste. Animi tristiciam & defectum stomachi tollit ipsum confortat & facit vt apetat, pulmonis iecoris splenis & tumidi ventris deponit onera, vocem clarificat. Anitiquæ podagræ induciatam dat requiem & omnem speciem doloris aufert. Excellens tamen eius operatio in restauratione debilitatorum membrorum lucidius enitet.

Franciottus vocat Subsidium hominis. Meminit eius Sauona. vocatq; Lauacrũ. Vgolinus dicit remouere causas frigidas, eius minera vt Menghus ait est nitrum, & ferrũ.
Additio
Meminit eius Franciottus sub titulo S. Anastasiæ Vgolinus dicit articulos roborare, & oẽs vires corporis augere.
Additio
Meminit eius Franciottus, & Alcadin. Poeta.

De Balneo Sanctæ Anastasiæ. Cap. X.

OBstruitur arena simili balneum sanctę Anastasię, quod nomen quia prope capella huic sanctæ deditam aquam surgebat assumpsit facta ergo fossa aqua recenter egrediens igniti corporis recreat artus & eorum virtutes nouat, tollit languidis sympthomata vel defectus si surgentis aquę patiatur ardorem.

De Balneo Orthodonico, Cap. XI.

VTilis, & mirabilis aqua prope Puteolos in horto Domini Episcopi nascitur, & ob hoc Orthodonicum dicitur. In hoc lauacro per hostium ad australem plagam dispositum multos per gradus descenditur. Et ideo cum Auster flat, calor intus inclusus nec exhalatus facilè intrantes suffocat, aqua tamen etiam foras portata consumpta febribus restaurat, corpora remouet, nauseam stomachi

& illum

& illum confortat ephemeras & erraticas febres tollit maximè paratas ad pthisim.

De aqua Sulfatariæ. Cap. XII.

IN summitate montis qui Puteolis præeminer planicies est in qua sulfur conficitur, & ibi nascens aqua Sulphatariẹ, dicitur hec neruos mollificat acuit visum lachrymas & vomitum stringit capitis & stomachi dolorem aufert, fœcundat steriles, tollit febres cum frigore & infecta scabie membra purget hic tamen odor & grauis locus vndiq; fumigans terribilis est cuius tamen fumus rheuma & frigus capitis tollit.

Meminit huius aquæ Sauonarola dicit eam cõferre dolori antiquo capitis, doloriq; stomachi ex causa frigida & humiditatem phlegmaticam purgare. Vgolinus d. humores phlegmaticos dissoluere. Mengus asserit eius mineram esse sulphu. & æs.

De Balneo Cantarelli. Cap. XIII.

NOmen Cantarellus à forma balnei sumpsit hic primus in littore quòd a Puteolis, vltra Tripergulas vadit, admirandas operationes exequitur. Antiquas enim & nouas plagas ac fistulas mundat desiccat & solidat. Fluxum rheumatis prohibet clarificat lumina, obturat venas fluentis sanguinis. subuenit Athriti. vtilis est ad febres, & frigora extrahit mirabiliter ferrum & fragmenta seu particulæ ossium fractorum quẹ latent in corpore, & arte chirurgici fungitur, cum autem hæc aqua temperata sit prægnantibus multum confert; sed nimis continuata obest.

Additio Meminerunt de eo Franciottus & Vgolinus, qui dicunt cutis vlcera abstergere podagræ conferre, & vsum illius continuatum lateri obesse.

De Balneo Fontanæ. Cap. XIIII.

AD Cantarelli, latus aqua consurgit proprietatibus Cantarelli contraria nouit, reperta, & ab aliis non descripta, quẹ cum more fontis

semper

Additio Vulgo dicitur la Forma. Meminit de eo Sauonarola, vocans Balneolum. Similiter de eo Franciottus meminit.

semper scaturiat Fontana dicta est, Hęc somnum dat. ventrem lubricat, lac multiplicat, infantes sopores, & placidos facit. Nauseam stomachi remouet, indurata mollificat, super autem alia lauacra renes purgat educit arenulas, aperit vessicam, Capillos cogit exire, vulneribus, & podagricis nocet. Hac aqua Puteolanę matronę cum suis pueris semper vtuntur.

De Balneo Ciceronis quod de prato dicitur. Cap. XV.

Additio Vulgo bagno de Prata. Meminit de eo Franciottus, & Vgolin. quod vocat Bal. Practæ.

CIceronis creditur opus lauacrum quod in Prato situm est, & ideo de Prato nomen habet. Euntes à Tripergulis Auersam post hospitale ad manum sinistram se iunctam statim cryptam inueniet & per subterraneum descensum aquam reperiunt, quę multum placida lipposis oculis bene confert eorum vlcera tergit, a pigris humoribus corpus alleuiat, torturā viscerum remouet, mollit lacertos caput spatulas trahit ad debitum & toti demum corpori subuenit,

De Balneo Arcus. Cap. XVI.

Additio Meminit huius Balnei Eustasius Poeta Franciottus, & Vgolinus.

IN sinistra parte lacus Auerni in quo alta profunditas & diuersorum piscium magna est copia, decem sunt balnea. Quorum primus ab ædificii forma Arcus dicitur, cuius in restaurandis, defectis & consumptis corporibus mirabilis virtus est, restaurat membra confortat stomachum, & interiora omnia iuuat ventre tamen tumidis & inflatis iecoribus & spleneticis non confert.

DE

De Balneo Rainerii. Cap. XVII.

Additio. Meminit de eo Enstasius, Vgolinus, & Franciottns.

OPtima aqua Rainerii sequitur, que ab inuẽtore nomen summens salsi phlematis hostis est, scabiem impetiginem seu serpiginem sanat, putridum corpus mundat, cutim restaurat, leprosis prodest exigit tamen vt sanitatem consecutus Tritulli aquis vtatur.

De Balneo Veteri seu Tripergolæ. Cap. XVIII.

Additio. Meminit huius balnei Franciottus, Vgolinus, Alcadinus, & Eustasius.

LOci dispositio dedit balneo huic vocabulum, etenim domus hæc, vt dictum est intres partes est diuisa dicitur etiam Baln. Vetus, eo quod primum in hoc loco inuentum Balneum circumpositum domibus, nomen dedit, vt ipsum suburbium etiam Tripergula vocerur, vel lecti seruantur iuris. Hæc nudo accommoda omnibus aufert mentis defectum, cor exhilerat corpus alleuiat membrorum onera tollit fugat varios dolores stomachi Pedum remouet grauitatem hac aqua vtẽs accidentia mala nulla timebit. Ex hoc loco ferunt Dominum Iesum Christum à mortuis surrexisse & ab Auerno seu Inferno tulisse prædam vnde & altius mons supereminens Mons Christi dicitur.

De Balneo Sancti Nicolai. Cap. XIX.

Additio. Meminit de eo Franciottus.

OMnia Balnea potentes aut magis solliciti occupat hoc solum more mirificis confexoris pauperibus subuenit & ideo sancti Nicolai dicitur, hæc aqua ab aliis scripta non est nec ab intelligentibus satis experta, quantum tamen compertũ habeo debiles fouet, consumptos restaurat. Sto-

machum confortat & vires reparat.

De Balneo Scrofæ. Cap. XX.

Additio. Meminit huius Bal. Alcadinus Poeta & Franciottus.

MIrabilis vnda, quæ sequitur, quæ ideo de Scrofa dicta est. quia scrofulas sanat, & quia in hac aqua voluptari scropha recepta est, purgat enim mirabiliter scabies & leprosis prodest impetigines ex flemmate salso sanat, sarcinam vẽtris deponit. Artheticis podagricis bene confert, qui in hoc aut Rayneri balneo lauatur salsis aut leguminibus non vtatur.

De Balneo Sanctæ Luciæ. Cap. XXI.

Additio. De hoc balneo metricè scripsit. Alcadinus meminit etiam de eo Franciottus.

IN proximo sanctæ Luciæ balneum est, sic dictum quia mirabiliter confert oculis, quibus ex Dei gratia, hæc virgo gloriosa præsto est. Dolorem capitis, iuncturarumque aufert, oculorum etiam catharactas non inueteratas, & nebulas destruit. auditum pręstat auribus, sonitum remouet, cæcosque quandoque illuminat.

De Balneo Arculi, seu Sanctæ Mariæ. Cap. XXII.

Additio. De hoc Balneo meminit Alcadinus Franciottus, & Vgolinus.

BAlneum hoc non minus laudabilem à forma breuitatis loci nomen accepit, hepar calidũ aptat animi a frigidilate, & rheumate absoluit, oculos lippitudinem & optalmia liberat, Stomachum roborat, Somnum nimium superfluamque vigiliam propellit, auteamque mediocritatem inducit, vocatus à quibusdam hoc Balnenm Sanctæ Mariæ, quia in mediò arcus est immago erat Mariæ Dei Mater.

De

De Balneo Sanctæ Crucis. Cap. XXIII.

IN hoc crucis Balneo ſępe miracula videmus, ſi quis miretur, quot alienis brachiis, & pedibus adductos ſeu baculis ſudſtentatos Hoc lauacrum annis ſingulis ſine alterius adiutorio remittit ad propria: a podagra enim pro tempore mirabiliter liberat iuncturas & neruos ſanat flegma ipſis inbibitum expellit, tumorem ſplenis, & iecoris ſoluit, hydropicis ex groſſo flegmate ſubuenit, ventri & hypochondriis prodeſt, & quia confert manibus pedibus & lateri, in quibus ſunt inſignia Dominicę paſſionis, ideo de Cruce vocatum eſt.

Additio. De eo meminit Alcadinus, & Franciottus.

De Balneo Subcellario. Cap. XXIIII.

PRope, & ſubtus horrendam Cumanæ Sibylę domum, quę Anerno pręeminet, quaſi ex quàdam cella dulcis lucida, & præcæteris vtilis aqua labitur, & ob hoc Succellarium dicitur, ſaporem habet brodii decocti Caponis, capillos prolixos, & claros facit, labia ſanàt, dentes, & gingiuas mundificat, turpem pannum faciei lentiginem, & ſcabiem remouet pulmoni, & iecori, & ſpleni medetur ardorem, & pondus veſicę ſoluit vrinam prouocat arenulas eiecit, quartanā quotidianam, & tepidas febres ſanat tuſſim tollit, ſuper autem omnes alias aquas ſtomachum confortat, & incitat appetitum, ac totū corpus exhilarat.

Additio. Vulgo Scaſſa bu dello vocat. De eo meminit Euſtaſius. Vgolinus vocat Suttillarium, eſt & huius nominis Balneum apud Aenariam.

De Balneo Ferri. Cap. XXV.

AB alia parte horrendæ domus, & quaſi intus Auernum aqua ſcaturit colorem & ſpumā habens, ad inſtar ferruginis, & ideo de Fer-

Additio. Meminit huius Balnei Euſtaſius & Vgolinus qui dicit ſanare hemicraniam.

ris dicta est quæ dolorem capitis, & supercilliorũ remouet mirabiliter ab oculis sanguinem caliginẽ labemque aufert, & tollit, & eos claros reddit auribus, præstat auditum & sonum, ventumque aufert, & tres cerebri ventriculos expurgat.

Additio. Vulgo dicitur lo Bagno del Palõbaro Meminit huius Balnei Eustasius.

De Balneo Palumbariæ. Cap. XXVI.

PAlumbariæ crypta ideò dicta est, quoniam ibi palumbes nidificant. Hæc aqua caput, & renes sanat, vrinæ meatus aperit nebulas ab oculis, & ventos ab auribus fugat passiones stomachi: & quæ ad cor tendunt expellit, ac arthriticis confert, Qui vtitur hæc aqua caueat à salsis, & frigidis.

Additio. Vulgò dicitur lo Bagno Siluiano. Meminit huius Balnei Eustasius & Vgolinus vocat Balneum hoc Salmariam.

Altimarus noster commendat hoc Balneum in arte medica cap. de mensium suppressione.

De Balneo Siluianæ. Cap. XXVII.

EVntibus per mare Baias non procul à faucibus Auerni lacus Siluiana occurrit, quod balneũ Siluia Dea credita inuenisse describitur & ab ea accepit nomen. Hæc vnda muliebri sexui magis confert, nam vteros ab omni humore expurgat ab infirmitatibus sanat, prouocat menstrua, si desint, & si super effluxerint reducit ad melium, steriles fęcundat & facit concipere.

Additio. Meminit huius Balnei Eustasi⁹, Meminit de eo etiam Vgolinus vocatq; Fritoli.

De Balneo Frituli. Cap. XXVIII.

PRopè est locus Trituli in quo balneum, & sudatorium sunt à loco sumentia nomen, & fortè dicitur Tritulum, quod quartana ibi sanetur Tritæos nomen Grecè, quartana sonat, Balneum præclarum, atque mirabile nam ad radices rupis altissimè ampla cauata domus est, & in ea

arti-

artificis ingenio compositę imagines, manus tenentes ad loca passionum, quæ vel sunt vetustate coníumptę, vel (vt ferunt alii) à Medicis Salernitanis deletæ sunt, vt refugium quod per ægros habebatur ad balnea pro eorum languoribus, ad solos medicos haberetur, modicum enim emolumentum ex Philosophia trahebant. Aqua autem semel in d ę, & semel in nocte iuxtà ortũ & occasum Lunæ callida & fumigans venit in balneum, quo repleto pars aquæ in æquore funditur, & pars reuertitur vnde exiuerat. Hoc rheuma fugat, caput stomachumque confortat, podagrã quamlibet curat hydropicos liberat, prohibet febres, flegmaticis prodest, & omnem balneorum virtutem roborat. Quam ob rem vbicumque, quibus balneatus fuerit, eandem per vices aliquot hic se abluat.

Frãciottus vocat De Tritoli, sed ego potius dicerẽ Fritoli, quia ibi homines ob sudorem frictionem exercebant, sic Blondus asserit vocarit Frictolas antiquitus.

De Sudatorio Trituli. Cap. XXIX.

RVpis hęc eadem in sui cacumine per ascensũ multorum gradum Sudatorium habet, odoris suauis & delectabilis, quam si erectus intraueris statim sudor erumpit, si te inflexeris refrigeraris, vltra procedens semper dextrorsum post aliqualem descensum inuenies aquam perspicuam, sed calidissimam, & vix tangibilem, quam multi putant in suprascriptum balneum latenter effluere. Quod si ad aquam pergere volueris, ad sinistram recedere iter, quod postquàm per duos tantùm passus intraueris incipe aliam a dextris viam per quam procedens obuium habebis lapidem, qui deruperuit, & Caballus dicitur. Vltra hunc incedens, super calidum puluerem inuenies finem cryptæ & celtis vestigia reuertere nunc ad locum

Additio.
Est Crypta quædam manu cauata, arcta nimis, sed in longitudinem protensa.

Meminit huius loci Vitruuius lib. 2. & Franciottus, & neutericus eccellens Altimarus in arte medica.

vbi hanc partem cryptæ intrasti & inuenies foueā profundam & largam & aliam cryptam propè ad Meridiem tendentem, quam caue ne intres. Nam si per eam processeris ab eccessu caloris vel frigoris absque vento vel motu aeris, flamma sursum tendens dimittit ceram, & faces per se extinguntur, & vltra euntes homines ex vertigine capitis mortui decidunt. Hoc Sudatorium, humores euacuat caput, & stomachum liberat, a reumate cutat, flegma excutit, corpus alleuiat hydropicis, & podagricis multum confert.

Additio. Meminit huius balnei Sauonarola 2. de balneis dicens vulnera antiqua consolidare. Meminit etiam Menghus, & Vgolinus d. articulis prodesse. Meminit de eo Eustasius, & Alcadinus.

De Balneo Sancti Georgii. *Cap.* XXX.

OCcurrit tibi deinde Georgium Balneum ideo dictum est quod sub terris aqua quęratur gea nomen grece terram significet, nunc à notabili simalitudine sancti Georgii dicitur, Hęc aqua mirificè lapidem frangit, & eiicit, vrinam prouocat, frontem, bracchia, manus coxendicem, pedesq; a doloribus tuetur, podagram fieri, vel augeri prohibet.

Additio. Meminit huius Balnei Eustasi⁹, & Alcadinus.

De Balneo Pugilli. *Cap.* XXXI.

EST etiam in Baiarum littore Pugilli balneū, cuius locus tam breuis est vt pugillus vocetur, restringit fluxum. Ani pondus tollit, attenuat hydropicos caput, & splenem à doloribus liberat, à febribus cum frigoribus sanat, confortat debiles, & consumpta membra restaurat.

Additio. Meminit huius olei Franciottus

De Balneo Olii Petrolii *Cap.* XXXII.

HOc lauacrum ideo de olio Petrolio dicitur: quia liquorem istum cum aqua exire, & eadē esse, & visu, & odoratu ꝑcipitur. Situ est propè

Ec-

Ecclesiam Beatę Marię Virginis ad littus maris, hęc salutaris vnda esse dicitur omne genus serpiginis morseę & impetiginis tollit, turpes notas à facie radit, lepre vitium sanat, coleram, & salsa phlegma extinguit, cor exilarat, grossa membra subtiliat, & ab eis imbibitum frigus expellit, ac artus singulos vigori, & officio suo reddit.

& Vgolinus & Blondus de Italia illustrata cap. de Aprutio.

De Balneo Culinæ. Cap. XXXIII.

MOns qui prędictæ Ecclesię pręeminet ob altitudinem suam Culina vocatur, & aqua que ad pedes montis huius per cauatam, & obliquam cryptam inuenitur ab eo Culina dicitur. Quæ acuit lumina, pedum passionibus subuenit non tamen inueteratis excessum phlegma aneruis remouet, hæc aqua prodest agrotis, sed nocet sanis, & caue ne in ea diu moreris.

Additio. Culina Franciottus legi Apud Alcadinum Culma legitur. Meminit huius balnei Vgolinus.

De Balneo Solis, & Lunæ. Cap. XXXIIII.

IN eodem Baiarum littore est aqua precæteris admiranda Solis, & Lunæ sic dicta, quia sicut Sol stellis, sic ista prōualet aquis. Non est ad ipsam peruium iter, sed per ruinas antiquorum ædificiorum descenditur ad antiquum Balneum dirutum, & occupatum a mari, ibi effossa arena scaturit aqua grossa pinguis, & discolor, hęc aqua sanctissima omne genus guttę, omnem speciem doloris tollit, vlcera plagas, & fistulas si non sint radicate in ossibus, sanat venas fluētis sanguis stringit, mestrua siue plus siue minus fluant, reducit ad legem, occultum in corpore ferrum oxtrahit, podagricis mirabilites confert si fracta loca non fuerint (hoc vt antiqui scribunt) Imperatorum balneum erat.

Additio. Literati hodie vocāt Bagno della Naue. Meminit huius balnei Franciottus, & Alcadinus nec non Eustasius.

De Balneo Gibborosi. Cap. XXXV.

OMittendum nō est, balneū Gibborosi, sic dictū, quia foris edificii sui desuper ad Gibbi modum

Additio. Dicitur etiam Gib-

borosum, vel Gibbosum. Meminit de eo Franciottus & Vgolinus

eleuata erat, hęc aqua salutifica ad quam per gradus descendirur lapides arenulas pilos, vel humores impedientes vrinam arenibus trahit. Ilia componit, vessicam aperit, nec melior salus renibus reperitur, dolorem matricis remouet, fluxum sanguinis in mulieribus stringit, & adiuuat membra quolibet morbo grauata.

De Balneo Fontis Episcopi. Cap. XXXVI.

Additio. Meminit huius Balnei Eustasius & Franciottus

BAlneum hoc nobile apud Tripergulas sic dictum est, quia (vt veteres perhibent) quidam Episcopus refecit, & ideo fons Episcopi dicitur, vel quia aqua Prælati magis vluntur, qui propter ciborum, & quietis habundantiam plus podagrizans, confert enim mirabiliter artheticis podagricis doloribus iuncturarum & cuilibet generi podagrarum, seu speciei guttę.

De Balneo de Fatis. Cap. XXXVII.

Additio. Vulgò Grotta de le Fate Meminit de eo Franciottus.

AScenditur per aliquot passus ad Balneum de Fatis sic dictum, quod nouiter fato repertum est, vel propter pulchritudinem operis, quo testudo eius elaborata est, hoc nomen acceperit. Aqua ista perspicua roborat stomachum, prouocat appetitum, nauseam remouet, podagricis multum confert, præ omnibus autem aquis extrahit ferrum absconsum in corpore, & omnia membra exhilarat.

De Balneo quod Braccula dicitur. Cap. XXXVIII.

Additio. Meminit huius Balnei Franciottus, & Vgolinus.

REcipit nomen Bracula ab humilitate, seu de præssione & rotunditate loci, hæc pręstantissima aqua grossas fauces subtiliat raucam vocem, sincerat dolorem capitis siue anterius, siue posterius remouet, caliginem

ginem oculorum tollit, ſpleni & iecori medetur, quartanam, tertianam, & interpellatas febres interimit, & earum cauſas delet.

linus, & Alcadinus etiam.

De Balneo Speluncæ. Cap. XXXVIIII.

IN iſtis thermis vltimum locum Spelunca ſemper tenuit, ex re nomen habens, quia in ſpelunca lauacrū eſt, rheuma, & tuſſim ſanat, hydropiſim fugat, accidentia cuiuſcunque guttæ remouet, & confortat cerebrum, ponit Gallenus, quod ſiquis quinque dragmas huius calentis aquæ diebus ſingulis bibet eaque ſunt ſupra & ſubtus diaſragma curaret,

Additio. Meminit de hac ſpelūca Franciottus, & Vgolinus, Alcadinus.

De Balneo Fæniculi. Cap. XXXX.

VLtimo tangenda eſt aqua Fenicnli, ſic dicta, quod inter Mortuum mare, & Miſenum montem inter huius multas generis herbas ſcaturiat, vel quia finos, & acutos oculos redit, hic fons nondum formam balnei accepit, nec propter diſtantiam loci ſatis experta eſt. Sed hoc compertum habemus, quod lippoſos oculos abſtergit eorum ylcera ſanat maculas delet, & ſuper omnes alias aquas viſum acuit, & clarificat.

Additio. Vulgò lo Bagno delli Finocchi.

SCIPIONIS MAZZELLAE
Neapolitani Deſcriptio
INSVLAE AENARIAE quam Iſclam nunc Vocant.

Riusquam de Aenariæ Balneis verba faci mus, non erit alienum à propoſito nonnulla de inſula hac commemorare, quamuis de illa in Deſcriptione noſtra Neapolis Regni mentionem fecimus. Conſpicitur ergo Inarime in ſinu Puteolano contra Miſenum promontorium non longè à Cumis duo de viginti paſſuum millibus à Neapoli abeſt. vt etiam ſcribit Plinius, qui Aenariam eam nominat, in circuitu eſt ad decem & octo millia paſſuum, abeſt autem à continenti circiter quatuor. Strabo, Liuius, Ptolomæus, Ouidius, & alii ſcriptores Pithecuſas vocant, à Pomponio Mela, Appiano Alexandrino, à Plinio quoque, & Liuio Aenaria dicta venit: (que id nomen ab Aenèę nutrice vt ait Plinius) cum hic Aeneę naues commo arentur, ſortita eſt. Græci Pithecuſas, vt dictum eſt, appellarunt, cum eſſent hic artifices qui dolia ad vinum ſeruandum fabricarent, Grçci enim ea vaſa, Pthoi dicunt, ſunt etiam, qui hoc nomen à ſimiarum multitudine habuiſſe, quę hic erant, affirmēt, quod conſtanter negarur à Plinio, Homero, Virgilio, & Ouidio, vocantes eam Inarimen, & montis nomine, inde ęſtu maris deſciſſa olim creditur. Fuit illa ſemper terremotibus, & incendiis ſubdita vt Strabo affirmat libro quinto, vbi refert huc commigraſſe ad habitandū Erythreos, & Chalcidenſes, qui maxinā hinc fructum, & auri copian ob aurifodinas diſtrahere cæperūt

Plinius li. 3. Cap. 6.
Strab. lib. 5.
Liuius lib. 8.
Appianus lib. 5.
Pomponius Mela 2.
Ouid. li. 4. m.

Sed,

Sed, vt fieri ſolet ob ſoli fertilitatem orta inter eos diſcordia, frequentibus terremotibus, & aſſiduis flammarum incendiis coacti fuere inſulam ipſam derelinquere, & alio commigrare: Simile quod accidit nonnullis Siracuſanis, huc ab Hierone Tyranno ad incolendum miſſis. Qui cum firmiſſimum murum aduerſus incendia erexiſſent; in tuto conſiſterent, ob erumpentes flammas, quę vndique eructabāt, hinc etiam diſceſſerunt. Poſt hos acceſſerunt eò Neapolitani, qui meliori ducti fato ſatis diù ibi demorati fuerunt. Propter hos igitur crebros terremotos, ob ignis incendia & flammarum eruptiones, quę ferè ſemper his in locis conſpiciebantur fabulati ſunt hic eſſe Tiphei Gigantis ſe pulchrum à Ioue fulmi ne deiecti, & ſub hac mole depreſſi, qui diu ſuper alterum humerum iacens, dum alterum vertit, vt conquieſcat terra mouetur, & flammę, calide aquę eructant, fertiliſſima eſt hec inſula paſcuis, generoſo vino, aurifadinis, aluminis, & ſulfuris, quę anno 1465 inuente fuerunt à Bartholomeo Perdice Genuenſi. Vndique habitatur villis, eſt hic altiſſimus mõs arduus aſcenſu, in cuius vertice fons exurgit nomine mõtis Abocetus dictus cũ tota ferè inſula aquarũ penuria laboret, littora habet potius curua quã recta, acris mirã tẽperiem, & ſalubritatẽ, multis in locis aquas calidas ad omne morborũ genus accõmodatas, arenas præterea calidas, quę calidarũ aquarũ vires obtinẽt, habet arcẽ fortiſſimã & munitiſſimã cõſtructã olim ab Alfonſo Aragono I. Neapolitanorũ Rege, qui à loci arduitate, firmitudine, & inexpugnabili ꝓpugnaculo, nomen vt vulgo nũc dr̃, Iſchia, qꝫ poſtea toti inſulæ cõmunicauit, impoſuit. Arx eſt impoſita monti excelſo, abrupto, iter ad illam eſt perdifficile, & accliue, ferro in ſaxo excauatum, vix duobus ingreſſum præbens vnde facile à pauciſſimis tuto ſeruari poteſt. Huc vt in tutiſſimum locum confugit Ferdinandus Alfonſi I I. Aragonei

An. 1465.

Nea-

Neapolitani Regis filius cum Carolus Rex Gallorum Octauus Neapolim victor ingrederetur. Anno 1301. Regnante Neap. Carolo II. grauim ruinam passa est hęc insula, nam accenso sulfuræ quo omnia loca plena habet, grassans & excurrens flamma, magnam insulę partem de populata est, perueniens vsq; ad vrbem Gerundam olim dictam, durauit incendium illius ad duos ferè menses, multis interfectis hominibus: & brutis, vnde incolæ coacti fuere alli Puteolos; alii Neapolim alii in insulam Prochitem. & alii Capreas confugere, Tantiincendii nunc etiam apparent vestigia, nam ibi ad duo milia passuum, nec herba, nec virgutũ vllũ enascitur, incolæ locum nominãt, la Cremata, & hæc pauca dicta sufficiant.

de hac iusula à me commemorata in nostra descriptione Regni Neapolis.

AENA-

AENARIAE BALNEA.

DE BALNEO FORNELLI. Cap. I.

ALNEVM hoc eſt propè S. Petrũ Pantanellum, quod traxit nomen à loco, qui eſt ad inſtar furni. Lauacrum hoc confert quartanæ exquiſitę, ac nothæ quotidianæ, ſpleni, & educit hydropi, & cephalagię, calculum frangit, arenulaſq; educit, veſicam aperit, podagris prodeſt, ſtomachiq; ſedat faſtidia.

De Balneo Fontis. Cap. 2.

DIſtat à prædicto balneo ia&' lapidis interuallo, balneũ quod ſanat plagas, & extrait ferrũ, iuuat epati, & pulmoni, & ſanat ſcabiem, capillos pulchros, & proliſſos reddit, comſumptos reſumit, & oſſium fragmina extrahit.

De Balneo Caſtilionis. Cap. 3.

SIC dictum eſt, quia quod iuxtà ipſum fuit olím quoddam caſtrum, cuius adhuc męnia apparent, Aqua calida eſt, & valde miranda, remouet omnem ſtomachi debilitatem, & vim in eo concoctionem au-

get,

get, Morphęam delet, lepręꝑ podest, cõfortat cor remouendo ab illo omnem tremorem, restaurat visum, sanat plagas, appetitum ciet, ventremq; soluit, si quis ea in potu vtatur.

De Balneo Scrophæ, seu Spelunchæ. Cap. 4.

ADmiranda est vnda lauacri Speluncæ iuxtà maris littus prope casam Comam, quę adeo feruens est, vt opus sit eam in labro ponere si quis ea frigida vti voluerit. Confert podagris, arthritidę affectis, nephriticis, ischiadicis, chiragricisq; : tussi opitulatur, potuq; aluum soluere potest.

De Balneo Gurgitelli. Cap. 5

NVnc dicamus de illo pręciosissimo lauacro vulgariter dicto Gurgitello, & de suis circũstantiis, vt enim communiter fertur, iuuat steriles, consumptos restaurat, confortat stomachum. Educit lapidem, iuuat epati, sanat scabiem, incitat appetitum. Et vt asserunt incolę hoc mirabile fecit, quod extraxit ferrum vnum à quodam qui fuerat in pectore vulneratus per annum.

De Circumstantiis suis. Cap. 6.

ITem exeunte una ex ianuis positę in occidente est vnus fons calidissimus cuius aqua dicitur confortare, & corroborare stomachum.

Item extra ab Oriente per spacium unius iactus lapidis est quidam fons, cuius aqua iuuatiua est omni dolori dentium.

Item ab Occidente parum distans alius scaturit fons feruentis aquę ex qua matronę cum cinere faciunt colatam sine igne, & in dicta aqua oua dicũtur coquere, & ca-

& castaneas. Et est multum iuuatiua capiti, & oculis rupturisq; eorum & aliis passionibus.

De Sudatorio del cocto. *Cap. 7.*

NOn dimittamus illud Sudatorium casę Niczulę dictum del cocto, inuentum per vetulam in sua possessione, quod ipsam sanauit de tractione in suis tibiis, & multum iuuat artheticis, & neruis valens ad inflationem ventris, & splenem.

De Balneo Dimidiæ viæ. *Cap. 8.*

BAlneum de Meza via dictum, iuxtà pręfatum lauacrum vocatur de lignis, & mollificat neruos, sanat scabiem in omni membro, dicitur conferre impregnationi, valet dolori capitis, & stomachi, stringit lacrymas, restaurat visum prodest vomitui, dissoluit phlegma tollit rigorem homini purgato.

De Balneo Cytharæ. *Cap. 9.*

HOC balneum à præfato parum distans, valet spasmo, freneſi, thenasmo, valet etiam mulieribus sterilibus ad concipiendum omniumq; dolori capitis, valet frigori, & maximè quartanę. Et vt referunt, hominibus facit abundare sperma, mulieribus vero lac.

De Balneo Vlmitellæ, vel Doyani. *Cap. 10.*

BAlneum Doyani modo dictum de Vlmitella est aqua dulcissima, calida, & clara, valet guttę frigidę, stricturę cannę, & rugitui stomachi atq; thenasmo.

ni vitio lapidis, & dolori iliorum lippitudini oculorũ malitiæ hanelitus, spleneticis ex vitio quartanę, leprosis pulsurę cordis, omnique vitio phlegmatis, & pulmonis.

De Balneo Succellarii. Cap. 11.

HOC balneum de Succellario verè dicitur Cellariter balneorum: cuius aqua est dulcissima, & clara mutum, valet omni vitio vessicæ, & thenasmoni, ardoresq; , ac stricturas dissoluit, egritudinesque tertianarum interpollatarum, & cotidianarum venientes ex causis frigidis resoluit, & corpus facit gaudiosum, scabiem abstergit, capillos facit claros, & paruos vrgentes facies mulierum ex sanguine scilicet melanconico dissoluit & abstergit.

De Balneo Plagæ Romanæ. Cap. 12.

HOC balneum quod est in plaga Romana propè ciuitatem Aenariæ est aqua clara, ac ferruginosa valens ad phlegma salsum, sanguinem, ac pruritum oculorum toltit. lacrymas stringit, & oculos restaurat purgat choleram, valet debilitati cordis, ac stricturæ pectoris, & canne pulmonis. Confert tussi. capillos cadentes à capite refirmat. & ructuras, pruritumque thibiarum, ac aliorum membrorum mirabiliter sanat.

De Balneo Nitroso. Cap. 13.

HOC lauachrum Nitrosum dictum in eadem existens plaga est aqua calidissima valens scabiei, & pluritui ex phlegmate, & cholera nigra seu melancolia, ac doloribus renum, & matricis, constipatos iuuat, atq; cõsumptos thussique & reumati, & omni vitio pectoris.

De Balneis Saxorum. Cap. 14.

BAlnea Saxorum duo sunt, quorum vnum est inter saxa, valens ad omnem guttam frigidam, & aliud propè littus maris valens ad omnem guttam calidam.

FINIS.

ALCADINI
ELOGIVM.
Additio Scipionis Mazzellæ.

Lcadinus filius Garſini Siracuſani miſſus Salernum ſtudiorum cauſa, ob ingenii præſtantiam breui, admodũ tempore tantum pro fecit in philoſophia, ac medicina; vt publicè in eadem vrbem ſumma cum laude has ſcientias profiteretur, vnde tantum nominis ſibi comparauit, & tam celebris medicus euaſit, vt quilibet ex principibus viris illum apud ſe habere maximè cuperet. Henricus Sextus in Neapolitanum Regnum venieus, morboquæ oppreſſus, & ab Alcadino curatus in priſtinam ſanitatem è reſtitutus, hanc ob cauſam fuit apud Imperatorem magni nominis Alcadinus multis opibus, & muneribus auctus: mortuo Henrico dedit operam Federico Secundo Henrici filio, cuius rogatu ſcripſit de Balneis Puteolanis, idque metro, vt magis oblectaret Imperatorem lectione carminis, cum poeſi Federicus admadũ delectaretur, vniuſcuiuſquæ balnei vires duodecem verſibus celebrauit, imitatus Democratem, Philonem, Nicandrum, Quintum Serenum, Andromachum, & alios, qui rem medicinam metro complexi fuere, vt refert Galenus lib. de Ther. & lib. 1. & 5. de compoſit. Floruit nobiliſſimus hic medicus, ac poeta anno Chriſti 1191. exceſſit annos natus quinquaginta duos.

DE BALNEIS PVTEOLANIS ET BAIANIS.

Ab Alcadino, Eustasio, & Francisco Lombardo metro conscriptis.

Alcadini.

INter opes operum Deus est laudandus in illis,
In quibus humanæ deficit artis opus.
Res satis est dictu mirabilis, horrida visu,
A Phlegethontæo prouenit amne salus
Nam, quæ defunctos aqua feruens vrit in imis,
Hæc eadem nobis missa ministrat opem.
Cætera cùm fictis curentur regna syrupis,
Balnea, quæ curant Terra laboris habet.
Vos igitur, quibus est nullius gutta metalli,
Quærite, quæ gratis auxilientur aquas.
Quarum virtutes, & nomina maxime Cæsar;
Præsens pro mira laude libellus habet.

De Sudatorio Sancti Germani.

Absque liquore domus, bene sudatoria dicta est,*
Nam loco patiens aere sudat homo.
Ante domum lacus est ranis, plenusq; colubris,
Nec fera, nec pisces inueniuntur ibi.
Ingreditur, si quis paruæ testudinis vmbram,
More niuis tactæ corpore sole madent.
Euacuat chymos, leue corpus reddit, in ipso
Quouis apposita est vase, tepescit aqua

* lege huic sudatoria dicta.

Hæc aqua languentes restaurat, & alia sanat,
Vlcera desiccat sub cute, si qua latent.
Hac re Germanus Capuæ caput æde repertum
Ad sacra Pascasi pascua te retulit.

De Bulla Sudatoria.

Est aqua quæ bullit, quæ ex hoc bene Bulla vocatur
Humani quantum Bulla timoris habet.
Vt rogus inspirat saxis crepitantibus intus,
Sic locus, ignito corda fragore mouet.
Quam metuenda magis, tanto magis vtilis ægris,
Si studeant in ea sæpè lauare caput.
Et si fortè carent, quo possint membra lauari,
Alterius curent sumere fontæ aquam,
Hæc virtutem loci præstat calefacta salutem,
Luminis antidotum, seu medicina potens.
Hæc caput emundat, matricem purgat, & inguen.
Liberat, & splenem purgat, & ipsa iecur.
Sic locus inuito frigore corda mouet.

De Astruno.

* In V. C Hoc redit.

Dentibus à Strunis prodest, quos rheuma relaxat,
** Faucibus ad solitum, si cadat vua locum*
Faucibus apta satis, branchos ex rheumate passis,
Et læsis oculis hæc aqua præstat opem.
Pulmonem recreat, quem tussis causa fatigat:
Inflammat corpus, qui dominatur aqua.
Incitat hos dapibus, stomachi fastidia tollit,
In multis aufert rheumatos omne malum.
Pigritiem tollit membrorum, pectora lenit;
Vocis ad obsequium pectoris aptat iter.
Sæpius vnde solet multis occasio nasci,
Ne fluat à summo vertice, phlegma vetat.

De

De Baln. foris cryptæ.

ympha foris Cryptæ iuxtà maris edita litus,
A ſtomacho pellit debilitatis onus.
ed nocet hydropicis, cùm ſit dulciſſima potu,
Vim conſumendi non habet, inde nocet.
eniter ignitos aſſueta refrigerat artus,
Pulmonem læſum ſanat, & inde iecur.
ectoris antidotum, tuſſi medicamen amicum,
Deſiccata febris caumate membra rigat.
pſa per occultos telluris ducta meatus,
Subuenit ægrotis, eſt quibus ægra cutis.
t dicunt veteres (ſatis eſt mirabile dictu)
pſa foris Cryptæ Bulla miniſtrat aquam.

De Baln. Iuncariȩ.

alnea Iuncariæ quæ ſunt in littore ponti.*
Proſunt conſumptis, ni ſit aduſta cutis.
ectoris amiſſas reparant in corpore vires,
Lætificant animos, gaudia ſumpta fouent.
Quæ veniunt per ſe, mentis ſuſpiria tollunt,
*Et faciunt alacres * in muliere viros.*
fficiunt veneris renes ad prælia fortes,
Confortant ſtomachum, lumina læſa iuuant.
Quas hominum cætus febres interpolat vſus
**Annihilant, necnon triſte medentur hepar.*
Talibus vſus aquis diſcrimina nulla timebit,
Quæ quandoque ſolent extenuare cutim.

* In alio Cod. Iuncaræ.

* Lego, ad meliora viros.

* Ex V. C. ſunt hi duo Carmina.

De Baln. Orthodonico.

Hæc manet abſconſo telluris lympha meatu
Hanc via ſub terris plena timoris habet.
Tu caue ne ſubeas thermas ſpirantibus Auſtris

Ne calor inclusus sit tibi causa cecis
Hæc aqua mira nimis consumptis est bona valde
Restaurat corpus nobilis vsus aquæ.
Infirmos sicubi febris renoauerit artus,
Et putat extremam tristis adesse diem.
Has fidens intrabit aquas, & sæpe frequentans,
Sentiet in robur se rediisse vetus.
Phthisis, ephemerinæ febres, & nausea turpis.
Pellitur his thermis, hectica victa fugit.

De Aqua Sulfuræa.

Sulfureos fumos mittentia Balnea, neruos
Mollificant, scabiem, membraq; scabra nouant.
Hæc aqua fœcundat steriles, stomachique dolorem
Destruit, ac capitis, stringit aquam ex oculis.
Est vomitum cogens, oculos bene reddit acutos,
Pituitam soluit, frigora febre fugat.
Præsertim si præueniat purgatio trina,
Securè intrabis corpora pura etenim,
Quam semel accipiunt, seruant sine labe salutem,
Balnea ne culpes, quouè modo hæc oleant.
Effectum virtutis ama, mareseq; medela
Quam fugiunt, morbos corpore sæpè fugat.

De Baln. Scrofę.

Has dictas aiunt Scrofæ de nomine thermas.
Scrofula, quod fætens tollitur hic subito.
Vel quia tum primum vis est deprehensa lauacri,
Cum scrofa his sese languida lauit aquis.
Pellitur, & morbus, qui sumpsit ab impete nomen,
Si fuit à salso phlegmate causa mali,
Hæ thermæ scabiem infestam, lepramq; fugabunt,
Prosunt articulis, proficiunt podagræ.

Ven-

Ventribus, & prosunt plenis intercute lympha,
Cùm tumet Ascites, & graue sentit onus.
Harum ope qui sanus fuerit, cauet omne legumen,
Prouidus hic idem salgama cuncta fugit.

De Baln. Arculi, seu S. Mariæ.

Qui breue nomen habet, magnæ virtutis habetur
Arculus, à flammis, quod calet, arcet hepar.
Rheumatis, & stomachi vitium de corpore tollit,
Liberat à multa frigiditate caput.
Hic ægris oculis medicamina fida ministrat,
Arculæ, cedit triste papauer aquæ.
Et si forte fugit vigilantia lumina somnus,
Arculus aducto membra sopore fouet.
Balnea quod Trituli, quod Culmæ lympha ministrat,
Arculus in multis hoc operatur idem.
Quamuis inter aquas Trituli sit gratior vnda,
Consolo ne dubites hoc breuiore frui.

De Baln. S. Crucis.

Confortat neruos flatus expellit ab ipsis
** Ilibus, hæc sanat fida medela latus.*
Prodest hydropisi, quæ fit ex phlegmate crasso.
Consumitque cauum, splene tumente, iecur.
Proficit, & ventri, si quando hypochondria lassant,
Insita seu neruis frigida gutta nocet.
Vidi ego qui fuerat quodam manus arida dextra,
Nec poterat positos tollere ad ora cibos.
Viribus huius aquæ paruo post tempore sanam,
Huc illuc lætum vertere sæpe manum.

* ilibus hoc casu vtitur Iuuenal. & Lucan⁹ li.4.

De Baln. Olii Petrolii.

Non procul à Culma locus est, qui fundit oliuum.
Fons hic, & multum commoditatis habet.

Vesicam curat quoties vrina negatur,
Nulla potest melior renibus esse salus.
Si lapides vllos, seu si patiantur arenam,
Quelibet à morbo membra grauata iuuat.
Non opus est intrare semel, nam balnea quantò.
Quis magis ingreditur, tum magis ipsa iuuant.
Quin etiam lepras, genus hoc serpiginis omne.
Tollit & à stomacho phlegmata salsa fugat.
Extinguit bilim grossos subtiliat artus,
Exilarat mæstos, cor bene redit ouans.
Noxia de gelidis depellit frigora membris.
Omnia lætantur membra vigore suo.
Cuiuscunque genas nigra si Morphea notabit.
Hæc aqua rugosas delet ab ore notas.
Virtutem fontis demonstrat nomen oliui,
Hoc oleum præstat, quod petra sudat aquis.

De Baln. Culmæ.

Inter aquas alias mirabile Culma lauacrum,
Cuius ad accessum non via recta patet.
Ipse per obliquum montis conscendis undas,
Mostrat iter dubium præuia flamma tibi.
Si nequeat clausis sudare meatibus æger,
Sudores intus prouocat vnda latens.
Si neruos pituita grauat cùm fortè molesta,
Præsentem huc intrans sentiet æger opem.
Luminibus lumem reddit, vestigia claudis,
Passio ni fuerit inueterata diu.
Rem loquimur certam, non est incognita multis,
Culma nocet sanis, morbida membra iuuat.
Hanc igitur caueat qui non eget arte medendi,
Quam qui forè petit vitet inamne moram.

De Baln. Solis, & Lunæ.

Vt Sol illustrat radiis fulgentibus orbem,
Et vegetat splendens lumine cuncta suo,

Vtq;

Vtq; inter stellas resplendet sola minores,
Et tenebras noctis candida Luna fugat.
Balnea sic Lunæ, & Solis discrimina morbi,
Tollunt, & vitæ lumina restituunt.
Vincere quam solers nescit medicina podagram
Hanc calidæ norunt vincere Solis aquæ.
Norunt occultum membris educerre ferrum,
Menstruaq; , & venas sistere prima queunt.
Vulnera consolidant, his turpe fistula cedit,
Quam vix vlla artis vincere cura potest.

De Baln Gibborosi.

Est aqua mirandi nimium noua dicta lauacri,
Gilbrosum proprio nomine nomen habet.
Pænè per octo gradus patiens descendit adundam,
Circuit inter aquas per latus omne gradus.
Ilia componit, prohibetq; dolore matricem,
Sanguineos fluxus in muliere vetat.
Dicitur, & duros mire mollire lacertos,
Et caput, & scapulas ad sua iura trahit.
Disiicit, & lapides, si quos vesica recepit,
Depositoq; æger pondere lætus abit
Renibus illa pilos, illa & deducit arenas,
Atq; inter vrinæ rectè aperire solet.

De Baln. Braculæ.

Bracula Bacunas inter celeberrima nymphas,
Euboicas medicis viribus ornat aquas,
Faucibus antidotum bene confert Bracula crassis,
Et vox si fuerit rauca, fit apta sono.
Si patitur capitis puppis, vel prora dolorem,
Si dolet oppressum splene tumente iecur.
Siq; caligo diem noctis germana minorat,
Omnibus his vitiis Bracula præstat opem,
Quartanam perimit, nec non necat amphimerinea.
Hic intermisse febris origo perit.

Vso

Vos igitur quibus est odiosa planetica febris,
Huius, si sapitis, quærite fontis aquam.

De Baln. Speluncę.

Vltima thermarum laudes Spelunca meretur,
Cuius aqua poterit simplice nemo frui.
Ingenio faciente modum capit vnda calorem,
Sic intrabit aquas ingeniosus homo.
Cuiuscunque velis perimit symptomata guttæ,
Hic fugit hydropisis tussis iniqua perit.
Vt Galenus ait, drachmas si quinque calentis.
Quisquam quotidie sumere curet aquæ.
Et super, & subtus, quæ sunt diaphragma medetur,
Rheumatos excludit quod nocet omne genus.
Non domus horroris, non est spelunca latronum,
Crypta salutarem continet intus aquam.

Scripsit alia opera Alcadinus carmine, vt ex hoc epigr. ad Federicum Cæsarem apparet.

Suscipe Sol mundi tibi quem transmitto libellum,
De tribus ad Dominum tertius iste venit.
Primus habet partes ciuilis in arte triumphi,
Mira Federici gesta secundus habet.
Tam loca, quàm vires, quàm nomina penè sepulta.
Tertius orbatas iste reformat aquas.
Cæsaris ad laudem tres scripsimus ecce libellos,
Firmius est verbum, quod stat in ore trium
Si vacat annales veterum lege Cæsar auorum,
Pauper in Augusto nemo poeta fuit.
Euboici vatis Cæsar reminiscere vestri,
Vt possit nati scribere facta tui.

EVSTACHII Elogium.

Additio Scipionis Mazzellæ.

Vſtachius, ſiue Euſtaſius Materanus floruit anno Domini 1285. Regnãte Neap. Carolo Secundo, cum eſſet medicus ſcripſit & ipſe de balneis, eorumque virtute carmine incõpto & languido, vt facile quiuis iudicare poteſt., in medica tamen facultate fuit celebris, & multi nominis, ſcripſit admodum doctè & facili methodo de natura & temperie hominis.

EVSTASII DE MATERA

VERSVS.

De Balneolo, seu Balneo Plagæ.

Additio.
* melius, de morbo quocunque doles, seu caumate quouis, lotus aqua tali corpore liber eris.

*in alio cod Cõsumitq; tritei hylen. ac ãphimerinem.

*lege, vt eruditiss. Lombardus aduertit. Plus aliis hoc gẽs Parthenopæa fouet.

INter aquas pelagi propè littus sub pede rupis,
Magnus in effectu fons breue nomen habet.
Balneolum dictum, tantæ virtutis amicum,
Vt patiens illic sentiat esse Deum.
Nam morbo quocunque dolet, seu rehumatæ quouis,
* *Lotus aqua tali tempore liber abit.*
Et caput, & stomachum, renes, & cætera membra
Confortat, tepidam si renouabis aquam
Hæc prodest oculis, & oculorum nube fugata,
Consumptos reficit, quos tenet ægra fames.
* *Materiamq; rudem consumit, & amphimerinen,*
* *Hoc genus plus aliis Patthenopensis amat.*

De Balneo Petræ.

Cui petra dat nomen, mirum reor esse lauacrum,
Quòd lapidem possit frangere, nomen habet.
Infestos capiti solet hoc arcere dolores
Auribus auditum præstat, & addit opem.
Lumina detergit nebulis maculosa fugatis,
Pectoris, & cordis esse medela potest.
Vesicas aperit, renes expurgat arena,
Interiora lauat potus, & huius aquæ.
Quamplures vidi calidam potare petrosos,
Queis vrina fuit post lapidosa satis.
Vos igitur, quibus est durus, cùm pondere venter,
* *Assiduus talis liberat vsq; aquæ.*

De

De Baln. ſubueni Homini.

Ex re nomen habet lauacrum, quod ſubuenit ægris,
Nominis effectum gaudet habere ſui.
Purgat pulmonem, deponit pondera ſplenis,
Depurat tumidum certa medela iecur,
Triſtitiæ cauſam gelido de pectore tollit,
** Humores ventris leniter vnda leuat.*
Defectum ſtomachi tollit, confortat, & ipſum,
Vt ſolito ſolitas appetat ore dapes.
Vocem clarificat, genus omne doloris, & aufert,
Talis amatores conuocat vnda ſuos.
Hic etiam deponit onus longæua podagra,
** Hic datur articulis induciata quies.*

* in V. C. Liberat arſiduè potio talis aquæ.

* ex V. C. tumores.

* in V. C Vt datur arti culisſępe petita quies.

De Baln. S. Anaſtaſiæ.

Balnea præterea, ſeu Naſtaſiæ lauacrum
Vſibus humanis commoda multa facit.
*Corporis * ægroti recreatos efficit artus,*
Virtutis etiam corporis vnda nouat.
Res miranda quidem, quicunque cauabit arenam,
In medio foſſæ feruida manat aqua.
Illa recens in fonte ſuo ſymptomata tollit,
** Languidus ardorem ſi patiatur aquæ.*
**. Fonte relicta ſuo nihil affert vtilitatis,*
** Hæc eadem prodeſt frigida facta parum.*
Qui petit ergo ſuo bene de languore leuari,
Sentiet auxilium, ſi renouabit aquam.

* in V. C igniti.

* lego languenti.

* x V. C. ſunt hi duo Carmina.

De Baln. Cantarello

Inter aquas pelagi feruens aqua manat, & ipſa
Ne fluat ad pontum ſectile claudit opus.
Cùm mare ferueſcit, locus oppugnatur ab vndis,

Vix

Vix poterit quisquam hunc ager adire locum.
Cantarus humana fruitur virtute medendi,
Nam plagas veteres, consolidatque nouas.
Vlcera qui patitur cutis ex humoribus extra,
Cantarus abstergit, lumina clara facit.
Sanguinis obturat venam quocunquæ fluentem.
Subuenit articulis, fit medicina pedum
Vtilis ad febres, & frigora, sed tamen huius
Vsus aquæ lateri continuatus obest.

De Baln. Prati.

Est lauacrum à vulgo Prati cognomine dictum,
Creditur à multis hoc Ciceronis opus.
Est via difficilis, quæ ducit ad inferiora,
In quibus inueniet, quam petit æger aquam.
Hæc bene visceribus fertur conferre molestis,
Alleuat hæc corpus, quod grauat humor iners,
Dicunt, & duros mirè mollire lacertos,
Et caput. & spatulas, ad iura sua trahit.
Detergit lippos oculos, ac vlcera magnam
In toto pariter corpore præstat opem.
In sudore madens fugiat pro tempore frigus,
Nec potum sumat, dum sua membra calent.

De Baln. Tripergulę, seu Veteri.

** Est locus Australis, quo portam Christus Auerni*
** Fregit, & eduxit mortuus inde suos.*
Hæc domus est triplex, hinc iure Tripergula dicta,
Vna capit vestes, altera seruat aquam,
Vtilis vnda satis multum sudantibus, aufert
Defectum mentis, cum grauitate pedum.
*Hæc stomachi varias facit * absentare quærelas,*
Flebile de toto corpore tollit onus.
Debilis, atque piger, quibus est non multa facultas
Consulimus tali vt sæpè fruatur aqua.

Additio. * in V. C. Est locus effregit, quo portas Christus Auerni, Et sãctos traxĩt lucidus inde patres. * in V. C. releuare.

Huius amator aquæ ſymptomata nulla timebit,
Incolumi ſemper corpore lætus erit.

De Baln. Calaturæ.

Pulmoni ſolidam dat Calatura quietem,
Inde fugat tuſſim, quam graue rheuma parat,
Hac ſtamacho vires reparat, vim præbet edendi
Sæpius abſumptas decoquit illa dapes.
Deterget faciem, mentem corroborat, & cor
Lætificat, turpes radit ab ore notas
Formidat quicumque phthiſim cum tuſſe paratam,
Vt timor abſcedat, ſæpius inter aquam.
Inueterata ſuis ſicut radicibus arbor
Nequaquam poterit abſque labore capi,
Non aliter veteris ſerpentia ſemina morbi
Poſſunt euelli qualibet arte ſimul.

* ex V. C. tumores.

* in V. C. vt datur articulis ſæpè petita quies

De Baln. Arcus.

Dulce ſatis lauacrum, quod nomen ſumpſit ab arcu,
Virtutem magnæ commoditatis habet.
Hæc aqua conſumptos reſtaurat corporis artus,
Corpus fortificans, arida membra rigat.
Si quis in extremis patitur, feſtinet ad vndam,
Omnia, ne dubites, interiora iuuat.
Non tamen hic prodeſt, tumidi quos ſarcina ventris
Aggrauat, atquæ dolet ſplene tumente iecur.
Rem liquet expertam, proprio quam lumine vidi,
Teſte mihi populo, quæ ſcio verba loquor.
* *Vidi conſumpto tantùm cum pelle relicto.*
Tempore non longa reſtituiſſe cutim.

* in V. C. igniti.

* lego, languenti.

* ex V. C. ſunt hi duo Carmina.

De Baln. Rainerii.

Balnea, quæ lymphiſiam corpora putrida radunt,
Et quorum ſalſi phlegmatos, hoſtis aqua eſt.
Si ſanie, aut ſcabie preſſus, celer illa ſubintret,

A ſca-

A ſcabie quæuis exteriora lauant.
Infeſtam mandare cutim quicunque laboras.
vtere Ranerio, nam citò ſanus eris.
Non tamen incureas iterum diſcrimina morbi,
Terribilis Trituli ſanus adibis aquas.
Vidi quamplures hoc faſtidire lauacrum,
Fecerat hoc hominum pingue putredo putens
Raneri ſeruiuit aquis à qua turgida ſtagnis,
Felix qui pingues euacuabit aquas.

De Baln. Subcellario.

Eſt ſubcellarium lauacrum, quod conuenit ægris.
Lucida quo multum, dulcis, & vnda fluit.
Pondus, & ardorem veſicæ tollit ab ægris,
Dentes, gingiuas mundificatque circo.
Præuocat vrinam, quoque iabia dolentia ſanat,
Pellitur ac vnda triſtis arena ſtatim.
Paſſus in æſtate quartanam, aut quotidianam,
Aut tepidas febres ſentiet eius opem,
Pulmonis iecoris vitio, ſpleniſque medetur,
Tuſſis ab hoc lauacrum pectore pulſa fugit.
Appetit, & ſtomachus iſta perlotus in vnda,
Non bene coactus redditur inde cibus,
** Lentigo ſcabies, faciei turpis imago*
** Hac curantur aqua, quando lauantur ibi.*
** Reddit prolixos, & claros ipſa capillos,*
** Et totum corpus exhilarando iuuat.*

*hi quatuor verſus non leguntur in V. C.

De Baln. Ferri.

Ante domum vatis locus eſt propè littus Auerni,
Grande ruinoſum præminet artis opus.
Hoc lauacrum ſpumam mittit ferruginis inſtar,
Dicitur vmbroſa (ſed procul vmbra) domus.
** Si quis hemicraneum patitur quandoq; dolorem,*
Siue ſupercilii, hanc ſæpius inter aquam.
Cùm vitio capitis nubem caliginis aufert,
Tollitur ex oculis ſanguis, ab ore ſonus.

* Lombardus legit quis ſi emicraneum.

Si quis

Si quis aquæ talis vires cognosceret æger,
Collyrio nunquam læsus haberet opus,
Pannosos oculos syncerat, & effetat aures,
Congaudet capiti cellula trina suo.

De Baln. Palumbario.

Crypta palumbaris fertur, quia grata palumbis,
Vel quoniam lumbis fertur obesse parum.
Vnde Palumbaris læsos cum vertice renes
Sanat, & vrinæ sumpta recludit iter.
Ex oculis nebulas, & ab auribus excutit Euros,
Tollit candiacen, arthriticosq; fugat.
Et maiora facit, si scis seruare diætam,
A salsis caueas, frigida quæq: fuge.
Algentis vitabis aquæ tu sumere potum,
Vtere lymphato, quod parit vua mero.
Crede mihi quòd aqua hæc faciet, quodcunq; syrupus
(Si bene seruetur sola dieta) facit.

De Baln. Saluianæ.

Saluia diua parens inuenit fortè lauacrum,
De proprio nomen nomine credo trahens.
Hæc aqua matrices quouis humore grauatas
Purgat, & has steriles fructificare facit.
Mestrua si forsan fugiant, inuita redibunt,
Et facit hoc lauacrum, ne sine lege fluant.
Quos patitur matrix casus, hæc temperat, ægra
Vnde quæri pesset fœmina, causa perit.
Vos igitur steriles, moueat si gratia prolis,
Ni vetet anno si temporis ægra quies.
Tam vir, quàm mulier te saluia grata frequentent,
Officio exibit aptus vterque suo.

De Baln. S. Georgii.

Est aqua quæ poterit nisi flaminis indice haberi,
Nam via sub terris plena timore latet.

Quantum mens dubia hoc timet ingrediendo lauacrum,
Mirificè tantum læta requirit aquam.
Hæc frangit lapidem, ac vrinam soluit ad vsum,
Arcet, & in multis articulare malum.
Scissaq; si crura, aut si pes, si brachia, si frons
*Aegrotant, * sanctis his releuantur aquis.*
Hoc bene contestor, cum quidam mingere vellet,
Euomuit lapides virga coacta duos.

* in V. C. sumptis.

De Baln. Pugilli.

Cùm maris vnda tumet, tantum vacat vnda Pugilli,
** Pro statione loci tum breue nomen habet.*
Est inter obliquum, paruam quod ducit ad vndam,
Vix hominum septem creditur esse capax.
Ani tollit onus, ventre cessare solutum.
Coget, & hydropicos attenuare potest.
Si patitur cum splene caput, si frigore corpus
** Ferbuerit, certam sentiet æger opem.*
Quid de te referam nimis admirande Pugillæ?
Quod proprio vidi lumine, testor ego.
Aridus vsus aqua hac, gerulis adductus amicis,
Discessit sanus, non ope vestis egens.

* in alio Co. pro breuitate.

* melius febrierit.

De Baln. Solis, & Lunę.

Cæsaris est lauacrum, quod Sol, & Luna vocatur,
Vt sterilis Sol, sic præualet istud aquis.
Aufert omne genus, podagræ, custosq; dolores,
Fistola ni violet viribus ossa suis.
Subuenit antiquæ podagræ regale lauacrum,
Ni faciat fractos inueterata pedes.
Sed tamen ingnoras sit vbi tam nobilis vnda,
Obruit antiqua hunc forte ruina locum.
Vos igitur quos longa dies fastidit, & ætas,
Qui scitis longi temporis acta senes:
Demonstrate locum, qui Sol, & Luna vocatur,
Vtilis à multis ædificandus erit.

De Baln. Fontis Episcopi.

Nomine fons tali fruitur, quod Episcopat ægris,
** Vel quia Prælatus tale refecit opus.*
Arthriticis prodest, tollit genus omne podagræ,
Hoc habet expertum Pontificale decus.
Et quia Prælatis requies nocet, atq; paratus,
Torquentur magno sæpe dolore pedum.
Cùm constipatu cibus intercluditur intus.
Inde dolent ventres, ilia tensa crepant.
Si talis ergo tibi vis lenire dolores,
Pontificis fontem vade require celer.

Lombardus sic legit, vel quia Pontificis cura reficit opus.

De Baln. Trituli.

Est locus antiqua testudine ductus in altum,
Rupe sub ingenti elete cauata domus.
Quæ plena est hominum formis ex arte paratis,
Ad quid aquæ valeant quæque figura notat.
Res miranda satis, satis est horrendaque dictu,
Huc veniente die mittitur vnda semel.
Hæc eadem partim petit æquora, partim
Extenuata fluens refluit vnde venit,
*Si quis hæc quam olim * Bethsaida venerat, anno*
Quæ semel infirmis mota ferebat opem.
Hæc nam quotidie multis aqua subuenit ægris,
Rheuma fugat, stomachum roborat, atque caput.
Liberat hydropicos, hic omnis gutta fugatur,
Phlegmaticis prodest, febricitate vetat.

*Bethsaida, seu Bethesda, innuit locum Piscinæ probaticę hebręorũ quæ sicut scriptum reliquit nobis dilectus Apost. Ioanes sanabat semel in anno omnes infirmitates.

FRANCISCI

LOMBARDI

NEAPOLITANI.

ELOGIVM.

ADDITIO SCIPIONIS MAZZELLAE.

RANCISCVS Lombardus Neapoli ex honeſtis quidem parentibus ortus cũ animum Græcis, Latiniſque literis, humanioribuſq; preceptis imbuerit, philoſophie, ac medicine adeò exquiſitam nauauit operam, vt & diligentia, & ingenii acumine εἰς τὸ ἄκρον, vt aiũt ſtudiorum, earumque diſciplinarum deueniret, & facilè omnes antecellens primas in diſputationibus haberet. Vt ſuis tandem, & conſanguineis, & amicis morem gereret (eo ſanè ingenio predictus erat) ſe doctoratus inſignibus magna cum omnium admiratione exornauit. Cum verò optimè perſpexerit pr ſtare, animabus mederi quã corporibus, ſe ſacræ Theologie ſtudiis dedidit, ac breui ſingulari ſapientia vir euaſit: cumque ad tantum dignitatis gradum aſcenderet, poſthabita rerum humanarum cura, diuinarum amore verè, vehementerq; flagrare cœpit, ſeque ſacerdotio inſigniuit. Ob vite verò integritatem, ſummamq; doctrinam Seripandi Cardinalis amplissimi

[...]issimi, doctissimiq; beneuolentiam comparauit, eique valdè charus fuit, magnisque pollicitationibus ad eum se contulit, moxque Neapolitani Archiepiscopatus Canonicus creatus est. Cum eo postea ad Tridentinum Concilium, in quo non mediocres laudes consequutus est, se recepit. Reuersus autem Neapolim tantus Cardinalis morbo correptus diem obiit, & Franciscum maximo affectum dolore reliquit. Hic verò vix lacrymis parens (tanta est mutuæ beneuolentiæ vis) mansuetiorib[us] musis operam dedit, multosq; annos iis inuigilãs studiis exegit. Scripsit doctissimè complura opera, quæ F. Angelus Rocca in sua Bibliotheca annotauit, interq; ea de Balneis Puteolanis opus aureum, Commentariis prosequutus veterem librum, qui fortè in manus incident, ἀδέσποτον de Balneis Puteolanis, illustrauitq; scoliis: lepidissimisq; epigrammatis, Alcadinum, & Eustachium imitatus conspersit. Viuat sæcula vir hic celeberrimus, saneq; quam doctrinæ, vitęq; speculum, & exemplum, Christianę fidei inconcussu propugnaculum, acerrimũq; prauitatis hæreticę flagellum, eumq; Deus Opt. Max. ad eccelsum dignitatis gradum euehat, fortunet, atque beet.

FRANCISCI LOMBARDI
NEAPOLITANI.

De Baln. Fontanę.

FERT somnum, ventrem reddit fluxumq; saporem
Conciliat pueris, lac citò multiplicat.
Saxea molificat, renes expurgat arena,
Cuncta lauacra super, nausea fit procul hinc
Vesicam reserat, lapidem frangitq; potenter,
Affectis podagra, vulneribusque nocet.

De Baln. Sancti Nicolai.

Infirmos refouet, consumptis præstat, opemq;
Confirmat stomachum, robur aqua hæc reparat.

De Baln. Sanctę Luciæ.

Suffusos oculos purgat caligine, Christi
Virtute vt sanat Lucia diua oculos.
Auribus auditum præstat, sonitumque repellit,
Qui multos homines excruciare solet.
Mox iuncturarum tollit, capitisque dolores,
Quandoque, & cæcis lumina restituit.

De Baln. Fati.

Confortat stomachum, viuacem reddit orexin,
Dat podagræ auxilium, nausea fit procul hinc.
Extrahit absconsum, atq; latens in corpore ferrum,
Exilerat nimis hic omnia membra latex.

De Sudatorio Trituli.

Euacuat succos, stomacho, confertq; cerebro,
Rheuma grauans abigit, phlegma, pigrumq; liquat.
Alleuiat corpus leni sudore, salutis
Hydropi, ac podagræ porrigit vsque manus.

De Baln. Feniculi.

Abstergit lippos, desiccat, & vlcera eorum,
Detergit maculam, lumina clara facit.

AENA.

AENARIAE BALNEA

De Balneo Furnelli. Cap. I.

Qvartanæ confert, spleni, capitisque dolori
Subuenit, hydropi, phlegmaticæque febri.
Vesicam referat, lapidem pe[s]ringit, harenas
Educit prodest mirifice podagris
Omnia languentis stomachi fastidia sedat:
Furnelli à furni schemate nomen habet.

De Baln. Fontis. Cap. 2.

Succurrit plagis, ferrum extrahit impete magno,
Pulmoni confert, hepatis atque malo,
Consumptos reparat cito, prolongatque capillos,
Emundat scabiem, fragmina ab osse trahit.

De Baln. Castilionis. Cap. 3.

Languentem reficit stomachum, vt bene concoquat, vrget;
Morphæam humano vulto, abigitque, lepram.
Visum acuit, cor confortat, plagisque medetur.
Ventriculum soluit, prouocat vsque famem.

De Baln. Scrofæ, seu Speluncę. Cap. 4.

Aluum subducit, tussim, ac nephritida pellit,
Arthritin, chiragran, ischiada, ac podagram.

De Baln. Gurgitelli. Cap. 5.

Hepaticis prodest, à spora purgat ὀρεξιν
Proritat, ferrum mirificeque trahit.

De Sudatorio Cocti. Cap. 6.

Confert affectis arthritide, pondera splenis
Aufert inflatum ventriculumque premit.

De

De Baln. Dimidię vię.

Detergit scabiem, neruos mollescere cogit,
Fit procul hinc capitis, fit stomachiq; dolor,
Constringit lacrymas, vomitum, pellitq; rigorem,
Phlegma liquat, grauidis est medicina potens.

De Baln. Citharę. Cap. 8.

Tenesmum, sterilem, curatq; phrenitida, spasmo
Succurrit, capitis hinc dolor omnis abest.
Quartanam delet, mammis lac, testibus auget
Sperma virum. (Iuuenes quod faciunt hodie)

De Baln. Vlmitellæ, vel Doyani. Cap. 9.

Arthritin pellit, lepram, stomachiq; rugitum,
Tenesmo prodest, iliacosque iuuat.
Spiritui, lippis, quartanæ subuenit, arctum
Dilatat guttur, diminuit lapidem.
Liene affectis, παλμῷ κραδίης καὶ ἴσταται
Præsto est pulmoni, è corpore phlegma fugat.

Te Baln. Succellarii. Cap. 10.

Tenesmo, intermittenti confertq; τριτωαί
Vesicæ prodest, phlegmaticæque febri.
Prolongat crines, & frigida membra resoluit,
Detergit vultum, & liberat à scabie.

De Baln. Plagę Romanę. Cap. 11.

Pituitæ confert, salsus quam procreat humor,
Pruritum ex oculis tollere fama refert.
Lacrymulas cohibet, teneros confortat ocellos,
Expurgat bilem; pectora læta facit.
Cordi imbecillo robur mirabile præstat,
Gutturis amplificat πνεύμονος *atque sinus.*
Tussim sedat: neue cadant firmatque capillos,
Pruritum, ac crurum fragmina sanat aqua hæc.

De

De Baln. Nitrosi. Cap. 12.

Phlegmate pruritum fugat, aut ex bile μελάνη
Nephritis tussis, fit procul hinc scabies.
Ventriculum soluit, consumptos recreat artus,
Subuenit hystericis, rheumaticisque malis.

De Baln. Saxorum. Cap. 13.

Sunt duo: quorum vnum gelidæ est medicina Podagræ,
Ἄλλο δὲ τῆς θερμῆς φάρμακον ἐλλόγιμον.

Tibi Deus æternæ, atq; omnipotens immortales ago gratias.

Cuius numine, & ope balnea illustraui.

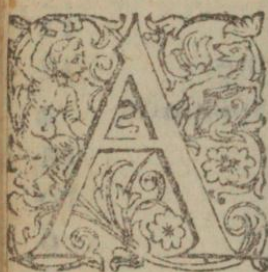
FINIS.

BALNEORVM PVTEOLORVM

ΠΙΝΑΞ.

BALNEORVM PITHECVSARVM

ΠΙΝΑΚΙΔΙΟΝ.

ELENCVS MORBORVM & affectuum, quibus Baln. Puteolorum simul, & Ænariæ prosunt, aut obsunt.

D Alacritatem, Valet Balneum Iuncariæ. Succellarii, Balneũ Collaturæ Baln. de Fatis: Baln. Petrolii.

Amphimerinæ. Valet Baln. Plagæ seu Balneolum, Baln. de Bracula.

Ano. Valet Balneum Pugilli.

Ardori. Valet Balneum Succellarii. Sanctæ Anastasiæ.

Arthriticis. Valet Balneum. Cantarelli. Baln. Palumbariæ Balneum Fontis Episcopi, Baln. Scrofæ, & Trituli.

Artubus. Valet Balneũ Foris Cryptæ, & Balneum Sanctæ Anastasiæ, ac Balneum Petrolii.

Articulis. Valet Baln. Subueni homini, Baln. Cantarelli.

Auribus. Valet Baln. de Petra: Bal. Palumbariæ, & Sanctæ Luciæ.

BRachiis. Valet Balneum Sancti Georgii.

Brachiis. Valet Balneũ Astrunis.

CApillis. Valet Balneum Succellarii.

Capiti. Valet Sudatorium Trituli, Balneum Sulfatariæ Balneũ de Bulla: Baln. Petræ, Baln. Prati Baln. de Ferris: Baln. Pugilli: & Baln. Braculæ.

Cardiacis. Valet Bal. Palumbariæ.

Cateractis. Valet Bal. S. Luciæ.

Chymis Baln. Sudatorii.

Cicatricibus. Valet Baln. Rainerii.

Claudis. Valet Baln. Culmæ.

Choleræ. Valet Baln. Petrolii.

Consumptis. Valet Baln. Iuncariæ Baln. Plagæ Baln. Arcus Baln. Orthodonici.

Cordi. Valet Baln. de Bulla: Balneũ Petræ: Baln. Colaturæ, ac etiam Baln. Petrolii.

Corpori. Valet Bal. Sudatorii: Bal. de Bulla: Baln. S. Anastasiæ: Bal. Prati: Bal. Arcus Tripergulæ Rainerii.

Crassis Artubus. Valet Bal. Petrolii

Cruori. Valet Baln. Giborosi.

Cruribus. Valet Bal. S. Georgii.

Cuti. Valet Bal. Iuncariæ Bal. Foris Cryptæ: Baln. Cantarelli.

DEbilibus. Valet Baln. S. Nicolai.

Dentibus. Valet Baln. Astrunis, ac Succellarii.

Dolori cuicumq; Valet Baln. Subueni homini, Baln. Solis, et Lunæ.

Dia-

Diaphragmati. Val. Bal Spelũcæ.

E*Phemeris. Valet Balneum Orthononici.*

Hemicraneæ. Valet Baln. de Fatis.

Hepati. Valet Balneum Bullæ: Bal. Iuncariæ: Baln. Arculi.

Extractioni Ferri. Valet Baln. Cãtaralli: Baln. de Fatis.

F*Aciei. Valet Baln. Colaturæ Baln. Succellarii.*

Faucibus. Valet Bal. Astrunis: Bal. Braculæ.

Febribus. Valet Baln. Sulfatariæ: Iuncariæ foris Cryptæ: Baln. Trituli Baln. Braculæ & Orthodonici.

Fistulæ. Valet Baln. Solis, & Lunæ Bal. Cantarelli.

Phlegmati. Valet Baln Sulfatariæ Baln. Astrunis Baln. Rainerii, ac ẽt Baln. Trituli, & Sudatorium eiusdem.

Fluxui. Valet Baln. Giborosi.

Frigoribis Valet Baln. Petrolii.

Fronti. Valet Bal. S. Georgii.

G*Audia Mouet. Balneũ Iuncariæ.*

Genibus Genis. Valet Balneũ Petrolii.

Gingiuis. Valet Baln. Succellarii.

Guttæ, valet Baln. Trituli: Baln. Solis, & Lunæ: Baln. Speluncæ: Baln. Giborosi.

H*Vmores. euacuat Sudatoriũ Trituli.*

Hydropicis. Valet Bal. Trituli Bal. Pogilli: speluncæ Crucis & nocet aqua foris Cryptæ.

Hypochondriis. Val. Bal. Crucis.

I*Ecori. Valet Baln. Subueni homini: Baln. Arcus Baln. Succellarii.*

Iliacis. Valet Baln. Sudatorii Giborosi: Fons Episcopi.

Inguinibus Valet Baln. de Bulla.

Interioribus. Valet Bal. de Petra, & Baln. de Arcu.

L*Acertis. Valet Baln. de Prato.*

Lacrymis Oculorum. Valet Baln. Sulfatariæ.

Languentibus. Valet Baln. Sudatorii Baln. S. Anastasiæ.

Lapidi. Valet Baln. de Petra: Sancti Georgii, ac etiam Baln. Giborosi.

Lateri Obest. Baln. Cantarelli.

Lentigini. Valet Baln. Succellarii.

Lepra Læsis. Valet Baln. Petrolii: Bal. Scrofæ.

Lætitiã prouocat Bal. Iuncariæ.

Lumbis obest. Baln. Palumbariæ.

Lacti: ac Lubricitati Ventris. Lac multiplicat Balneum Fontanæ lubricat ventrem. etiam Fontanæ lauacrum.

M*Atrici. Valet Baln. Bullæ Sulfatariæ. Bal. Saluianæ Baln. Giborosi.*

Membris Valet Bal. Astrunis Bal. Plagæ: Baln. Arculi: Bal. Giborosi.

Menstruis. Valet Bal. Saluianæ: Bal. Giborosi.

Menti.

Menti. Valet Baln. Colaturæ: Baln. Tripergulæ.
Micraneis. Valet Baln. S. Luciæ
Morfeæ. Valet Baln. Petrolii.
Morbo cuicunque. Valet Bal. Plagæ: Baln. Giborosi.
NAuseæ. Valet Balneum Orthodonici.
Neruis. Valet Baln. Sulfatariæ, Baln. Culmæ, ac etiam. Bal. Crucis efficaciter.
OCulis. Valet Baln. Sulfatariæ. Baln. Bullæ. Balneum Astrunis: Baln. Plagæ Baln. Petræ: Baln. Trituli. Bal. Prati, Palumbariæ: Baln. de Ferris; Baln. Arculi, ac S. Luciæ Excellenter.
Ori valet Baln. Astrunis, Colaturæ, & Petrolii,
PEctori. Valet. Baln. Astrunis Baln. Iuncariæ; Baln. Foris Cryptæ: Baln. Petræ: Baln. Subueni homini, ac Baln. Succellarii.
Petigini. Valet Baln. de Scrofę.
Pedibus. Valet Baln. Tripergulæ. S. Georgii.
Pilis. Valet Baln. Giborosi.
Plagiis. Valet Baln. Cantarelli: Baln. Subueni homini Solis, & Lunæ Fontis Episcopi: Scrofæ: Baln. Crucis.
Pulmoni. Valet Baln. Astrunis Baln. Foris Cryptæ, Colaturæ, Subueni hominibus, & Succellarii.
REnibus. Valet Baln. Iuncariæ: Baln. Plagæ de Petra, Palumbariæ Giborosi, & Fontanæ.
Rheumati. Valet Baln. Astrunis Baln. Arculi; Baln. Culmæ ac Baln. Trituli.
SAnguinis fluxui. Valet Baln. Cantarelli.
Saniosis. Valet Baln. Rainerii; Baln. Sulfatariæ.
Scabiei. Valet Sulfataria Baln. Rainerii, Succellarii, Scrofæ.
Spatulis. Valet Baln. de Prato.
Scrofulis. Valet Baln. de Scrofa.
Sensibus. Valet Bal. Palumbariæ.
Serpigini. Valet Baln. Rainerii: Petrolii.
Sterilitati. Valet Baln. Sulfatariæ Baln. Saluianæ.
Symptomatibus. Valet Baln. sancti Georgii.
Sommo. valet Baln. Arculi.
Spleni. Valeat Baln. Subueni homini: Baln. Pugilli; Baln. Succellarii, Baln. Braculæ: Sanctæ Crucis. Bal. Arcus
Stomacho. Valet Baln. Sulfatariæ Astrunis: Iuncariæ; Bal. Foris Cryptæ, Colaturæ, Subueni homini; Baln. Tripergulæ, Arculi, Petrolii, Succellarii, ac Sancti Nicolai.
Sudori. Valet Baln. Sudatorii: Baln. Tripergulæ, & Culmæ.
Superciliis. Valet Bal. de Ferris.
Suspiriis. Valet Bal Iuncariæ.

Tritæ

TRitæ Materiæ. Valet Baln. Plagæ.

Tartioni. Valet Baln. Succellarii.

Tristitiæ. Valet Baln. Subueni homini: Baln. Petrolii.

Tumidis. Valet Baln. Subueni homini: & Baln. Arcus.

Tussi. Valet Baln. Astrunis Foris Cryptæ, Colaturæ, Speluncæ; & Succellarii.

VEneri. valet Baln. Iuncariæ.

Ventri. valet Bal. Subueni homini: Baln. Arcus Pugilli, Baln. Crucis, Episcopi fons.

Vessicæ. valet Baln. de Petra, ac Fontanæ: Baln.

Visceribus. valet Baln. de Prato.

Vlceribus. valet Baln. Sudatorii.

Voci. valet Baln. Astrunis: Baln. Subueni homini.

Vrinæ. valet Baln. Succellarii: Baln. Petræ Braculæ; Baln. Palumbariæ, ac Sancti Georgii efficacius.

Vomitui. valet Baln. Succellarii.

Vigiliis. valet Baln. Arculi seu Sanctæ Mariæ: Baln. Fontanæ.

FINIS.

Imprimatur.

Ardicinus Biandrà Vic. Gen. Neap.

M. Cherubinus Veroñ. Theol. Archiep. Neap. vidit. f.a